PLAY sport & MUSICA

il giornale del tempo libero

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 700
ANNO LXV - N. 25 (139) - 22-28 GIUGNO 1977 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Il Vicenza in A,
Paolo Rossi in paradiso

E' nata una stella

Paolo Rossi (FotoVillani)

Nell'interno
i premi e i vincitori del Guerin Chi

Ameri *da Buenos Aires*

Il «Mundial» è cosa nostra

Cucci *da Londra*

Revie perde il posto

ditelo al Governo:

Bulova Accutron mantiene invariato il listino prezzi dal dicembre 1974 anche per i nuovi modelli 1977

...ed è sempre
l'unico orologio elettronico
che dà la garanzia scritta
sulla sua precisione
al 99,9977%

chi l'ha detto che il Bulova è caro?

ref. 204.01.39.5

sapier

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile
REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli
GUERIN BASKET
Aldo Giordani
IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e **Gianni Castellani**
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **Carlo Ricono** (Gran Bretagna), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportul »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **« El Grafico »** (Argentina). E' vietata la riproduzione in Spagna senza l'autorizzazione di « Don Balon ».

PUBBLICITA'
Concessionaria esclusiva: **CEPE S.r.l.**
Direzione Generale
Piazzale Biancamano 2 (grattacielo)
20121 Milano - Tel. 666.381
(centralino con ricerca automatica)
Agenzia per Roma e Sud Italia: **CEPE S.r.l.**
Via Campania, 31 - ROMA
Tel. 47.54.707 - 47.57.133
AGENZIE: **Bologna, Sanremo, Torino, Verona**

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petite-Ile B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koein-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**
Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia S 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada S 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50 Sud Africa R 2.00 Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S. 2; Venezuela Bs 12.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

Anno LXV - **Numero 25** (139)
22-28 giugno 1977

Don Revie perde il posto?

di **Italo Cucci**

LONDRA. Venerdì prossimo, a Bornemouth, il Consiglio della Football Association, massimo organismo del calcio inglese, deciderà la sorte del tecnico della Nazionale Don Revie. Tornato dal Sudamerica dopo una tournée tutto sommato positiva (almeno nei risultati) Revie è stato messo sotto processo dall'opinione pubblica fomentata dai più autorevoli critici della stampa inglese. Questo processo si ripeterà — certo con toni meno drammatici — anche davanti al Council della F.A., alla quale Revie dovrà rendere conto non solo dell'inutilità (così sostengono i suoi avversari) della tournée sudamericana, ma soprattutto dell'ormai sfumata qualificazione ai Mondiali del 1978. Se in Italia si è moderatamente ottimisti a proposito della nostra qualificazione per l'Argentina '78, in Inghilterra si è decisamente pessimisti: non c'è giornale, non c'è sportivo, non c'è tecnico più o meno illustre che pronostichi la qualificazione inglese. I più ottimisti se la cavano col dire che l'Inghilterra potrà andare in Argentina solo se riuscirà a rifilare dieci gol al Lussemburgo, in ottobre, e quattro-cinque gol all'Italia, in novembre. Ma costoro si affrettano ad aggiungere: « Sarà l'autunno della nostra delusione ».

PER CAPIRE MEGLIO l'esatta situazione della nazionale inglese mi sono incontrato sabato scorso con Don Revie all'aeroporto di Gatwick, appena è tornato con la nazionale da Montevideo. Il clan inglese è arrivato fra l'indifferenza generale, pochi aficionados soltanto per Kevin Keegan che se l'è subito squagliata, mentre Revie e il resto della compagnia mi hanno accolto (unico giornalista presente) nella sala dei ricevimenti della British Caledonian Airways.

« Non so ancora che cosa abbiano scritto i giornali — mi ha detto Revie — **ma personalmente sono molto soddisfatto della tournée sudamericana. Dopo le sconfitte di Londra con il Galles e la Scozia, i pareggi ottenuti laggiù con l'Argentina (1-1), il Brasile (0-0) e l'Uruguay (0-0) mi hanno ampiamente soddisfatto. Posso precisare che con l'Uruguay, squadra nettamente inferiore alle altre due, avremmo potuto vincere. Siamo stati sfortunati, ecco tutto. Ma con il Brasile abbiamo giocato una bella partita, e il Brasile oggi è una squadra che va per la maggiore ».**

— I giornali inglesi hanno riportato una intervista di Enzo Bearzot dopo Inghilterra-Uruguay. Bearzot ha detto di avere visto una Inghilterra « slow and bad », lenta e brutta...

« Può darsi, ma che conta? Anch'io, in Finlandia, ho visto per quarantacinque minuti un'Italia slow and bad! ».

— Ma proprio in Finlandia l'Italia avrebbe raggiunto — a detta di tutti — la qualificazione per i Mondiali.

« Punti di vista ».

— In Argentina, comunque, tutti aspettano l'Italia: i giornali, gli sportivi, non fanno mistero della loro simpatia nei confronti degli italiani e dell'antipatia verso gli inglesi. Come siete stati accolti? E' vero che vi hanno gridato « animals » in ricordo del polemico scontro Inghilterra-Argentina del Mondiale 1966?

« Io so solo che in Argentina abbiamo avuto successo e un'accoglienza amichevole. Se poi laggiù vogliono l'Italia più dell'Inghilterra, liberi di pensarlo e di dirlo: ma noi faremo di tutto per occupare il nostro posto a Mendoza ».

— Ecco, questo è il problema: cosa crede di dover fare per superare l'Italia?

« Dei cambiamenti, ad esempio. Ma non so quando e quali. Vedremo ».

— In Italia, intanto, la Nazionale non è più comandata da due tecnici ma da uno solo: Bernardini è andato a dirigere un club di seconda divisione...

« Davvero? Non lo sapevo. E non riesco neppure a immaginare che significato potrà avere per la squadra ».

— Revie, lei ha il problema di trovare qualche giocatore di valore per rinforzare la nazionale; in Italia, invece, pare esistano problemi di abbondanza: c'è qualcuno che non vorrebbe più far giocare Antognoni. Cosa ne pensa?

« Io penso solo che Antognoni è un grande giocatore, che vederlo giocare mi dà grande soddisfazione... ».

— Allora preferirebbe che lo mettessero fuori?

« Non la faccio io, la squadra italiana ».

Già. E forse non farà più neppure quella inglese.

Dopo il breve incontro con Revie, uomo affabile ma certo non disposto ad aprire il sacco dei suoi dolori con un giornalista straniero di passaggio, ho allargato la ricerca sui problemi della nazionale inglese raccogliendo i pareri dei giornalisti più autorevoli, e allora ne ho sentite delle belle. Passo la parola a Ken Jones del « Sunday Mirror », James Mossop del « Sunday Express », Mike Langley del «Sunday People», Terry McNeill

LEGGETE

Don Revie perde il posto?

del «New of the World» e — **last but not least** — Brian Glanville del « Sunday Times », il più noto « italianologo » e il più accannito avversario di Revie che c'è in Inghilterra. Questi sei giornalisti hanno partecipato alla tournée della nazionale inglese in Sudamerica e alla fine sono arrivati a conclusioni molto simili. Sentiteli.

KEN JONES (Sunday Mirror). Non mi sono sorpreso a vedere Bearzot sorridente mentre seguiva le partite dell'Inghilterra in Sudamerica. Come minimo avrà concluso che solo una disgrazia o caterve di gol potranno fermare la sua Italia. E infatti lui è andato a visitare la sede di Mendoza dove porterà la squadra mentre Revie ha giudicato opportuno lasciar perdere. La tournée di Revie si è conclusa con una squallida partita a Montevideo che ha fatto dire ai commentatori uruguayani: **« Non avevamo visto un match più brutto negli ultimi 25 anni »**. Eppure Revie ha varato un nuovo piano: ha fatto giocare la squadra con il 4-4-2, come gli suggerivamo noi da tempo, come aveva fatto Alf Ramsey. Quattro uomini a centrocampo, decisione che doveva aver preso da tempo: quindi anni perduti, opportunità gettate al vento e mancata qualificazione. Ho fatto queste osservazioni a Revie, e mi ha risposto: **« Non potevo fare una squadra così quando l'ho presa perché mi mancavano giocatori di classe, l'ho provata in Sudamerica e sono convinto che si deve giocare così. Adesso dobbiamo sperare che vengano fuori giocatori giovani e che fra cinque anni, con me o senza di me, l'Inghilterra sia di nuovo all'avanguardia del calcio mondiale »**. Ecco, queste parole mi fanno pensare che Revie stia meditando di tornare a dirigere una squadra di club. Ha capito che questa Inghilterra oggi non può mettersi alla pari delle maggiori nazionali europee: il Sudamerica ha detto chiaramente quanto poco vale questa squadra.

JAMES MOSSOP (Sunday Express). Presto sapremo che fine farà Revie. Il Consiglio della Football Association sta per prendere una decisione. E anche se nel Comitato Internazionale c'è chi è disposto a rinnovargli la fiducia, c'è una dozzina di dirigenti che la pensano diversamente. Io penso che Revie e il suo staff non arriveranno a novembre. Alcune personalità influenti sono già dell'idea di sostituirlo con Bobby Robson dell'Ipswich Town (un club che quest'anno era partito alla grande ed è finito in tono minore: ha dato alla nazionale Watson e Mariner; n.d.r.). Revie ha commesso troppi errori. Bisogna ricordare che Ramsey ha lavorato sempre per creare una formazione stabile, anche nel '66 e nel '70, quando non aveva problemi di qualificazione, mentre Revie ha cambiato troppo e adesso i nodi sono venuti al pettine con la sua decisione di fermarsi su una squadra tipo; ha praticamente confessato di avere subito, nel passato, l'influenza di troppi cattivi consiglieri.

MIKE LANGLEY (Sunday People). Il futuro di Revie è nelle mani della Football Association. Ufficialmente non è sotto processo per la mancata qualificazione ai Mondiali; ufficialmente non dovrà rendere conto delle 50.000 sterline spese in Sudamerica per segnare un gol (quello all'Argentina; n.d.r.). Ufficiosamente il ruolino di marcia di Revie verrà discusso dal Consiglio della F.A. che in verità gli è abbastanza favorevole. Resterà, Revie, o se ne andrà? Dipende da quello che dirà, e se risulterà convincente. Questa tournée è stata irrilevante dal punto di vista organizzativo, perché Revie ha lasciato a Bearzot... l'incarico di visitare la sede di Mendoza, e dal punto di vista tecnico, perché i tre pareggi con Argentina, Brasile e Uruguay sono stati ottenuti da una squadra impostata sul 4-4-2 (Clemence; Neal, Watson, Hugues e Cherry in difesa; Keegan, Wilkins, Greenhoff e Talbot e centrocampo; Channon e Pearson all'attacco; n.d.r.) che cercava soprattutto di non perdere, non un gioco nuovo. E' la tattica di Ramsey che torna fuori, insomma. Anni perduti.

Terry McNeill's England verdict

TERRY McNEILL (New of the World). Fischi e insulti allo stadio di Montevideo: questi sono i ricordi del lungo viaggio dell'Inghilterra in Sudamerica. Un giocatore inglese che vuol restare anonimo mi ha detto: **« Gli uruguaiani non erano migliori del Lussemburgo; se avessimo voluto, avremmo potuto lasciarli in mutande »**. Ecco, queste cose non mi faranno ricevere gli auguri di buon Natale da Don Revie, che invece è convinto di aver visto una bella Inghilterra a Montevideo. Il risultato dell'Italia in Finlandia e la visione di queste tre partite in Sudamerica devono convincerci ad accantonare qualsivoglia idea di qualificazione per l'Argentina. Certo, se facessimo valanghe di gol al Lussemburgo e all'Italia, in autunno... Ma chi può farli? Abbiamo lasciato l'Inghilterra dopo le due sconfitte con il Galles e la Scozia, ritorniamo dal Sudamerica con la sensazione di esserci tirati un po' su, ma in realtà abbiamo comperato soltanto un po' di tempo per illuderci. Questo è un pianto nazionale, perché la squadra è di tutti, della Nazione.

England may have made their most successful tour of South America ever but Brian Glanville, our football correspondent, saw nothing to give cause for optimism in Revie's World Cup Odyssey

BRIAN GLANVILLE (Sunday Times). L'Inghilterra ha fatto in Sudamerica una delle trasferte più riuscite e tuttavia non ho visto nulla che giustifichi ottimismo in questa « Odissea di Revie nella Coppa del Mondo ». Tornando dal Sudamerica, ho aperto un libro di Borges e ho letto: **« Gli inglesi hanno fatto tanto male al mondo, perché lo hanno riempito di stupidaggini come il football »**. Abbiamo fatto migliaia di chilometri, giocato tre partite, segnato un gol, senza mai rischiare: ora penso che l'ostacolo del 16 novembre sarà enorme, l'ombra dell'Italia ci sta già addosso. I miei punti di vista su Don Revie sono a tutti noti: dopo le sconfitte con Galles e Scozia ho visto Revie distrutto, ma le mie opinioni non cambiano nemmeno con la buona performance sudamericana. Adesso, siamo tornati a giocare come ai tempi di Ramsey. Dopo aver perso per 3-1 con la Germania, nel '72, a Wembley, Ramsey andò a Berlino con una squadra chiusa, tutta difesa, negatrice del gioco. Ora non siamo stati malvagi fino a questo punto, ma la stupidità di rinunciare a Keegan mettendolo a centrocampo dopo quello che ha fatto vedere a Roma contro il Borussia è senza dubbio da sottolineare. Purtroppo, più delle mie personali opinioni contano quelle di due tecnici importanti che hanno visto l'Inghilterra in Sudamerica: Menotti e Bearzot. Menotti mi ha detto, più amareggiato che arrabbiato: **« Sono rimasto sorpreso, credevo che la squadra avrebbe sfruttato meglio le possibilità offensive che ha, e invece li ho visti giocare solo per un pareggio. Credo che il livello del calcio inglese sia superiore a quello che produce la nazionale. Il Keegan che ho visto contro il Borussia era un altro giocatore. Questa è una brutta squadra che non trova il piacere del gol »**. I commenti di Bearzot sono stati più o meno gli stessi, ha solo aggiunto che l'Italia non è ancora in Argentina, che tutto nel football può capitare; ma che, certo, loro hanno buone chances per qualificarsi. Ottime chances, direi. □

FotoOlympia

Juve e Toro ancora nell'occhio della notizia. Dopo l'inseguimento del campionato conclusosi con la classifica-record dei bianconeri, stavolta i protagonisti (uno per parte) sono Patrizio Sala e Romeo Benetti. Il primo (a sinistra) ha dato l'addio al celibato sposando, nel Duomo di Monza, Daniela Capra. Il secondo, invece, è restato nell'ambito puramente sportivo ed è stato premiato per meriti esclusivamente calcistici: al « Romeo zebrato », infatti, è stato consegnato da Paolo Riva (a destra, nella foto) il trofeo « Tepa Sport ». E nella foto-ricordo, lo juventino ha avuto pure un « padrino » d'eccezione: nientemeno che Giacinto Facchetti, suo avversario in tante battaglie sui campi di calcio

A pagina 22
Reportage esclusivo
di **ENRICO AMERI**
dall'Argentina

Benvenuta in serie A

Nella giornata più lunga della serie cadetta (l'ultima spiaggia, cioè, per la promozione alla serie A) ha brillato soltanto la stella del Lanerossi Vicenza e di Paolo Rossi. Per Pescara, Atalanta e Cagliari, invece, è tempo di spareggio

FotoVillani

La prima della classe

IL VICENZA torna in A dopo due anni ed è subito « mistero »: Giusy Farina lascia? L'interrogativo sta fluttuando sulla tifoseria impazzita che, in questo momento, pensa solo a festeggiare la grande conquista. Forse la « sparata » del Presidente contro il tecnico della promozione (quel G.B. Fabbri che ha indubbi meriti nell'escalation) è stata il prologo di tanta decisione. Probabile che Farina ci ripensi, comunque. E farebbe bene perché il suo nome resterà indissolubilmente legato a questa splendida vittoria che porta la sua firma in colleganza stretta con quella di « Giobatta » e Paolo Rossi.
In ogni caso se Farina davvero farà le valigie avrà il gran merito di aver « regalato » ai tifosi (come ha dichiarato ufficialmente) il bomber cadetto, quel Rossi uomo-gol da un miliardo e passa, inseguitissimo da molte « grandi », con la « Vecchia » in testa.
Per salire in A il Vicenza ha dovuto far pareggio a Como. Una partita rovente, nonostante il Como niente avesse più da chiedere alla classifica. C'è scappato pure il « giallo » (Lelj colpito da una bottiglietta e costretto ad uscire per ricevere due punti di sutura alla fronte) e probabilmente il Vicenza vincerà a tavolino con un 2-0 che servirà solo a rendere rotondo il punteggio del primato.
Fabbri è l'uomo più contento, nel delirio vicentino. Aveva da riscattare una retrocessione col Piacenza. Gli era rimasta in gola perché l'anno scorso il Piacenza aveva giocato calcio di classe, proprio come il Vicenza. Ma al Vicenza c'era, in più, un tipetto chiamato Paolo Rossi. Chiaramente il « bomber » è stato l'uomo vincente. Nel girone d'andata, quando si portava dietro l'etichetta dello sconosciuto sbolognato dal Como (leggi, Beltrami!), ha sbloccato risultati in serie favorendo la scalata vicentina.
Paolo Rossi non è stato da solo il Vicenza, comunque. E' bene chiarirlo per dare anche agli altri quanto è sacrosantamente loro. C'è stato un Filippi in più, per esempio, piccolo uomo-ovunque che ha rappresentato le geometrie dell'intero complesso. E poi Cerilli dal sinistro d'oro, e Salvi infaticabile e sapiente ed il capitano Faloppa, possente e pratico. Né c'è da dimenticare la difesa, imperniata su Dolci e Lelj, su Donina e Marangon, su Carrera e Galli. La domanda d'obbligo, a questo punto, pur nella collettiva sbronza generale d'entusiasmo: cosa potrà fare, questa squadra, in serie A? Come reagirà, Rossi, all'impatto con la categoria maggiore? Chiaro che qualche rinforzo ci vorrà. Per quanto riguarda Paolo Rossi c'è da dire che non ripeterà, forse, le gesta di Pruzzo sul puro piano della prolificità, ma sicuramente avrà modo di imporsi perché è un tipo che al pallone sa dare del « tu » e gioca alla grande in pura chiave tecnica.
Avendo fatto della regolarità la sua arma migliore è logico che il Vicenza abbia meritato questa promozione che sanziona anche un completo rilancio del calcio veneto che, Venezia a parte, già trova nel Verona, nella Triestina, nell'Udinese, nel Treviso e nel risorgente Padova vessilliferi importanti.

a. t.

Gibì Fabbri, apostolo della risalita del Lanerossi (inseguita per due anni), predica il calcio-spettacolo, condito d'umiltà, passione e sacrificio

Il vangelo secondo Giambattista

di **Guido Meneghetti**

VICENZA. Giambattista Fabbri: tutti lo chiamano Gibì e tutti gli vogliono bene, forse e soprattutto i tifosi delle squadre che ha allenato in passato e quelli che, quando si parlò di lui alla guida del neopromosso Vicenza, un anno fa, arricciarono il naso. Alla fine della scorsa stagione, a Piacenza la squadra retrocedette ma i tifosi lo portarono ugualmente in trionfo perché sapevano che la colpa non era stata la sua.
Tra gli estimatori più ferventi di Fabbri è l'ormai ex presidente del Vicenza, Farina, che dice: « **Non è un genio nè uno stratega, ma rappresenta la saggezza e la volontà dell'uomo comune, sincero, schietto ed onesto, che ha saputo farsi strada da solo. E' un uomo corretto, umile, la cui serietà morale dentro e fuori dal campo ha contagiato tutti, tifosi, dirigenti e giocatori, che lo consi-**

segue a pagina 6

Giambattista Fabbri e Paolo Rossi: ovvero, la mente e il piede di un Lanerossi Vicenza che dopo due anni di purgatorio, ha ritrovato il passo giusto per tornare in pompa magna in serie A

Quasi ragioniere, con l'hobby di far quadrare il quoziente-reti, Paolo Rossi resterà a Vicenza per un'altra stagione. Magari per ripetere il miracolo

È nata una stella

di **Claudio Sabattini**

VICENZA. Mettetela come volete, ma gli sportivi biancorossi dicono che il guaio maggiore della loro città è proprio Paolo Rossi: uomo-miliardo, vincitore dello Sportsman '77 e bombardiere cadetto, secondo solo a quel Fanello che nel 1966 stabilì il record di 26 reti. Ed il perché viene identificato nella miscela « odio-amore » che proprio Rossi assume nella convinzione di coloro che provinciali non si sentono per niente al mondo. O meglio ancora, in quell'etichetta di status-symbol che gli è stata cucita addosso e che soltanto oggi — dopo due anni di purgatorio — è approdata in serie A ed alla quale (grazie a lui) non si vuol riunciare.
Delusioni e successi a parte, comunque, per Paolo Rossi oggi è festa grande. Messi in disparte i sogni nel cassetto cullati alter-

segue a pagina 6

G.B. Fabbri

segue da pagina 5

derano un loro secondo genitore e lo rispettano. Come tecnico, è un profondo conoscitore del calcio e un gran lavoratore al servizio della squadra. Sa mantenere le giuste distanze dalla società, crede nei giovani e nei loro valori morali oltreché nelle loro qualità tecnico-agonistiche Appassionato riesce sempre a ottenere il massimo ».

ALL'INDOMANI della promozione del suo Vicenza in A, può valere la pena ricordare che questa, per Gibì, è la terza promozione: la prima capitò quando a Torino, era il vice di Ellena e il tecnico titolare se si ammalò, per cui la squadra la portò lui in A; la seconda quale la Spal fu promossa dopo che lui l'aveva plasmata a sua... immagine e somiglianza anche se, per questoni burocratiche (la mancanza del necessario patentino), in panchina sedeva un altro e la terza è adesso: senza dubbio la più bella perché anche la prima... ufficiale.

ALLA GUIDA di una squadra eterogenea per a varia provenienza dei suoi componenti, Fabbri ha vissuto a Vicenza il suo periodo più esaltante: la città del Palladio è stata senza dubbio una delle tappe più importanti della sua carriera anche perché, alla conclusione di un'annata agonistica dil tono elevatissimo, è arrivata la sospirata (e meritata) promozione. Logico, quindi, che — a botta fresca — gli si chieda un giudizio sulla B in generale e sulla sua squadra in particolare.

« Come sempre — esordisce — **è stato un campionato lungo e difficile tanto è vero che non si è ancora concluso. Sotto il profilo spettacolare, quindi, ha subito un rialzo qualitativo. Per la maggioranza, le quadre sono state costruite con l'interresse e incertezza. Per quanto ci riguarda, il nostro torneo è stato un capolavoro di gioco, di buon senso di volontà e di dedizione dell'ambiente. Qualcuno avrebbe potuto rendere di più, ma devo ammirare tutti per la serietà e l'entusiasmo dimostrati. A Vicenza ero stato chiamato per salvare una squadra con onore, per ricreare serenità ad un ambiente un po' deluso ed avevo promesso che avrei riportato allo stadio tutto il pubblico che si sarebbe divertito. Con pochi mezzi, ma con tanta umiltà e volontà, abbiamo raggiunto questi obiettivi ed inoltre abbiamo anche intrapreso la strada giusta per una promozione non preventivata ».**

Non è certamente un mistero che lei Fabbri, ami soprattutto il calcio spettacolo: come è maturato questo« suo » credo? A quale scuola si è ispirato per realizzarlo?

« Ho giocato — risponde Fabbri — **tre anni in A, sei in B, quattordici in C, ricoprendo tutti i ruoli tranne quello di portiere e realizzando 79 gol.**

Come tecnico, quattro anni al Torino in A, come allenatore in seconda; quindi sette alla Spal in A e B, poi al Cesena in B, al Giulianova, al Livorno e, per ultimo, al Piacenza in B prima di arrivare al Vicenza. Questo è il curriculum, che mi ha garantito una notevole esperienza che ha approfondito i miei convincimenti di base. Nella mia carriera di giocatore, ho sempre cercato di unire l'agonismo al ragionamento. Il calcio deve essere movimentato, con o senza palla, in un tourbillon continuo in cui tutti i giocatori dovrebbero essere in grado di identificarsi al tempo stesso in fensori e attaccanti ».

— Ma un gioco così, non richiede un maggior dispendio di energie?

« La più bella realtà di questo modulo è il Vicenza di questanno: si è giocato con solo 14 elementi e si è rimasti praticamente sempre in vetta. Avremmo dovuto essere scoppiati ed invece abbiamo smentito tecnici e professori di educazione fisica, che pronosticavano la nostra crisi di tenuta alla distanza se avessimo mantenuto il ritmo iniziale. Non è richiesta una particolare preparazione atletica, perché il calcio non è solo atletica, ma anche e soprattutto esperienza, intelligenza, velocità d'esecuzione. Con il gioco moderno il collettivo è indispensabile una diversificazione dei ruoli e degli impegni: in questo modo, il giocatore non è sottoposto a sforzi particolari.

Tutti corrono e si smarcano al momento opportuno giocando in scioltezza e quindi senza eccessivo dispendio di energie Io raccomando sempre ai miei giocatori di evitare dimostrazioni esibizionistiche e di attenersi alla semplicità e all'elementarietà d'esecuzione. Oltre che dal bersaglio tecnico dei singoli, il successo di una squadra dipende proprio da queste rinunce individuali a vantaggio del collettivo ».

Ad un allenatore si chiede, oltre alla preparazione tecnica, anche un notevole bagaglio psicologico: come si comporta nei confronti dei suoi giocatori in questa direzione?

« Innanzitutto cerco di essere un padre di famiglia, aperto al dialogo e alla comprensione. Come sono sincero io con loro, esigo logicamente altrettanta lealtà e serietà professionale. Nessuna imposizione, ma un autocontrollo spontaneo ed entusiasta che il giocatore deve sapere effettuare per il bene suo ed il rispetto degli altri compagni oltreché degli interessi della società. Lavoro con passione; sono sempre in campo con i giocatori; cerco di infondergli il mio entusiasmo e di dargli tutti gli insegnamenti derivanti dalla mia esperienza. Fondamentale per un tecnico è la componente psicologica, per cui io cerco di comprenderli e di responsabilizzarli: agli allenamenti devono venire con entusiasmo, coscienti di queste loro responsabilità ».

— Adesso che lei fa parte, con ogni diritto, della serie A, come vedrebbe il suo allargamento a 18 squadre? E cosa ne pensa della riapertura delle frontiere?

« Aumentando il numero delle squadre penso che ne guadagnerebbe il gioco, poiché si eviterebbero i rischi legati alla lotta per la retrocessione limitata a poche squadre. Inoltre sarebbero inserite altre squadre che in B dimostrano di giocare un calcio migliore di tante squadre abituate ad essere in A. Mentre darei il mio assenso all'allargamento della serie A, non sarei altrettanto favorevole all'apertura delle frontiere. In Italia ci sono ugualmente numerosi giovani interessanti e tecnicamente preparati, che hanno solo bisogno di maturare giocando. E' necessario dare loro fiducia senza avere troppa fretta di esprimere giudizi, vanno capiti ed aiutati. con i giovani mi sono sempre trovato bene; da loro ho avuto grandi soddisfazioni e sono convinto che anche senza i giocatori stranieri si possono raggiungere risultati apprezzabili e si possa esprimere un calcio divertente e spettacolare.

Dal gioco delle altre nazioni europee, quindi, si dovrebbe captare questo messaggio di un calcio manovrato, collettivo fantasioso ».

— Tutti parlano — e predicano — di calcio-spettacolo: ben poche, però, sono le squadre che riescono a realizzarlo. Cosa consiglierebbe lei per raggiungere questo traguardo?

« Innanzitutto ritengo sia necessaria un'inversione di mentalità, che consenta di liberarsi da talune remore od accorgimenti che possono anche tradursi in qualche risultato, ma che influiscono negativamente sul rendimento e sulla personalità dei singoli e della squadra. Di qui, l'esigenza di un calcio rapido e preciso, basato sulla interscambiabilità dei ruoli e delle mansioni, con i giocatori che sappiano indifferentemente difendersi ed offendere a seconda della necessità. I numeri delle maglie non dovrebbero costituire tradizionalità e staticità di ruolo ma solo una numerazione fine a se stessa.

Se fosse possibile applicare antidoti efficaci, proporrei soprattutto di allargare di un metro e di alzare di mezzo metro le porte; in questo modo sarebbe garantita una maggiore possibilità di fare gol ed i risultati in bianco si verificherebbero solo in casi eccezionali. Anche l'abolizione del fuorigioco e l'attribuzione di punteggi diversificati in relazione alle reti realizzate non potrebbero che garantire una più costante apertura in fase offensiva e migliorare lo spettacolo. Per un allenatore la prerogativa di base dovrebbe essere volta a far giocare la squadra in funzione offensiva, non per difendersi. Il calcio è bello per questo ed anche il ubblico ha il diritto di soddisfare la sua passione e di divertirsi ».

Guido Meneghetti

Paolo Rossi

segue da pagina 5

nativamente per anni, le rabbie e i rancori degli scorsi campionati, i vicentini lo hanno incoronato « er più », dando così sostanza a quegli entusiasmi che gravitano attorno ai suoi preziosi polpacci, per metà biancorossi e per l'altra metà bianconeri. E qui si ha il primo impatto con il campione di Prato: la Juventus l'ha programmato come fulcro del prossimo calcio mercato, il presidente Farina — al contrario — ha dichiarato alla « Domenica sportiva » che resterà ancora a Vicenza, suo regalo personale, o se preferite, palliativo per la sua rinuncia alla presidenza della società.

« Guardi, son tutte cose che si dicono ad ogni fine campionato. Io comunque, cerco di superarle ignorando il tutto, non tenendo conto delle valutazioni e delle previsioni e badando solo al calcio. Farina dice che resterò ancora al Vicenza? Benissimo, dico io. E aggiungo che ne sarei contentissimo perché proprio a Vicenza ho trovato l'ambiente giusto e i compagni giusti ».

— D'accordo, Rossi, la Juve però è squadra blasonata, ha agganci nel campo internazionale. In definitiva...

« No, guardi, d'accordo sugli argomenti, però io voglio giocare al calcio e basta. Sono arrivato a Vicenza dopo una delusione come quella di Como dove in sei mesi ho giocato una sola partita (più alcuni scampoli di dieci minuti entrando in sostituzione di qualche compagno) e quindi a Giambattista Fabbri e a Farina devo tutto. Compresa la possibilità di aver dimostrato di saperci fare col pallone ».

— Facendo, tuttavia, il gioco delle preferenze — o se preferisce quello delle comproprietà — la squadra dell'Avvocato parrebbe avere notevoli vantaggi. O no?

« Io dico, invece, che sono tutte cose che non mi riguardano. La comproprietà con la Juventus? Affari loro. Io adesso parto con la nazionale militare, vado in Iran poi al ritorno mi diranno cos'è successo. Per le preferenze? Fosse così, le dico che io ho

Il presidente lascia la serie A per la C

Farina l'Audace

— Presidente, allora lascia davvero?

« Sì. Vado a fare il Presidente all'Audace. Me ne sono innamorato e voglio dimostrare che si può praticare il calcio vero anche a livello di terza divisione ».

— E Rossi?

« Lo regalo ai tifosi vicentini. Lo meritano. Hanno contribuito in larga misura alla promozione della squadra ».

— E G.B. Fabbri?

« E' stato riconfermato. Il nostro screzio non è stato capito bene, ci sono stati dei fraintesi. Resta al Vicenza. Lo merita ampiamente anche lui ».

— Cosa vorrebbe cambiare nella politica del Vicenza?

« La mentalità troppo arrivistica. Si voleva fortemente la A. Ma nessuno dà una mano a creare le strutture della società vera, proiettata verso il futuro. Quello che hanno fatto Torino e Juventus io lo avevo in mente da una... vita ».

— All'Audace può realizzare questo obbiettivo?

« Credo di sì. Non per niente è già stata creata una "finanziaria" per appoggiare il progetto ».

— Quanta gioia le ha data la promozione del Vicenza?

« Molta. Specialmente perchè ho potuto mantenere una parola che avevo dato ai tifosi. Con me il Vicenza era retrocesso, come me doveva risalire. Ecco, ho raggiunto lo scopo, posso benissimo lasciare ».

« Sono debole nel gioco di testa — ammette Paolo Rossi capo cannoniere della stagione — di piede, peró, raramente sbaglio ». Ed i 21 gol di questo campionato ne sono un avallo sicuro

sempre fatto il tifo per la Fiorentina ».

— Senta Rossi, lei dice: io voglio giocare al calcio. Oggi, però, anche i calciatori son diventati esperti fiscali e giocano al rialzo. Quindi — in linea teorica — la sua valutazione sul miliardo e passa potrebbe essere l'aggancio per un sostanzioso rinnovo di contratto.

« Nemmeno per sogno. Sarò un illuso ma a me delle valutazioni e della girandola dei miliardi tirati in ballo per i miei gol o per altri giocatori, non importa assolutamente niente. Ed il motivo è semplice: penso, infatti, che se si riaprissero le frontiere le nostre quotazioni diminuirebbero della metà. Giustamente, dico ».

— Discorso chiuso, allora. Restano però i suoi gol e il suo apporto alla risalita del Vicenza in serie A.

« Diciamo che finalmente quest' anno tutto ha girato per il verso giusto. Diciamo che stavolta il "collettivo" ha trovato la sua giusta dimensione e il regime necessario per tenere fino alla fine ».

— Lei parla di "collettivo", ma tuttavia gioca in un ruolo, quello di centravanti, che col collettivo ha poco da spartire.

« In teoria è così. In pratica, invece, dialogare con i compagni, rinunciare ad un affondo incerto per passare palla ad un altro è una dote che mi viene spontanea. Per me, essere altruista è qualità indispensabile per chi gioca al calcio ».

— Lei ha parlato di delusione al Como e di soddisfazione al Vicenza, tirando in ballo Fabbri e Farina. Ecco, in questo contesto, li indica come i suoi maestri?

« Mah, io non parlerei di maestri in senso generale. Nel calcio, infatti, non esistono maestri veri e propri. Diciamo che tutto fa capo al giocatore, alla sua volontà, alla sua voglia di arrivare e al suo sacrificio. Certo da Fabbri ho imparato alcune cose come mi era già successo quando ero nelle giovanili della Juventus con Grosso, Bizzotto e Castano. Ma i loro insegnamenti possono servire soltanto ad affinare le tue doti. Specificando, meglio, da loro si possono apprendere i fondamentali e correggere alcuni errori ».

— Facciamo, per un attimo, gli « avvocati del diavolo »: lei dice che servono le doti individuali e non accetta il concetto di « maestro ». Contemporaneamente auspica una riapertura delle frontiere per trarre profitto dagli assi stranieri. In fondo, potrebbe essere un controsenso.

« Mi spiego: io dico che ognuno di noi può affinare le sue doti. E quindi gli stranieri potrebbero insegnarci moltissimo — se non sul piano della tecnica pura e semplice — senza alcun dubbio sulla loro mentalità vincente e sulla loro concezione di intendere e di volere un determinato tipo di gioco. Hanno insegnato tanto in passato e lo potrebbero fare ancora oggi. Io ho detto che gioco d'istinto, è vero: però vedendo fare qualcosa, mettiamo da Pelè, mi verrebbe voglia di imitarlo. Di provare e riprovare fino a quando quel determinato gioco non riesce anche a me. Ma allora, il tutto sarebbe già un libero adattamento di Paolo Rossi. Potrebbero completarci, cioè ».

— Facciamo il punto su Paolo Rossi calciatore, vicentino « ad honorem » per un altro anno ancora. O almeno così si dice. Logico, chiedersi, allora com'è il Rossi extra-calcistico.

« O bella, son come tutti gli altri. Giocare al calcio è il mio mestiere, ma per il resto sono come tanti altri giovani. Ho una ragazza, Simonetta, che è diplomata segretaria d'azienda, ed io frequento privatamente un corso per ragionieri ».

Fine dell'intervista. Con un campione valutato miliardi che resterà probabilmente ancora un anno in una provinciale (e magari si tratta di un'abile operazione commerciale per duplicarne il valore) e di un ragazzo che crede nel calcio, pur restando con i piedi per terra. « **Ho scatto e visione di gioco,** dice, e **controllo bene la palla** ». Contemporaneamente, però, ammette di essere debole nel gioco di testa e di mancare di grinta. E lo dice con pudore, come quando parla della Simonetta: « **E' davvero tanto bella** — ammette — **però parlare di matrimonio ora mi fa paura: è una cosa davvero seria** ». Così, semplicemente. O se preferite con il pudore di chi vuol essere sicuro di fare centro una volta di più.

Claudio Sabattini

SERIE B

a cura di **Alfio Tofanelli**

Operazione spareggi

E' FINITA COME era largamente previsto. Un'unica sorpresa: nel « mazzetto » delle spareggianti non compare il Monza che pure è la squadra che ha dato impronta al torneo per la sua lunghezza all'insegna del thrilling.

IL MONZA E' purtroppo mancato all'ultimo appuntamento. Un certo logorio di nervi e di tenuta (non dimentichiamo che i brianzoli erano una «matricola») e determinanti assenze nel «giorno più lungo».

VANNO ALLO SPAREGGIO, quindi, Atalanta, Pescara e Cagliari. Il Vicenza, invece, ha rispettato le previsioni e, facendo pari a Como, si è issato trionfalmente in A vincendo anche il campionato. Ne parlo a parte.

ADESSO E' NUOVAMENTE un discorso difficile andare ad individuare, nel « giochetto a tre », quelle due che dovranno far da damigelle ai bianco-rossi di Giobatta Fabbri. Sono squadre in crescendo: il Cagliari ha agganciato la zona-spareggi con un finale esaltante ed un'impressionante serie utile di risultati. Il Pescara ha avuto sempre il guizzo giusto allorché il campionato ha chiamato Cadè ed i suoi ad impegni difficili di riscatto. Infine l'Atalanta che adesso si può mordere le mani per aver regalato fuori casa, ma che certamente ha la veste e la sicura possibilità di farsi largo grazie al suo maggior potenziale tecnico che del resto tutti gli riconoscono e del quale il suo D.S. Cavalleri mai ha dubitato.

UNA « CODA » CHE, paradossalmente, potrebbe persino non bastare ulteriormente. Partirà in vantaggio chi vincerà il primo scontro. Occorreranno arbitri di polso, sicuri, scattanti anche sul piano atletico. Far del calcio in questo momento di torrida calura non è molto facile per nessuno.

NELLA ZONA riservata alla retrocessione due vittime che poche settimane fa sembravano fuori dalla mischia: Spal e Catania. La Spal è naufragata proprio nelle ultimissime partite e adesso rimpiange certo il match « concordato » col Vicenza in campo amico, tre settimane fa. Suarez, allora, si credeva in una botte di ferro. Ma il campionato cadetto non ha pietà per nessu-

segue

SERIE B

ULTIMA GIORNATA

Atalanta-Rimini	**2-0**
Brescia-Catania	**4-1**
Cagliari-Ascoli	**3-2**
Como-Vicenza	**1-1**
Modena-Monza	**2-1**
Palermo-Novara	**2-2**
Samb-Lecce	**4-1**
Pescara-Spal	**4-2**
Taranto-Varese	**1-1**
Ternana-Avellino	**1-0**

SPAREGGI

Sabato 25 giugno a Terni: **Pescara - Cagliari;** Mercoledì 29 giugno a Genova: **Atalanta - Cagliari;** Domenica 3 luglio a Bologna: **Pescara - Atalanta.** Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 17,30.

MARCATORI

21 reti: **Rossi** (Vicenza); **18** reti: **Virdis** (Cagliari); **15** reti: **Villa** (Ascoli), **Tosetto** (Monza); **13** reti: **Bertuzzo** (Atalanta), **Altobelli** (Brescia), **Bonaldi** (Como), **Montenegro** (Lecce); **12** reti: **Zandoli** (Ascoli), **Chimenti** (Samb);

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				MEDIA INGLESE	RETI	
		G	V	N	P		F	S
VICENZA	50	38	17	16	5	— 7	46	30
PESCARA	49	38	17	15	6	— 8	48	29
ATALANTA	49	38	19	11	8	— 8	44	26
CAGLIARI	49	38	17	15	6	— 8	45	32
MONZA	48	38	17	14	7	— 9	46	27
COMO	42	38	12	18	8	—15	36	26
LECCE	39	38	13	13	12	—18	33	42
VARESE	38	38	12	14	12	—19	41	37
TARANTO	37	38	12	13	13	—20	32	31
ASCOLI	37	38	12	13	13	—20	41	43
SAMB	37	38	9	19	10	—20	27	31
RIMINI	33	38	9	15	14	—24	25	26
PALERMO	33	38	8	17	13	—24	29	41
MODENA	32	38	10	12	16	—25	28	35
AVELLINO	32	38	10	12	16	—25	27	37
BRESCIA	32	38	9	14	15	—25	35	46
TERNANA	32	38	11	10	17	—25	32	45
SPAL	31	38	6	19	13	—26	29	37
CATANIA	31	38	6	19	13	—26	26	44
NOVARA	29	38	7	15	16	—29	16	34

»»

Le pagelle della serie B

Atalanta	2	Rimini	0
Pizzaballa	7,5	1 Recchi	8
Andena	6	2 Agostinelli	7
Mei	7,5	3 Graziani	6,5
Mastropasqua	7	4 Sarti	6
Marchetti	7	5 Romano II	7
Tavola	7	6 Berlini	6,5
Fanna	7	7 Fagni	7
Rocca	6,5	8 Visentin	6
Scala	7,5	9 Sollier	6
Festa	6,5	10 Di Majo	6
Bertuzzo	7	11 Pellizzaro	6,5
Cipollini		12 Tancredi	6,5
Chiarenza		13 Marini	6
Mongardi	6,5	14 Natali	
All. Rota	8	All. Becchetti	7

Arbitro: Menegali di Roma 7,5.
Marcatori: 49' e 56' Bertuzzo.
Sostituzioni: dal 50' Mongardi per tavola; dal 70' Tancredi per Recchi; dal 64' Marini per Graziani.

Brescia	4	Catania	1
Cafaro	7	1 Petrovic	6
Viganò	7	2 Labrocca	5
Podavini	8	3 De Gennaro	6
Zanotti	6	4 Panizza	5,5
Cagni	7	5 Bertini	5
Bussalino	7	6 Fraccapane	5
Salvi	7	7 Malaman	6
Aristei	8	8 Marchesi	6
Fiorini	8	9 Mutti	5
Biancardi	6,5	10 Morra	5
Altobelli	6	11 Spagnolo	5
Garzelli		12 Dal Pogetto	
Colzato		13 Cantone	
Ghio	7	14 Troja	6,5
All. Bicicli	6	All. Di Bella	6

Arbitro: Gonella di Parma 6.
Marcatori: 18' Salvi su rigore; 49' Fiorini; 56' Fiorini; 63' Troja; 84' Ghio.
Sostituzioni: Ghio per Fiorini dal 60'; Troja per Malaman dal 51'.

Cagliari	3	Ascoli	2
Corti	6	1 Grassi	7
Lamagni	6	2 Perico	6
Longobucco	7	3 Anzivino	7
Quagliozzi	8	4 Scorsa	6
Valeri	5	5 Mancini	5
Roffi	6	6 Morello	6
Bellini	7	7 Villa	5
Graziani	5	8 Salvori	7
Piras	5	9 Magherini	6
Brugnera	7	10 Vivani	6
Virdis	7	11 Zandoli	7
Copparoni		12 Brini	
Ciampoli		13 Quaresima	
Ferrari	6	14 Mastrangelo	6
All. Toneatto		All. Riccomini	6

Arbitro: Lattanzi di Roma 7.
Marcatori: 21' e 50' Virdis; 57' e 68' Zandoli; 81' Ferrari.
Sostituzioni: al 67' Mastrangeli per Magherini; al 77' Ferrari per Graziani.

Como	1	Vicenza	1
Piotti	6	1 Galli	7
Melgrati	7	2 Lelj	6
Volpati	5	3 Prestanti	6,5
Raimondi	6	4 Donina	6,5
Garbarini	6,5	5 Dolci	6
Guidetti	6	6 Carrera	7,5
Casaroli	5	7 Cerilli	7
Correnti	6	8 Salvi	7
Bonaldi	6	9 Rossi	6
Scanziani	6,5	10 Faloppa	5,5
Dotti	6	11 Filippi	6
Pintauro		12 Sulfaro	
Jachini		13 Verza	n.g.
Gabbana		14 Albanese	
All. Bagnoli	6	All. G. B. Fabbri	

Arbitro: Michelotti di Parma 6.
Marcatori: 69' Salvi; 76' Bonaldi.
Sostituzioni: dal 75' Verza per Leli.

Monza	1	Modena	2
1 Terraneo	7	Tani	4
2 Vincenzi	5	Parlanti	7
3 Beruatto	5	Matricciani	7
4 De Nadai	6	Sansone	7
5 Michelazzi	6,5	Canestrari	7
6 Fasoli	5	Piaser	7,5
7 Mutti	6	Rimbano	7,5
8 Buriani	6	Bellotto	6,5
9 Antonelli	7	Bellinazzi	7
10 Ardemagni	7	Zanon	7
11 Sanseverino	6	Mariani	6,5
12 Reali		Geromel	
13 De Vecchi	6	Botteghi	n.g.
14 Fontana		Ferradini	
All. Magni	7	All. Pinardi	8

Arbitro: Menicucci di Firenze 9.
Marcatori: 32' Rimbano; 66' Buriani; 84' autorete Michelazzi.
Sostituzioni: De Vecchi per Beruatto dal 50', Botteghi per Mariani dall'88'.

Palermo	2	Novara	2
Frison	7	1 Nasuelli	6,5
Vianello	6	2 Fumagalli	6
Citterio	7	3 Lassini	6
Vullo	6	4 Veschetti	6
Di Cicco	6	5 Venturini	5,5
Cerantola	7	6 Ferrari	6
Favalli	6	7 Toschi	5,5
Brignani	7	8 Guidetti	6
Magistrelli	6	9 Giavardi	5,5
Majo	8	10 Vriz	6
Osellame	4	11 Piccinetti	6
Bravi		12 Buso	
Novellini	n.g.	13 Lugnan	
Longo		14 Cavallari	
All. Veneranda	6,5	All. Calloni	6

Arbitro: Agnolin di Bassano 7.
Marcatori: 51' Majo; 59' Toschi; 74' Magistrelli; 90' Vriz.
Sostituzioni: Dal 75' Novellini per Favalli.

Samb.	4	Lecce	1
Pozzani	6,5	1 Vannucci	6
Catto	7	2 Lorusso	6
Spinozzi	7	3 Croci	6
Martelli	6,5	4 Mayer	5,5
Bogoni	6,5	5 Pezzella	5
Berta	7	6 Giannattasio	6
Prosperi	6,5	7 Sirtori	5
Chieregato	6,5	8 Cannito	6
Chimenti	9	9 Petta	7
Odorizzi	7	10 Biondi	7
Trevisan	6,5	11 Montenegro	7
Pigino	n.g.	12 Miloro	
Magno		13 Pensabene	6
Sgolastra	7	14 Biagetta	
All. Tribuiani	9	All. Renna	6

Arbitro: Canesi di Cremona 7,5.
Marcatori: 18' Chimenti su rigore; 59' Montenegro; 71' e 86' Chimenti; 88' Berta.
Sostituzioni: dal 57' Pensabene per Sartori; dal 69' Sgolastra per Chieregato.

Spal	2	Pescara	4
Orazi	4	1 Piloni	6
Prini	6	2 Motta	7
Tassara	5,5	3 Mosti	7,5
Boldrini	5	4 Zucchini	8
Gelli	6,5	5 Andreuzza	7
Fasolato	5	6 Galbiati	7
Gibellini	5,5	7 Di Michele	6
Mugianesi	5	8 Santucci	8
Paina	5	9 Orazi	8,5
Jacolino	4,5	10 Nobili	8
Pagliari	4	11 Prunecchi	6,5
Cavallini		12 Mancini	
Lievore		13 Mancin	
Cascella		14 La Rosa	
All. Suarez	4	All. Cadé	7

Arbitro: Barbaresco di Cormons 6,5.
Marcatori: 18' Gibellini aut.; 21' Orazi, 41' Prunecchi; 48' Nobili; 74' Gelli; 90' Pagliari.
Sostituzioni: Mancini per Orazi dal 60'; Casella per Fasolato dal 73'.

Taranto	1	Varese	1
Trentini	7	1 Mascella	7
Giovannone	7	2 Arrighi	7
Capra	7	3 Pedrazzini	6,5
Fanti	7	4 Perego	7
Spanio	7	5 Ferrario	7
Nardello	7	6 Cuccurnia	7
Romanzini	7,5	7 Vagheggi	7
Bosetti	7	8 Criscimanni	7
Gori	7,5	9 Tresoldi	7
Selvaggi	9	10 Ciceri	7
Turini	7	11 Ramella	7
Degli Schiavi		12 Della Corna	
Cimenti		13 Manueli	
Jacomuzzi		14 Acerbis	
All. Seghedoni	7	All. Maroso	7

Arbitro: Morganti di Ascoli Piceno 7.
Marcatori: 66' Tresoldi; 77' Selvaggi.
Sostituzioni: dal 46' Degli Schiavi per Trentini e Jacomuzzi per Turini.

Ternana	1	Avellino	0
De Luca	6	1 Pinotti	6
Rosa	6	2 Schicchi	5,5
Cei	6	3 Cavasin	6
Platto	7	4 Trevis. II	6
Masiello	6	5 Facco	5,5
Casone	5	6 Reali	6
Pezzato	6	7 Trevis. I	6
Caccia	5	8 Gritti	6
Zanolla	5,5	9 Ferrara	6,5
Mendoza	6	10 Lombardi	6,5
Biagini	4	11 Capone	6
Bianchi		12 Lusuardi	
Ferrari	6	13 Boscolo	5,5
Franzoni		14 Traini	
All. Andreani	6	All. Baldini	6

Arbitro: Bergamo di Livorno 7.
Marcatori: 17' Pezzato.
Sostituzioni: dal 55' Boscolo per Trevisanello; dal 70' Ferrari per Pezzato.

segue

no. Il Catania, invece, sconta certi superficialismi di conduzione dirigenziale. Forse è finita l'era di Massimino, sicuramente tramonta l'astro Di Bella alla seconda retrocessione consecutiva. Del Novara si sapeva già il destino da molte settimane. Se Tarantola avesse dato la sveglia prima, magari...

I « MIRACOLI » SI chiamano Modena e Ternana, che erano destinate alla C quindici giorni orsono. Ha giocato in senso favorevole il carattere, la determinazione, la passione popolare. Il Modena può ringraziare il « mestiere » di Pinardi e l'abilità di Paolo Borea. La Ternana farà certo un monumento ad Andreani, allenatore di casa, uomo di coraggio, e a Cardillo, fresco Direttore Sportivo, che ha realizzato una cementazione di intenti fino ad un mese da utopia pura.

DELLE ALTRE protagoniste finite nell'anonimato parleremo in seguito. Il campionato prende atto di sicure delusioni (Ascoli, Como, Palermo), saluta brillanti conferme (Samb, Lecce, Varese) e... continua. La «coda» degli spareggi avvince ancora molta gente. Turbando i sonni ed i desideri degli operatori del calciomercato, defunto per volere di Campana, ma ancora vivo nella memoria dei vari Direttori Sportivi.

OSSERVATORIO DIRETTO: MODENA-MONZA 2-1

Harakiri brianzolo

1 **MODENA. UN POMERIGGIO** da infarto. Accanto avevo Cappelletti, presidente monzese. Ha sofferto disumanamente. Di lato avevamo anche Luzzi, quindi la « promozione minuto per minuto ». Il Monza si è trovato coinvolto negli spareggi, poi matematicamente in A, infine ha raccolto cenere. La sentenza a pochi minuti dalla fine, quando Vincenzi non è riuscito ad intercettare Mariani e dal passaggio dell'estrema è venuto il gol-condanna per la Brianza e la salvezza per il Modena.

ALLA FINE gente affranta ed esultante, secondo copione. Il calcio è fatto così. Giorgio Vitali (ormai del Napoli?) ha stretto la mano a Menicucci affermando, lapidario: **« Ci siamo condannati da soli, purtroppo, a lei tanti complimenti ».**

IL PROTAGONISTA PRINCIPE, in effetti, è stato proprio l'amico Gino Menicucci. Ad un certo punto il « match » poteva degenerare. E allora lui lo ha preso di petto, da grandissimo arbitro.

IL MONZA HA mille attenuanti. Una traversa di Ardemagni sullo 0-0, gli « svarioni » di Fasoli e Vincenzi sui due gol, ma soprattutto le fondamentali assenze di Tosetto, Gamba, Braida, Pallavicini. Non si poteva regalare tanto nella giornata della verità.

INVECE, ADESSO, per Anceschi, Borea, Costi, Corradini e compagnia è una grande festa. L'impegno è ricostruire una squadra che non faccia tribolare. Un pubblico imponente, (incasso-record) come quello del « Braglia », merita qualcosa di più.

OSSERVATORIO DIRETTO: SPAL-PESCARA 2-4

Orazi bifronte

2 **FERRARA.** Hanno deciso gli Orazi. Quello pescarese protagonista, finché è rimasto in campo, di una partita « monstre »; quello spallino autentica sciagura. Un'uscita a vuoto su cross di Motta e Gibellini che lo infilza con la più spettacolare delle autoreti; un pallone che gli passa sotto la pancia tre minuti dopo. L'altro Orazi, quello pescarese, è invece stato il grande dominatore del centro campo.

SE LE GESTA dei due Orazi sonno stati uno dei motivi cardine della gara, non va dimenticata l'eccellente impostazione e l'esecuzione dei pescaresi. Abbastanza ordinati in retrovia, hanno giocato in offensiva sviluppando irresistibili azioni contropiedistiche sulle fasce laterali. Nobili e Santucci hanno imperversato sulla sinistra del fronte di attacco; Mosti e Prunecchi sulla destra. I difensori spallini si sono mossi come fantasmi senza mai vincere un anticipo, senza mai saper chiudere un corridoio.

UNA PACCHIA per i pescaresi. Dal due a zero al tre a zero con un bolide di Prunecchi invitato all'affondo da Orazi e, in apertura di ripresa, al 4 a 0 con Nobili che si permette persino il lusso di giocherellare di fino davanti alla porta spallina.

DA QUI alla fine una farsa. Il Pescara, impietosito, ha smesso di giocare. Ha concesso un inutile rigore alla Spal, rigore che Paina ha calciato sul palo, ha provato e riprovato a lasciar via libera ai « sordi » attaccanti emiliani finché su calcio d'angolo Gelli non è riuscito ad accorciare le distanze. Il secondo gol spallino a tempo scaduto con Pagliari.

ATALANTA-RIMINI 2-0

Bi-Bertuzzo

3 **UN GRANDE** Recchi sulla strada nero-azzurra. Ma un Bertuzzo-super nella ripresa. E allora l'Atalanta va a spareggiare, secondo merito. Quanta freschezza hanno ancora gli allievi di Rota? Marchetti, in TV, ha detto che si sentono arzilli e pimpanti.

CAGLIARI-ASCOLI 3-2

Ferrari-bomba

4 **NON E' BASTATO** Virdis con la sua doppietta (quel rigore buttato al vento!...). Zandoli, sul fronte opposto, era a sua volta scatenato. E allora ci ha pensato Riccio-gol, al secolo Ferrari. Una bomba su punizione ed anche il Cagliari va alla « coda »...

COMO-VICENZA 1-1

« Giallo » da 0-2

5 **ERA SUFFICIENTE** il pareggio, alla capolista. E lo ha ottenuto sul campo. Poi uno scalmanato ha colpito Lelj dalla tribuna ed allora è probabile lo 0-2 a tavolino. Meglio così, per arrotondare la classifica. Festa grossa in tinta bianco-rossa e il Como ha dei rimpianti. Adesso che è giunto Janich, comunque, si cambia manico: arriva Gennarino Rambone.

BRESCIA-CATANIA 4-1

Alla grazia!

6 **IL PRESIDENTE** Saleri neppure era sceso a Mompiano. Tremava di paura. Ci hanno pensato i suoi, a renderlo felice. E il Catania ha visto compiersi il suo destino da C. La coppia Di Bella-Massimino ha franato...

TERNANA-AVELLINO 1-0

Pezzato-salvezza

7 **DA UN BOMBER** come Pezzato c'è sempre da attendersi la zampata vincente. E infatti il « mancino » ha fatto esplodere il « Liberati » in apertura di ripresa. La Ternana ha raggiunto la salvezza proprio sul filo di lana.

PALERMO-NOVARA 2-2

Magistrelli-risveglio

8 **MAGISTRELLI E'** andato a svegliarsi proprio nell'ultima tornata. In tempo per siglare l'ultimo gol del campionato rosanero, tutto da dimenticare. E il Novara? Resta il cruccio, a Tarantola, di non aver sollecitato i suoi molto prima, quando era ancora possibile il salvabile.

SAMB-LECCE 4-1

Chimenti-tris

9 **UN CHIMENTI** mostruoso per una Samb che ha appaiato l'Ascoli in classifica soddisfacendo le ambizioni campanilistiche. Il Lecce è crollato nel finale.

TARANTO-VARESE 1-1

Fine stagione

10 **LA CLASSICA** partita che non aveva niente da dire. Il brivido (si fa per dire...) lo hanno dato i due gol ed il rigore sbagliato da Ciceri. Non era possibile pretendere di più, col caldo che faceva...

La schedina di domenica scorsa

Concorso n. 42 del 19-6-1977

NAPOLI-MILAN	2
INTER-JUVENTUS	1
ATALANTA-RIMINI	1
BRESCIA-CATANIA	1
CAGLIARI-ASCOLI	1
COMO-L.R. VICENZA	X
MODENA-MONZA	1
PALERMO-NOVARA	X
SAMBENEDETTESE-LECCE	1
SPAL-PESCARA	2
TARANTO-VARESE	X
TERNANA-AVELLINO	1
LECCO-SANGIOVANNESE	1

MONTE PREMI L. 862.017.050
Ai 1.472 vincitori con 13 punti L. 292.800
Ai 23.683 vincitori con 12 punti L. 18.100

le classifiche del Guerin d'oro

B

a cura di **Orio Bartoli**

GRADUATORIA FINALE DEI GIOCATORI

GIOCATORE - SQUADRA	PUNTI	PRESENZE	QUOZ.
PORTIERI			
1 Vecchi (Cagliari)	640	32	6,666
2 Piloni (Pescara)	748	38	6,561
3 Galli (Vicenza)	746	38	6,543
4 Nardin (Lecce)	719	37	6,477
5 Mascella (Varese)	735	38	6,447
6 Petrovic (Catania)	646	34	6,333
TERZINI			
1 Mei (Atalanta)	661	34	6,480
2 Agostinelli (Rimini)	637	34	6,431
3 Magnocavallo (Varese)	557	29	6,402
4 Marangon (Vicenza)	572	30	6,355
5 Andena (Atalanta)	704	37	6,342
6 Gamba (Monza)	642	34	6,294
7 Motta (Pescara)	717	38	6,278
8 Pezzella (Lecce)	583	31	6,268
9 Veschetti (Novara)	596	32	6,207
10 Lely (Vicenza)	707	38	6,202
LIBERI			
1 Galbiati (Pescara)	748	38	6,560
2 Marchetti (Atalanta)	645	33	6,515
3 Carrera (Vicenza)	602	31	6,473
4 Nardello (Taranto)	684	36	6,333
5 Roffi (Cagliari)	603	32	6,281
6 Scorsa (Ascoli)	620	33	6,262
STOPPER			
1 Spanio (Taranto)	680	35	6,476
2 Andreuzza (Pescara)	676	35	6,437
3 Canestrari (Modena)	659	35	6,276
4 Agretti (Samb/se)	518	28	6,166
5 Zagano (Lecce)	534	29	6,136
6 Fontolan (Como)	569	31	6,118

GIOCATORE - SQUADRA	PUNTI	PRESENZE	QUOZ.
JOLLY			
1 Gori (Taranto)	658	33	6,646
2 Fanna (Atalanta)	666	34	6,529
3 Tosetto (Monza)	665	34	6,519
4 Orazi (Pescara)	567	29	6,515
5 Filippi (Vicenza)	715	37	6,441
6 Odorizzi (Samb/se)	670	35	6,380
CENTROCAMPISTI			
1 Nobili (Pescara)	666	33	6,727
2 Zucchini (Pescara)	699	35	6,657
3 De Vecchi (Monza)	651	33	6,575
4 Tavola (Atalanta)	689	35	6,561
5 Rocca (Atalanta)	721	37	6,495
6 Brugnera (Cagliari)	701	36	6,491
7 Mastropasqua (Atalanta)	583	30	6,477
8 Romanzini (Taranto)	699	36	6,471
9 Lombardi (Avellino)	694	36	6.425
10 Capra (Taranto)	694	36	6,425
11 Fanti (Taranto)	670	35	6,380
12 Salvi (Vicenza)	688	36	6,370
13 Russo (Rimini)	553	29	6,355
14 Trevisanello 2. (Avellino)	693	37	6,243
15 Festa (Atalanta)	637	34	6,245
ATTACCANTI			
1 Rossi P. (Vicenza)	716	36	6,629
2 Altobelli (Brescia)	645	34	6.323
3 Virdis (Cagliari)	623	33	6,292
4 Jacovone (Taranto)	506	27	6,246
5 Chimenti (Samb/se)	599	32	6,240
6 Sanseverino (Monza)	540	29	6,206
7 Bertuzzo (Atalanta)	701	38	6.139
8 Loddi (Lecce)	493	27	6,086
9 Montenegro (Lecce)	655	36	6,064
10 Bonaldi (Como)	648	36	6,000

La graduatoria finale dei primi 15

1	**NOBILI** (Pescara)	6.727
2	**Vecchi** (Como)	6.666
3	**Zucchini** (Pescara)	6.657
4	**Gori** (Taranto)	6.646
5	**Rossi P.** (Vicenza)	6.629
6	**De Vecchi** (Monza)	6.575
7	**Piloni** (Pescara)	6.561
8	**Tavola** (Atalanta)	6.561
9	**Galbiati** (Pescara)	6.560
10	**Galli** (Vicenza)	6.543
11	**Fanna** (Atalanta)	6.529
12	**Tosetto** (Monza)	6.519
13	**Orazi** (Pescara)	6.515
14	**Marchetti** (Atalanta)	6.515
15	**Rocca** (Atalanta)	6.495

GRADUATORIA FINALE DEGLI ARBITRI

ARBITRO	PUNTI GAZZ. SPORT	PUNTI STADIO	PUNTI TOTALE	PRESENZE	QUOZIENTE
1 Ciulli	81	80	161	12	6.708
2 Reggiani	60	58	118	9	6.555
3 Prati	79	78	157	12	6.541
4 Vannucchi	88	81	169	13	6.500
5 Mattei	89	92	181	14	6.464
6 Lo Bello	71	71	142	11	6.454
7 Trinchieri	72	70	142	11	6.454
8 Pieri	89	90	179	14	6.392
9 Falasca	98	93	191	15	6.366
10 Benedetti	81	81	162	13	6.230

Bruno Nobili, il cadetto dai piedi buoni

NOBILI

IL CRUCCIO più grosso di Bruno Nobili è quello di aver solo sfiorato la serie A. Quattordici partite sono abbastanza, ma non sufficienti per uno che sente il calcio nel sangue e non ritiene, molto sinceramente, di valere meno di molti colleghi che vanno per la maggiore e che hanno avuto miglior fortuna. L'occasione giusta era capitata a Cagliari, nel '73-'74, dopo una fugace apparizione in giallo-rosso romanista nel lontano 27 aprile del '69. Non riuscì ad afferrarla al volo. « Quel » Cagliari aveva forse bisogno di un coefficiente di classe pura in meno e doti di aggressività in più. Diciamo che Nobili appartiene al ristretto manipolo dei « cadetti dai piedi buoni ». Tocca e lancia con sapienza stilistica, palleggia alla brasiliana tradendo origini sud-americane. Non per niente Nobili è nato a Caracas dove suo padre abita ancora ed ha fondato un « Club Pescara ». Nei ricordi più nitidi di Nobili quel galoppante campionato compiuto ad Avellino, sotto la guida di Giammarinaro, in coppia con Zucchini.
Bruno Nobili è degno « cadetto dell'anno », per il nostro giornale. Una stagione positiva, regolare, esaltante. Ha coinciso con il cam-

segue a pagina 10

CIULLI

Massimo Ciulli gradisce l'internazionale

MASSIMO CIULLI, anni 37, perito edile con l'hobby dell'arbitraggio. Il vincitore del titolo di miglior arbitro della B è romano come Vittorio Benedetti, vittorioso l'anno scorso. La cadetteria, quindi, si addice alla « scuola romana ». Ciulli non è nuovo a premi speciali. Quando arbitrava in Quarta serie vinse il « Seminatore ». Eppure il più bell'anno della sua carriera — come ricorda in cronaca diretta — fu il 1965 quando faceva la terza stagione di Interregionale. Arbitrò tutte le finali del settore, con il « clou » della Coppa Italia (Impruneta-Angri) al « Flaminio ». La carriera di Ciulli piuttosto rapida. Tre stagioni di Quarta serie, poi alla C.A.N. dal '70,

segue a pagina 10

Nobili

segue da pagina 9
pionato-monstre di un Pescara che ha eccitato ed entusiasmato l'intero Abruzzo.
All'avvio del torneo c'era persino chi avrebbe voluto cederlo, fra i dirigenti bianco-azzurri. Solo le insistenze di Cadé e Piero Aggradi impedirono il... delitto. Decisione saggia. I tifosi erano tutti per lui e Nobili li ha ricompensati con una condotta sempre esemplare, agli alti regimi tecnici ed agonistici. Il segreto del Pescara del « boom » è stato appunto lui, con Orazi, Zucchini, Galbiati.
« A ventotto anni — afferma Nobili — **spero ancora di potermi riaffacciare alla ribalta della serie A per dimostrare quanto posso rendere ».**
— L'esperienza deludente del Cagliari ti è rimasta a gola, quindi...
« Un po' sì, è inutile negarlo. Anche se Pescara mi ha ricompensato di tutto. Però una puntatina duratura nel calcio maggiore, almeno nella fase finale della carriera, credo di meritarla ».
— L'anno scorso sembrava dovessi finire al Genoa...
« Ne sarei stato lietissimo, ovviamente. Ma, tutto sommato, non avrei poi vissuto l'esaltante campionato del Pescara ed allora mi sta bene così ».
Alla « Bussola » riceverà il « Guerin d'Argento » come cadetto dell'anno, ereditando il titolo da Bruno Conti. Da un Bruno all'altro, potremmo sottolineare. Nobili si augura che il titolo gli meni bene come al collega in tinta romanista. □

Ciulli

segue da pagina 9
l'esordio in B nel '71 (Catania-Taranto a Siracusa), infine la A il 21 febbraio 1974 a Firenze (Fiorentina-Vicenza 0-1).
— Quando si approda alla A — confessa — è certamente come coronare un lungo ed accarezzato sogno. Tuttavia bisogna sempre avere incentivi nuovi. Quindi adesso spero di divenire « internazionale », magari fra qualche anno.
— Lei si è ispirato a qualche arbitro-personaggio?
— No, assolutamente. Preferisco essere Massimo Ciulli, punto e basta. Anche perché, sinceramente, mi ritengo un arbitro anti-personaggio per eccellenza.
— Ma quel tipo di arbitraggio ha avuto fortuna...
— In qualche caso singolo, quando c'era di mezzo una grossa personalità ed un sicuro carattere. Il miglior arbitro è quello che, in campo, si nota meno. Preferisco essere « personaggio » nel mio lavoro quotidiano.
L'arbitraggio, quindi, resta un'evasione. Una valvola distensiva domenicale dopo la faticosa «routine» settimanale. Altri hobbies? Ciulli non li enuncia. Dice solo che sono tutti «hobbies» sportivi. Magari il tennis o la piscina. C'è qualcosa di cambiato nel calcio attuale a livello arbitraggi?
— Direi molto — risponde Ciulli — l'arbitro non si sente più il Dio in campo. C'è una maggior responsabilizzazione a livello dialettico. E' più importante instaurare un dialogo, coi giocatori, che non dettar legge in modo cattedratico. Personalmente sono della teoria che una partita è stata diretta bene quando i 22 in campo finiscono a ranghi compatti ».

Alfio Tofanelli

I migliori della serie C

Carrellata sulla serie semipro per la consegna del « Guerin di bronzo »: nello sprint finale la spuntano Frappampina (Bari) e l'arbitro Longhi

Frappampina, la rivincita del Sud

E' « made » in Bari il « Guerin di bronzo » per la serie C. Un riconoscimento significativo: il Sud lancia giovani talenti, nonostante le strutture a livello di sottosviluppo. Angelo Frappampina (con l'accento sulla seconda a), nato a Bari il 10 febbraio 1956 (altezza 1 metro e 78, peso kg 72, terzino d'attacco) è il prodotto di un vivaio artigianale: nessun accostamento con Milanello e con gli altri centri delle società del Nord. Due cifre per farsi un'idea: le dodici squadre del Bari hanno un solo campo per allenarsi e la miseria di due tecnici a mezzo servizio. Se vien fuori il Frappampina, con l'aria che tira, bisogna mettersi sull'attenti.
Ecco, Frappampina, il talento naturale che matura non lasciandosi influenzare da un ambiente sonnolento. Non è facile. Diceva Invernizzi: **« Il Sud è il futuro del calcio italiano, perché qui il ragazzo ha estro e inventiva. Ma l'insidia è nella mancanza della mentalità professionale: il giovane non è costante e non riesce a capire che la carriera del calciatore si programma e che all'ordine del giorno ci sono sacrifici di ogni tipo ».**
Prelevato dal Bari, in tandem col suo allenatore Schino (a meno di quattordici anni) trovò sulla sua strada Luciano Pirazzini, l'allenatore di Pavullo, che ebbe il gran merito di dare la svolta positiva al « quasi-vivaio » del Bari, precedentemente legato a principi ridicoli e improduttivi: pescava al Nord (Veneto di preferenza), importando ragazzi che costavano il triplo e finivano inevitabilmente col perdersi. Frappampina giocava mezz'ala destra: potenza, fiato da vendere, ma scarsa capacità a razionalizzare il gioco. Pirazzini pensò di inquadrarlo come terzino fluidificante e la scelta fu felicissima. Il ragazzo entrò nel ruolo e fu un crescendo graduale.
Ma com'è tecnicamente Frappampina? Lasciando perdere il luogo comune dell'accostamento a Facchetti, è un terzino d'attacco con buona tecnica di base. Dice il suo attuale allenatore Giacomo Losi, ex « er core de Roma »: **« Ha doti non comuni: è un difensore che sa muoversi in tutte le parti del campo, Colpisce di destro, di sinistro ed è buono anche di testa. Come non bastasse, inoltre si fa valere in fatto di grinta. E' il prototipo del terzino del futuro. Ha un grosso avvenire, deve solo crescere in esperienza e conservare la costanza nell'impegno.**

Gianni Spinelli

Carlo Longhi, l'ingegnere del fischietto

QUELLA di Carlo Longhi è davvero carriera folgorante. Nel '69 iniziava arbitrando i ragazzi, poi un anno di Interregionale, due stagioni di serie D, il balzo nella C.A.N. gli esordi in C ed in B, quindi a Pasqua di quest'anno (« la bella sorpresa dell'uovo... » — commenta Longhi) ecco la massima serie. La « scuola romana » imperversa.
Il titolo di miglior arbitro della C gli spetta di diritto, non poteva sfuggirgli. Non per niente Ferrari-Aggradi lo ha inviato a dirigere tutti gli incontri-clou della categoria, quelli che hanno deciso i rispettivi gironi: Udinese-Cremonese, Pistoiese-Parma, Bari-Paganese.
« E' stata una soddisfazione enorme — dice Longhi — quasi come quella derivante dall'esordio in A. Secondo me, infatti, le categorie non contano, per un arbitro. Contano partite importanti o meno. Un "clou" in serie C vale una partita di A o di B di scarso significato ».
— Continuando su questo metro non potrà sfuggirgli il titolo di "internazionale", fra qualche anno...
« Lo spero. Ma sarà dura. Giungere alla massima serie è difficile, sono d'accordo. Ma poi rimanerci è ancora più duro. Il prossimo traguardo che mi pongo è quello di aggiungere altre gare di A all'unica finora diretta ».
— Lei è un "duro", in campo?
« No. Sono portato a ragionare. Mi sono creato il "clichés" dell'antidivo. Non farsi notare è la cosa più importante ».
— Anche per lei arbitrare è un "hobby"?
« Naturalmente. La professione mi porta all'applicazione costante durante la settimana (Longhi è ingegnere elettronico ed assistente universitario. N.d.R.), **quindi un bel pomeriggio all'aria aperta serve a distendere i nervi ».**
— Ma qualche volta si corrono anche dei rischi, non crede?
« Può succedere. L'importante è rimanere calmi ed avere la certezza di aver fatto il proprio dovere, secondo coscienza ».
— Generalmente quali sono le partite che nascondono rischi sicuramente avvertibili?
« Non ne esistono partite di questo tipo. Talvolta una gara sulla carta ritenuta difficile diventa facilissima e viceversa. Credo che il segreto sia quello di saperle affrontare tutte con la massima concentrazione. E infatti per me non esiste un'applicazione diversa fra una partita di C o di A. Le ritengo tutte importantissime ». □

La « vittoria di Pirro » dell'avvocato Sergio Campana: abolite le hall degli alberghi di lusso, da oggi le trattative tra i presidenti della A avranno luogo unicamente in Lega. Dimenticando, però, nella sua opera moralizzatrice, il florido mercato che attinge nei semipro. Come dire, allora, che per dirottare una punta sicula nel Trentino Alto-Adige (o viceversa) il mezzo più sicuro resta ancora il mediatore. Allora?

Calciomercato

Non è vero che l'Associazione dei Calciatori abbia vinto la crociata contro gli intrallazzatori: mentre, infatti, i grandi club trattano ora direttamente in Lega (oppure a Coverciano), per gli scambi tra i « semipro » e le Società di serie A tutto è ancora legato ai mediatori. Dilatando (per di più) il termine per i loro « interessamenti »...

Le bugie di Campana hanno le «liste lunghe»

di **Alfio Tofanelli**

IL CALCIO MERCATO non è più. Defunto. Campana gli ha dato la condanna a morte e Carraro (coi suoi fidi) ha eseguito la sentenza. E' morto a Milano, nel Palazzo della Lega, in quella Milano dove era nato tanti anni fa, « inventato » da un nobile palermitano (Lanza di Trabia) e dal « mago della Bassa », al secolo Paolo Mazza.
Campana, quindi, ha vinto la grande crociata contro i mediatori. Ma fluttua, adesso, un interrogativo inquietante: sarà stata una vittoria di Pirro? E' vero: le grandi società possono fare mercato per telefono, coi « punti-incontro » in Lega o a Coverciano, ma le piccole? Per cedere una « punta » siciliana in Val d'Aosta (o dirottare un centrocampista dalle Puglie al Trentino Alto-Adige) come faranno i presidenti semi-pro, se non usufruiranno dei mediatori? Come sempre quindi, il problema è stato risolto all'italiana. Cioè con una bella dose di superficialità e la politica del compromesso.

LE « LISTE LUNGHE », d'accordo. Ma il discorso lascia intravvedere la possibilità di poter « intrallazzare » a più lungo termine (fino a quando è ancora da decidere). Forse Campana non si è reso ben conto che il « mercato » vero è quello che vive per gli scambi tra i « semipro » e fra le società professionistiche e quelle minori. Solo che mentre Torino, Juve, Inter, Milan e via dicendo possono trattare fra loro a livello di Presidenti o Direttori Sportivi e si possono permettere di « attendere » le richieste delle società di C o D per smerciare i vari « Primavera » o « Juniores », come faranno le « piccole », se non tramite i mediatori, che stanno risorgendo a frotte? Le risposte dovrà darle il futuro immediato. Nel frattempo la fantasia degli operatori del mercato è già alla ricerca di un furbastro aggiramento dell'ostacolo. Sono nati i « calcio-incontri ». Il primo è stato tenuto a battesimo a **Martina Franca**, poi sarà la volta di **Barletta** (fine giugno), quindi **Montecatini**, poi **Salsomaggiore** e la **Versilia**. C'è persino chi propone le vacanze-mercato, sul bagnasciuga: rispetto alla « quindici giorni » del Leonardo questo « mercato »... ambulante ha la possibilità di far scoprire e rivalutare tante località turistiche bisognose di squillanti campagne pubblicitarie. Il calcio-mercato, insomma, muore, ma non si arrende!

ALTOBELLI - Biagio Govoni ha ritoccato la quotazione. Da un miliardo e mezzo a qualcosa in più. Il **Milan** è candidato numero uno. Ma c'è anche **l'Inter** e fa capolino la **Roma**. Queste le contropartite. I rossoneri avrebbero offerto al Brescia, **Rigamonti, Boldini, De Vecchi** e **Vincenzi** (in comproprietà) e 500 milioni. L'Inter, invece, farebbe scegliere tre giocatori tra **Acanfora, Martina, Guido, Roselli, Cerilli, Magnocavallo e Romanini.**

TOSETTO - Finirà sicuramente al **Milan**, a far coppia con **Buriani.**

PRATI - Potrebbe salire a **Vicenza**, rientrando nel discorso di Paolo Rossi che Farina, se riuscirà a riscattarlo definitivamente dalla Juve, potrebbe dirottare a Roma per il Pierino e qualche altro pezzo importante della scacchiera giallo-rossa.

D'AMICO - Lo insegue **l'Inter** che rinuncerebbe a **Novellino** per il « bimbo prodigio » della **Lazio. Vinicio**, però non è d'accordo. Soltanto **Novellino**, tanto per cambiare, potrebbe surrogare Vicenzino. Come si vede il « mercato » si agita soprattutto attorno alle « punte ». Sono comunque previsti un « giro » di portieri (**Carmignani** al **Foggia** e **Memo** al **Napoli** che girerebbe il foggiano alla **Roma** per **Paolo Conti**) ed uno di « stopper » (**Bachlechner** al **Genoa** via **Juventus** con **Manfredonia** in bianco-nero e **Matteoni** al **Verona**). Ne sapremo di più fra sette giorni, comunque.

IL « VALZER » DELLE PANCHINE

Tutto a posto in serie A, da qualche settimana. Adesso si agita la cadetteria. Il **Como** si è messo a posto con l'ingaggio di **Rambone**, giunto da **Pagani**. Anche l'**Ascoli**, dopo il divorzio da **Riccomini**, ha il nuovo tecnico in **Tonino Renna**, provenienza **Lecce**. Sulla panchina pugliese **Renna** è stato sostituito da **Lamberto Giorgis**, giunto dal **Novara**. A **Novara** è approdato **Franco Viviani**, proveniente dall'**Alessandria**.
In serie C, **Lojacono** ha preso possesso della panchina del **Barletta**, dalla quale è partito **Fortini** per accasarsi a **Livorno**. **Lamberti** ha lasciato il **Bolzano** per rilevare **Corelli** nel **Crotone**. **Corelli** dovrebbe andare al **Catania**.

IL PUNTO

Terminato (con code...) il campionato cadetto, il « mercato » si inserisce nel vivo. Entrano ufficialmente in ballo i grossi calibri della B, da **Paolo Rossi a Virdis**, da **Altobelli a Tosetto**. Molti movimenti sono legati a loro. Si attendono gli sviluppi della fragorosa « reazione a catena » che prenderà il via allorché andranno in porto gli affari **Novellino, Pruzzo, Savoldi** ecc. Andiamo per ordine.

NOVELLINO - Il « Monzon » del Perugia non è più rincorso dall'Inter, a meno che Beltrami non bleffi. C'è ancora un interessamento del Milan, ma è il Napoli quello che insiste di più. Ed anche la Lazio che propone giocatori e soldi, tanti soldi. Ramaccioni assicura che certe offerte sono solo « voci » giornalistiche. In realtà il Perugia sta persino meditando di tenersi il suo brillante fantasista.

PRUZZO - La Juve continua a sperare nel « bomber » di Crocefieschi. Tutto dipenderà da... **Farina.** Che c'entra il Vicenza? C'entra, eccome! Se **Rossi** dovesse tornare alla Juve, Boniperti potrebbe dirottarlo sotto la Lanterna, dando corpo allo scambio **Pruzzo-Rossi**, più **Fanna** e **Spinosi**. La « madama », insomma, ha ancora il mercato in mano...

SAVOLDI - La Fiorentina bussa ancora all'uscio di **Ferlaino.** Ma l'ingegnere nicchia. Per cedere Savoldi dovrebbe « catturare » qualche « bomber » di quelli che vanno per la maggiore, **Rossi** o **Virdis** o **Altobelli.** C'è anche la Roma che insiste.

VIRDIS - Candidatura ufficiale del **Milan.** Al Cagliari andrebbero **Capello, Calloni** e **Sabadini.** Matteo Re fa orecchie da mercante. A Virdis sono interessantissime ancora **Roma** e **Torino.** Potrebbe anche andare in porto il « giro » **Garritano** in giallo-rosso e Virdis in Granata. All'ultima ora si è mossa anche la **Juventus** (se **Rossi** resta a Vicenza).

GLI AFFARI FATTI

CESENA:	Petrini, punta, dal Verona.
JUVENTUS:	Fanna, ala, dall'Atalanta; Prandelli, libero, dalla Cremonese; Bodini, portiere, dalla Cremonese.
MILAN:	Buriani, centrocampista, dal Monza.
NAPOLI:	Ferrario, stopper, dal Varese.
PERUGIA:	Bagni, punta, dal Carpi; Pianca, centrocampista dalla Reggina.
ROMA:	Borghi, punta, dal Grosseto; Giovannelli, centrocampista, dal Cecina.
SAMPDORIA:	Rondon, tornante, dal Bolzano.
TORINO:	Terraneo, portiere, dal Monza.
ATALANTA:	Bodini, portiere, dalla Juventus; Mario Piga, tornante, dalla Lucchese.
LECCE:	Giacalone, centrocampista, dall'Alcamo
PESCARA:	Galbiati, libero, dall'Inter.
VARESE:	Gennari, portiere, dal Pergocrema.

I PADRONI DEL VAPORE

di **Alberto Rognoni**

Una lettera aperta e supplichevole al presidente Carraro perché salvi il calcio italiano

Questo Griffi è il caos

ESIMIO dottor Carraro, oso sperare che ella vorrà condonarmi la sua collera per l'impudenza mia di recarle molestia con questa missiva che, pur per breve fiata, la distoglierà dai suoi frenetici affaccendamenti calcistici. Se ardisco importunarla è perché sono in preda ad un profondo turbamento, procuratomi dal dibattito al quale ho appena asisstito, al « Piccolo Teatro » e che ha avuto per protagonista il presidente della Camera, Pietro Ingrao. Quell'insigne personaggio è venuto a Milano per presentare un suo libro fresco di stampa, dal titolo « Masse e potere ». Un ottimo libro, onesto e coraggioso.

Mi permetto di inviarle in omaggio una copia di quel volume. Più che utile, io reputo indispensabile che lei lo legga. Nella previsione, però, non infondata, che le assorbenti incombenze della sua alta carica non le consentano di approfondire subito la lettura, riporterò qui di seguito, telegraficamente, i concetti e le affermazioni più illuminanti contenute in quella pregevole opera letteraria.

IL PRESIDENTE INGRAO ha enumerato responsabilmente, in « Masse e potere » i problemi che pesano oggi massicciamente sul nostro Paese: ha indicato anche i compiti di chi quei problemi è chiamato ad affrontare e a risolvere. L'affermazione che più mi ha colpito, a proposito della crisi che travaglia il Paese, è questa: « Non resta molto tempo per superarla. Dobbiamo augurarci che non sia troppo tardi ».

Più avanti, dopo aver suggerito coraggiosamente anche l'apertura a novità difficili ed aspre, Ingrao ha pronunciato una sentenza che suona ammonimento per tutti: « I rischi di oggi pesano massicciamente sulla società di domani. Se vi sarà una catastrofe, i responsabili saremo noi ». Mi limito a queste enunciazioni basilari, esimio dottore, lasciando tutte le altre sagge parole che stanno scritte in quel libro alla sua lettura ed alla sua meditazione.

Il turbamento che si è impossessato di me, e del quale le ho dianzi fatto cenno, nasce dalla singolare analogia riscontrabile tra la crisi che travaglia il Paese e quella, non meno drammatica, che affligge il calcio italiano. Valgono in entrambi i casi, a mio sommesso parere, i saggi ammonimenti dell'onorevole Ingrao: « Non resta molto tempo per superare la crisi. Dobbiamo augurarci che non sia troppo tardi ». E più avanti: « I rischi di oggi pesano sulla società di domani. Se ci sarà la catastrofe, i responsabili saremo noi ».

Ecco, esimio dottore, è proprio quest'ultima frase che la riguarda più direttamente e che, per l'affetto che nutro per lei, maggiormente m'inquieta. Non saprei darmi pace se il calcio italiano facesse naufragio e se quel naufragio venisse ascritto a sua colpa.

DELLE SUE ECCELSE VIRTU' siamo tutti consapevoli ed ammirati. E' noto, « lippis et tonsoribus », che ella dedica incessantemente, per diciotto ore al giorno, il suo tempo, il suo zelo e le sue cure alla Federazione italiana del gioco del calcio. Il suo ritmo operativo è puntuale, perseverante, inesauribile, frenetico. La sua smisurata ricchezza, pari soltanto alla smisurata passione sportiva che alberga nell'anima sua sin dalla fanciullezza, le consente di esercitare le funzioni presidenziali « a tempo pieno » osservando orari di lavoro che possono essere valutati in un rapporto di sei a uno rispetto a quelli praticati da funzionari federali, ossequiosi della famigerata legge del parastato. La sua indefessa attività deve essere ascritta anche a merito della fortuna, che le ha concesso in sposa una deliziosa fanciulla, altrettanto intelligente quanto comprensiva e paziente.

Tutti, esimio dottore, le riconosciamo ineguagliibili doti di onnipresenza e di onniveggenza. Non possiamo tuttavia non provare un profondo sconforto nel constatare quanto ella sia solo, tragicamente solo, ad affrontare fatiche ben più numerose e più ardue di quelle mitologiche di Ercole. Per tacere di Sisifo.

Non spenderò una sola parola per scongiurarla di diffidare del subdolo ambiente politico di Roma. So bene che, pur costretto dalla residenza anagrafica a vivere in quel mondo infido, ella non ne subisce minimamente il contagio. Mi asterrò dal supplicarla di restare sordo alle mille sollecitazioni che, ancor oggi, le giungono da più parti, in special modo dagli amici del colendissimo presidente Onesti, ardentemente desideroso che ella rientri in seno al CONI ed accetti di sedere sull'alto scanno di vicepresidente che gli elettori le hanno assegnato.

Mi astengo dal supplicarla a mettere cera nelle orecchie, alla maniera di Ulisse, giacché soltanto chi non conosce la sua lealtà e la sua coerenza può supporre che ella sia suscettibile di ripensamenti e capace di modificare il nobile atteggiamento assunto allorché, per solidarietà verso il suo diletto amico Artemio Franchi, ebbe a rassegnare le dimissioni dall'alta carica olimpica.

Soltanto chi non conosce la sua abilità politica può supporre che ella deluda i molti estimatori che s'è conquistato con quel gesto sdegnato e magnanimo. Non è pensabile che ella voglia porre a repentaglio, con un improvviso colpo di testa, il sodalizio amicale che lo lega al Granduca Artemio, « capo carismatico » del calcio italiano.

HO DETTO PIU' SOPRA, prendendo spunto dai saggi ammonimenti del presidente Ingrao, che si riscontrano nella crisi del calcio italiano singolari analogie con quella del paese. La mia impudenza è grande, ma non a tal punto da indurmi ad infastidirla con una pretenziosa elencazione dei mali che affliggono l'immensa organizzazione da lei tanto validamente presieduta. Quei mali ella li conosce assai meglio di me, e di chiunque altro.

Sarei dunque uno scocciatore presuntuoso se mi mettessi a disquisire sulla crisi morale, tecnica ed economica del calcio italiano: se parlassi di società sull'orlo della bancarotta, del « sottobanco » e dei « doppi bilanci ». Sarei un mentecatto se pretendessi di illustrare proprio a lei il caos demenziale che regna nelle Leghe dei professionisti e dei semiprofessionisti; se discorressi di « Giustizia di Stato » permissiva e clientelare, del carrierismo e delle sudditanze di cui soffre la classe arbitrale, dello strapotere dei sindacati, della corruzione che dilaga non soltanto nel « calcio mercato ». Sarei un microcefalo se pretendessi d'intrattenerla su questi temi e sui molti altri, non meno allarmanti, strettamente connessi alla sopravvivenza della « Repubblica delle pedate ».

Non spetta davvero a quel nulla che io sono il compito di formulare una diagnosi di quei mali e di suggerirle la terapia. Non s'adonti, la scongiuro, se per eccesso d'affetto e di zelo, le trasmetto, insieme alla copia del libro di Ingrao, un singolare documento, dal titolo: « Promemoria per il dottor Franco Carraro » che mi è stato inviato nei giorni scorso, per posta, da un mittente ignoto.

A ben leggere, il promemoria che le compiego non è poi tanto folle come, a prima vista, potrebbe apparire. Il suggerimento di suddividere in due parti la Federcalcio (professionisti da una parte e dilettanti dall'altra) è tutt'altro che cervellotico. Non le nascondo, esimio dottore, che una soluzione di questo genere mi entusiasma. Anche perché consentirebbe una più precisa, e meno equivoca, suddivisione di compiti e di poteri tra lei ed Artemio Franchi. « Sommo duce » dei professionisti lei, pur conservando la carica eccelsa di presidente federale; « Pontefice massimo » dei dilettanti Artemio Franchi, pur senza che egli ri-

PROMEMORIA PER CARRARO

ESSENDO il calcio italiano insidiato da una crisi galoppante, si ritiene necessario che il nuovo presidente federale, noto per il suo attivismo, si batta strenuamente perché vengano adottati, al più presto, i seguenti « provvedimenti d'emergenza » senza dei quali la catastrofe sarà inevitabile:

1) LEGGE DELLO STATO che inserisca nel Codice civile le « società sportive senza scopo di lucro »;

2) LEGGE DELLO STATO che assegni alla Federcalcio (che fornisce i protagonisti al « concorso pronostici ») il 25 per cento degli introiti del Totocalcio;

3) LEGGE DELLO STATO che conceda agli spettacoli sportivi le stesse previdenze attualmente concesse al « cinema cochon »;

4) LEGGE DELLO STATO che codifichi l'esenzione dall'IVA dei contratti di trasferimento dei calciatori;

5) RIFORMA DEI REGOLAMENTI calcistici, allo scopo di eliminare i molti e gravi conflitti con le leggi dello stato;

6) EMANAZIONE di un « Codice delle pene » per evitare le molto (troppe) sentenze antigiuridiche e spesso scandalose dei tribunali calcistici, accusati (non a torto) di servire la « giustizia di stato »;

7) ABOLIZIONE della definizione bugiarda di « calciatore semiprofessionista »;

8) RIFORMA della struttura federale, con netta separazione del Settore dilettanti e conseguente abolizione di quell'ibrido e turlipinatorio pateracchio che è la Lega semiprofessionisti;

9) RIFORMA DELL'ORDINAMENTO dei campionati « Lega professionisti »: Serie A, un girone di 18 squadre; Serie B, due gironi di 18 squadre; Serie C, tre gironi di 20 squadre; « Lega Dilettanti »; Prima Serie: sei gironi interregionali di 18 squadre; Seconda ventiquattro gironi regionali di 18 squadre;

10) NUOVO CONTRATTO di lavoro (economico e normativo) da stipulare tra la Federcalcio e il Sindacato calciatori, allo scopo: **(A)** di eliminare ogni dissenso e porre fine ad ogni rivendicazione (abolizione del « vincolo » firma contestuale, liquidazioni, eccetera); **(B)** di concordare gli emolumenti minimi e massimi da corrispondere ai calciatori; **(C)** di stroncare il malcostume delle retribuzioni e dei premi di partita « sottobanco » che favoriscono gli evasori fiscali e costringono le società a commettere reati di « falsi in bilancio » per occultare « il nero »;

11) BLOCCO DELLE RETROCESSIONI e dei trasferimenti per due anni: non c'è altro mezzo efficace per far cessare le sconcezze immorali del « calcio mercato » e consentire il graduale risanamento dei bilanci.

nunci ai suoi molteplici e prestigiosi incarichi internazionali. Questa soluzione farebbe tacere quei gaglioffi che farneticano con sadica voluttà di antagonismo, di « due galli in un pollaio » eccetera. Il promemoria qui allegato prevede due pollai, non uno; neutralizza perciò ogni pericolo di rivalità egemonica più o meno latente, tra lei e il « capo carismatico » Artemio Franchi.

L'URGENTE NECESSITA' che ella assuma i pieni poteri in seno alla Lega professionisti è determinata, in primo luogo, dalla disarmante pochezza dell'attuale presidente, Antonio Griffi, che gli stessi suoi estimatori di ieri giudicano oggi una « sciagura nazionale ». Quel dabbenuomo occupa una carica più grande di lui. Anche coloro che gli sono amici lo hanno consigliato, nel suo stesso interesse, a dimettersi. gli hanno rammentato l'antica massima: « Chi non sa comandare è sempre un usurpatore ». Mi risulta che, in questi giorni, il Griffi si sia rinchiuso nella sua favolosa villa di Chiavari (con darsena) e stia sfogliando la margherita: « Mi dimetto... non mi dimetto... mi dimetto... non mi dimetto... ».

Pur senza arrogarmi le virtù del profeta, credo di poter dire che il destino di quel patetico personaggio è irrimediabilmente segnato. Se non si dimetterà « sua sponte », verrà cacciato a furor di popolo. La Federcalcio dovrà nominare, a brevissima scadenza, un Commissario straordinario alla Lega professionisti. Chi, se non lei, può ricoprire quell'incarico? Artemio Franchi (la cui esperienza e il cuo prestigio sono fuori discussione) non potrebbe occuparsi a tempo pieno della « Confindustria dei piedi » oberato com'è da spossanti incombenze internazionali. Dunque, egregio dottore, lei soltanto lei può salvare quella « nave senza nocchiere in gran tempesta ».

La supplico, la scongiuro, non consenta che i « pappagalli maldicenti » continuino a bestemmiare che sotto il suo pontificato non s'è fatto ancora nulla di utile e di concreto. Umilmente la imploro di far tacere quei bestemmiatori. Eviti, ove la temuta catastrofe si verificasse, che qualcuno possa farneticare che il solo colpevole è lei.

Come può evitarlo? A mio sommesso parere, se ella risolverà i venti problemi elencati nel promemoria che le compiego, il calcio italiano si salverà dalla catastrofe, e alla sua persona verrà concesso unanime tributo di riconoscenza e di lode.

Non mi inibisca, esimio dottore, di sperare che ella voglia degnarsi di accogliere la mia supplica dando inizio senza indugio a quell'ardua ma indispensabile impresa. Ella non può non essere conscio che salvando la Lega professionisti, salverà tutto il calcio italiano e il suo stesso prestigio.

Colmo di giustissima ammirazione per le virtù sue preclare, ho l'onore di protestarmi il di lei affezionatissimo e devotissimo servitore.

12) **COSTITUZIONE**, in seno alla Lega professionisti, di uno staff manageriale altamente qualificato che, alle dipendenze di un Direttore generale, garantisca il perfetto funzionamento dei seguenti compartimenti autonomi: ufficio organizzazione campionati; ufficio amministrativo; ufficio sindacale; ufficio fiscale; ufficio controlli amministrativi; ufficio pubblicità, ufficio generali; ufficio stampa;

13) **TRASFORMAZIONE** della Lega proessionisti in una « holding » (con la partecipazione azionaria paritetica delle 96 società) per consentirle di acquisire una personalità giuridica;

14) **ATTUAZIONE** del « Progetto Sordillo » che prevede una consistente partecipazione azionaria della Lega professionisti nelle 96 società dipendent;i ciò allo scopo di procedere ad un adeguato aumento di capitale sociale di tutte le S.p.A., di favorire il risanamento dei bilanci e di esercitare un più efficace e diretto controllo sull'operato degli amministratori;

15) **COSTITUZIONE** di una « Finanziaria » della Lega professionisti che, utilizzando i proventi del Totocalcio, della RAI TV e della pubblicità, finanzi (con mutui trentennali) l'ampliamento degli stadi e la costruzione di impianti sportivi;

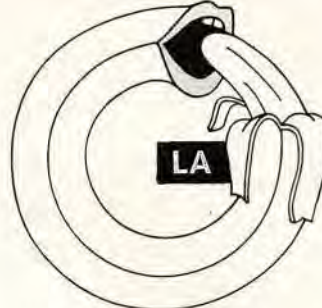
16) **EROGAZIONE** di un mutuo agevolato (tramite un pool di banche e con la garanzia dei proventi di cui ai punti 2, 17 e 18) che consenta il risanamento dei bilanci delle 96 società della Lega professionisti;

17) **RAZIONALE** sfruttamento pubblicitario degli spettacoli e delle immagini calcistiche, al fine di assicurare alle società ed ai giocatori quei lauti proventi dei quali, sino ad oggi, l'organizzazione calcistica si è stoltamente privata;

18) **COSTITUZIONE** di una Commissione di esperti che abbia la facoltà di stipulare contratti con la Radiotelevisione di Stato e con tutte le altre emittenti italiane e straniere, al fine di realizzare cospicui, proventi (non meno di dieci miliardi all'anno) cedendo i diritti di trasmissione radiofonica e di ripresa televisiva; particolarmente remunerativi la sponsorizzazione degli spettacoli calcistici e lo sfruttamento della pubblicità all'interno degli stadi;

19) **ISTITUZIONE** di un Ufficio d'inchiesta e di un Procuratore federale che operino esclusivamente nell'ambito della Lega professionisti.

20) **TRASFERIMENTO** del settore squadre nazionali alle dipendenze della Lega professionisti.

P.S. Sappia il dottor Carraro che ogni ulteriore indugio nell'affrontare la situazione provocherebbe l'irreparabile. La responsabilità ricadrebbe unicamente (anche se ingiustamente) su di lui.

NON RICORDO più in quale giorno della settimana, ma ogni tanto alla televisione compare Giampiero Galeazzi, detto « mammone » perché ha la faccia rubiconda e bonaria dei cocchi di mamma cresciuti a fettine imburrate, che intrattiene conversazioni di argomento sportivo con ospiti occasionali. In TV, come sanno tutti i martiri del teleschermo di Stato, l'ospite occasionale è o dovrebbe essere un personaggio importante. Invitato per dire cose importanti o che si presumono importanti. Qualche volta Galeazzi ci prende. Come quando, per esempio, invitò l'on. Evangelisti e questi disse papale papale che bisognava riaprire le frontiere del calcio agli stranieri. Scandalo, il sottosegretario di Andreotti smentisce l'austerità predicata dal principale e auspica sprechi di valuta per l'importazione dei calciatori. Evangelisti non smentiva un bel nulla. Proprio perché è un uomo politico, abituato a maneggiare le cifre delle vere spese all'estero, sapeva benissimo che non sarebbero una quindicina di giocatori stranieri a sbilanciare la nostra bilancia dei pagamenti. Qualche altra volta, invece, « mammone » toppa. E gli è capitato pochi giorni fa, quando ci ha imposto la stucchevole e oziosa conversazione di Patrizia Vistarini, alias Mita Medici, che di sport ne sa quanto ne so io di cibernetica. Di faccia, sportivamente parlando, Mita potrebbe solo raccontarci qualche impressione sull'amicizia di sette-otto anni fa con Riva e Domenghini. Di profilo sarebbe indicata a occuparsi d'ippica o di altre questioni equine. Non me ne voglia, Patrizia, che è una mia vecchia e cara amica, e che il suo mestiere di soubrette ha dimostrato di saperlo far bene. Non ce l'ho con lei. Ce l'ho con Galeazzi. Ma dico: un'ospite più profonda, più interessata allo sport, più competente e arguta in materia, non c'era proprio? E la scelta, in base a quale criterio viene fatta? Per fare un favore a qualche amico (a amica) o per offrire ai telespettatori due battute intelligenti?

« SCUSI, LEI E'... »
« No, io non sono... »
« Fa lo stesso. Vorrei farle una domanda ».
« Dica ».
« Perché in Italia i calciatori costano tanto? Chi fa il prezzo? A quale termine di riferimento è ancorato il prezzo di un calciatore?
« Una cosa per volta, amico. La questione è complessa Cominciamo col dire perché sono così cari. Perché sui trasferimenti dei calciatori beccano chi lecitamente chi meno lecitamente le percentuali in tanti. Il cinque per cento di cento milioni quant'è? Cinque milioni. Il cinque per cento di un milardo quant'è Cinquanta milioni. Ora, se a te spettasse un cinque per cento, lo preferiresti di cento milioni o di un miliardo? Bene, a poco a poco, milioncino su milioncino, si è stragonfiata in una quindicina d'anni la brioche. Cioè: è stata scaltramente stragonfiata. A chi se ne scandalizzava, subito veniva risposto: ma sono cifre convenzionali, ci scambiamo un cane da un miliardo contro due gatti da cinquecento milioni. Giusto. Ma tra percentuali di mediazione, tangenti sottobanco e ingaggi, cani e gatti portavano collarini da decine di milioni convenzionali ».
« Calma, amico. Le cifre convenzionali giovavano ai bilanci, perché più alto era il capitale giocatori e più solida sembrava la struttura finanziaria della società. Più si maneggiavano grosse cifre, meno preoccupanti apparivano i debiti ».
« Ma il capitale giocatori è reale? ».
« Mah! A me pare fittizio. Un bene ha valore finché può essere acquistato da un altro. Tu hai un quadro in casa? Il suo vero valore è rappresentato dalla cifra che realizzi, se un giorno te lo metti sotto al braccio e vai a venderlo. Ora, se per ipotesi nessuna società avesse i soldi per fare acquisti, quale valore avrebbe il capitale giocatori? Zero, evidentemente ».
« E i prezzi, in proporzione a che vengono stabiliti? ».
« A nulla di obiettivo. Semplicemente alla presunta capacità d'acquisto dei possibili acquirenti. I calciatori in Italia costano più che in Inghilterra perché le società italiane sono più ricche ».
« E perché sono più ricche? ».
« Perché, salvo i popolari che sono bloccati, praticano prezzi di fronte ai quali i tifosi inglesi farebbero tante di quelle pernacchie ».
« Davvero? Quanto costa andare a vedere il Liverpool? ».
« Meno che il Lecce ».
« Grazie della spiegazione ».
« Prego. E' un dovere ».

* * *

AH! FINALMENTE gli è uscita di bocca. Campana ha rilevato che i calciatori non sono affatto d'accordo sull'abolizione del vincolo. E' quello che avevo sempre sospettato. Ma pensate quale garanzia rappresenta il fatto di valere tot per una società, di essere un capitale per una società. Giochi male, non ti alleni, fai il lavativo? Non puoi essere licenziato. Ti imbrocchisci, resti a venticinque anni grezzo come eri a diciotto? Non possono dirtelo pubblicamente, per non svalutare il loro capitale. Pippa rimani, ma nessuno ha interesse a rivelarlo o riconoscerlo. Non si è ambientato, non si è inserito, deve sposarsi, si è appena sposato, ha il morale basso, è timido, soffre il pubblico: tutte balle perché non si può dire che sei pippa. Il presidente non ha interesse, l'allenatore non può permettersi. Soltanto Duina ha osato dire la verità e gli hanno dato del matto. E volete che i calciatori siano così fessi da farsi portar via il vincolo e da dover lottare a ogni scadenza di contratto per trovare un ingaggio? Come fanno i ciclisti, i pugili, i piloti automobilistici e tutti gli altri professionisti dello sport meno fortunati o meno furbi di loro. Ma adesso che Campana l'ha detto, perché le società non prendono la palla al balzo e dicono: siamo noi a chiedere l'abolizione del vincolo, noi società elaboreremo un progetto per la grande riforma, tenendo conto delle esperienze, positive e negative, già fatte negli altri paesi? Questo significherebbe giocare d'anticipo. Forza, signori presidenti!

Ciacco di Cola

Il gioco delle coppie

Dal debutto dell'Italia in campo internazionale (15 maggio 1910) fino alle dimissioni di Bernardini dall'incarico di direttore delle squadre nazionali, alla guida azzurra si è avvicendata una legione di responsabili: chi da solo chi in... cooperativa

Professione C. U.

CHIAMATO ALLA GUIDA della Nazionale all'indomani dei «Mondiali» di Monaco, Fulvio Bernardini si è dimesso dopo meno di tre anni quando per l'Italia la qualificazione al « Mundial » di Buenos Aires è un fatto ormai acquisito. Alla guida degli azzurri dal 28 settembre 1974, Bernardini « chiude » con questi risultati: 22 partite ufficiali; 12 vittorie, 4 pareggi, 6 sconfitte. Di queste, rispettivamente 6, 1, 2 e 3 ottenute come responsabile unico e 16, 11, 2, 3 come direttore generale avendo Bearzot e Vicini in qualità di allenatori.

LA STORIA della Nazionale è un vero e proprio caleidoscopio di allenatori: quando infatti De Simoni; Varisco Calì; Trerè, Fossati, Capello; Debernardi, Rizzi, Cevenini 1°, Lana, Boiocchi scesero in campo per la prima volta il 15 maggio 1910 (Italia-Francia 6-2 a Milano); alla sua guida erani i « pentarchi » Umberto Meazza, Recalcati, Crivelli, Camperio e Lama che li diressero sino all'Epifania dell'anno successivo quando furono giubilati con il seguente bilancio: 1 vittoria, 2 pareggi.

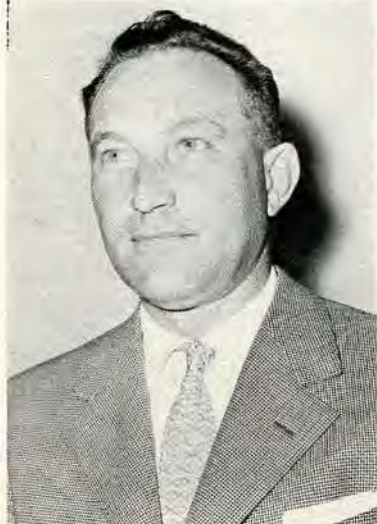
IL 9 APRILE DELL'11, in seguito ad un rimpasto, la Nazionale fu affidata ad Umberto Meazza, Camperio, Livio e Zeni: due facce nuove, come si vede, e due « vecchi » che ressero poco più di un mese (furono sollevati, infatti, dall'incarico il 21 maggio dello stesso anno) e che, in 3 partite, ottennero un solo pareggio e due sconfitte.
Ancora chiaramente « colonia » di inglesi e francesi, il calcio italiano, per la partita del 17 marzo 1912 (Francia-Italia 4-3 a Torino) fu affidato ad una commissione formata da Armano, Goodley — un inglese che fu tra i fondatori del Genoa —, Pasteur, Calì, Servetto, Megard e Camperio. E dopo che sette persone non furono capaci di andare al di là di una sconfitta, il 29 giugno dello stesso anno, la Nazionale fu per la prima volta affidata a Vittorio Pozzo. L'allora segretario federale mise assieme alla meglio una squadra per le imminenti Olimpiadi di Stoccolma e alla fine della manifestazione (3 luglio), venne sollevato dall'incarico dopo 1 vittoria e 2 sconfitte.

IL 22 DICEMBRE 1912 tornano alla ribalta alcuni dei « vecchi »: assieme a Goodley e Umberto Meazza, infatti, a dirigere la Nazionale vengono chiamati Ferraris, Armano, Faroppa, Baruffini e Pedroni che tengono botta sino al 15 giugno dell'anno successivo e, in quattro partite, ottengono una vittoria e tre sconfitte.
Dal gennaio del '14 al maggio dello stesso anno, ancora un direttivo collegiale composto da Umberto Meazza, Pasteur, Rietman, Resegotti, Calì, Pedroni e Armano (un vero e proprio cocktail di nuovi e vecchi come si vede) per un bilancio nel complesso positivo: 2 vittorie e 2 pareggi. Sono sette i dirigenti della Nazionale anche per la vittoria che l'Italia consegue 3-1 sulla Svizzera a Milano il 31 gennaio 1915: Scamoni, Laugeri, Armano, Pasteur, Calì, Rietman e Resegotti.

LA MAXICONDUZIONE per una sola partita, nel 1920, si ripete tre volte: il 18 gennaio (Italia-Francia 9-4 a Milano), quando, tra selezionatori e tecnici, sulla panchina azzurra troviamo Mauro, Pasteur, Hess, Varisco, Varetto, Terzuolo e Resegotti; il 28 marzo (Svizzera-Italia 3-0 a Berna) e Mauro, Pasteur, Terzuolo, Varisco, Milano e il 13 maggio (Italia-Olanda 1-1 a Genova) con Calì, Rietman, Bianchi, Minoli e Milano.
Umberto Meazza, Minoli, Milano, Calì e Bertazzoni guidano gli azzurri dal 28 agosto al 2 settembre 1920 e in cinque giorni, alle Olimpiadi Anversa, totalizzano 2 vittorie e altrettante sconfitte. La girandola delle direzioni collegiali che durano pochissimo continua anche nel '21: 4 giorni (1 vittoria e 1 pareggio) per Umberto Meazza, Milano e Terzuolo (dal 5 all'8 maggio) ed un solo giorno (6 novembre) per Resegotti, Agostini, Galletti e Cevenini.

NEL '22, dal 15 gennaio al 21 maggio, tocca a Resegotti, Agostini, Galletti, Umberto Meazza e Marengo (1 vittoria e 2 pareggi) mentre dal 3 dicembre 1922 al 27 maggio 1923 è la volta di Umberto Meazza, Galletti e Rangone che ottengono una vittoria, 3 pareggi, una sconfitta. Il 20 gennaio 1924, l'Austria batte l'Italia 4-0 a Genova: logico, quindi, che la «cinquina» Umberto Meazza, Rangone, Galletti, Argento e Agostini venga pregata di togliere il disturbo.

NEL 1924, torna alla ribalta Pozzo che guida la Nazionale per 3 mesi scarsi (dal 9 marzo al 2 giugno) e che ottiene 2 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte. Gli succede, il 16 novembre 1924, una « troika » composta da Rangone e Milano per la Lega Nord e da Baccani per la Lega Sud e che, quando lascia, ha vinto due volte, pareggiato una e perso tre. Se Dio vuole, con l'arrivo del nuovo anno, la conduzione della Nazionale sembra stabilizzarsi: Augusto Rangone, infatti, viene lasciato lavorare dal 4 novembre 1925 al 10 giugno 1928 e in questo periodo gli azzurri ottengono 12 vittorie e 7 pareggi contro solo 5 sconfitte. Dal 14 ottobre 1928 al 28 aprile 1929, « boss » azzurro è Carlo Carcano sotto la cui guida, la Nazionale gioca 6 volte, vince 3, perde 2 a pareggia 1.

I RUGGENTI ANNI VENTI stanno concludendosi quando, alla guida della Nazionale, viene richiamato Vittorio Pozzo, alla sua

L'Italia è notoriamente una nazione di C.T. e questo è un compito che, negli anni, è stato assunto un po' da tutti. Da sinistra a destra, tre Commissari Tecnici: Bardelli (che faceva il giornalista e che lavorò con Novo, Copernico e Biancone); Lajos Czeizler (nella foto con Frignani e Boniperti) e Gipo Viani, C.T. per due volte che lasciò dopo una vittoria e una sconfitta la scomoda poltrona azzurra a Giovanni Ferrari

BERNARDINI E BEARZOT

terza esperienza dopo le due brevi parentesi del '12 e del '24. Pozzo, che aveva vissuto a lungo in Inghilterra e in Svizzera, era uno che di calcio ne masticava parecchio: attento osservatore di quello che capitava fuori d'Italia, appena gli fu affidata la conduzione della Nazionale cercò di trasferirvi tutto il suo sapere. C.T. per 19 anni (la più lunga conduzione azzurra di tutti i tempi), con lui alla testa l'Italia vince tutto: i « Mondiali » del '34 e del '38, le Olimpiadi di Berlino nel '36 e, per rivivere un periodo che somigli vagamente a questo, bisognerà aspettare l'era di Valcareggi con la vittoria nella Coppa Europa per Nazioni e il secondo posto a Città del Messico nel '70 dietro il Brasile.
Tecnicamente di poco superiore alla sufficienza ma grande psicologo, Pozzo riusciva ad ottenere dai suoi atleti il massimo, sovente facendo ricorso al patriottismo che lui, ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale, aveva sviluppattissimo. Vittima, pur se indiretta, del tragico rogo di Superga, fu sollevato dall'incarico, che gli era stato assegnato il 1° dicembre 1929, il 5 agosto 1949 quando il suo palmarés segnava 60 vittorie, 16 pareggi, 11 sconfitte.

ACCANTONATO POZZO, assistiamo di nuovo ad un fiorire di iniziative collegiali che durano pochi mesi: dal 27 febbraio 1949 al 2 luglio 1950 abbiamo i « quadrumviri » Novo, Bardelli, Copernico e Biancone (5 vittorie, 1 pareggio, 3 sconfitte); l'8 aprile 1951 (e sino al 25 novembre dello stesso anno) è la volta della « BBC » composta da Busini, Beretta e Combi che ottengono 2 vittorie e 3 pareggi. Tocca quindi (dal 24 febbraio 1952 al 17 maggio 1953) al duo Beretta (C.T.)-Mazza (allenatore) che chiudono a 2 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte e cui seguono (dal 13 novembre 1953 al 23 giugno 1954) Czeizler e Schiavio come selezionatori e Piola come allenatore. Il loro bilancio è di 5 vittorie e 2 sconfitte.
Ancora « pentarchia » dal 5 dicembre 1954 al 9 dicembre 1956: Marmo, Pasquale, Tentorio e Schiavio sono i tecnici, Foni l'allenatore. Il bilancio su due anni è di 7 vittorie, 1 pareggio, 4 sconfitte. Si allarga il direttorio dal 25 aprile 1957 al 23 marzo 1958: a quelli di prima si aggiunge Biancone e questo è il bilancio: 2 vittorie, 1 pareggio, 4 sconfitte.

IL CALCIO ITALIANO — siamo in pieni Anni Cinquanta — non riesce a darsi pace al punto tale che, per Francia-Italia 2-2 a Parigi del 9 novembre 1958, si torna alla Commissione tecnica che dura un giorno. Questa volta è una « troika » composta da Mocchetti, Biancone e Viani che il 13 dicembre lascia il posto ad un'altro trio (Ferrari, Mocchetti e Biancone) che regge sino al 29 dicembre 1959 e che chiude con 4 pareggi e 1 sconfitta.
Per due mesi (dal 6 gennaio al 13 marzo 1960), a capo della Nazionale è Gipo Viani che però non va più in là di 1 vittoria e 1 sconfitta e che « lascia » a Giovanni Ferrari che, dal 10 dicembre 1960 al 4 novembre 1961, ottiene 4 vittorie e 2 pareggi. Un mese (dal 5 maggio al 7 giugno 1962) per il duo Ferrari-Mazza con 3 vittorie, 1 pareggio, 1 sconfitta.

Pozzo, Fabbri e Pasquale (da sinistra), ovvero tre C.T. azzurri: con il primo, l'Italia ha vinto due « Mondiali »; con il secondo è stata... Corea; col terzo, eliminazione dai « Mondiali » di Svezia con l'onta di Belfast

E A QUESTO PUNTO arriva Fabbri, l'« homo novus » del calcio italiano, l'allenatore che ha in Giuseppe Pasquale, nuovo «boss» della Federazione, il suo mentore. « Mondino » comincia l'11 novembre del '62 e sino al 19 luglio 1966 colleziona 18 vittorie, 6 pareggi e 5 sconfitte l'ultima delle quali — quella con la Corea a Middlesborough — gli costa il posto.
A Fabbri segue la bufera: la Nazionale viene affidata alla coppia Varcareggi - Helenio Herrera dal 1° novembre 1966 al 27 marzo 1967: in questo periodo sono 3 vittorie e 1 pareggio e quando H.H. toglie il... disturbo, dal 25 giugno 1967 Valcareggi si trova ad agire da solo. Grazie soprattutto a Riva, « Zio Uccio » fa rivivere i tempi d'oro di Pozzo: l'Italia vince a Roma la Coppa Europa per Nazioni e a Città del Messico si laurea... vicemondiale che è un titolo che non esiste. Quando gli azzurri, quindi, vanno ai Mondiali del '74 sono molti i pronostici a loro favorevoli: a Stoccarda, però, i sogni sveniscono e Valcareggi viene sollevato dall'incarico il 15 luglio 1974 con questo record: 27 vittorie, 21 pareggi, 6 sconfitte.

L'ITALIA CALCISTICA ripiomba nel caos e, per salvare il salvabile, a guidare la Nazionale viene chiamato Fulvio Bernardini. L'incarico gli viene assegnato il 1° agosto 1974 e sino al 21 giugno dell'anno successivo lo mantiene in prima persona. In quella data viene nominato Direttore generale delle formazioni azzurre con Bearzot e Vicini in qualità di allenatori: Bernardini, in questi anni, ricostruisce la Nazionale e adesso che lascia si può ben dire che l'ormai quasi certa qualificazione per Baires è, in larga misura, merito suo. □

Altri tre momenti della storia della Nazionale raccontata attraverso i suoi C.T.: a sinistra Herrera in panchina con Mazza e Ferrari; al centro, Fabbri assieme a Robotti, Rivera e Maldini e, a destra, Valcareggi. Con la direzione di « zio Uccio », l'Italia ha vinto un titolo europeo ed è arrivata seconda a Città del Messico; poi, ai Mondiali tedeschi, il naufragio e Valcareggi viene sollevato dall'incarico. E' il 15 luglio 1974

COPPA ITALIA

GIRONE A

Napoli-Milan **1-2**

CLASSIFICA

Milan	**6**	3	5	0	0	10	3
Bologna	**4**	3	2	0	1	5	5
Napoli	**2**	3	1	0	2	3	5
Spal	**0**	3	0	0	3	0	0

GIRONE B

Inter-Juventus **1-0**

CLASSIFICA

Inter	**6**	3	3	0	0	5	0
Vicenza	**4**	3	2	0	1	5	4
Juventus	**1**	3	0	1	2	1	3
Lecce	**1**	3	0	1	2	2	6

PROSSIMI TURNI. Mercoledì 22 giugno: Bologna-Napoli; Milan-Spal; Vicenza-Juventus; Lecce-Inter. **Domenica 26 giugno:** Bologna-Milan; Napoli-Spal; Inter-Vicenza; Lecce-Juventus.

MARCATORI. 3 reti: Calloni (Milan); **2 reti:** Nanni (Bologna), Albanese e A. Rossi (Vicenza), Braglia e Bigon (Milan), Montenegro (Lecce), Orioli (Inter); **1 rete:** Chiodi e P[illegible] (Bologna), Simonato (Vicenza), Morini e Maldera (Milan), Anastasi e Pavone (Inter), Armidoro e Chiarugi (Napoli). **Autoreti: 1** Gentile (Juventus), Turone (Milan), Catellani (Napoli), Lievore (Spal), Lorusso (Lecce).

La classifica del « Guerino »

Questa nostra classifica vuole confrontare il rendimento di tutte le 96 squadre che partecipano ai tre massimi campionati. Per ottenere questo diamo un valore a ciascun risultato (6 punti per la vittoria esterna, 4 punti per la vittoria interna; 3 per il pareggio esterno, due per il pareggio interno; 0 punti per ogni sconfitta) e ad ogni gol (1 punto per quelli segnati in casa e 2 per quelli segnati in trasferta, più un altro punto supplementare per ogni gol di scarto).

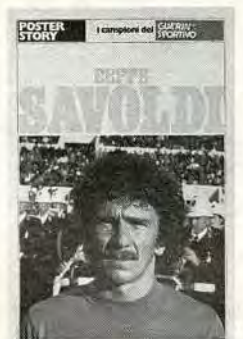
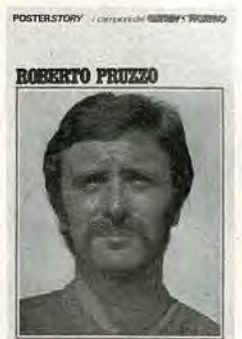
Classifica della giornata. Si chiude con l'exploit del **Pescara:** 16 punti. Seguono **Brescia** e **Sambenedettese** con 11; **Atalanta** e **Cagliari** con 8 punti.

Classifica comparata. L'unico movimento dell'ultima frazione l'ha fatto registrare lo stesso **Pescara** che è passato dall'undicesimo al settimo posto, scavalcando anche il **Vicenza.** Fra le prime venti abbiamo sei squadre di « A », cinque di « B » e nove di « C »

Questa la classifica definitiva (tra parentesi la posizione che occupava ciascuna squadra una settimana fa): 1. **Juventus** (1) 7,83; 2. **Torino** (2) 7,70; 3. **Bari** (3) 6,07; 4. **Udinese** (4) 6; 5. **Cremonese** (5) 5,89; 6. **Pistoiese** (6) 5,78; 7. **Pescara** (11) 5,44; 8. **Vicenza** (7) 5,42; 9. **Fiorentina** (8) 5,26; 10. **Parma** (9) 5,21; 11. **Inter** (12) 5,13; 12. **Monza** (10) e **Treviso** (13) 5,10; 14. **Atalanta** (15) e **Juniorcasale** (14) 5,07; 16. **Cagliari** (16) 5,02; 17. **Lecco** (17) 4,92; 18. **Napoli** (18) 4,66; 19. **Reggiana** (19) 4,55; 20. **Lazio** (20) 4,53. Seguono: **Paganese** 4,52; **Triestina** 4,50; **Como** 4,47; **Genoa** 4,40; **Bolzano** 4,39; **Varese** e **Pisa** 4,36; **Spezia** 4,34; **Alessandria** 4,31; **Crotone** 4,28; **Perugia** 4,13; **Reggiana** e **Trapani** 4,07; **Pro Vercelli** e **Turris** 4,05; **Piacenza** 4,02; **Ascoli** e **Lucchese** 4; **Mantova** e **Empoli** 3,97; **Foggia** 3,96; **Teramo** 3,89; **Padova** e **Siracusa** 3,86; **Fano** 3,84; **Milan** 3,83; **Giulianova** 3,81; **Barletta** e **Brindisi** 3,78; **Bologna** e **Matera** 3,76; **Salernitana** 3,73; **Siena** 3,71; **Lecce, Sant'Angelo, Seregno** e **Olbia** 3,68; **Pro Patria, Viterbese** e **Anconitana** 3,65; **Roma, Verona, Brescia** e **Livorno** 3,60; **Riccione, Grosseto** e **Pro Vasto** 3,57; **Taranto, Benevento** e **Marsala** 3,55; **Massese** e **Nocerina** 3,52; **Arezzo** 3,50; **Biellese** e **Alcamo** 3,47; **Ternana** e **Pergocrema** 3,44; **Sampdoria** 3,40; **Sambenedettese** 3,39; **Campobasso** 3,36; **Palermo** 3,34; **Albese** 3,31; **Rimini** 3,23; **Novara** e **Sorrento** 3,18; **Avellino** 3,15; **Spal** 3,13; **Sangiovannese** 3,05; **Catanzaro** 3,03; **Catania** 3,02; **Modena** 2,78; **Cosenza** 2,76; **Clodia** 2,63; **Messina** 2,60; **Cesena** 2,46 e **Venezia** 2,02.

ALBO D'ORO

1975-'76 **Juventus** 6,50; **Monza** 6,44; **Torino** 6,40.

1976-'77 **Juventus** 7,83; **Torino** 7,70; **Bari** 6,07.

La squadra di New York protagonista di un exploit senza precedenti: oltre 60.000 spettatori hanno assistito alla sua vittoria sul Tampa Bay

Con Beckenbauer Cosmos in orbita

di **Lino Manocchia**

NEW YORK - Il calcio milionario ha fatto il miracolo che tutti attendevano da anni: 62.200 spettatori hanno assistito alla partita Cosmos-Tampa Bay, facendo registrare la massima affluenza che il soccer USA ricordi. Malgrado la temperatura torrida, gli sportivi hanno affollato lo stadio dei Giants dopo aver formato una ininterrotta fettuccia d'acciaio con oltre 25 mila macchine giunte dagli Stati vicini.

I Cosmos han fatto soffrire i propri tifosi per 43 minuti nel primo tempo con un gioco dispersivo e inconcludente. Poi « O' Rey » Pelé, uscito dalla tana, ha dato la zampata del leone segnando una rete spettacolare su triangolazione Beckenbauer-Chinaglia-Pelé. Subito dopo, tutti negli spogliatoi per l'intervallo.

La ripresa iniziava al suono di marce, di grida accorate, di applausi sbucciamano. E Pelé, per accontentare l'eccitato pubblico, ha infilato la rete di Bansk al 58' e triplicando con una punizione-foglia morto dal limite terminata a parabola nell'angolo alto della rete floridiana due minuti dopo. A questo punto, la folla è come impazzita: gli avversari sono diventati nervosi e spesso scorretti mentre Pelé con compagni deliravano. E qui la partita è diventata uno show personale di Chinaglia autore sfortunato di ben quattro tiri gol tre dei quali parati da Banks e uno finito sul palo.

In sostanza, si potevano contare sei sette reti, risultato favoloso quindi, come l'affluenza degli spettatori, ma il quoziete reti è basato ai Cosmos per incamerare altri nove punti che li consolidano in vetta alla classifica del girone Est imitato dal Los Angeles nel girone sud che in visita al Minnesota, ha ottenuto il medesimo risultato 3-1.

IL CALCIO MILIONARIO. Dicevamo, sta ricavando i frutti degli investimenti. Indubbiamente, la presenza nei Cosmos di « Kaiser » Beckenbauer è di grande importanza: mentre prima Chinaglia doveva correre disperatamente da un punto all'altro del campo per trovare la palla da gol, ora con Pelé manovra avanzatissimo sicuro di ricevere le munizioni necessarie al tiro. E Beckenbauer impassibile, sicuro, preciso, coordina l'azione lanciando l'attacco che come con il Tampa Bay, realizza reti e punti utilissimi.

Il Tampa, che ha segnato a 10' dalla fine, è nei guai: Perduto Eddie Firmani — ritiratosi volontariamente — da qualche settimana sta barcamenandosi nel buio alla rincorsa di uno schema da seguire.

Qualcosa, da parte loro, hanno perso anche i Cosmos: Il presidente Clyve Toy il quale assumerà un incarico « più alto » in seno alla Warner comunication ed ora il sodalizio newyorkese attende la fumata bianca che indicherà chi sarà chiamato a dirigere le sorti future. Comunque, nel Cosmos di queste ultime settimane contro il Fort Lauderdale ed il Toronto — sempre vittorioso — si nota un'assieme più armonioso, più preparato. Al proposito, Pelé ha detto: **« Stiamo entrando nel giro delle big. Sappiamo giocare ed attirare la bellezza di 62 mila spettatori. Quando indossai la maglia verde dei Cosmos, il mio sogno fu quello di poter vedere il soccer grande in America. Quel sogno sta per avverarsi: ho fiducia nel calcio USA ».**

BECKENBAUER

La metamorfosi è stata alquanto rapida. Si iniziò con 20 mila, poi 36 mila spettatori. Quindi 40 mila ed oggi il boom miacoloso: 62 mila paganti, un record che potrebbe restare tale per lungo tempo. O che potrebbe essere cancellato se per il match Cosmos-Los Angeles, le due prime in classifica, i 3 mila posti rimasti vuoti nel magnifico nuovo stadio dal fondo artificiale, verranno riempiti. E quella partita sarà indubbiamente molto indicativa ed anche rivelatrice sul futuro del « soccer ».

Il Manchester United perde il suo tecnico

DAILY Mirror

BRITAIN'S BIGGEST DAILY SALE

Where does his money come from? How does he spend his time?

TRAIN ROBBER BIGGS: EXCLUSIVE INTERVIEW

DOC TO QUIT UNITED

ANOTHER MIRROR EXCLUSIVE

'It's corny—but I love him'

La prima pagina del Daily Mirror quasi totalmente dedicata alla « love story » tra Tommy Docherty e Mary Brown

LONDRA. Ancora il Manchester United alla ribalta della cronaca: questa volta, però, non per risultati sportivi ma per il grande amore scoppiato tra il suo manager, il popolare Tommy Docherty e Mary Brown, la moglie del medico della squadra.

In società nessuno parla di questa vicenda anche se è già stata convocata una riunione del Consiglio Direttivo che si terrà appena Matt Busby sarà rientrato dalle vacanze. E' assolutamente da escludere che Docherty resti all'United anche perché il Derby County si è già fatto avanti offrendogli un contratto di 5 anni dietro il corrispettivo di 120 mila sterline. Il posto di Docherty, dovrebbe venir preso da Ian Greaves, uno dei protetti di Matt Busby.

L'Argentina vuole Lorenzo

BUENOS AIRES. Adesso anche Menotti teme per la sua panchina: la partita tra Argentina e Scozia, infatti, non solo si è conclusa nell'ennesimo, inutile pareggio, ma — quel che più conta — con la gente che invocava a gola spiegata il nome di Lorenzo, l'attuale allenatore del Boca Juniors, al posto di Menotti alla guida del « seleccionado » di casa.

D'altro canto, visto quello che hanno fatto Carrascosa e compagni contro gli scozzesi, il meno che il pubblico possa chiedere è l'avvicendamento del tecnico. Che questo sia poi giusto o no è un altro discorso: ma quante volte, nel passato, gli allenatori hanno pagato per colpe che proprio non gli appartenevano e per risultati che non arrivavano?

IN ARGENTINA, oltre tutto, guidare per molto tempo una squadra di calcio è impresa difficilissima poiché la piazza preme con tutti i mezzi a sua disposizione e se non arrivano i risultati, tenere botta diventa difficilissimo. E il buon Menotti se ne deve essere accorto eccome! D'altro canto, non è che dai giocatori in campo gli venga molto aiuto: l'Argentina di oggi, infatti, è una squadra con sempre i nervi a fior di pelle e che è pronta a perdere la trebisonda per un nonnulla.

Contro la Scozia, tanto per citare l'ultimo esempio in ordine di tempo, l'arbitro ha dovuto espellere Pernia, reo di un'entrata spaccagambe su Johnston oltre allo scozzese per fallo di reazione. Tra i due, sin dall'inizio erano corsi... interventi al di là del regolamento e quando l'arbitro, il brasiliano Romualdo Arpi Filho, non ne ha potuto proprio più, ha cacciato fuori tutti e due. E Menotti, da questo momento, si è trovato ancor più nei guai. E buon per lui (ché altrimenti i fischi sarebbero stati ancor più sonori e le invocazioni a Lorenzo ancor più sentite) che Arpi Filho ha fischiato un rigore parso ai più inesistente grazie al quale Passarella ha pareggiato il punto di Dalglish.

ADESSO, a Baires, tutti aspettano a... braccia aperte la Francia che giocherà domenica prossima: al valore del calcio dei « galletti » nessuno ci crede per cui tutti si augurano che, contro una squadra decisamente più debole di quelle affrontate sino ad ora, i « gauchos » di Menotti riescano finalmente a fare quella « goleada » che tutti si aspettano, C. T. in testa, giacché, di perdere il posto, non ne ha proprio voglia...

»»

JUGOSLAVIA
« Stella » (ma si sapeva)

Con nove lunghezze di vantaggio sulla Dinamo, la Stella Rossa di Belgrado ha concluso il suo cammino. La sua vittoria finale, però, era largamente scontata da parecchie settimane.

RISULTATI 34. GIORNATA: **Napredak-Velez 4-1; Sarajevo-Partizan 0-1; Vojvodina-Buducnost 5-2; Sloboda-Radnicki 2-0; Stella Rossa-Zeljeznicar 5-2; Dinamo-Celik 2-1; Borac-Zagabria 1-1; Hajduk-Olimpija 0-0; Rijeka-OFK 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stella Rossa	50	34	20	10	4	67	37
Dinamo	41	34	15	11	8	53	36
Sloboda	39	34	14	11	9	43	32
Partizan	39	34	14	11	9	37	31
Rijeka	36	34	13	10	11	43	29
Borac	36	34	14	8	12	53	43
Radnicki	34	34	13	8	13	40	43
Hajduk	33	34	12	9	13	41	35
Buducnost	33	34	11	11	12	44	47
Zagabria	33	34	12	8	14	48	48
Velez	33	34	11	10	13	46	48
Olimjpija	33	34	10	12	12	36	42
Celik	31	34	11	9	14	33	38
Vojvodina	30	34	8	14	12	40	50
OFK	30	34	9	12	13	39	51
arajevo	30	34	10	10	14	40	55
Napredak	28	34	1	8	16	38	55
Zeljeznicar	26	34	8	10	16	33	53

SVIZZERA
Allunga il Servette

A due partite dalla fine, il Servette pone la sua autorevole candidatura alla vittoria in campionato: i due punti di vantaggio sulla coppia Zurigo-Basilea, e il gioco che sta mostrando depongono a suo favore.

RISULTATI 8. GIORNATA: **Young Boys-Zurigo 1-5; Grasshoppers-Xamax 2-1; Servette-Basilea 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Servette	27	8	5	1	2	13	6
Zurigo	25	8	4	1	3	14	13
Basilea	25	8	2	3	3	9	12
Grasshappers	22	8	5	1	2	12	5
Xamax	19	8	3	2	3	7	9
Young Boys	19	8	3	0	5	10	20

Ai punti ottenuti dalle varie squadre in questa fase finale sono aggiunti quelli conseguiti nella parte iniziale del torneo. vbg vbg cmfw shrd etao shrd etaoin bbz

AUSTRIA
E' Innsbruck!

L'Innsbruck si è laureato di nuovo campione d'Austria con due domeniche d'anticipo sulla conclusione del torneo. I cinque punti di vantaggio sul Rapid, infatti, lo mettono al sicuro da qualunque sorpresa.

RISULTATI 34. GIORNATA: **Grazer-Sturm Graz 0-0; Linzer-Austria Salisburgo 2-0; Vienna Admira Wacker 3-0; SSW Innsbruck-Rapid 1-0; Austria Wac-Voeest Linz 1-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SSW Innsbruck	50	34	20	10	4	49	21
Rapid	45	34	16	11	7	58	38
Austria Wac	41	34	17	7	10	64	44
Linzer Ask	33	34	11	11	12	44	46
Admira Wac	31	34	10	11	13	29	50
Voeest Linz	31	34	9	13	12	43	45
Grazer AK	30	34	9	12	13	33	46
Vienna	30	34	9	12	13	33	37
Sturm Graz	28	34	9	10	15	40	51
Austria Salisb.	23	34	9	5	20	33	57

CILE
Cadono gli aerei

Continuano le sconfitte per il Deportivo Aviacion che, attualmente, ha perso la testa della classifica a vantaggio del duo Union Espanola-Colo Colo. Tutte le migliori, ad ogni modo, sono ancora « intruppate » considerando che ben 6 squadre sono racchiuse in un punto.

RISULTATI 10. GIORNATA: **Dep. Aviacion-Lota Schwanger 0-2; Dep. Concepcion-Universidad Chile 2-1; Wanderers-Union Espanola 0-2; Antofagasta-Colo Colo 0-1; O' Higgins-Green Cross 1-1; Nublense-Ovalle 0-0; Palestino-Everton 6-1; Santiago Morning-Huacipato 2-2; Universidad Catolica-Audax Italiano 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	14	10	6	2	2	14	14
Dep. Aviacion	13	10	6	1	3	12	7
Everton	13	10	5	3	2	20	17
Lota Schwager	13	10	4	5	1	16	11
Dep. Conception	13	10	5	3	2	15	14
Palestino	11	10	4	3	3	22	23
Univer. Chile	10	10	3	4	3	15	14
Wandereis	10	10	4	2	4	17	18
O' Higgins	10	10	3	4	3	13	12
Green Cross	10	10	3	4	3	15	16
Huacipato	9	10	3	3	4	15	15
Audax Italiano	8	10	3	2	5	12	16
Nublense	7	10	2	3	5	15	18
Univ. Catolica	6	10	1	4	5	11	19
Antofagasta	6	10	1	4	5	7	17
Ovalle	6	10	1	4	5	9	15
Sant. Morning	6	10	1	4	5	7	16

FINLANDIA
Ammucchiata!

Più passano le giornate, più in testa si assiste ad enormi ammucchiate: adesso, in un punto, sono in cinque con il trio Haka, Kiffen, HJK a quota 11.

RISULTATI 8. GIORNATA: **Kiffen-JPS 3-1; KPV-MP 2-0; Kups-HJS 0-2; MIPK-OPS 0-0; OTP-Haka 2-1; Reipas-VPS 4-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haka	11	8	5	1	2	16	5
Kiffen	11	8	5	1	2	17	9
HJK	11	8	5	1	2	15	8
Kups	10	8	5	0	3	16	8
Reipas	10	8	4	2	2	13	6
KPV	9	8	4	1	3	12	10
TPS	7	8	3	1	4	12	10
Mipk	7	8	2	3	3	6	9
OPS	7	8	3	1	4	8	12
MP	6	8	3	0	5	7	15
OTP	5	8	2	1	5	7	18
VPS	2	8	1	0	7	5	24

NORVEGIA
Lillestrom in fuga

Solo una squadra imbattuta dopo 9 giornate, il Lillestroem che guida la classifica con 4 punti di vantaggio sul Molde e, quindi, con già un notevole bottino a suo favore.

RISULTATI 9. GIORNATA: **Mjoendalen-Start 0-0; Hamarkameratene-Lillestrom 0-1; Bodoe Glimt-Bryne 0-2; Viking-Rosenborg 0-0; Vaalerengen-Moss 0-2; Brann-Molde 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lillestrom	16	9	7	2	0	19	2
Molde	12	9	5	2	2	13	9
Bryne	10	9	4	2	3	15	10
Hamarkameratene	10	9	4	2	3	14	12
Bodoe Glimt	10	9	3	4	2	12	10
Start	10	9	3	4	2	11	13
Brann	9	9	3	3	3	14	11
Moss	9	9	4	1	4	12	17
Viking	8	9	2	4	3	14	12
Mjondalen	8	9	2	1	3	6	12
Rosenborg	4	9	1	2	6	7	14
Vaalerengen	2	9	0	2	7	7	22

Sir Alf Ramsey, che fu l'allenatore della nazionale inglese ai «Mondiali» del 1966 vinti appunto dai bianchi, ha messo in palio una Coppa a suo nome riservata ai vincitori del torneo a cinque giocatori disputatosi a Londra tra i « superstiti » di quelle nazionali e cioè Inghilterra, Germania, Argentina, Francia, Ungheria, Italia, Spagna, Portogallo. L'ambito trofeo è andato all'Inghilterra.

U.S.A.
Super Cosmos

Con dieci vittorie su 15 incontri e con 91 punti in classifica, il Cosmos è senza dubbio la squadra più in evidenza nel campionato della NASL. La sua supremazia nella Divisione Est è assoluta così come lo è quella del Los Angeles nella Divisione Sud. Più confusa, invece, la divisione dei valori nelle altre due divisioni.

RISULTATI: **Seattle-Las Vegas 3-1; Vancouver-St. Louis 3-1; Cosmos-Ft. Lauderdale 3-0; Cosmos-Toronto 5-1; Hawaii-Rochester 4-1; Dallas-Toronto 3-2; Minnesota-Chicago 1-0; Vancouver-Tampa Bay 2-1; Minnesota-Los Angeles 1-3; Cosmos-Tampa Bay 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
DIVISIONE NORD							
Rochester	45	11	5	6	15	17	15
Toronto	39	11	4	7	16	20	15
St. Louis	39	13	4	9	15	24	15
Chicago	36	13	4	9	13	21	12
Connecticut	15	11	1	10	9	30	9
DIVISIONE EST							
Cosmos	91	15	10	5	34	19	31
Ft. Lauderdale	74	18	8	10	18	21	26
Tampa Bay	64	13	7	6	27	21	22
Washington	50	11	6	5	14	11	14
DIVISIONE SUD							
Los Angeles	89	13	10	3	33	15	29
Dallas	74	13	8	5	28	21	26
Las Vegas	71	14	9	5	17	13	17
Hawaii	70	14	6	8	23	30	22
San Jose	53	13	6	7	18	23	17
DIVISIONE OVEST							
Minnesota	74	13	9	4	21	11	20
Vancouver	70	14	8	6	22	19	22
Portland	70	14	7	7	22	20	22
Seattle	44	12	5	7	14	18	14

* Nella Nasl non esiste il pareggio e per ogni vittoria vengono assegnati 6 punti cui si aggiunge un punto ogni gol segnato sino a un massimo di 3.

GRECIA
Sarà spareggio?

A una domenica dalla fine, sono tre le squadre che possono aggiudicarsi il titolo. E nulla vieta di pensare che tra sette giorni Olympiakos, Panathinaikos e Paok siano a pari punti. Con la prospettiva di uno spareggio a tre!

RISULTATI 33. GIORNATA: **Olympiakos-Penionios 1-0; Apollon-Paok 0-0; Panetolikos-Panathinaikos 0-0; Panserraikos-Kastoria 1-0; Pierikos-Aris 1-4; OFI-Ethnikos 3-0; Kavalla-Ioannina 3-1; Iraklis-Atromitos 5-0; AEK-Panachaiki 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olympiakos	52	33	23	6	4	70	26
Panathinaikos	52	33	22	8	4	68	20
Paok	51	33	21	9	3	67	23
AEK	49	33	23	3	7	63	26
Aris	40	33	16	8	9	54	32
OFI	32	33	14	4	15	53	50
Kavalla	31	33	12	7	14	35	37
Kastoria	29	33	11	7	15	31	45
Panionios	29	33	9	11	13	32	34
Ethnikos	29	33	12	5	16	46	47
Ioannina	27	33	9	9	15	45	53
Pierikos	27	33	11	5	17	43	50
Iraklis	27	33	10	7	16	32	44
Apollon	26	33	9	8	16	29	52
Panachaiki	26	33	11	4	18	35	60
Panserraikos	25	32	9	7	16	32	52
Panetolikos	24	33	8	8	18	23	50
Atromitos	16	32	6	4	22	27	63

SVEZIA
E' già Malmoe?

Aumentato il vantaggio del Malmoe dopo 11 giornate: adesso i punti in più sono due grazie al pareggio imposto dall'AIK all'Elfsborg.

RISULTATI 11. GIORNATA: **Durgarden-Malmoe 0-1; Goteborg-Halmstad 2-2; Landskrona-Orebro 3-2; Norkoping-Hammarby 0-0; Sundsvall-Derby 1-0; Oster-Kalmar 1-1; AIK-Elfsborg 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmoe	16	11	6	4	1	18	7
Elfsborg	14	11	4	6	1	16	10
Landskrona	13	11	5	3	3	17	13
Kalmar	12	11	4	4	3	11	10
Goteborg	12	11	3	6	2	19	19
Norrkoping	12	11	4	4	3	13	16
Oster	11	11	3	5	3	9	7
Sundasvall	11	11	4	3	4	18	18
AIK	10	11	2	6	3	12	14
Hammarby	10	11	4	2	5	12	16
Halmstad	9	11	2	5	4	14	14
Djurgarden	9	11	2	5	4	11	12
Orebro	8	11	2	4	5	13	18
Derby	7	11	2	3	6	5	13

URUGUAY
Parte la 2. fase

PRIMERA LIGA. Conclusa la prima fase del campionato, adesso si scontreranno solo le prime otto in graduatoria.

RISULTATI 13. GIORNATA: **Penarol-Defensor 6-2; Nacional-Rentistas 3-1; Wanderers-Liverpool 1-0; River Plate-Cerro 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	20	13	8	4	1	29	16
Penarol	18	13	7	4	2	33	14
Liverpool	16	13	5	6	2	21	14
Wanderers	16	13	6	4	2	14	13
Rentistas	14	13	5	4	4	20	20
River Plate	14	13	4	6	3	17	14
Defensor	12	13	3	6	4	18	21
Cerro	12	13	4	4	5	15	18

ROMANIA
Campionato e Coppa

Steaua Bucarest e Universitatea Craiova sono le squadre finaliste di Coppa. Per quanto si riferisce al campionato, a due giornate dalla fine, la Dinamo ha aumentato a due punti il vantaggio sullo Steaua che, sulla carta almeno, ha la possibilità di fare l'accoppiata Campionato-Coppa.

RISULTATI 32. GIORNATA: **Dinamo-Progresul 4-1; Politehnica Jassy-Steaua 1-1; Galati-Constanta 1-3; U.T. Arad-Corvinul Hunedoara 1-1; Politehnica Timisoara-Jiul Petrosani 3-0; A.S.A. TG. Mures-Universitatea Craiova 3-0; Bihor Oradea-Arges Pitesti 1-0; Sportul-Rapid 1-1; Bacau-Resita 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo	46	32	19	8	5	77	32
Steaua	44	32	20	4	8	70	34
Univ. Craiova	38	32	15	8	9	50	34
Jiul Petrosani	36	32	16	4	12	55	45
ASA TG. Mures	33	32	14	5	13	44	39
Politehnica Tim.	33	32	15	3	14	39	35
Sportul Bucarest	33	32	12	9	11	33	32
Arges Pitesti	32	32	12	8	12	38	44
Politehnica Jassy	31	32	11	9	12	39	30
Bacau	31	32	12	7	13	32	36
Bihor Oradea	31	32	12	7	13	44	50
U.T. Arad	31	32	12	7	13	49	60
Resita	30	32	12	6	14	42	50
Corvinul Hun.	29	32	9	11	12	31	39
Constanta	28	32	11	6	15	40	41
Rapid	28	32	10	8	14	36	47
Progresul	25	32	10	5	17	33	64
Galati	17	32	6	5	21	30	70

L'ODRA OPOLE si è aggiudicata la Coppa di Polonia battendo in finale il Widzew Lodz per 3-1.

IL SAINT ETIENNE ha vinto la Coppa di Francia battendo in finale il Reims 2-1.

ATLETICO BILBAO e Betis Siviglia sono le finaliste della Coppa di Spagna. In semifinale, il Siviglia ha eliminato (2-0, 0-1) l'Espanol mentre l'Atletico Bilbao ha eliminato il Salamanca (6-0, 1-2).

LA POSTA DEL MAGO

di Helenio Herrera

Con Bernardini la Sampdoria in A

☐ Signor Herrera, vorrei porle alcune domande, e precisamente:
1) Cosa ne pensa della Sampdoria?
2) Pensa che riuscirà a risalire in Serie A?
3) Quali acquisti secondo lei dovrebbe fare? E chi dovrebbe cedere?
4) Chi sarebbe l'allenatore ideale? E il presidente?

FABIO DANESI - SAMPIERDARENA (GE)

1) Un club simpatico, che mi dispiace vedere in serie B.
2) Dipenderà per prima cosa, dalla conduzione tecnica. Bernardini è una bella garanzia perché conosce da anni l'ambiente e il club. Ci vorrebbe con lui, però, un giovane allenatore per attuare in campo le sue idee.
3) la squadra così come è, ha gli elementi per risalire subito in A. Basterebbe non vendere Tuttino, Bedin, Saltutti, Bresciani, Lippi, Savoldi, Orlandi, Arnuzzo, Zecchini e Cacciatori che erano già forti in serie A. Brillerebbero in B e porterebbero subito la Sampdoria di nuovo nella massima divisione.
4) Ho già dato il mio parere sulla direzione tecnica. Come presidente ci vorrebbe un personaggio che non pensi esclusivamente a vendere e che vada d'accordo con Bernardini. E in più abbia come unico scopo quello di portare la Sampdoria in A subito e non solo con le chiacchiere.

Il mio pronostico per il Mundial '78

☐ Caro Herrera, ecco le mie domande:
1) Che cosa pensa lei della Nazionale della Germania Ovest?
2) Quali sono a suo parere gli assi o le stelle del calcio nazionale tedesco?
3) Quali saranno le nazionali che lei prevede possano vincere il «Mundial '78»?
4) Pensa che il Milan possa migliorare nella prossima stagione calcistica?
5) Quali sono a suo parere i club calcistici che nel prossimo anno potrebbero essere i vincitori delle tre coppe europee?
6) Potrebbe farmi la squadra degli undici migliori d'Europa (Nazionale MEC)?
7) Nella scena del calcio mondiale si dice che servono i giovani. Allora lei eliminerebbe alcuni veterani (Cruijff, Geels o Beckenbauer o Sielike) per mettere i giovani al loro posto?

LORENZO LAZZARETTI - CORREGGIO (RE)

1) E' in leggero declino. La Germania Ovest poggiava sull'asse Mayer-Beckenbauer. Ma il tempo passa per tutti. Ora Mayer ha 33 anni, come portiere si mantiene ancora. Beckenbauer è partito per il Cosmos di New York quando la sua stella cominciava a calare. Muller ha subito una grave operazione ad un disco di una vertebra e si sta riprendendo solo adesso. Ha anche detto «no» alla Nazionale. Hoeness, un'altra delle stelle, ha delle noie con un ginocchio. Heynckes ha ricominciato a giocare solo adesso dopo un'operazione al menisco. Dammer, anche lui operato al menisco, non si è ancora ripreso. Tutto questo e non è poco ha fatto perdere alla Germania la Coppa d'Europa delle Nazioni. Helmut Schoen il selezionatore tedesco sta tentando il rinnovamento della squadra senza perdere la supremazia che detiene. Per fare il rodaggio a questo rinnovamento, la Germania ha fatto questo mese una tournée in Sud America che sotto molti punti di vista ha del sensazionale. Ha battuto l'Argentina a Buenos Aires per 3 a 1, l'Uruguay a Montevideo per 2 a 0 ed infine ha pareggiato col Brasile a Rio, per 1 a 1 e per colpa dell'arbitro Argentino che è stato molto casalingo. Questi risultati ottenuti con una squadra in pieno mutamento, dimostrano quanto grande sia il numero di campioni che nascono ogni anno in Germania.
2) I migliori fra gli ex sono sempre Mayer, Vogts, Bonhof, Stielike sebbene di questi due ultimi si dice che siano in partenza per la Spagna. Ma già stanno facendosi avanti altri campioni: al posto di Mayer ci sono Kneib, il gigante del Borussia e Burdenski. Kaltz, il jolly dell'Amburgo, ha già preso il posto di Beckenbauer. Come stopper c'è Honseman. Nel centrocampo si sono rivelati Flohe, Beer e Magath. Due centravanti stanno facendo la corte al posto di Gerd Mueller. Sono Dieter Muller (capocannoniere del campionato tedesco con ben 34 reti) e Fischer che ne ha segnate 23 e in più aggiungiamo il gol del Brasile. Per le ali c'è solo l'imbarazzo della scelta fra Rummeningen del Bayern e Volkert dell'Amburgo assieme ad Abranschick, la nuova rivelazione come ala destra. E' velocissimo ed ha una grande classe. Tutti questi giocatori hanno giocato durante la tournée sudamericana. I risultati dimostrano che la Germania ha ancora notevole probabilità di riuscire a riconquistare il titolo di campione del mondo che già detiene.
3) Germania e Olanda per l'Europa e il Brasile per l'America. Outsider è la Cecoslovacchia e l'Argentina per il fatto che giocano in casa e perché hanno sempre avuto giocatori di gran classe.
4) Il Milan ha fatto un'annata tanto deludente che non può che migliorare. Il suo trio tecnico è buono, con Rocco, Liedholm e Rivera. La campagna acquisti va forte e pare buona. Dunque si dovrà contare sul Milan edizione 1978.
5) Juventus, Liverpool e Atletico di Madrid per la Coppa dei Campioni. Amburgo con Keegan per la Coppa delle Coppe, e Torino e Barcelona per la Coppa Uefa.
6) No. Ma fra gli italiani potrebbe essere scelto Graziani, Bettega, Antognoni e C. Sala, se Bearzot si decidesse a dargli un posto fisso in Nazionale.
7) No. Per me devono sempre giocare i migliori, senza tener conto dell'età, nello stesso tempo però si devono curare molto i giovani campioni affinché siano pronti quando i vecchi devono passare la mano, esattamente come si sta facendo adesso in Germania e non come si fece in Italia dopo il Messico. Cruijff e Geels sono di classe mondiale. Beckenbauer anche, ma da un anno in qua l'ho visto calare a causa dell'età. Questa è l'unica ragione perché il Bayern e la Nazionale tedesca gli hanno dato via libera per i Cosmos.

Coppa dei Campioni tra Juve e Liverpool

☐ Gentilissimo Mago, finalmente la Juventus (era ora!) è campione dell'UEFA e con questa vittoria rilancerà il calcio italiano. Dopo 16 anni la Coppa UEFA torna in Italia; l'ultima fu vinta dalla Roma edizione 1960-61. Riusciranno i bianconeri, l'anno prossimo, a vincere la Coppa dei Campioni? Farà lo stesso l'Amburgo, campione di Coppa delle Coppe, «squadra-sorpresa» dell'edizione di quest'anno e che ha battuto le formazioni più forti del torneo, Atletico Madrid e Anderlecht?
Adesso parliamo del titolo più importante di tutti, e cioè la Coppa dei Campioni: il Liverpool, campione d'Europa 1976-77, riuscirà a fare il replay?

GIANNI RIVOSECCHI - GROTTAMARE (AP)

1) La Juventus, con la sua bellissima squadra che sarà ancora sicuramente rinforzata, con l'esperienza internazionale che s'è fatta nella Coppa Uefa e nella Nazionale. L'anno venturo sarà una delle grosse favorite della Coppa dei Campioni d'Europa.
2) Certo l'Amburgo è forte e lo ha dimostrato con l'Anderlecht e prima ancora con l'Atletico di Madrid. Rinforzato seriamente da Keegan, non vi è dubbio che potrà vincere la Coppa delle Coppe che già detiene.
3) Certo il Liverpool sarà uno dei più grandi rivali della Juventus per la Coppa dei Campioni. Sarebbe più agevole che la Juventus incontrasse il Liverpool in due partite andata e ritorno, piuttosto che in finale con una sola partita e su campo neutro. La Juventus ha eliminato quest'anno due club di Manchester. Il Manchester United ha battuto il Liverpool nella finale della Coppa d'Inghilterra due settimane fa. Dunque favorita resta la Juventus, ma ripeto meglio con due partite.

Claudio Sala il primo della classe

☐ Caro Helenio, è un tifoso rossonero che ti scrive, deluso dalla deludente annata del Milan. Ma non è del Milan che ti voglio parlare, bensì di Claudio Sala. Io reputo Claudio Sala il miglior giocatore del mondo, per i suoi meravigliosi dribbling e per i suoi cross, precisissimi sempre sulla testa di Graziani e Pulici.
1) Cosa ne pensa di lui? Io gioco come tornante in una squadra di Milano, l'F.C. Petrella, e cerco sempre di imitare i suoi dribbling, devo dire che ci riesco abbastanza bene. Io, Claudio Sala, lo paragono a un giocatore che ha giocato a lungo nella tua Inter, vale a dire il biondo Naka Skoglund.
2) Che differenza c'è tra i due?
3) Preferisci Claudio Sala o Causio?
Aspetto le tue risposte sul Guerino, nella tua rubrica. Un grazie anticipato.

CARLO D'ANDREA - MILANO

Per classe Claudio Sala non è inferiore a nessuno. E' uno dei rari giocatori che dribbla con tutti e due i piedi senza scompensi. Ha falcata, visione di gioco, è intelligente e lavora molto. Non è un goleador, ma fa segnare con i suoi passaggi e cross. Solo adesso è maturato ed ha messo a punto anche la sua vita e sta dando un pieno rendimento. Lei sa che più volte ho chiesto che gli si dia un posto in Nazionale. Lei fa molto bene a cercare di imitare i dribbling di Sala, ma insista con un piede e poi con l'altro, poi alternativamente, con pazienza e con serietà, i progressi saranno sicuri. Tenti prima senza opposizione, poi con diversi ostacoli, aumentando progressivamente la velocità. Ci vuole passione e molto tempo. Auguri. Anche Skoglund aveva molta classe ed era, credo, più furbo di Claudio Sala. Ma il giocatore italiano ha a suo favore la statura più alta ed anche il gioco più ampio. Comunque sono due grandi campioni.
Claudio Sala o Causio? Sono due fuoriclasse. Resto sempre stupefatto quando si discute sulla loro possibilità di giocare insieme. Lei crede che se l'Inter o il Bologna li avessero in squadra ne farebbe giocare uno, tenendo l'altro in panchina? Solo nella Nazionale si possono vedere queste cose. Dotati come sono di tanta classe, e di grande intelligenza calcistica, un allenatore non dovrebbe faticare troppo affinché il rendimento fosse sempre al massimo e affinché fra loro possa sempre esistere una intesa perfetta. Dire che Sala e Causio hanno personalità incompatibile è come se si fosse detto che Suarez, Corso e Mazzola non potevano giocare insieme nella grande Inter. Quello che ci vuole per vincere è solo avere molti giocatori di grande classe. Il resto viene da solo. Clausio Sala e Causio non solo sono due fuoriclasse, ma sono anche dei grandi lavoratori che si prodigano per la squadra, a tutto campo e senza sosta. Dunque li classifico alla pari.

H. Herrera

D.M. 4/180246 DEL 10-2-1977

Si è concluso, dopo una lunga e combattutissima lotta fra

ECCO I V

SUONINO le trombe e rullino i tamburi: « Mister Chi » ha finalmente un volto e un nome, quello di Angelo Di Gesaro. Palermitano purosangue, il nostro bravissimo amico è il vincitore assoluto del concorso, da noi indetto quattro mesi fa, che ha accompagnato (settimana per settimana) il girone di ritorno del campionato di calcio di Serie A.

Fin dalla prima scheda, Di Gesaro ha dimostrato di essere ferratissimo in fatto di pronostici, indovinando non soltanto i risultati delle partite proposte, ma anche la classifica finale del campionato. E azzeccare la terna Juventus-Torino-Fiorentina al primo colpo, fin da metà febbraio, quando le sorti di un'intera stagione erano ancora tutte da decidere, è davvero un'impresa degna della massima considerazione. Di Gesaro, però, non ha avuto vita facile: fin dall'inizio è stato tallonato da un altro bravissimo concorrente, Marco Balboni, che in breve tempo è riuscito ad affiancarlo. Insieme, hanno guidato la classifica provvisoria per molte settimane, ma proprio all'ultima scheda Balboni ha ceduto e, doppia sorpresa, è stato superato anche da un altro concorrente, per soli tre punti. Al secondo posto si è infatti piazzato Roberto Magli che, con una gara regolarissima, ha scalato tutta la classifica guadagnando posizioni su posizioni.

IL GRANDE duello del « Guerin Chi » si è dunque risolto all'ultima giornata, proprio come il campionato. A questo punto c'è da dire che, sia pure attraverso un suo tifoso, il Torino si è preso la rivincita. Di Gesaro, infatti, è un sostenitore sfegatato del Toro: « **Sono granata da una vita** », ci ha scritto il nostro amico, che non manca mai di seguire la squadra del cuore nelle trasferte più importanti. Nella sua qualità di presidente del circolo sportivo Collesano, poi, organizza pullman di tifosi che lo portano in tutta Italia.
Ma il particolare più curioso che il suo diretto antagonista, Balsommato, che ha reso giustizia alla bellissima stagione dei ragazzi di Radice.
Oltre alla soddisfazione di aver battuto tutti gli altri e di aver tenuto alto il nome della Sicilia (ci tiene moltissimo, come tutti i suoi conterranei, del resto) Angelo Di Gesaro si porta a casa anche il bellissimo premio messo in palio per il vincitore assoluto: quella fantastica moto LA-

CLASSIFICA FINALE

1.	**ANGELO DI GESARO** (Palermo)	punti	**120**
2.	**ROBERTO MAGLI** (Poggio Renatico-FE)	»	**113**
3.	**MARCO BALBONI** (Cento-FE)	»	**110**
4.	**EUGENIO DI JORIO** (Roma)	»	**109**
5.	**MAURO ALLEGRETTI** (Genova)	»	**105**
6.	**ALDO MEDANA** (Milano)	»	**100**
7.	**ANSELMO UCCHEDDU** (S. Anna Arr.-CA)	»	**100**
8.	**ADO CARRER** (Motta di Livenza-TV)	»	**99**
9.	**ANTONIO MATACERA** (Soverato-CZ)	»	**97**
10.	**MARIO CAROTENUTO** (Torre del G.-NA)	»	**96**

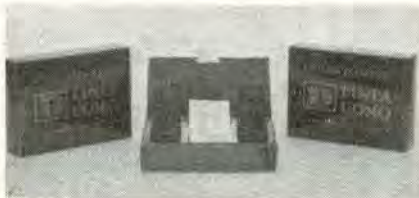
boni, è bianconero fino al midollo. Anche nel nostro concorso, quindi, lo scontro Juve-Toro è stato accanito e combattutissimo: risolto, come dicevamo, soltanto nell'ultima giornata, ricalcando alla perfezione l'andamento del campionato. Con la sola differenza del risultato finale: per il « Guerin Chi? » lo scudetto si è appiccicato sulla maglia granata. Una conclusione, tutto VERDA 125 ENDURO che faceva gola a molti altri concorrenti. Gli amici del « Guerin Chi? » che si sono classificati dal secondo al decimo posto riceveranno invece pacchi dono contenenti dischi e articoli sportivi: trattandosi di cosiddetti « premi di consolazione », c'è davvero di che consolarsi visto che sono bellissimi e, oltretutto, anche utili per degli sportivi come i nostri amici.

A PROPOSITO dei nove classificati subito dopo il vincitore, avrete notato che lo scarto di punti fra l'uno e l'altro è ridottissimo: soltanto diciassette lunghezze dividono il secondo dal decimo posto. Segno, questo, che la lotta è stata accanita anche per le piazze d'onore. Fino all'ultimo i « magnifici dieci » hanno subìto gli attacchi degli avversari che hanno poi dovuto cedere il passo ed essere esclusi dalla zona-premi. Purtroppo, dobbiamo dire. Sinceramente, avremmo voluto premiarli tutti, ma il regolamento è feroce. La mancanza di spazio ci impedisce di ricordare i loro nomi uno per uno: li ringraziamo tutti insieme, augurando una migliore fortuna per le prossime occasioni che non mancheranno sicuramente anche sul nostro giornale.

Ancora due parole sulla classifica. Due concorrenti, Aldo Medana e Anselmo Uccheddu, hanno concluso la loro gara a pari merito con 100 punti, ma Medana ha ottenuto un piazzamento migliore perchè ha indovinato tutte e tre le squadre che hanno conquistato i primi posti nel campionato. Uccheddu, invece, ne aveva azzeccate soltanto due.

« GUERIN CHI? », ora, è davvero finito. Non resta molto da dire e ce ne dispiace. L'appuntamento con voi era diventata una simpatica abitudine che cercheremo di ripetere l'anno prossimo o, magari, anche prima, sotto una formula diversa. Arrivederci, allora. E ancora una valanga di complimenti ai vincitori. A tutti (noi compresi), l'augurio di ritrovarci ancora su queste pagine con la stessa simpatia che ci avete dimostrato in questa occasione.

Durante lo svolgimento del concorso sono stati assegnati anche questi premi

Borsa, scarpe e giubbetto: primo premio settimanale della Diadora

In alto **il secondo premio settimanale: confezioni di prodotti Derma trophine Linea uomo**

Il sorteggio per il 3. premio settimanale ha assegnato una cassetta di liquori Tombolini

Cinture di sicurezza Klippan ai primi classificati nelle graduatorie mensili

INCITORI

Da Palermo un vincitore tutto sprint

ANGELO DI GESARO l'aveva detto: **« Questa volta il primo premio voglio proprio portarmelo a casa ».** Ci aveva telefonato all'inizio del concorso, dopo che si era rivelato fin dalle prime schede il più temibile avversario di tutti gli altri concorrenti. E il tempo gli ha dato ragione: settimana dopo settimana ha accumulato punti preziosi che gli hanno consentito di battere sul traguardo tutti. Palermitano purosangue e tifoso accesissimo del Torino, Di Gesaro su queste pagine è ormai diventato un personaggio: i nostri amici si sono abituati a leggere il suo nome e le sue « imprese » di indovino. Ma un personaggio Di Gesaro lo era già. Dinamico e sportivissimo, a Palermo è l'animatore di manifestazioni e iniziative che hanno riscosso molto successo. E' infatti il presidente del Circolo sportivo Collesano che organizza feste popolari, musicali e sportive accolte dal favore dei conterranei e dei turisti. Nella foto lo vediamo mentre inaugura la sua ormai classica « Festa dell'amicizia ».

Ecco il favoloso premio finale messo in palio dal nostro concorso: una moto LAVERDA 125 ENDURO. L'ha vinta Angelo Di Gesaro, il «super-indovino» che ha azzeccato il maggior numero di pronostici legati al girone di ritorno del campionato di calcio

All'Emilia le piazze d'onore

MARCO BALBONI fino all'ultimo ha contrastato l'avanzata del «nemico» palermitano ma ha ceduto proprio al tagliando finale. Impiegato bancario, speleologo e disc - jockey per hobby, ha tenuto alto il nome della sua città (Cento, in provincia di Ferrara) e della sua squadra, la Juventus, che con lo scudetto gli ha addolcito l'amarezza della sconfitta.

ROBERTO MAGLI, lui pure emiliano, di Poggio Renatico (Ferrara ha veramente fatto l'en plein!), è stato l'uomo-sorpresa del nostro concorso, riuscendo a soffiare il secondo posto a Balboni grazie a una stupenda e regolarissima volata finale che gli ha regalato, strada facendo, anche qualche premio settimanale.

Dischi e bellissimi articoli sportivi per tutti i classificati dal secondo al decimo posto

Ancora un'immagine dei ricchi premi finali che saranno distribuiti nei pacchi-dono

A dodici mesi da Baires, metà Argentina (quella degli oriundi) fa il tifo per l'Italia e per Bearzot

Il «Mundial» è cosa nostra

di **Enrico Ameri**-Foto **El Grafico** (Buenos Aires)

BUENOS AIRES. Innanzi tutto alcune cifre che desumo da un rapporto del dottor Vittorio Fabrizi sulla presenza dell'Italia in Argentina. Le attuali statistiche danno per presenti attualmente in Argentina circa 1.600.000 cittadini italiani. Si stima, invece, che gli « oriundi » (figli e discendenti) siano intorno agli undici milioni e mezzo su una popolazione totale di 25 milioni. Tralasciando la quasi decina di Presidenti della Repubblica sul totale degli ufficiali generali, il 28% appartiene all'esercito, il 30% alla Marina e il 30% all'Aereonautica. In totale, il 26% superiore perfino alle tradizionali famiglie « criolle » che raggiungono appena il 23%.

Siccome dell'Argentina, a proposito o a sproposito, se ne parlerà sino alla fine del mese di giugno del 1978, mi sembra che queste cifre servano a inquadrare meglio un Paese la cui gente, almeno per un 50%, ha pregi e difetti molto simili ai nostri.

Come altri Paesi del Sud America, l'Argentina è percorsa, in questi giorni, in lungo e in largo, da numerose compagini calcistiche europee: Inghilterra, Germania, Svezia e Polonia e ora anche Francia e Jugoslavia, indipendentemente dalla loro qualificazione alla fase finale del Mondiale, hanno ritenuto opportuno concludere la stagione dando una ripassatina al calcio sudamericano. Molti giornalisti hanno notato, naturalmente, l'assenza dell'Italia ma a tutti, Enzo Bearzot, che è rientrato lunedì dalla sua missione sudamericana, ha spiegato le ragioni della nostra « defezione »: Coppa Italia, e inizio anticipato del campionato, proprio in previsione di un'eventuale partecipazione azzurra al torneo mondiale.

BEARZOT, lo sapete, ha voluto seguire la nazionale inglese che è andata in Sud America per cercare di salvare una stagione semplicemente disastrosa. La tournée del nostro tecnico, come lui stesso ci ha dichiarato, sotto alcuni aspetti è stata utile perché giacché gli ha permesso di visionare i giocatori inglesi che non aveva avuto modo di vedere in altra occasione mentre sotto altri è stata negativa in quanto nulla di nuovo è apparso, sul piano tattico, nel gioco degli inglesi. Inglesi che, aggiungiamo noi, sono riusciti a salvare soltanto le apparenze, non la faccia con tre pareggi conquistati e difesi ad oltranza, rispettivamente contro Brasile, Argentina e Uruguay, Don Revie ha cercato di esibire una parvenza di « ripresa » evidentemente per tirare il fiato e concedersi vacanze più tranquille dopo essere uscito dalla stagione internazionale con le ossa rotte.

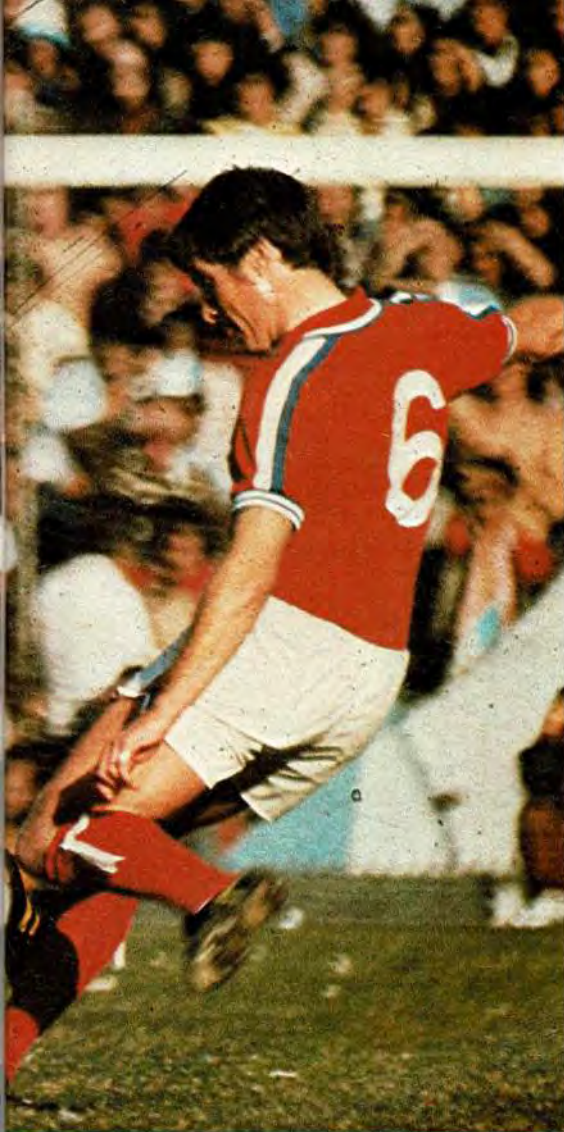
A questo punto vorrei proporvi il titolo del giornale uruguayano « El dia » al commento della partita tra Inghilterra e Uruguay a Montevideo dove, appunto, gli inglesi hanno giocato l'ultimo incontro della loro tournée sudamericana pareggiando, 0-0, con i giovani e inesperti uruguaiani. « Lucha opaca culminada con ruidosa silbatina » che in italiano suona, grossomodo, così: « Partita incolore culminata con una rumorosa fischiata ». Pensate: cinque minuti di fischi (definiti dallo stesso giornale « storici ») negli ultimi cinque minuti della partita per condannare l' esibizione altamente negativa delle due compagini.

Ma torniamo alla tournée sudamericana di Bearzot che ha avuto, soprattutto a Buenos Aires, aspetti particolarmente simpatici e interessanti. A parte gli incontri con ex assi del nostro calcio come Schiaffino o con ex tecnici come Carniglia, Lorenzo, Oscar Montez, Bearzot ha avuto numerosi colloqui con rappresentanti della stampa locale o

straniera e ha dovuto rilasciare moltissime interviste teleradiofoniche o tenere conferenze. In queste occasioni, il nostro tecnico si è reso conto della simpatia e dell'interesse con cui, in Argentina, si sta seguendo il suo lavoro come è accaduto nel corso dell' ultima conferenza, tenuta a un gruppo di allenatori locali e nel corso della quale ha illustrato l'evoluzione tecnica e tattica del nostro calcio ispirata al modello olandese. Naturalmente, sia pure sotto il profilo della pura e semplice informazione, Bearzot si è anche interessato all'organizzazione del Mondiale che il governo argentino ha affidato all'E.A.M. (Ente Autonomo Mondiale 1978), presidente il generale Merlo; vice presidente il capitano di vascello Lacoste.

A questo proposito, diciamo che l'Argentina sta affrontando un impegno molto gravoso

segue a pagina 24

Una carrellata di immagini dell'amichevole disputata a Baires dall'Inghilterra. In alto, **Bochini** elude l'intervento di **Hughes**; sopra, **un'azione di Kevin Keegan, anche in quest'occasione il migliore degli uomini di Revie.** A fianco, **Gallego, centrocampista argentino ha appena dribblato Keegan finito a terra**; in alto a destra, **infine, Brian Greenhoff interviene su un pallone mancato da Luque**

Anche in Argentina, l'Inghilterra ha dimostrato di essere in crisi: il responsabile è il suo C.T.

SIVORI

Din-Don Revie ha «suonato» l'Inghilterra

di **Omar Sivori**

PERO', COME PASSA IL TEMPO! Esattamente vent'anni fa, l'Argentina vinceva il campionato sudamericano con una squadra che nessuno si aspettava e che subito venne definita come quella degli « angeli dalla faccia sporca » e che aveva, nei tre ruoli centrali dell'attacco, tre ragazzini che rispondevano al nome di Maschio, Angelillo e Sivori. Quante cose sono cambiate da allora! Pensare al calcio che si giocava a quei tempi e paragonarlo a quello di oggi è follia pura o quasi. Eppure io sono ancora convinto che, se si parla sempre più spesso di gioco collettivo, la ragione vera è questa: non essendoci più fuoriclasse in grado di risolvere da soli una partita, per forza o per amore si è dovuto « inventare » qualcosa di diverso. Ma la mia opinione non è cambiata: mettiamo nella stessa squadra quattro o cinque fuoriclasse e poi salutiamo pure il collettivo! D'altra parte, quali sono le squadre che vincono di più, pur giocando in questo modo? L'Olanda (che di gente in grado di farsi rispettare ne ha tanta); la Germania e, da un po' di tempo in qua, anche l'Italia dove giocatori della forza di Bettega, Causio, Tardelli, Graziani, Gentile sono in grado di garantire quel certo salto di qualità che è indispensabile per ottenere determinati risultati.

PIUTTOSTO c'è una cosa: oggi di fuoriclasse sembra che non ne nascano più con la stessa frequenza di un tempo: gente come Di Stefano, Puskas, Pelè (solo per citare i primi che mi vengono in mente) sta diventando sempre più rara: oggi abbondano le mezze figure, i giocatori che... si sacrificano (soprattutto perché non ce la fanno ad emergere per conto loro) e qui trae origine il calcio che si vede in giro: un calcio sempre peggiore e che rischia di allontanare il pubblico. Quando da qualche parte si riesce a mettere assieme una squadra come Dio comanda, non ce la fa a durare perché viene letteralmente saccheggiata: solo tre anni fa,

segue a pagina 25

Il «Mundial»

segue da pagina 22

iniziato un anno fa con l'assoluta certezza dei suoi attuali limiti ma anche con la sicurezza di riuscire a risolvere tutti i problemi che l'organizzazione di una simile manifestazione comporta.
Questo il panorama turistico sportivo delle città dove si svolgeranno gli incontri del prossimo campionato del mondo.

LE NAZIONI già sicure di parteciparvi sono, fino a questo momento, la Germania — che ha vinto l'ultimo mondiale — e l'Argentina che è il Paese organizzatore e che naturalmente giocherà i suoi incontri a Buenos Aires. La Germania, invece, sarà ospite, con il suo gruppo, di Cordoba, dove l'elemento tedesco è predominante e dove ogni anno si organizza la « Festa della birra » che è molto simile all'« Oktoberfest » di Monaco. Se l'Italia dovesse arrivare, com'è probabile, a disputare la fase finale del Campionato del Mondo, a ospitare gli azzurri sarebbe Mendoza che ha una popolazione di 1.300.000 abitanti per un 70 per cento composto da italiani. A Mendoza si organizza ogni anno la « Sagra dell'uva ». Mar del Plata sarebbe invece la località destinata ai brasiliani. Queste, comunque, sono soltanto voci che attendono una conferma . La conferma, però, si avrà soltanto il 3 gennaio quando a Buenos Aires verranno sorteggiati i gruppi e quindi sapremo con esattezza quale destino ci attende per quanto riguarda la località in cui saremo ospiti.

Per il momento, prendiamo atto che il Paese incaricato dell'organizzazione della prossima Coppa del Mondo sta lavorando alacremente e che tutti i problemi sono stati posti sul tappeto per essere rapidamente risolti, compreso quello riguardante l'ordine e la tranquilla esistenza del Paese in un momento in cui ci saranno molti ospiti. A tale proposito, anche se la notizia non è ufficiale, bisogna prendere atto della voce secondo cui anche i movimenti clandestini avrebbero deciso una tregua per il prossimo Campionato del Mondo.

Enrico Ameri

Trevor Cherry e Cesar Ardiles (sopra) **sono stati gli interpreti di alcuni duelli ad alto livello. Da parte sua Luenc** (a fianco) **è stato l'incubo della difesa inglese così come Ardiles** (sotto) **ha vinto tutti gli scontri ingaggiati con Talbot, suo avversario diretto**

Le cinque sedi

BUENOS AIRES. Nove milioni di appartenenti a tutte le nazionalità. Superfice: 3647 chilometri quadrati a livello del mare. Durante l'inverno (mesi di giugno, luglio e agosto), ha una temperatura media diurna che va dagli 8 ai 14 gradi. Notturna di 6 gradi. E' l'unica città del mondo dove tutte le squadre hanno il loro stadio, e per questo il suo perimetro può racchiudere 10-15 impianti tutti adatti a un Campionato del Mondo. Tra questi, sono stati scelti quello del River Plate (90 mila posti dopo i lavori di ammodernamento) e del Velez Sarsfield (a 12 chilometri dal centro e raggiungibile in auto in tre quarti d'ora). Lo stadio del River Plate dista dal centro della città dieci chilometri e 35 minuti d'auto.

CORDOBA. Centro geografico del Paese. Importante città industriale, zona turistica per eccellenza. La sua bellezza, la sua cultura, e la bontà del suo clima (425 metri sul livello del mare, 18 gradi di temperatura diurna e 4 di temperatura notturna) fanno di questa città una delle più frequentate dell'Argentina. Lo stadio è situato a otto chilometri dalla città e lo si raggiunge in macchina in 30 minuti.

MAR DEL PLATA. « La perla dell' Atlantico ». Moderna, allegra e pittoresca, unisce al fascino del suo paesaggio marittimo, il calore delle sue spiagge. E' una città che non dorme mai: spettacoli, attività culturali, sport, il più elegante casinò del mondo (e anche il più grande) rappresentano le sua principali attrattive. E' al livello del mare con temperatura diurna di 12 gradi e notturna di 4 gradi. Ci riferiamo naturalmente alle temperature che i turisti troveranno durante il Mondiale di calcio. Stadio a 20 minuti di macchina (distanza dal centro della città, 4 chilometri).

ROSARIO. E' la seconda città del Paese, irrequieta e piena di vita ed è stata costruita sulla riva del fiume Paranà. Offre la bellezza delle sue passeggiate, i suoi giardini, i suoi monumenti: una struttura moderna unita a un'importante capacità economica. In Rosario è fiorente il commercio dei cereali. E' a livello del mare. Temperatura media diurna, 15 gradi; notturna, 7. In 20 minuti d'auto si raggiunge lo stadio che è a 4 chilometri.

MENDOZA. Situata ai piedi della Cordigliera delle Ande, maestosa e imponente, è a 80 chilometri dalle pendici dell'Aconcagua. E' una graziosa città, piena di vita, con sole brillante e cielo trasparente. Quando nevica, è una delle stazioni invernali più importanti dell'Argentina. Le sue terre offrono immensi vigneti. Notevoli le attività culturali: la città è anche un centro universitario regionale; ha biblioteche e musei. Ed infine ha un clima eccezionale. 10 minuti di macchina per raggiungere lo stadio dal centro della città. □

Din - Don Revie

segue da pagina 23

alla vigilia dei Mondiali di Monaco, l'Argentina battè la Germania con una squadra di cui oggi ben otto undicesimi giovano all'estero: Carnevali, Wolf, Heredia, Brindisi e Ayala in Spagna; Vargaz, Chazzareta e Alonso in Francia. E il minimo che può capitare, di fronte a cose di questo genere, è il... blocco ai selezionati per il prossimo « Mundial » deciso dalla mia federazione. Se non altro, così facendo, si può sperare che Menotti riesca a lavorare in pace per qualche mese. Per un popolo come l'argentino, il campionato del mondo è un avvenimento assolutamente da non tradire: ed è in questa prospettiva che va vista la decisione presa dalla Federazione.

A PROPOSITO di Mondiali, ho visto due volte consecutive l'Inghilterra opposta ad Argentina e Brasile e in ambedue i casi l'ho vista dominata dagli avversari e senza una sola idea tattica valida. Una vera e propria squadra di disperati incapaci di mettere assieme una sola azione logica. E anche quei giocatori che nei club d'appartenenza fanno faville, una volta affidati a Don Revie finiscono per perdere completamente la tramontana. Contro quest'avversario penso proprio che l'Italia non possa fallire il traguardo della qualificazione: d'accordo che gli azzurri debbono ancora giovare a Wembley, un tempo stadio inespugnabile, ma, da quello che ho visto io, neanche se gioca dieci giorni di fila l'Inghilterra segna due gol all'Italia! E senza un successo con due gol di scarto, anche sperare è assolutamente vietato.
Ecco quindi spiegato perché, a mio parere, l'Italia ha già tutti e due i piedi in Argentina. Dove, lo posso garantire, sarà la squadra più amata e sostenuta dopo quella di casa. D'altro canto, non può che essere così, visto che, con gli spagnoli, gli oriundi italiani sono quelli più numerosi. Non dimentichiamo, però, che ai tempi dei Mondiali in Cile ci fu chi riuscì, scrivendo cose sgradite, a far tramutare in odio l'enorme simpatia dei cileni nei confronti degli italiani. E a farne le spese fummo noi giocatori che non ne avevamo per niente colpa. Se in Argentina non verranno commessi gli stessi errori, gli azzurri non avranno nulla da temere dal tfio dei sostenitori di casa.

OLTRE ALL'ITALIA, un'altra squadra che vedo già qualificata è il Brasile: d'accordo che nemmeno lì sono più tanto numerosi i fuoriclasse; d'accordo che i tempi di Pelè, Garrincha, Tostao, appartengono ormai alla storia e che il solo Rivelino non basta a tenere in piedi da solo la baracca. Il Brasile, però, è sempre stato una fucina di talenti naturali per cui, si può essere certi che, di qui all'inizio del Mundial, Coutinho avrà risolto i molti problemi che ancor oggi lo angustiano. Ho seguito attentamente il Brasile contro l'Inghilterra e ne ho tratto l'impressione che oggi, con la maglia gialla, giochino undici uomini e non otto, nove uomini e due, tre superman come capitato più volte in passato.
VORREI DIRE ancora una cosa: da qualche parte ho letto (e qualcuno mi ha detto) che si teme, in occasione del « Mundial », che possano capitare cose del tipo di quelle accadute a Monaco per le Olimpiadi: eventualità del genere mi sento di escluderle nel modo più tassativo. In Argentina, infatti, si sente molto l'avvenimento e lo si sta organizzando come meglio non si potrebbe. Di qui al suo inizio, questo è poco ma certo, tutte quelle sbavature che ancora ci sono ai più diversi livelli, saranno eliminate: il « Mundial », infatti, è un avvenimento che chiama direttamente in causa tutto un popolo; un popolo che, oltre tutto, sa benissimo che avrà puntati su di sé gli occhi del mondo intero. E che, quindi, non vuole assolutamente sbagliare.

Omar Sivori

In Brasile, calcio a go - go

Mentre Claudio Coutinho sta preparando la « seleçao » per il torneo a tre con Perù e Bolivia, nei vari Stati si è concluso il girone d'andata: in palio erano le « taças »

Campionato e Nazionale, matrimonio... d'interesse

di **Renato C. Rotta**

RIO DE JANEIRO. Calcio « continuo » e senza soste in Brasile: mentre i nazionali rendono più vario il ritiro di un mese e mezzo in vista del « Triangular » di Calì con Bolivia e Perù inframezzandolo con gli incontri delle nazionali europee in tournée (Inghilterra, Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Scozia, Francia e forse Svezia e con le solite selezioni carioca e paulista) mentre imperversa il calciomercato per giocatori e tecnici, continuano a pieno ritmo i vari campionati federali (l'Internacional ed il Cruzeiro sono anche impegnati nella « Libertadores ») che sono ormai giunti a metà strada con la proclamazione dei campioni dell'andata.
Alla fine del girone d'andata dei vari campionati federali che in Brasile polarizzano l'entusiasmo della tifoseria ancor più del « campeonato nacional », infatti, le squadre prime in classifica vincono la « Taça » dello « estado » che, oltretutto, dà diritto a battersi poi per il titolo federale nel torneo finale alla conclusione del campionato. Non un titolo platonico, quindi, come è in Italia quello che conquista la squadra « campione d'inverno », ma un vero e proprio e ufficiale titolo di « campeao » della rispettiva « Taça ».

A RIO DE JANEIRO, vincitore del girone d'andata del « carioca » e quindi della cosiddetta Taça Guanabara, è stato il Vasco de Gama di Orlando Fantoni che adesso, per il ritorno, deve fare a meno di tre elementi convocati con la nazionale: il centravanti Roberto « Dinamite », il difensore « Orlando » ed il centrocampista « Dirceu ». D'altra parte, anche i rivali del Fluminense, per gli impegni della nazionale devono rinunciare al portiere Wendell, al difensore « Edinho », al celeberrimo Francisco Marinho, ai due centrocampisti « Pintinho » e Rivelino. Lo stesso dicasi per il Flamengo che deve fare a meno della sua stella Zico, giocatore spesso determinante per la squadra rossonera.

A SAN PAULO, grossa sorpresa alla fine del girone d'andata visto che è stato il Botafogo di Riberao Preto diretto dal giovane tecnico Jorge Vieira a tagliare per primo il traguardo vincendo così la « Taça Sao Paulo ». E l'ala destra Zé Mario è finito subito in nazionale come riserva di « Gil » mentre un'altra piccola squadra del campionato paulista, il Ponte Preta, ha addirittura fornito due giovani esordienti a Coutinho, il portiere Carlos ed il difensore centrale Oscar a dimostrazione che il C.T. ha l'occhio lungo e pesca anche fuori dai grossi club tradizionali.

A BELO HORIZONTE, la Taça Minas è stata un boccone facile, anche per la crisi del Cruzeiro, per l'ottimo Atletico Mineiro diretto dal tecnico Barbatana, una squadra molto giovane di più vecchio è il capitano ventiseienne Wantuir), che però ha dovuto cedere a Coutinho, oltre al formidabile centrocampista Toninho Cerezzo ormai inamovibile nella seleçao, anche le sue tre punte, negre e giovanissime, Reinaldo, Paulo, Isidoro e Marcelo.
L'Atletico Mineiro ha ormai debellato la tradizionale supremazia del Cruzeiro a Belo Horizonte, capitale del Minas Gerais. La squadra azzurra campione sudamericano dello scorso anno, è caduta in una gravissima crisi dopo aver ceduto il centravanti « Palhinha » al Corinthians, Dirceu Lopez al Fluminense e « Jairzinho » (cessione davvero incredibile) alla Portuguesa di Caracas. Adesso ne ha fatto le spese il vecchio « santone » Zezé Moreira che ha passato le consegne al preparatore atletico José Lacerda.

A PORTO ALEGRE (con Rio, Sao Paulo e Belo Horizonte una delle quattro capitali del calcio brasiliano) vincitore del girone d'andata dell'Estado do Rio Grande do Sul è stato il solito poderoso Internacional che è anche campione nazionale brasiliano in carica e che ha buone probabilità di arrivare al titolo della Libertadores di quest'anno. Diretto dal portiere della nazionale Joao Carlos Castilho, l'eterna riserva di Gilmar, (lo scorso anno il tecnico era Rubens Minelli, quest'anno al Sao Paulo) lo squadrone di Porto Alegre, certamente la compagine più « europea » del Brasile, non ha minimamente « sofferto » la cessione al calcio cileno del suo Elias Figueroa, già un pilastro della difesa e neppure quella del forte centrocampista Paulo César Carpeggiani al Flamengo visto che in Batista gli ha trovato un degno sostituto.
Per gli altri campionati federali più importanti, il Bahia è campione dell'andata dello stato omonimo mentre l'Esporte Clube di Recife lo è dell'Estado di Pernambuco. □

POSTA E RISPOSTA

di Italo Cucci

Come fare un giornale

☐ Caro Cucci, considero sottintesa da parte mia ogni dichiarazione di appoggio incondizionato per i programmi che vuoi perseguire e per il tentativo di inserire il Guerin-Glorioso in un emisfero di cui lo sport rappresenti il centro e verso cui riescano a confluire altre ottiche, quali politica, morale, musica, cultura in genere, creando un tutto omogeneo e necessariamente inscindibile. Allora non ci sarebbe niente da eccepire su quello che ci hai insegnato a definire e credere « nostro giornale », se non che da qualche settimana a questa parte riesco a sentirlo un po' meno « mio » e un po' più « vostro ». Vedi, io, in questo periodo di mia vita, mi sto vedendo costretto a dare un'interpretazione personale e restrittiva sull'argomento cultura. Parto dalle conseguenze per spiegarti le cause: non riesco più a leggere un quotidiano, un settimanale, qualcosa che tratti problemi sociali ed economici visti dalla parte di chi cerca invano di risolverli. Sono stufo di leggere di intrallazzatori e invasati di potere che fanno e disfano per rifare. Non voglio più leggere di essere preso in giro da questo nugolo di negletti, tanto infinitamente piccoli quando credono di essere grandi.

Così ho dirottato le mie letture su riviste di diverso contenuto, limitate ad interessi che riesco a sentire più miei per il solo fatto che so di essere io stesso un loro artefice. Così mi sono affezionato ad un paio di mensili e al nostro Guerin-Glorioso. La mia conclusione la si ritrova tra le righe già scritte e la preciso in una preghiera: io non so indicare il punto superato il quale vi accomunerei ai gazzettieri, anche non sorgendomi il minimo dubbio sulla vostra buona fede e i vostri intenti. Ma mi chiedo fino a che punto possa fare qualcosa di efficace veramente per questo incredibile e bellissimo mondo sportivo. Nell'articolo d'apertura del n. 23 ti chiedi perché non ci si lascia vivere la nostra vita invece di esortarci idiotamente a comperare italiano. Perché allora non cerchi di eliminare da quello che voglio continuare a sentire un giornale « mio » tutto quanto riguardi l'aspetto deleterio della politica, qualunque veste essa indossi, anche sportiva? Ti sto esortando a non lasciarti trascinare da polemiche malsane e vuote, né intraprendere battaglie già perse in partenza. Più di tutti ho negli occhi il buon Rognoni che assimilo al commovente Prometeo. Lo so, è assurdo quanto ho detto perché per esempio nessuna guerra è persa in partenza, specie in certi casi, ma è una conclusione a cui mi son costretto, già in contraddizione con quanto affermato nel prologo. Non sono un tipo che usa paraocchi: fede e speranza son mie compagne; solo non sopporto chi cerca di costringermi a guardare luoghi, cose e uomini usati come oggetti di martellamento psicologico e diretti a condizionare la mia vita fino al punto di farmi chiedere se possa crederla ancora tale. Non rispondermi, caro direttore: so già quel che mi si può dire. Con un po' di stanchezza, tuo

FRANCESCO RUCCO

Scusa, perché non rispondere a una bella lettera, scritta da un giovane (credo) che ha anche l'abitudine al pensiero, a pensar facile, senza tormenti intellettualoidi, anche se pensare all'oggi, a quel che ci sta e ci vive intorno, fa stanchezza al fisico e dolore al cuore? Vediamo, piuttosto, di capirci, perché credo che una spiegazione fra noi finirà per giovare anche ad altri lettori del « nostro » Guerino. Intanto, cos'è questo giornale? Innanzitutto, la mia vita quotidiana. Una volta scrivevo soltanto, e qualcuno ebbe anche la bontà di dirmi che ero un bravo giornalista destinato a scrivere chissà quali cose importanti. Un direttore arrivò anche ad aprirmi la terza pagina del quotidiano, dove andavo « di spalla » o « di taglio » insieme ai vari Protettori dei Beni Culturali del Paese. Fu allora che mi venne la nausea di scrivere, in particolare quando uno di questi Protettori dei Beni Culturali iniziò un articolo con le parole « noi intellettuali ». Ah, gli intellettuali. Permetti che mi citi? Sì? Grazie. Due anni fa scrissi :« C'è crisi della cultura, perché il presunto benessere di quest'epoca piena di effimere conquiste rifiuta non tanto la « sacralità » dell'uomo di pensiero predicata in televisione da Alberto Moravia, ma si vede proporre modelli di esistenza aberranti da parte di alcuni tra i più celebrati intellettuali, spesso maestri di compromesso, e ancora principi del servilismo, infine corruttori della gioventù ». Cito questo mio periodo perché qualcuno, in un foglio di provincia, ha avuto la bontà di citarlo. Io le ho dentro, certe idee, e se le scrivo non amo andarle a ricercare. Ma se capita — com'è capitato ora — mi è d'aiuto rispolverarle per ribadire certi miei punti di vista che non ho intenzione di imporre ai miei amici lettori, ma solo di proporglieli in questa palestra di domande e risposte che spesso accusa anche stanchezza, ma solo perché anch'io mi stanco, come te amico caro, dei fatti e delle letture quotidiane.

Ma torniamo a capo: ho quasi smesso di scrivere per dedicarmi ad un giornale che piacesse a tanta gente come te e me, giovane o non più giovane, stanca di essere definita « qualunquista » se si interessa di sport, o perditempo se approfondisce la musica, o pornografa se ammira le belle fanciulle con le tette al vento. A me piace lo sport perché ha in sé qualcosa di sano; a me piace la musica perché mi è compagna nella stanchezza, nelle depressioni e negli entusiasmi; a me piacciono le tette al vento perché sono la natura bella bellissima, diversa da quella impestata dalla diossina e dalle speculazioni. E trovo bello che, mentre l'Italia sta per essere definitivamente ricoperta da una cappa di cemento, il corpo della donna possa essere rivelato in tutta la sua bellezza, senza con ciò favorire compiacimenti erotici di bassa lega. Il voyerismo è virtù, in fondo, perché sollecita la fantasia, e avrei davvero voluto — io, come tanti — la fantasia al potere, mentre ci hanno dato un potere affondato fino alla bocca in una merda di realtà (ma ricordi quella barzelletta che diceva «e se si muove l'onda »?).

Fare un giornale così vuol dire respingere l'« impegno » predicato dagli intellettuali fessi che parlano « sinistrese » e cercano solo di arraffare prebende, poltrone, meriti presso i padroni di turno. Ma vuol dire anche cercare di offrirsi qualche lettura piacevole, alcune belle immagini, compiacimenti abbastanza facili per vicende (sportive o musicali) tutto sommato facili, senza rinunciare a toccare alcuni argomenti che non devono essere — come dici — tabù. La politica? Per difenderci da essa parliamone. Non propongo articoli, servizi, pagine: parliamone qui, in questa « palestra » settimanale che mi entusiasma o mi stanca, a seconda dell'entusiasmo o della stanchezza che mi suggeriscono i fatti quotidiani. Con questi sistemi, o magari regalando un « poster », un'autoadesivo (cose nostre, di sport) cerchiamo di fare il « Guerin-Glorioso » e di venderlo, e pare che ci stiamo riuscendo. Non regaliamo febbrometri o diabetometri, fustini di detersivo, medaglie di famosi scultori, o altri oggetti che costano più del giornale medesimo. Siamo sempre più numerosi ad interessarci del « nostro » giornale e crediamo che in famiglia siano necessari anche quelli che, come te, ogni tanto sollecitano un esame di coscienza. E le battaglie? Come le conduciamo noi, senza prepotenza, sono sempre vinte. Perché anche se le perdiamo non ce ne frega niente. Non ci misuriamo sui successi ottenuti facendo la voce grossa, o scendendo a compromessi. Guardiamo sempre avanti e il futuro è il nostro unico traguardo, che non raggiungeremo mai perché è sempre domani, ma che conquistiamo ogni giorno perché oggi è sempre migliore di ieri. Ti dò la mia regola personale, se vuoi: mai avere rimpianti, né paure.

Attività della Federazione sostenitori squadre di calcio

☐ Gentile direttore, il 9 e 10 luglio p.v. si terrà a Firenze presso lo Stadio Comunale un quadrangolare riservato a squadre dilettanti dei Centri di Coordinamento di Clubs affiliati a questa Federazione. Al Torneo anzidetto, promosso dai Viola Clubs sotto l'egida di questa Federazione, prenderanno parte rappresentative di Roma, Firenze, Como e Torino. Sempre nell'ambito della manifestazione, il 9 mattina, presso l'Assessorato allo Sport di Firenze il Consiglio Federale di questa Federazione terrà una conferenza stampa di illustrare i principi che animano la stessa per un calcio che sia sana competizione e non protesto di scontri cruenti.

IL PRESIDENTE FISSC DR. OLDERIGO BIASINI

I dualismi della Nazionale

☐ Caro Cucci, sono un appassionato lettore del « Guerino » ed è la seconda volta che le scrivo. Seguo molto il calcio italiano ed europeo grazie anche alle fortunate rubriche del suo settimanale. Naturalmente mi interessa molto anche la Nazionale che, come lei sa, ha appena disputato l'incontro con la Finlandia, probabilmente decisivo per il viaggio in Argentina. La Nazionale ha disputato un buon incontro vincendo per tre reti a zero, ma io vorrei esporle alcuni miei dubbi in merito alle opinioni di Bearzot. Non sono proprio riuscito a capire i motivi della sostituzione di Causio con Sala: « motivi tattici », ha detto Bearzot alla radio e ai giornali; ma si può sapere quali sono questi « motivi tattici » visto che Causio e Sala sono due giocatori con caratteristiche di gioco e in genere con doti tecniche assai analoghe? In proposito, l'unica differenza ipotizzabile è che Sala gioca più avanzato mentre Causio parte da più lontano partecipando maggiormente all'azione corale: ma entrambi sono due rifinitori di lusso di levatura europea, che, a mio parere, nulla hanno da invidiare anche a fuoriclasse come Keegan o Hoeness. Inoltre Causio nella prima parte dell'incontro aveva giocato abbastanza bene non demeritando affatto (non dimentichiamoci che lo spettacoloso passaggio-gol a Gentile, all'8' minuto, lo ha effettuato proprio lui, dopo uno dei suoi entusiasmanti dribblings). Mi si può ribattere che la Nazionale nel secondo tempo ha giocato meglio e ha segnato di più, ma questo è da collegare unicamente al secondo gol di Bettega che ha definitivamente infranto le speranze dei finlandesi galvanizzando i nostri. Del resto, già nel primo tempo vi erano state delle buone occasioni per gli attaccanti azzurri mal sprecate peró da Graziani e Bettega.

Causio e Sala sono, oggi, nel pieno della loro maturità tecnica, due giocatori che tutta l'Europa calcistica ci invidia: si può sapere per quale misterioso motivo non si deve farli giocare entrambi, quando hanno già dimostrato (col Belgio), di potere benissimo convivere nella stessa squadra? Dobbiamo forse creare un altro inutile dualismo Rivera-Mazzola dopo quello che nel Messico ci costò la Coppa Rimet?

L'Italia, con Causio e Sala, verrebbe ad avere questo attacco: Causio, Zaccarelli (Tardelli), Graziani, Sala, Bettega, e cioè uno dei migliori d'Europa. Indubbiamente Antognoni è una bella promessa del calcio italiano, e non ne discuto le grandi possibilità tecniche ma, a mio parere, in questa Nazionale, la Nazionale che dovrà andare in Argentina, un giocatore come Claudio Sala può risultare molto più utile e redditizio: si può immaginare quale potrebbe essere lo sgomento delle difese avversarie nel dovere affrontare contemporaneamente due show-men brasiliani del calibro di Causio e Sala. Antognoni è ancora molto giovane: la Nazionale ne avrà bisogno in seguito, una volta esaurito il « materiale » torinese fornito dall'assoluta supremazia di Juventus e Torino, e il farlo sentire intoccabile e indispensabile alla Nazionale, ora come ora non può che nuocergli.

Un'altra cosa che non riesco a comprendere è la mancata utilizzazione in azzurro del libero ju-

ventino Scirea che sta attraversando un periodo di forma e di maturità veramente invidiabile. Indubbiamente Facchetti ha dato molto al calcio italiano e alla Nazionale, ma una volta che da questa si sono esclusi giocatori come Rivera, Mazzola, Boninsegna, Burgnich, a lui non inferiori per levatura tecnica, né superiori per età, non vedo perché debba continuare a giocare in Nazionale. Ricordo solo l'esempio di Gerd Muller, il grande cannoniere tedesco che a soli 29 anni ha rinunciato alla Nazionale, nonostante la mancanza di degni sostituti.

Vorrei sapere da lei, caro Cucci, se è d'accordo con quanto da me esposto e se, in linea di massima, ritiene esatte le mie argomentazioni.

SALVATORE OLIVIERI - Palermo

Un parere tecnico su Causio e Sala è già stato autorevolmente dato su queste colonne da Helenio Herrera. Un parere che condivide. Ma a lei, caro amico, vorrei dire qualcosa di più: lei si mostra obiettivo nel trattare del dualismo Sala-Causio (anche se si capisce lontano un miglio la sua fede juventina) e accusa apertamente chi vuole creare un altro « caso » Rivera-Mazzola. Ma poi, per proporre la soluzione di questo nuovo confronto che angustia Bearzot, che cosa suggerisce? Di lasciar fuori Antognoni. E in sostanza crea un nuovo problema, un nuovo « caso ». Il mio parere? Semplice: in Argentina dovremo andare con una vasta rosa di papabili, e non con undici giocatori; ciò vuol dire che c'è posto per Sala come per Antognoni, per Facchetti come per Scirea. La formazione che ha battuto la Finlandia non era certo la migliore, eppure ci ha dato un ottimo risultato. Bearzot non può pensare di giocare tutte le partite con una sola formazione, per motivi tattici, per gli inevitabili infortuni, per i cali di forma dei singoli. Non farà, dunque, che rinforzare il Club Italia senza con ciò stabilire che una convocazione sia considerata una promozione sul campo o che un turno di riposo concesso debba equivalere a una bocciatura.

Un arbitro si sfoga

☐ Egregio direttore, in questi ultimi tempi troppe sono state le accuse mosse a noi poveri arbitri, per cui desidero che lei pubblichi la presente lettera in modo che tutti i tifosi e lettori del suo simpatico giornale possano confrontarsi con la figura dell'arbitro quale veramente è. Provo a parlare, tramite il suo giornale, con i tanti tifosi che disprezzano sempre l'operato dell'arbitro.

Tifosi della Penisola, cercate di non essere troppo stupidi. Dite la verità: in certi momenti vi accorgete di esagerare in trivialità contro l'arbitro che ha punito il fallo di un vostro giocatore; voi stessi vi accorgete di essere stupidi. Voi sentite che il giocatore che è stato punito, in campo, aveva realmente commesso un fallo riprovevole; egli non è vostro fratello, vostro figlio; non è nemmeno vostro amico e voi, per difenderlo da una cattiva azione commessa, vi scatenate con gli insulti più triviali contro l'arbitro perché ha fischiato un calcio di punizione. Voi dite che è un vigliacco; ed è invece l'uomo più coraggioso; è, ad ogni modo, assai più coraggioso di voi che vi fate forti di essere in centomila contro uno e sapete che la vostra voce non ha nome e cognome. Voi gridate che l'arbitro è cieco e lo gridate mentre siete al quinto piano dei popolari ed egli era a due passi dal giocatore che ha commesso il fallo.

Gridate che è venduto e sapete che guadagna ventimila lire per quel giorno: ha lasciato il tranquillo desco per venire in questo fronte, atteso dai bastoni e dalle pietre con l'unica speranza di sfuggire alla polmonite ed alla commozione cerebrale.

Gridate che è un asino e non sapete quali sono le regole. Gridate che è un asino e non aevte mai giocato a foot-ball. Dimenticate che l'arbitro è l'unico sportivo vero perché non guadagna che bottiglie di gazzosa mentre i ventidue giocatori beccano fior di quattrini.

Tifosi, portatevi dietro uno specchio e ogni tanto guardatevi. Forse il vostro onore non è laggiù in campo, forse è a casa dove vostra moglie, chissà, vi fa becchi col tifoso della società avversa.

Egregio Direttore, ringraziandola anticipatamente, Le porgo i più distinti saluti.

A. E. TODISCO ENRICO - GRAGNANO (Napoli)

In difesa di De Ponti

☐ Caro direttore, siamo un foltissimo (circa un centinaio) gruppo di sportivi del Rione del Lippi situato a Firenze-Nova (Rifredi) e dove abita con la famiglia in Via Giuseppe Pescetti, n. 63 Gianluca De Ponti detto 'Er Pilade' (gli hanno affibbiato il nome del padre che negli anni 30-40-50 era un grande sportivo nelle specialità 'Fioretto-Tennis-Tiro a segno-a Volo Piattello e infine vincitore nel 1959 del 1. Rally delle Dolomiti in coppia con la contessa Kroff-Binotto, e del Rally del Centenario 1961 a pari merito con il principe Dado Orsini) quindi il soprannome gli è rimasto qua tra gli amici, diverso invece ora a Cesena dove lo hanno ribattezzato 'er toscanaccio » o 'Il Goleador Gianluca De Ponti Cortese' (vedi Guerin n. 3 del 19-25 gennaio u.s. che gli dedica quasi un'intera pagina — la 41 — e si esprime: ...Presentato come il 'Riva toscano', i fatti sembrano dar ragione a chi coniò quella definizione: e anche domenica da Foggia la conferma).

Ora noi tutti siamo curiosi di sapere il perché dopo che Voi l'avete tanto osannato (a parere nostro con giustificato merito perché a parte che è nostro amico, gli elogi che incondizionatamente gli giungano da Tuttosport-Sprint sport-Gazzetta dello Sport-Stadio e Corriere dello Sport che hanno trovato nell'estroso frombolie-re fiorentinissimo ...il successore di Riva) fino a includerlo per « Volte nella pagella della serie A » (vedi n. 3 del Guerin, per citarne uno e lo vediamo in foto insieme a PRUZZO-BONINSEGNA-ROSSINELLI e dopo il ...Bomber Cesenate) infine nella classifica del Guerin d'Oro a cura di Orio Bartoli, dove si legge nella classifica dopo 13 presenze « Attaccanti » 7. De Ponti (Cesena) 393 presenze 13 quoziente 6045... dopo ha fatto altre otto partite ha avuto altre otto varie quotazioni e non figura nel Guerin di questa settimana dove c'è la classifica finale, (vedi n. 22 1-7 giugno 1977). Creda Egregio signor direttore che non scriviamo questa per fare... polemica, ma solo che riteniamo dare a Cesare quello che compete a Cesare, per il caso De Ponti ala-centrattacco ...ammettiamo che i numerosi « tecnici ...del cacchio » che si sono alternati alla guida del Cesena ossia Corsini e poi Rosati e infine il duo Neri-Ferrario avessero impiegato fino dall'inizio Gianluca De Ponti si vedrebbe quanto segue: se fosse stato... fornito di palloni dai compagni (cosa avvenuta una-due volte) le 7 reti potrebbero essere state molte di più, poi se alle medesime si dovessero aggiungere i 7 (dico sette) rigori che gli sono stati negati (la moviola l'ha confermato nella Domenica Sportiva) si sarebbe a ben 14 reti. Ecco, come avete detto Voi, che insieme a Pruzzo, Novellino e Rossi del Vicenza ci figura ancora meglio lui perché di partite vere, ossia di 90 minuti, ne ha giocate 11 o 12, per arrivare alle ventuno affibbiategli, le altre 9 sono tutti spezzoni di meno di 15 minuti. Che valga oro quanto pesa sta il fatto che 'fitte' squadroni di serie A se lo contendono a furore di milioni. Mi firmo io soltanto perché ho avuto la delega di farlo sapere a lei che è obbiettivo e imparziale, e il calcio-mercato dirà se siamo stati dei visionari. Scusi il disturbo.

MANLIO CARBONI
Il Presidente dell'ATLETICO - A.R.C.I. di Lippi (Firenze)

Risponde Orio Bartoli: « Manlio Carboni ed i suoi amici del rione del Lippi, sono lettori distratti. Nel riquadro pubblicato accanto alle graduatorie del Guerin d'oro (pagina 6. Guerino n. 22) spiegavo testualmente: « sono stati presi in considerazione solo i giocatori scesi in campo almeno 22 volte ». E aggiungevo: « non si è tenuto conto delle votazioni assegnate ai giocatori scesi in campo a gara iniziata ». De Ponti ha giocato 18 partite sin dall'inizio. In altre tre (quinta, sesta, ventiduesima giornata) è entrato a gara iniziata. Come si vede, non poteva essere preso in considerazione per la classifica finale. Inoltre si può aggiungere che al termine della stagione 74-75, quando giocava in serie C (Sangiovannese. Girone B), nella mia rubrica su « Stadio » lo segnalai come la miglior ala destra del girone centrale. E per me, data la sua notevole capacità di scattare ripetutamente in progressione, è più un'ala che un centravanti ».

RISPOSTE IN BREVE

☐ **GIORGIO AMBROGIO di Torino,** operaio della Fiat, scrive simpaticamente per dire che non è d'accordo con Boniperti quando questi dice (intervista apparsa sul n. 22) che gli operai della Fiat tifano per la Juve. Nel reparto in cui lavora Ambrogio, su venti piemontesi 19 tifano granata, 1 Genoa. Se tifosi juventini ci sono — precisa — sono gli immigrati. Se lo dice lui...

☐ **ANGELO MELCHIORRI - Roma -** Nel prossimo campionato ci ricorderemo anche della « Curva Sud ».

☐ **ATHOS SUSINI - Firenze -** Puoi richiedere l'Almanacco del Guerino del campionato '75-'76 inviando 3000 lire (più spese postali) alla nostra amministrazione. A fine mese uscirà « EXTRA '77 », un meraviglioso supplemento del Guerino dedicato al campionato '76-'77. Costerà 1500 lire: prenotalo alla tua edicola. Andrà a ruba.

☐ **MONICA MORANDI - Milano -** Richiedi alla nostra amministrazione il numero arretrato con il Bayern (n. 21 del 19 maggio 1976) e il poster che ti interessa inviando L. 1.000.

☐ **ARMANDO ANGELETTI - Gubbio (Perugia) -** Sono certo che la Juventus potrà inviarti (se lo chiederai) uno stendardo.

☐ **RENZO SPADOTTO** colleziona stendardi della società calcistiche europee. Scrivergli c/o il COMIT - Casella Postale 111 - Casale Monferrato (Alessandria).

☐ **MARCO ANTONELLI - Roma -** Per noi la Roma non ha ancora compiuto 50 anni, ma queste sono faccende senza peso. L'importante è che non mancheremo l'appuntamento con il supercompleanno della Lupa; le dedicheremo infatti un « quaderno » in uno dei prossimi numeri.

☐ **CLAUDIO SOLARI (C.R.M.) - Chiavari -** Ho ricevuto il giornalino mensile della Comunità Ragazzi Medie da voi curato e devo dire che mi è parso eccellente dal punto di vista tecnico e dei contenuti. Da ragazzo ho anch'io fatto giornalini, ma erano assolutamente inferiori a questo prodotto che curate con amore ma anche con perizia. Mentre mi complimento per i progressi (anche grafici) realizzati in ogni pagina, ti chiedo di inviarmi un tuo articoletto che descriva la vostra attività sportiva e editoriale. Lo pubblicherò.

☐ **DAMIANO ORELLI - Bologna -** La sua proposta è teoricamente valida, ma come realizzarla in pratica? Tutti vorremmo far qualcosa — anche i giornali, magari — senza fine di lucro: ma non le sembra utopia?

☐ **MARIA LAURA STRAMILLO - Paestum (Salerno) -** Se vuoi scrivere a Niki Lauda indirizza a: Auto Ferrari - Maranello (Modena)

☐ **SERGIO CARSUGHI - Ventimiglia -** Potrai avere « Profondo granata », scritto da Salvatore Lo Presti, richiedendolo alla SARGRAF, Corso Sebastopoli 272, Torino. Costa 3500 lire.

☐ **SAVERIO MONTICELLI - Andria (Bari) -** Già il fatto che tu abiti in una cittadina è motivo di difficoltà per iniziare la carriera di giornalista. Hai diciott'anni e questo mi suggerisce una risposta ai tuoi quesiti che potrai tenere in conto o meno. Avevo diciott'anni quando, terminati gli studi (Liceo classico) mi spostai dalla mia città (Rimini) al capoluogo che poteva offrire un' attività giornalistica (Bologna). Per entrare al « Carlino » faticai moltissimo, ma vi riuscii; faticai acora di più a campare per un paio d'anni con i magri compensi di collaboratore, ma vi riuscii. Tanti sacrifici, tanta volontà e anche un po' di fortuna mi hanno aiutato. Se hai voglia di sacrificarti, la volontà precisa di fare il giornalista, queste possono essere le basi per sollecitare la fortuna a darti una mano: vai a Bari, bussa alla porta di un giornale, forse ti sarà aperto, forse no. Ma se ci tieni tanto, l'unica è provare.

☐ **MAURIZIO LIBERTINO - Acqui Terme (Alessandria) -** Hai già visto con quali servizi abbiamo sostituito il Film del Campionato. La tua foto? Troppo confusa. Se vuoi i numeri con i « quaderni », indirizza la richiesta all'Ufficio Diffusione del giornale.

☐ **GIUSEPPE GARGIULO - Napoli -** La tua richiesta per fondare un « Lecce Club » indirizzala al Lecce, via Tommaso Albanese, Lecce. Ti farà piacere sapere che esiste un disco (« LECCE E' FORTE » Edizioni C & M - La piccola dimensione) dedicato alla tua squadra e alla tua città. Lo troverai nei negozi di dischi.

☐ **FRANCO POLI - Correggio -** Ho già detto più d'una volta che per avere gratuitamente qualche fotografia bisogna essere iscritti al « Guerin Club ».

☐ **ELENA e LUCIANA di Piacenza** inviano auguri di buon compleanno ai giocatori Natalino Gottardo (nato il 22 giugno del '50) ala sinistra del Piacenza e a Rosangelo Colombo (20-7-57) difensore, del vivaio juventino, ringraziandoli per ciò che hanno fatto nel club piacentino.

**SCRIVETE A « POSTA E RISPOSTA »
« GUERIN SPORTIVO »
VIA DELL'INDUSTRIA 6
40068 S. LAZZARO - BOLOGNA**

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera**
e **Alfredo J. Grassi**

RIASSUNTO. Per 200 mila dollari, mister Pucci, presidente degli Spartans, si è lasciato convincere da mister Ortega a fare una sosta fuori programma prima di affrontare il campionato arabo. Ortega è il presidente dei Caribe Junior, la squadra che insieme a quella degli Atlantic Coast, si contende il tifo degli abitanti della piccola repubblica di Santa Eufemia. L'atterraggio forzato nell'isola costerà solo 24 ore di ritardo per Dick e la sua squadra: il tempo di disputare la finale di un campionato che da parecchie stagioni finisce sempre con un pareggio. I tifosi sono esasperati e mister Ortega ha pensato di sbloccare la situazione facendo giocare Dick, Jeff e Poli. I tre moschettieri scendono in campo con la maglia dei Caribe per disputare la finale: l'atmosfera è caldissima e già subito dopo il fischio d'inizio gli avversari non risparmiano brutti falli ai tre « novellini » che sembrano un po' spaesati. Gli Atlantic ne approfittano e segnano il primo gol.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Lionello Manfredonia, « gioiello » di Vinicio. Ovvero, l'« uomo in più » capace di fermare qualsiasi avversario: Francesco Graziani compreso

Dicono di lui

Lionello Manfredonia, stanco di far panchina, voleva lasciare. Poi la Coppa Italia e la scoperta del suo talento. Oggi l'offerta della Juve e la candidatura alla maglia azzurra lo fanno grande (anche troppo)

Il Beckenbauer di Tor di Quinto

di **Marco Morelli** - Foto **Ansa**

ROMA. E' sempre imbarazzante stabilire come eravamo. Vien voglia di bluffare, eppoi il tempo ammala la memoria, eppoi la realtà che conta intriga convincendoci che sapevamo già da molto quanto riteniamo di sapere. Lionello Manfredonia, solo l'anno scorso **a settembre, era un** ragazzo esile, aveva una faccia inappetente, una faccia quasi sempre offesa. « **Ma non ridi mai** », gli diceva Wilson. E lui: « **A me solo Sordi mi faceva ridere, ma ormai anche Sordi non ne ha più voglia, vuole soprattutto commuovere...** ». E' sempre imbarazzante stabilire come eravamo. Nell'habitat di Tor di Quinto, dove la Lazio lavora, era venuto in superficie un favoloso tesoro, ma chi poteva avvistarlo? Quelli erano tempi di disgrazie, dopo gli anni belli. Un autunno senza fine pareva avviluppare la squadra che aveva fatto tremare i clubs aristocratici, grazie a Pulici, Wilson, Chinaglia, Re Cecconi. E dopo cinque partite in A senza infamia e senza lode, più combattute istericamente che pensate e giocate, Lionello Manfredonia, ignoto a se stesso, aveva solo trovato il coraggio di dire ad alta voce: « **Qui sono chiuso. La Lazio è bella ma non fa per me. Voglio andare in serie B, per giocare. C'è la Ternana che mi vuole e l'occasione è ottima. Resterò vicino a casa...** ».

NEL CALCIO un giocatore va ed

»»

Il Beckenbauer di Tor di Quinto

SEGUE

un altro arriva. Per i giovani sovvertire preesistenti equilibri sembra addirittura impresa da titani. Manfredonia è costato ottocentomila, preso da Di Stefano (che è presidente del settore giovanile) e più per contentare gli osservatori Martorelli e Flammini che per effettiva convinzione. Martorelli, che è sanguigno ed ha una voce squassante, racconta: **« Andai alla Lazio a picchiare i pugni sul tavolo. Se non seguite quanto vi segnalo, dissi, che segnalatore del cavolo sono? Dietro a me c'era Flamini, vecchio laziale di cappa e spada. Di Stefano e Lenzini parlottarono. I soldi sono soldi, ma io ero sicuro d'aver visto giusto, d'aver visto un mancino col piede prensile che avrebbe potuto giocare in qualsiasi ruolo. Terzino e centrocampista, difensore esterno e centrale, punta e mezza punta. Ricordate Fulvio Bernardini o Attilio Ferraris? Ebbene, quel tale Manfredonia aveva una testa calcistica di prim'ordine e con quella testa lì anche in porta non avrebbe sfigurato. Proprio come "Fulvio il grande"... ».**

PAROLE, PAROLE. Il calcio è farcito di parole, di vetri colorati spacciati per brillanti, di atroci delusioni, di capziose ipotesi. Adesso Manfredonia pare quasi commiserarsi; pensa che se Pighin non si fosse fatto male, magari sarebbe ancora alla ricerca d'una collocazione, con la faccia eternamente offesa. **« E' stato a Palermo. Pighin s'infortunò seriamente al piede destro. Era stato preso e costava parecchio. Ci furono giorni di smarrimento. A poche ore dalla partita di Coppa Italia, Vinicio mi viene vicino e dice che vuole provarmi. Io rispondo sempre sì, in realtà non capisco granchè quello che vuole spiegarmi. Forse sono emozionato, forse l'italiano del mister a quei tempi, mi risulta incomprensibile. Insomma, è stata la svolta: niente Ternana, via libera a tutta Lazio. Stopper, ventinove partite su trenta, pilastro della difesa, dicono. Pilastro della "Under 21". Se penso che ho iniziato a giocare con passione per quanto mi piaceva Rivera, non posso non turbarmi, quasi rabbrividire. Ero centrocampista nel Don Orione. E' stato Guenza, allenatore degli allievi, ad arretrarmi, prima che Carosi con la "primavera" mi impostasse definitivamente da libero. Definitivamente? No, per quel tanto che sono rimasto con lui. Adesso il mio posto è stopper, non vorrei più muovermi ».**

LO CHIAMANO il « Beckenbauer di Tor di Quinto », gli elogi si sprecano. Elogi e battute spiritose. Dice Vinicio: **« Se non mi fossi accorto d'un talento così, mi sarei dato dell'asino a vita. Di Manfredonia, però, se ne sarebbero accorti anche i ciechi. Non ho nessun merito. Manfredonia dove lo metti gioca e scatta, è d'un altro pianeta ».** Chiaro che la Juventus abbia sparato un'offerta fantastica: una barca di milioni e tre-quattro « cedibili » per lo stopper che può giocare divinamente anche libero, per questo giocatore che neppure ventunenne condensa e riassume le caratteristiche di tre quattro specialisti, senza mai scadere, confondendo sempre chi desidera giudicarlo, per scovare la sua vera identità. Così, Cordova brontola: **« Io ho trentatré anni e nel calcio ne ho viste di tutti i colori. Ebbene, Manfredonia mi mette soggezione, è troppo bravo. Quello non è un terzino o uno stopper, quello è tutto... ».** La Juve di Agnelli ed il Torino di Pianelli, lo vorrebbero ad ogni costo. Manfredonia ne parla intimorito e spiega: **« E' difficile restare tranquilli, con il caos che mi è scoppiato intorno. Ero a Formia, aggregato alla Compagnia Atleti, in vista della trasferta in Siria della Nazionale militare, quando ogni tanto leggevo sui giornali d'un possibile trasferimento a Torino, cioè nell'attuale capitale del calcio. Mi dispiaceva? Mi lusingava? Nella vita non esistono sensazioni nette, i rimpianti ci sono sempre, quando si lascia qualcosa si porta dietro sempre un minimo di rammarico. Io lascio fare, nel calcio sono gli altri ad essere arbitri dei calciatori. Sono però convinto che anche con questa Lazio si possa arrivare allo scudetto. E allora? A che serve andare a Torino? Io qui ho gli amici, gli studi avviati. Voglio laurearmi in legge, che altrimenti mio padre chi lo sente... La nostra è una famiglia d'avvocati. Non si può concepire un Manfredonia che non sia almeno un discreto civilista ».**

ECCO IL RITRATTO d'un controcalciatore, tra l'altro. Manfredonia non passa il tempo libero con le carte o col biliardo, non ha hobbies costosi, macchine veloci. Gli domando se non sia difficile conciliare studi e una carriera tanto vertiginosa da sembrare irreale. Mi risponde: **« Un po' di fatica mentale non guasta.**

Il « Beckenbauer di Tor di Quinto » in azione. Sopra, in un duello aereo con Bresciani; a sinistra, sorvegliante speciale di Giacinto Facchetti e, sotto, coequipier di Pulici su De Ponti. A destra, infine, con la nazionale «Under 21»

Io nei ritiri mi porto i testi di diritto pubblico e privato, il codice, altri libri d'economia. Quando cominciai a giocare con la Lazio, presi l'impegno con me stesso e con la famiglia, che non sarei diventato un figlio scellerato. Vado avanti. La vita è piena di complicazioni. In questo mese sono militare, penso però di poter egualmente frequentare dal venti luglio il ritiro precampionato al Ciocco ».

QUANTO VALE? Lo chiedo e Umberto Lenzini arrovescia la bocca, tastandosi quel bel naso paonazzo da patriarca. « **Come si può stabilire una cifra** — dice il presidente — **con uno come Manfredonia? Non avete visto che all'occorrenza tira pure come un attaccante? Io me lo tengo insieme a Giordano e Agostinelli. Sono i miei gioielli...** » Manfredonia è disturbato dalla ridda di valutazioni. « **Non voglio stare in vetrina, avere un cartellino, un prezzo. In questo Gigi Riva aveva ragione: Io valgo quello che sono, quello che dimostro ad ogni appuntamento. Come sono? Devo migliorare molto con il destro, un buon difensore deve avere due piedi. Devo migliorare pure nel marcamento stretto. Stacco di testa e anticipo sono le mie qualità migliori** ».

— E fuori com'è? Dicono che è così serio da apparire altero, superbo... è vero?

« **Sono stato abituato così in famiglia. Ho avuto un'educazione severa. Ho imparato che prima di contestare bisogna lavorare. Nello scorso campionato con il mister, ho portato avanti una sola discussione. E' stato quando mi volle a centrocampo, contro la Sampdoria, a Genova. Gli dissi che preferivo restare stopper, che non mi andava di fare il giraposti, l'eterno ragazzino. poi, può darsi, che debba cambiare ancora. Il "mister" ha le sue idee, non si lascia influenzare da nessuno...** ». Controcalciatore, incapace di stare un giorno, un'ora senza far niente. Di lui, "Bomba" Lombardini (già compagno di Silvio Piola e attuale factotum della società) rivela: « **E' un programmatore implacabile. Se penso a quanto io ho sperperato e sprecato, mi vergogno. Ma io venivo dalle borgate e Manfredonia viene dai quartieri alti. Lui era ricco e pertanto il denaro non l'inebria come è capitato a me, con quel poco che ho visto. Manfredonia mi pare un computer. Dove lo metti non sbaglia, col sole, col freddo, a qualsiasi latitudine; mette le antenne e tira fuori la prestazione eccezionale. Comodo no?** ».

E' SEMPRE imbarazzante stabilire come eravamo. Manfredonia prova a sorridere un istante e dice che precisamente non ricorda più. Nessuno, in questa estate di resuscitate speranze, ricorda bene com'era Manfredonia, allorché stava per essere trasferito a Terni. E' chiaro solo che venne Vinicio e disse fermi tutti. In nove mesi a Tor di Quinto è nato un "Beckenbauer". Capita.

Marco Morelli

Facchetti story

Entrato ormai nella leggenda del calcio italiano (e ultimamente scoperto anche dalla pubblicità) Giacinto ha battuto tutti i record di fedeltà compreso quello di Boniperti. E oggi ha due soli traguardi: 500 partite nell'Inter e 100 con la Nazionale

L'angelo dalla faccia pulita

di **Elio Domeniconi** - Prima puntata

GIACINTO FACCHETTI, 35 anni il 18 luglio, appartiene ormai alla leggenda del calcio italiano. Ha battuto tutti i record di alta fedeltà: quello di Umberto Caligaris in Nazionale e quello, altrettanto mitico, di Giampiero Boniperti in campionato. Ormai è un mito anche lui. Ma non ha ancora terminato di stupire. Il suo sogno è quello di arrivare a 500 partite nell'Inter e a 100 maglie azzurre. Sicuramente arriverà in Argentina. Il posto di battitore libero è suo: Bernardini glielo ha dato, guai se Bearzot glielo tocca. Specie poi oggi che Facchetti è stato scoperto dalla pubblicità (sull'esempio di altri suoi colleghi) e fa di Carosello la passerella ideale per le sue qualità pedatorie. E stando all'indice di gradimento televisivo la sua faccia «acqua e sapone» (si fa per dire) ha valore di un vero e proprio plebiscito.

BONIPERTI. Tra gli ammiratori di Facchetti c'è anche Giampiero Boniperti. La «bandiera» della Juventus deteneva il primato dei fedelissimi. Quando è stato superato dal gigante dell'Inter, ha commentato: **«Ho perduto il mio record, ma non ho nessun rimpianto. I record dello sport servono proprio a questo: a essere battuti. Ho sempre ammirato Facchetti. La sua è stata una carriera improntata a grande serietà, a un'eccezionale dirittura morale. Che sia anche un atleta eccezionale non lo scopro certo io. Per restare fedeli a una sola società, ci vogliono qualità particolari. Parlo di doti morali, di carattere. Insomma, bisogna avere in dono dalla natura capacità superiori alla media e sapersi esprimere per anni e anni ad alto livello tecnico».**

L'INFANZIA. La storia di Facchetti è la storia della sua grande volontà, del suo desiderio di diventare qualcuno. Racconta: **«Sono nato in una famiglia povera. Mio padre Felice, faceva il ferroviere. E' andato in pensione dopo 41 anni di lavoro duro. Mia madre Elvira è morta nel '59, faceva la casalinga. Io le ero molto affezionato e lei aveva per me una predilezione particolare: forse anche perché ero l'ultimo nato. Ricordo che quando morì ero appena tornato da Coverciano dopo la mia seconda convocazione nella nazionale juniores. Era un mercoledì. Arrivai a Treviglio alle nove di sera. Papà era venuto a prendermi alla stazione, in bicicletta naturalmente, per portarmi subito a casa. Eravamo tutti riuniti a tavola per la cena. Eravamo in sette in famiglia: papà, mamma, due fratelli e tre sorelle. Stavo parlando dell'ambiente giovanile azzurro, dei miei colleghi Bercellino e Mascalaito. Nessuno fiatava. A un certo momento vidi la mamma portarsi una mano al petto e impallidire. Erano le nove e mezzo di sera. Inutilmente ci affannammo intorno a lei per soccorrerla: una crisi cardiaca l'aveva fulminata».** E' stato questo il dolore più grande della sua vita.

MURATORE. Da ragazzo non pensava di fare il calciatore, anche se suo padre era stato un terzino pieno di grinta: **In un certo senso devo dire che sono un po' un figlio d'arte. Papà, era stato calciatore ai tempi della prima guerra mondiale. Giocava in una squadretta di dilettanti, e poi in quella dei ferrovieri. Faceva il terzino. Era terribile negli scontri con gli avversari: l'avevano soprannominato "Ammazzacristiani". Non ebbe molta fortuna con lo sport anche se si dedicava ad esso con grande passione. Pensava che anch'io dopo i primi tentativi all'oratorio, dovessi abbandonare lo sport e abbracciare qualche altra carriera. Il suo sogno era di fare di me un diplomato e un impiegato di banca. Così** — mi diceva — **avrai la vita tranquilla e sicura. Per te ci vuole un bell'impiego. In terza elementare quando la maestra ci aveva dato come tema "Che cosa vorreste fare da grande" io avevo scritto: il muratore. Perché i giochi preferiti, io e la mia "banda", li facevamo nei cantieri edili, tra i mattoni e le impalcature. L'apertura di un cantiere per noi era una festa: mi sentivo felice quando dal primo piano di una casa in costruzione potevo tuffarmi su un mucchio di sabbia. Così, per me, la gente più importante del mondo era quella che costruiva le case. Non ricordo cosa ho scritto in quel tema per giustificare la mia scelta, ma sono sicuro che erano poche, righe: ho sempre scritto temini striminziti, non capivo come molti altri riuscissero a scrivere tre volte tanto. Ho trascorso la mia infanzia tra l'oratorio e le case in costruzione: giocavo sulla sabbia, saltellavo sulle assi di legno, mi divertivo. E nella mia ingenuità pensavo che sarebbe stato così anche da grande».**

LA CAMPAGNA. Da ragazzo, Facchetti abitava a Treviglio, da quando si è sposato (nel 1967) si è trasferito nella vicina Cassano d'Adda. Ha sempre rifiutato di urbanizzarsi tra i grattacieli, odia il cemento e lo smog, è rimasto un ragazzo di campagna. Dice: **«Cassano d'Adda, è un paese stupendo, una cartolina illustrata. Mi sembra di essere in villeggiatura tutto l'anno. A Treviglio prima e a Cassano poi, ho sempre avuto quello che adesso cercano i milanesi: l'aria buona, il verde, la tranquillità, a mezz'ora dalla metropoli. I bambini di città, poverini, cos'hanno per divertirsi? Giocattoli complicati, la televisione, uno spicchio di marciapiede. Per noi, ogni giornata era un'avventura. Uno dei miei svaghi preferiti, ora, è salire in macchina e percorrere pianino pianino, fermandomi qua e là, i luoghi dove ho giocato da piccolo. Mi prende un groppo, per la nostalgia della vita di allora. Si stava in giro dalla mattina alla sera: a rubare frutta nei campi, a esplorare i cantieri, a giocare con i tirasassi e le frecce e le cerbottane. Che ne sanno, i bambini di adesso, della nostra gioia quando passava un carrettiere? Ci bastava saltare sul carretto e stare lì fermi a guardare il cavallo, per sentirci in paradiso. E quando tornava il carrettiere e ripartiva, noi ad attaccarci dietro per farci trascinare...».**

L'ORATORIO. Usciva da scuola e cominciava a giocare. Tra i giochi c'era naturalmente il pallone: **«La palla** — racconta — **era una delle mie fissazioni. Ma un pallone vero l'ho visto quando ero un po' grandino. Allora ci si accontentava di stracci legati insieme, di palline di gomma. A casa c'era poco da buttar via, visto che mio padre era un ferroviere con moglie e cinque figli a carico (e altre due sorelline erano morte a poche settimane). Noi maschi eravamo i più giovani e i più scatenati. Se a Treviglio c'era un vetro rotto, venivano sempre a cercare i Facchetti. Avevo nove anni quando a Natale mi è arrivata la sorpresa più bella: una grossa palla di gomma. Via, fuori di corsa, a chiamare a raccolta i compagni, e giù calci. E' durata dieci minuti, la serabanda. Poi la palla è finita su un filo spinato e si è bucata. Col pallone di cuoio ho cominciato a giocare all'oratorio, e solo di domenica».** Alla domenica, Giacinto giocava a pallone e poi andava al cinema, quello della parrocchia, films western, uomini, cavalli e polvere. Per risparmiare i soldi del biglietto, vendeva i gelati. **«Prima del film il prete ci faceva vedere pezzi di partite di calcio registrati dalla "Settimana Incom": la partita girava sempre troppo in fretta, ma io questo non lo capivo. Vedevo soltanto i giocatori di serie A correre come dannati e dicevo: "Porca miseria, e sì che non sono mica lento. Ma come fanno a giocare così? Non mi accorgevo che dipendeva tutto dal proiettore, roba da Ridolini. Così mi dicevo: non sarò mai un grande calciatore, perché a correre così non ci riuscirò mai».**

I TORNEI. Alla domenica suo padre lo portava a vedere la Trevigliese, sulla canna della bicicletta. Sognava di arrivare anche lui alla prima squadra, la Trevigliese era il suo massimo traguardo. Intanto faceva il presidente, l'allenatore, il terzino e l'attaccante, nelle squadre della parrocchia di San Martino dal «Rapid» alle «Schiere Azzurre». Ha ricordi indimenticabili: **«Per un giovane di quell'età, io ero il più alto di tutti. In partita cominciavo a giocare come terzino. Poi quando le cose si mettevano male, andavo all'attacco per fare gol e rimontare lo svantaggio. E' in quel periodo, in quei momenti, e su quei campi che nacque il terzino che segna (Gianni Brera non aveva ancora inventato il termine che è poi diventato di moda: fluidificare). Ho sempre voluto trovarmi dove era la palla. Avanti o indietro che andasse, io volevo prendere parte al gioco. E' questa sete di pallone che mi ha fatto diventare il terzino-goleador. Ho partecipato a moltissimi tornei anche notturni. Il premio in caso di vittoria, era costituito da un bel bicchiere di spuma, che andavamo a bere tutti insieme al bar. Poi si passò alle 500 lire a testa. Una sera, però, ricordo che mi inflissero mille lire di multa perché mi presentai in campo in cannottiera. Inutilmente feci notare che la nostra squadra era così povera che aveva soltanto dieci maglie. Non ci fu nulla da fare. Ricordo che mio padre si arrabbiò moltissimo e mi diede anche uno schiaffo: non gli piaceva spendere i soldi in sciocchezze e aveva ragione. Mio padre era inflessibile e intransigente (era lui che mi sceglieva i compagni di gioco), onesto e disciplinato. Quando non ubbidivo, mi dava pesanti ceffoni. Se io ho alcune buone qualità penso proprio di averle ereditate da lui. La mamma mi ha trasmesso invece la generosità».**

ATLETICA LEGGERA. Facchetti è un atleta completo nel vero senso della parola, perché ha praticato tanti sport, ed eccelleva in tutti: **«Ho giocato a pallacanestro, a pallavolo e anche a rugby (quando a 13 anni frequentai anche un corso di le-**

»»

zioni pratiche di questo sport). Mi piaceva molto la pallacanestro e ricordo che provai un grande dispiacere quando l'insegante di ginnastica mi disse che avrei dovuto smetterla con il basket perché in quello sport non sarei mai riuscito a diventare qualcuno. Un amico, pigliandomi in giro mi disse: "Giacinto, sei troppo piccolo per giocare a fare la pallacanestro e troppo grande per giocare al calcio". Per un attimo pensai davvero che quell'amico avesse ragione. In atletica, invece, me la cavavo bene. La mia specializzazione erano gli 80 metri piani e anche gli 80 ostacoli. Ma corsi anche i 400 piani, gli 800 e i 1000. Feci il salto in alto, il salto in lungo e le staffette veloci. Era il 1954-'55, avevo 12-13 anni. Partecipai a gare campestri. Anche in questa attività sportiva ho imitato mio padre il quale sotto le armi si dannava l'anima per vincere gare di marcia di 8-10 chilometri e potersi così procurare brevi licenze. Nel 1958 a Bergamo ai campionati provinciali studenteschi di atletica leggera, dominai la gara degli 80 piani con l'ottimo tempo di 8"9. Nel 1954 avevo vinto, sui 600 metri di campestre, anche le "olimpiadi" organizzate dal "Vittorioso" un periodico per ragazzi. Ma ormai avevo il calcio nel sangue. E sognavo di fare il calciatore ».

LA TREVIGLIESE. Dall'oratorio alla Nazionale. Sembra una favola. E Facchetti la racconta così: « A 15 anni giocavo ancora nella squadra dell'oratorio di don Guido. Un giorno lessi su "L'Eco di Bergamo" che l'Atalanta aveva intenzione di visionare alcuni giovani calciatori. Andai a fare il provino con un coetaneo, Setti; l'esito fu buono. Ma don Guido all'ultimo momento riuscì a convincere mio padre che ero ancora troppo giovane, per lasciare la città e la famiglia. Firmai il cartellino per la Trevigliese (che versò 75 mila lire alla parrocchia); era il campionato 1957-58. Vennero a vedermi giocare diversi osservatori, dell'Inter, del Torino, del Como e dell'Atalanta. Accettai l'esame con l'Inter. Lo sostenni a Rogoredo, sotto gli occhi di Giuseppe Meazza. Devo essergli piaciuto perché chiese alla Trevigliese il permesso di portarmi con l'Inter al torneo di Ginevra. Ricordo che Meazza, uomo di poche parole, quella sera, un quarto d'ora prima di entrare in campo ci disse: "Se siete capaci di giocare, giocate, sennò arrangiatevi, io non so proprio cosa farci". Poi le due società si accordarono: l'Inter pagò alla Trevigliese un milione e mezzo, io non intascai nemmeno una lira, ma ero contento lo stesso, perché l'Inter era la squadra del mio cuore e a Treviglio mi opponevo sempre con le mie argomentazioni a quelle dei miei amici che tifavano per la Juventus ».

L'INTER. Il trasferimento di Facchetti all'Inter corse però il rischio di andare a monte: « Perché io non avevo firmato il cartellino ma un semplice compromesso. Pochi giorni dopo un dirigente della Trevigliese venne a casa e mi disse: "L'Inter non ti vuole più. Se vuoi, puoi giocare per l'Atalanta". Non sapendo come stavano esattamente le cose, dissi di sì e firmai un nuovo compromesso, questa volta per l'Atalanta. In fondo ero onorato che una squadra di serie A, e gloriosa come l'Atalanta, si fosse interessata a me. Poi però venni a scoprire che era stata una messa in scena della Trevigliese che voleva cedermi all'Atalanta e non all'Inter. Proprio un emissario dell'Inter mi disse che

FotoFN

dopo i provini, la società era intenzionata a tesserarmi. Allora mi impuntai. Andai in sede della Trevigliese e dissi: "O gioco per l'Inter o smetto di giocare"! Ero un ragazzo, ma chi mi conosceva bene, come l'allenatore signor Pacchiarini sapeva benissimo che non avrei cambiato idea. Rimasi inattivo un paio di mesi. Allora lui stesso si interessò per evitare il mio passaggio all'Atalanta. Aveva amici, era conosciuto, ottenne di realizzare il mio desiderio. Ricordo benissimo cosa feci quella mattina (nel novembre del 1959), forse la più importante della mia vita. Mi misi l'abito nuovo e presi il treno per Milano. Mi sembrava che i minuti su quel treno non passassero mai. Arrivai in via Larga, vicino al teatro Lirico. Mi misero una penna in mano e un cartellino davanti agli occhi. Firmai: Facchetti Giacinto. Poi uscii di corsa, giù per le scale, con il cuore che mi batteva forte: ero dell'Inter! ».

MEAZZA. Nei ragazzi dell'Inter, gli pareva di aver toccato il cielo con un dito: « Studiavo ragioneria all'Istituto Tecnico di Treviglio e cominciai a fare la spola con Milano. Quando dovevo recarmi agli allenamenti e non facevo a tempo a pranzare a casa, papà mi portava a scuola sei panini alle 10 del mattino. Un'ora dopo avevo già mangiato tutto. Ancora papà mi attendeva all'uscita per portarmi in bicicletta alla stazione, poi veniva a prendermi al treno della sera. Coi ragazzi dell'Inter giocai un paio di campionati e già allora mi piaceva spingermi all'attacco. Il nostro allenatore, Giuseppe Meazza, gridava di stare indietro, ma mi concedeva carta bianca negli ultimi dieci minuti della partita quando vincevamo. Nel 1959-'60 segnai 19 gol. Lo stesso anno partecipai tra i nazionali juniores al torneo in Austria assieme a Rivera, Rosato, Bercellino. Appena arrivato all'Inter Meazza mi aveva detto: "Devi avere due piedi, ragazzo mio. Il destro deve essere come il sinistro. E' questo che conta in un calciatore". Da ragazzo ero soprattutto destro, ma già a Treviglio mi ero messo sotto a lavorare anche con

Giacinto Facchetti, in immagini: sopra, all'esordio nella giovanile nerazzurra; a sinistra, in una proiezione offensiva in area del Cesena e sotto, cavia di una delle tecniche di Helenio Herrera

il sinistro. Le parole di Meazza mi spronarono a fare sempre meglio e di più. Anche perché nei primi tempi nelle squadre giovanili dell'Inter, mi avevano schierato come stopper, ruolo dove l'uso dei piedi è indispensabile. Ben presto con l'allenamento e la costanza negli esercizi imparai ad usare il sinistro come il destro ».

HERRERA. Il vero maestro di Facchetti, quello che ha avuto fiducia in lui, che l'ha difeso dalle critiche, che l'ha convinto a tener duro, certo che sarebbe arrivato in Nazionale, è stato Helenio Herrera. E Giacinto ricorda: « Quando lui venne all'Inter io ero un ragazzetto. Giocavo nelle squadre giovanili. Guardavo a Helenio Herrera e ai titolari con grande rispetto e con molta ammirazione. Mi sarebbe piaciuto diventare uno di loro, ma il solo pensiero di fare quel grande salto mi appariva come un sogno impossibile. Giocavo centromediano e talvolta terzino. Segnavo dei gol. Un giorno Herrera decise di passare in rassegna tutte le forze del settore giovanile dell'Inter. In campo c'ero anch'io. Giocai né bene né male. Alla fine quando ci ritrovammo tutti in fila indiana per rientrare negli spogliatoi H.H. si

mise al mio fianco e mi disse con tono brusco: "Tu come ti chiami?". "Facchetti", risposi e non ebbi nemmeno la forza e il coraggio di aggiungere Giacinto. "Domani, — continuò il "mago" — presentati all'Arena. Ti allenerai con i titolari". E' stato tutto così. Non una parola di più, non una parola di meno. Io non dissi nemmeno grazie. Feci la doccia in gran volata. Ero troppo felice. Mi rivestii in tutta fretta. Avevo solo un desiderio: quello di correre a casa a dare la grande notizia a mio papà, a mio fratello Luigi, alle mie sorelle. Arrivai a Treviglio, mi misi a tavola, dovevo essere bianco come un lenzuolo. Non riuscivo a parlare: "Ti senti male?" mi chiese mio padre. Mio fratello fece eco: "Cosa ti è successo, Giacinto? Ti hanno licenziato dall'Inter?". Buttai giù un bicchiere d'acqua e risposi: "E' successo che il signor Herrera mi ha chiamato. Domani mi alleno con i titolari" ».

1 - continua

Intervista esclusiva (e polemica) col Petisso

Ce l'ha con Napoli intera che l'ha tradito. Ce l'ha con Bologna che non l'ha rivoluto. Ce l'ha con i presidenti che affidano gli squadroni a tecnici retrocessi (Bersellini e Di Marzio). Ce l'ha con tutti e spara a zero su tutti

PESAOLA P.38

di **Nicola Franci** - Foto di **Franco Villani**

BRUNO PESAOLA, cinque anni dopo. Come prima, ma decisamente molto meglio di prima. Millenovecentosettantadue: il Petisso sverna a San Remo e l'inopinato invito di Luciano Conti lo toglie dalle angosce di una assai sofferta disoccupazione. Estate millenovecentosettantasette: ancora un amarissimo tuffo nel ghetto dei disoccupati, ma questa volta è una disoccupazione voluta e tanto dorata, è una cassa integrazione che produce moneta liquida, diciamo che è la tipica storia di Cantanapoli, produzione della nobile compagnia Scarpettiana, interpretazione estemporanea di Bruno Pesaola e Corrado Ferlaino e interventi in causa di altra gente che magari sta prudentemente dietro le quinte, diciamo così.

— Caro Bruno, sei nuovamente disoccupato a cinquantadue anni. Cosa si prova a trovarsi senza lavoro?

»»

Pesaola P. 38

segue

« Si prova rabbia, che discorsi. Però è una scelta che ho fatto io. Con Napoli e con il Napoli dovevo assolutamente chiudere ».

— Napoli o il Napoli?

« Tutto, proprio tutto. Le balle mi giravano da troppo tempo. Io stavo sull'anima a un'intera città, può darsi, ma non ti dico quanta gente stava sulle balle mie. E tu sai che avevo già firmato il nuovo contratto, soldi fitti, molti soldi. Però ho dato un calcione a quel pezzo di carta e non mi pentirò mai di aver fatto in questo modo ».

— Non ti pentirai mai perché ti hanno dato altri soldi...

« Non mi ricordo, ti giuro ».

— Ma insomma perché hai stracciato il pezzo di carta?

La resa incondizionata di «Petisso» Pesaola dalla guida del «ciuccio» partenopeo: ovvero, il capro espiatorio (dice lui) di una squadra che abbisogna di un rinnovamento totale (FotoZucchi)

« Perché io non mi faccio prendere in giro da nessuno. Avevo chiesto a Ferlaino precise garanzie, lui in un primo momento mi dice che cercherà di accontentarmi, io allora firmo, poi lui mi dice che probabilmente darà le dimissioni dalla presidenza e che quindi non se la sentirà di fare certi movimenti sul mercato. A quel punto io che dovevo fare? Beh, no, troppe volte mi erano state cambiate le carte in tavola. E poi Ferlaino lo sapeva: io volevo cambiare mezza squadra... ».

— Esattamente quanti giocatori?

« Almeno sei o sette ».

— Motivi tecnici o cosa?

« Discorso lungo, ma se vuoi facciamolo pure. Tu che cosa ne dici del 29 punti che abbiamo fatto? ».

— Dico che dovevi farne almeno cinque di più.

« Solo cinque? Dovevo farne 36 o 37, sono io a metterlo per iscritto. E allora perché non li ho fatti? Ascolta bene: subito dopo la chiusura del mercato dichiarai che il Napoli sarebbe stato il grande outsider. Lo scudetto no, ma insomma... ero fiducioso, ero certissimo che almeno sul terzo posto non poteva pioverci. Poi comincia il campionato e mi accorgo di tante cose che non marciano. Mi avevano plagiato i giocatori, il pubblico, un'intera città ».

— Ho capito: Vinicio...

« Eh sì, venire a Napoli dopo Vinicio per me è stato un dramma. Ma lo sai che ogni risultato con Vinicio pareva uno scudetto? Proprio così: Vinicio dava ad intendere che certi risultati erano la fine del mondo. Ma quali risultati aveva mai fatto il Napoli con Vinicio? Non aveva mai vinto un tubo, addirittura nell'ultima stagione era arrivato soltanto al quinto posto. Ma il pubblico voleva il bel gioco, i giocatori erano schiavi di una mentalità che non dava esiti concreti e ti ricordi cosa dissi proprio a te quel pomeriggio a Portofino? ».

— Mi dicesti che già arrivare terzi sarebbe stato un mezzo miracolo...

« E infatti ero convinto che fosse un problema anche solo arrivare terzi, ma volevo provarci e sicuramente terzi ci saremmo arrivati se non mi avessero fatto la guerra tutti ».

— Tutti chi?

« Ho detto tutti ».

— Anche i giocatori?

« No, scusa, la squadra era già abbondantemente terza a due mesi dalla fine e poi cominciamo a svaccare tutto ignobilmente, i giocatori non ne azzeccano una, il pubblico si imbestialisce e i 35 punti che potevamo fare tranquillamente restano ventinove e io allora cosa devo pensare? Devo pensare che non mi faccio mettere i piedi in testa da nessuno e che le commissioni interne le faccio gestire semmai a Vinicio. E così si capisce che anche i giocatori mi voltano le spalle, Ferlaino un giorno dice bianco e un giorno dice nero, io capisco che in un casino del genere posso solo elegantemente andarmene, vado da Ferlaino, gli rassegno le dimissioni... ».

— Diciamo che concordi le dimissioni...

« Va bene, scrivi quel che ti pare. Dò le dimissioni e mi resta un so ».

grande rammarico: quella finale di Coppa delle Coppe che mi rapinano in Belgio e un bel terzo posto che sfuma senza che io ne abbia nessunissima colpa ».

— E Vinicio che fa due punti più di te.

« Vinicio fa i trentuno punti che doveva fare. Tu mi dici che trentuno punti per una Lazio sono molti. E allora i trentadue che io facevo con un Bologna vedovo di Pecci e Savoldi? ».

— Già, però a Bologna i tifosi non ti vogliono...

« I tifosi di Bologna sono molto strampalati. Preferiscono gli allenatori che prendono cinque gol... però devo dire che confermare Cervellati è stato giustissimo. Il presidente Conti non poteva fare proprio niente di diverso ».

— Ma Conti in che misura si era già impegnato con te?

« In nessuna misura. Il presidente mi ha sempre onorato della sua amicizia. Semmai, adesso mi telefona molto meno di prima e non capisco il perché ».

— Forse è un po' imbarazzato...

« Imbarazzato per che cosa? Cervellati gli ha salvato la squadra, Cervellati io lo conosco bene, è bravo, è capace, fa giocare la squadra proprio come la farei giocare io ».

— Però te lo ripeto: i tifosi vogliono Cervellati e non Pesaola.

« Guarda: fossi venuto a Bologna, avrei chiesto solo di essere inizialmente lasciato in pace prima di essere serenamente giudicato. I tifosi di Bologna sono stati fuorviati da certi miei amici che ti raccomando. Ma i tifosi si dimenticano di quel che ha fatto Bruno Pesaola a Bologna. Da dove cominciamo? Da una Coppa Italia, da due partecipazioni all'Uefa mancate solo per differenza-reti, da trentadue punti ottenuti dopo aver contribuito a migliorare enormemente il bilancio della società, o dai mille giovani che ho lanciato? Se mi permetti, i nomi li faccio io: Pecci, Ghetti, Trevisanello, Fiorini, Colomba, Paris, Mastalli, Chiodi, Grop, il Massimelli che mi sono ostinato a imporre al pubblico, il Mancini che in Serie A ho voluto e lanciato io, il Biancardi, il Ferrara, altri ragazzi che poi la società ha felicemente collocato. Più ci penso e più credo di aver fatto tantissimo a Bologna ».

— Ti faccio io altri nomi: Pecci, Savoldi, Ghetti, Landini, Caporale...

« Savoldi? Non si poteva rifiutare un affare del genere e tu sai che comunque questa operazione io non l'ho mai ufficialmente avallata. Ghetti e Landini? Settecento milioni per questi due non erano un affarone, specie considerando che Ghetti non lo voleva vedere nessuno? Caporale? L'abbiamo scambiato con Cereser guadagnandoci anche qualcosa, nessuno a Bologna ha mai rimpianto Caporale, siamo seri. E veniamo a Pecci, sì, lo ammetto, sono stato frettoloso e superficiale, siamo stati superficiali in molti e io non mi tiro mica indietro. Ma devo restare in croce tutta la vita perché ho partecipato in prima persona a un errore abbastanza collettivo? ».

— Ti faccio altri tre nomi: Nanni, Vanello e Pozzato...

« Nanni: a me andava bene, l'anno scorso mi ha fatto qualche gol vincente, Nanni ha dato sicuramente per quanto è costato. Vanello: tatticamente era l'uomo giusto, ma non potevo supporre che il servizio militare e altre cose potessero influire a tal punto sul suo rendimento. Pozzato? Poteva anche funzionare, ma era un doppione di Rampanti. Fossi restato al Bologna, avrei scelto: o Rampanti o Pozzato, mai tutti e due insieme. Ma adesso concludo io: hai fatto il conto dei soldi che ho fatto guadagnare al Bologna? Ecco, fai il conto e passalo ai tifosi che ce l'hanno con me ».

— Tu il nuovo Bologna come lo vedresti?

« Dipende da quello che intende fare la società. Con i giovani non bisogna esagerare. Troppi giovani possono procurare guai. Io credo che il Bologna abbia bisogno di cedere quattro o cinque giocatori e di acquistarne un paio ».

— Naturalmente sai cosa si dice sul tuo futuro...

« Io non so mai niente ».

— Si dice che se Cervellati sbagli due partite...

« Senti, nel calcio tutto è possibile, ma io penso a sistemarmi e siccome in Serie A ci sono sedici squadre, vorrei sistemarmi prestino in una di queste sedici... ».

— Dunque non accetteresti mai una B...

« Abbi pazienza, ho una faccia da B? ».

— Resta il fatto che solo tu e Chiappella siete rimasti a piedi...

« I migliori, come vedi. Ma io non riesco a capire se nel ruolino di un allenatore i risultati contano. Vediamo: Bersellini retrocede e in gita-premio va all'Inter. Di Marzio idem come Bersellini e viene al Napoli. Giagnoni fa sette punti in dodici partite e non solo viene applaudito a scena aperta da tutta la città di Bologna, ma viene pure gratificato con un buon ingaggio alla Roma. Bene, i risultati dunque non contano un cavolo. Allora capisco: quel che io ho fatto prima a Napoli, poi a Firenze e anche a Bologna non esiste, è polvere. Oppure parlamo dei miei 29 punti di quest'anno. Paragonati ai risultati di Bersellini e Di Marzio, io mi aspetto un ingaggio al Liverpool ».

— Tu passi per un allenatore poco aggiornato...

« Essere poco aggiornati su una cosa che non si aggiorna significa essere persone dotate di buon senso e di intelligenza. Dov'è in Italia il calcio che si aggiorna? Toro e Juve giocano un calcio diverso solo perché hanno uomini migliori. Il calcio moderno sarebbe quello di Vinicio o di Mazzone? Ma no, giochiamo tutti alla stessa maniera, in Italia ci sono almeno dieci squadre che si equivalgono e infatti chi la fa quest'anno l'Uefa? Forse la fa il Perugia con ventinove punti, ti rendi conto? ».

— Però la Nazionale adesso vince...

« Vince perché Graziani, Bettega, Causio, Tardelli e Sala sono diventati giocatori fortissimi e siccome in porta c'è sempre Zoff, beh, per forza che si vince ».

— Dimmi una cosa: come passi le tue giornate?

« Splendidamente, senza fare un tubo ».

— Tuo figlio?

« Sta nel teatro, è figlio d'arte... ».

— So che sei pieno di soldi...

« Ti giuro, non so nemmeno quello che ho in tasca ».

— In sostanza aspetti i primi guai di qualche collega.

« Faccio questo ragionamento: dopo sette-otto partite qualcuno sarà ultimo, qualcun altro penultimo eccetera. Quali sono i tecnici di grido che stanno sulla sponda del fiume? Pesaola e Chiappella. Bene, ci sistemeremo tutti e due ».

Nicola Franci

Centoquattordici partite in cifre

Dopo aver completato il suo cammino, anche la terza serie del nostro campionato appartiene ormai al passato: le promosse sono state Cremonese (Girone A), Pistoiese (Girone B) e Bari (Girone C) mentre in serie D sono scese Alba, Clodia e Venezia (Girone A); Viterbese, Anconitana e Sangiovannese (Girone B); Cosenza, Messina e Alcamo (Girone C)

INVERNIZZI

MORA

La C passa all'archivio

a cura di **Orio Bartoli**

IL PIU' LUNGO tra i tre maggiori campionati italiani appartiene già al passato: alla fine di 114 incontri (38 ogni girone), ha laureato in Cremonese, Pistoiese e Bari le squadre « più », rimandando... in serie D Alba, Clodia e Venezia (Girone A); Viterbese, Anconitana e Sangiovannese (Girone B); Cosenza, Messina e Alcamo (Girone C). Questa lunga « avventura », al di là dei momenti a volte esaltanti a volte deprimenti delle varie partite, ha dato origine a tutta una serie di cifre e di rilevamenti statistici che proponiamo ai nostri lettori in una specie di « lettura » di questi tre campionati in una chiave diversa: quella dei numeri e dei rilevamenti statistici appunto.

Tra gli arbitri, il « principe » è Francesco Esposito

GLI ARBITRI impiegati sono stati nel complesso 67: di essi, 17 erano alle loro prime esperienze di serie C. Il più « gettonato » è stato Francesco Esposito di Torre Annunziata che non ha niente a vedere con Liberato Esposito di Torre del Greco. Francesco Esposito ha diretto 21 partite: seguono con 20 presenze Armienti di Bologna, Colasanti di Roma, Lanzafame di Taranto, Giuseppe Panzino, fratello di Francesco, di Catanzaro, Patrussi di Arezzo, Pieroni di Ancona, Ponzano di Alessandria. Tonolini di Milano è l'arbitro che ha diretto il minor numero di gare, solo 11.

TUTTI quanti hanno concesso rigori e decretato espulsioni: per i rigori, il più severo è stato Materassi di Firenze (in questa stagione ha esordito in serie B). Ne ha concessi 9.
Quanto alle espulsioni, il record spetta a Savalli di Trapani, quest'anno alla sua prima esperienza in serie C e che ha inviato anzitempo negli spogliatoi ben 11 giocatori.

ARBITRO		Presenze	Rigori	Espulsioni
Adamu	Cagliari	**13**	4	2
Agate	Torino	**18**	7	2
Altobelli (E)	Roma	**17**	1	3
Andreoli	Padova	**15**	4 (2)	2
Angelelli (E)	Terni	**16**	1 (1)	7
Armienti	Bologna	**20**	3 (1)	8
Artico	Padova	**17**	2	6
Ballerini	Spezia	**18**	4	2
Canesi	Cremona	**16**	5	10
Carvani	Piacenza	**15**	5 (2)	8
Casella	Pavia	**16**	5	1
Castaldi	Chieti	**18**	2 (1)	1
Celli	Trieste	**14**	3 (1)	2
Chiri	Mantova	**17**	7 (1)	3
Colasanti	Roma	**20**	5 (2)	2
Corigliano (E)	Catanzaro	**16**	5 (1)	2
Cornegliani	Milano	**17**	2	4
D'Elia	Salerno	**18**	5 (1)	3
Esposito L. (E)	Napoli	**17**	1	2
Esposito F.	Napoli	**21**	4	7
Faccenda (E)	Salerno	**16**	4 (2)	6
Facchin (E)	Udine	**18**	6 (1)	7
Falzier (E)	Treviso	**19**	1	3
Filippi (E)	Milano	**18**	2 (1)	7
Foschi	Forlì	**16**	2	6
Gazzari	Macerata	**19**	1	7
Giaffreda (E)	Roma	**14**	2 (1)	1
Governa	Alessandria	**17**	3	5
Lanese	Messina	**19**	4 (2)	4
Lanzafame	Taranto	**20**	6 (2)	6
Lanzetti	Viterbo	**18**	8	3
Lauretano (E)	Roma	**17**	8 (2)	4
Lazzaroni F.	Milano	**14**	1	1
Lombardo (E)	Marsala	**16**	3	2

ARBITRO		Presenze	Rigori	Espulsioni
Longhi	Roma	**17**	1	3
Madonna	Napoli	**17**	1	8
Magni (E)	Bergamo	**19**	2 (1)	6
Manfredini	Pavia	**16**	4 (2)	4
Marino B.	Genova	**16**	4 (1)	3
Materassi	Firenze	**17**	9 (1)	3
Migliore	Salerno	**12**	5 (1)	2
Milan	Treviso	**16**	2 (1)	4
Mondoni	Milano	**18**	2	9
Morganti	Ascoli P.	**19**	3 (1)	3
Panzino G.	Catanzaro	**20**	3	4
Paparesta	Bari	**17**	3 (1)	5
Paradisi (E)	Pesaro	**19**	5	9
Parussini	Udine	**16**	8	5
Patrussi	Arezzo	**20**	5 (3)	3
Pieroni	Ancona	**20**	4	2
Pirandola (E)	Lecce	**16**	1	3
Podavini (E)	Brescia	**17**	2 (1)	5
Ponzano	Alessandria	**20**	7 (3)	8
Prato	Lecce	**13**	4	2
Redini	Pisa	**17**	7 (1)	7
Sancini	Bologna	**16**	5 (1)	2
Savalli (E)	Trapani	**17**	4	11
Simini	Torino	**18**	5 (1)	3
Stillacci	Torino	**19**	3	5
Stringaro	Udine	**17**	5 (1)	8
Tani	Livorno	**16**	1	8
Tognolini	Milano	**11**	5	4
Tubertini	Bologna	**18**	5	2
Vago (E)	Genova	**17**	3	7
Vinci	Messina	**16**	2	9
Vitali	Bologna	**15**	1	3
Zuffi	Ravenna	**17**	4 (3)	6

1998 gol: uno ogni 51 minuti

UN PO' ANEMICA in fatto di gol questa serie C: ne sono stati segnati, complessivamente, 1998 alla media di gol-gara 1,752, ossia uno ogni 51 minuti di gioco. Le squadre di casa sono andate a bersaglio 1335 volte; le viaggianti 663. Presso a poco il rapporto è di due a uno.

IL GIRONE dove si è segnato di più è quello settentrionale: 693 gol, al centro ne sono stati realizzati 676; al sud 629. Delle 1140 partite 563 sono state vinte dalle squadre di casa, 155 dalle ospiti. I pareggi sono stati 422. Ciò significa che le squadre in trasferta hanno raccolto 732 punti dei 2280 disponibili. Poco meno di uno su quattro. Il fattore campo si è sentito maggiormente al sud dove le vittorie in trasferta sono state solo 36. Meno di una per turno di gare. Al nord invece le viaggianti hanno centrato esattamente due vittorie per ciascuna delle 38 giornate del torneo.

GIRONE	GOL			PARTITE		
	In casa	Fuori	Totale	Vittorie interne	Pareggi	Vittorie esterne
A	435	258	693	171	134	75
B	453	223	676	182	154	44
C	447	182	629	210	134	36
totali	**1335**	**663**	**1998**	**563**	**422**	**155**

Rigori: 3 centri su 4 tiri

I RIGORI sono stati 249. Minimo al nord (59), massimo al sud (97). 187 sono andati a segno, 62 sono stati sbagliati. In media, quindi, poco meno di tre rigori realizzati ogni 4 concessi. La percentuale complessiva di errore è del 24,899. I tiratori più bravi (si fa per dire), sono stati quelli del nord: ne hanno sbagliato uno ogni 5; i meno bravi quelli del centro (errori nella misura del 24,899 per cento).

DEI 62 rigori sbagliati, 42 sono stati parati; 13 sono finiti fuori bersaglio; 7 sui legni delle porte.

Girone	Concessi	Sbagliati	Percentuale d'errore
A	59	12	20.338
B	93	25	26.888
C	97	25	25.773
tot	**249**	**62**	**24.899**

RIGORI SBAGLIATI

Girone	Parati	Fuori	Pali	Totali
A	8	3	1	12
B	17	5	3	25
C	17	5	3	25
totali	**42**	**13**	**7**	**62**

»»

GIRONE A

SQUADRE	ALBESE	ALESSANDRIA	BIELLESE	BOLZANO	CLODIA S.	CREMONESE	JUNIOR C.	LECCO	MANTOVA	PADOVA	PERGOCREMA	PIACENZA	P. PATRIA	P. VERCELLI	S. ANGELO	SEREGNO	TREVISO	TRIESTINA	UDINESE	VENEZIA	IN CASA partite vinte	IN CASA partite nulle	IN CASA partite perse	IN CASA gol fatti	IN CASA gol subiti	TOTALE giocate	TOTALE partite vinte	TOTALE partite nulle	TOTALE partite perse	TOTALE gol fatti	TOTALE gol subiti	punti
ALBESE	●	0-1	1-1	1-0	0-0	0-1	1-0	1-2	0-0	0-0	1-0	2-0	2-1	0-1	1-0	0-0	0-1	0-0	0-1	1-0	7	6	6	11	9	38	10	13	15	20	33	33
ALESSANDRIA	2-0	●	0-0	0-0	0-1	1-0	0-1	2-0	2-1	1-1	0-2	0-0	4-0	1-1	2-0	1-1	1-0	3-2	2-1	3-1	10	6	3	25	12	38	14	13	11	37	33	41
BIELLESE	1-2	2-0	●	0-1	2-1	0-0	1-2	3-0	0-0	2-1	0-1	3-1	1-1	1-1	1-1	3-0	0-0	1-1	1-3	1-0	7	7	5	23	16	38	10	14	14	31	34	34
BOLZANO	0-0	0-0	1-0	●	4-2	1-1	0-0	1-0	2-0	3-2	0-1	3-1	0-1	1-1	3-2	2-0	1-1	1-0	2-3	2-0	10	6	3	27	15	38	14	13	11	38	34	41
CLODIA S.	2-0	2-0	2-0	0-0	●	1-2	0-1	1-2	1-1	1-1	1-0	1-2	0-1	2-0	0-1	1-1	0-1	0-4	0-1	1-0	6	4	9	16	18	38	8	8	22	26	48	24
CREMONESE	1-0	1-1	2-0	1-0	2-0	●	1-3	1-0	1-1	1-0	2-1	3-1	0-1	1-0	3-0	1-0	1-0	0-0	1-0	1-0	14	3	2	24	8	38	21	13	4	42	18	55
JUNIOR C.	0-1	1-2	0-1	0-0	3-1	0-0	●	2-0	1-1	3-1	0-0	0-0	0-0	1-0	2-0	2-2	2-0	1-1	1-1	1-0	7	9	3	20	11	38	15	13	10	41	31	43
LECCO	0-2	2-0	2-0	2-0	2-0	0-0	0-0	●	3-0	1-1	3-0	3-1	1-0	1-1	2-0	2-0	1-0	3-1	1-1	4-0	13	5	1	33	7	38	17	10	11	43	29	44
MANTOVA	0-0	1-1	0-1	1-1	0-0	2-2	1-2	0-1	●	0-1	1-0	0-0	1-0	2-0	1-2	0-0	2-1	2-1	0-1	0-0	5	8	6	14	14	38	9	18	11	31	33	36
PADOVA	2-0	0-0	0-0	0-2	1-0	0-0	2-1	0-0	0-0	●	2-1	2-0	0-0	0-1	1-0	0-0	0-1	1-0	3-2	0-0	8	8	3	14	8	38	10	16	12	32	37	36
PERGOCREMA	1-0	1-1	0-0	0-0	0-1	1-2	1-2	2-1	1-1	1-0	●	0-1	2-2	2-2	1-0	0-0	1-0	2-1	0-0	1-0	7	8	4	17	14	38	11	13	14	29	35	35
PIACENZA	2-2	1-0	1-2	2-0	5-0	1-1	0-2	1-0	0-0	1-1	2-2	●	0-1	1-1	2-0	1-1	1-1	1-1	0-2	1-0	6	9	4	23	17	38	10	16	12	36	39	36
P. PATRIA	0-0	2-2	0-0	2-0	1-0	1-3	2-1	1-1	1-0	1-1	1-0	1-2	●	2-2	0-1	2-0	0-1	1-1	0-1	3-1	7	7	5	21	17	38	12	12	14	34	41	36
P. VERCELLI	2-0	1-0	1-0	1-2	3-3	0-0	2-0	0-0	0-2	1-1	1-1	1-1	1-1	●	2-0	1-2	1-0	1-0	2-0	2-0	10	6	3	23	11	38	12	14	12	35	36	38
S. ANGELO	0-0	0-0	3-1	2-1	0-0	0-0	3-2	0-2	1-1	5-3	0-0	0-0	1-0	1-0	●	0-0	0-0	0-0	1-0	3-1	8	10	1	20	11	38	12	13	13	31	37	37
SEREGNO	4-1	0-1	0-0	0-2	1-0	0-2	1-1	2-0	1-3	2-1	1-2	1-0	2-0	1-0	0-1	●	1-1	1-1	1-1	2-0	8	5	6	21	17	38	10	15	13	31	37	35
TREVISO	4-0	2-0	1-0	0-0	1-1	1-0	1-0	3-0	1-1	1-0	1-1	0-0	3-0	2-0	1-0	2-2	●	0-0	0-0	3-1	11	8	0	27	6	38	17	14	7	39	20	48
TRIESTINA	0-0	2-1	1-0	4-1	1-0	0-2	1-1	0-0	0-1	4-0	2-0	1-1	2-1	2-0	1-1	1-0	1-2	●	2-2	3-1	10	6	3	28	14	38	11	17	10	43	33	39
UDINESE	2-0	2-0	3-2	1-1	1-0	1-1	2-0	0-0	1-3	1-1	1-0	1-0	3-1	3-0	1-1	1-0	0-0	1-1	●	4-0	11	7	1	29	11	38	19	13	6	51	28	51
VENEZIA	1-1	1-2	0-0	2-0	3-1	0-1	1-2	2-1	3-1	0-2	2-0	0-2	1-2	1-1	2-1	0-1	1-2	0-0	0-2	●	6	4	9	20	22	38	6	6	26	25	58	18
FUORI CASA partite vinte	3	4	3	4	2	7	8	4	4	2	4	4	4	2	4	2	6	1	8	0												
FUORI CASA partite nulle	7	7	7	7	4	10	4	5	10	8	5	7	6	8	3	10	6	11	6	2												
FUORI CASA partite perse	9	8	9	8	13	2	7	10	5	9	10	8	9	9	12	7	7	7	5	17												
FUORI CASA gol fatti	9	12	8	11	9	18	21	10	17	18	12	13	13	12	11	10	12	15	22	5												
FUORI CASA gol subiti	24	21	18	19	30	10	20	22	19	29	21	22	24	25	26	20	14	19	17	36												

BERGAMASCO

GEI

BONAFIN

La Cremonese. In piedi da sinistra: **Montanari (mass.), Angeleri (all.), Minini, De Gradi Chigioni, Prandelli, Talami, Bocchio, Barboglio, Maini, Bodini, Mondonico.** Accosciati, sempre da sin.: **Pianta (vice all.), Finardi, Cesini, Fancellu, Frediani, Sironi, Cassago, Pardini, D'Aqui**

PANCHINE: quando il 7 porta male

DEI TRE GIRONI della serie C, il Girone A è quello che con ogni probabilità ha fatto saltare le teste più illustri: tra i tecnici defenestrati, infatti, c'è anche quel Gianni « Robiolina » Invernizzi che guidò l'Inter alla conquista del titolo nel '70-'71 quando sostituì Heriberto Herrera.

Giornata e Società		Avvicendamento
3	Pro Patria	**Rosa** per Crespi
7.	Seregno	**Longoni** per Matte'
	Clodia	**Beraldo** per Flaborea
	Pro Vercelli	**Montico** per Vatta
9.	Seregno	**Gei** per Longoni
13.	Piacenza	**Galbiati** per Invernizzi
15.	Venezia	**Veglianetti** per Ardizzon
16.	Padova	**Pin** per Bergamasco
21.	Venezia	**Ardizzon** per Veglianetti
29.	Pro Patria	**Ballarin** (d.s.) per Rosa
33.	Biellese	**Crivelli** per Puja
34.	Mantova	**Brenna** per Bonafin

GIRONE B

SQUADRE	ANCONITANA	AREZZO	EMPOLI	FANO	GIULIANOVA	GROSSETO	LIVORNO	LUCCHESE	MASSESE	OLBIA	PARMA	PISA	PISTOIESE	REGGIANA	RICCIONE	S. GIOVAN.	SIENA	SPEZIA	TERAMO	VITERBESE
ANCONITANA	●	1-1	0-2	0-0	3-0	1-1	2-0	2-0	2-0	0-0	3-3	0-1	2-0	1-0	1-0	3-1	1-1	1-1	0-0	0-0
AREZZO	0-0	●	0-0	2-1	1-0	0-0	2-0	0-0	1-1	1-0	2-3	0-0	1-0	1-2	1-1	1-0	0-0	0-0	1-1	1-1
EMPOLI	1-1	0-0	●	0-0	1-0	3-0	0-0	0-1	1-0	2-0	0-2	0-0	0-1	2-1	2-0	2-0	0-1	1-0	3-1	5-2
FANO	3-1	0-1	2-0	●	0-0	3-0	3-0	1-0	2-0	1-1	1-3	1-0	0-2	2-0	0-0	1-0	1-1	2-2	0-3	0-1
GIULIANOVA	1-0	3-1	3-2	3-1	●	2-1	2-1	1-0	1-1	1-0	3-2	1-0	2-2	2-2	1-1	1-1	2-0	2-0	1-1	3-1
GROSSETO	2-2	1-1	1-0	0-0	0-0	●	1-1	2-1	1-1	1-1	0-0	3-0	0-0	0-0	1-1	0-0	0-0	1-0	2-1	1-0
LIVORNO	1-1	0-0	1-0	2-0	1-0	3-0	●	1-1	3-1	3-1	0-0	1-0	0-0	2-1	1-1	0-1	1-1	0-0	0-0	0-0
LUCCHESE	0-1	2-0	1-0	1-0	2-0	2-0	0-1	●	3-1	1-1	1-1	1-0	0-0	1-0	1-0	1-0	2-1	1-2	1-1	2-1
MASSESE	0-0	2-2	3-3	1-1	1-0	3-0	3-2	0-0	●	2-0	1-1	2-0	0-2	1-1	0-0	2-0	2-0	0-0	0-0	1-0
OLBIA	1-0	1-1	1-0	2-0	1-0	0-0	0-0	3-1	1-0	●	3-0	0-1	1-0	2-1	0-0	0-0	1-0	0-0	1-1	2-2
PARMA	1-0	2-1	3-2	2-0	1-0	0-2	3-1	0-0	1-2	3-1	●	0-1	0-0	2-1	2-0	2-0	0-0	2-1	2-0	1-1
PISA	1-0	1-1	2-1	2-2	2-1	4-2	2-0	0-0	1-0	3-1	1-1	●	1-2	1-1	0-1	1-1	1-0	0-0	0-1	2-1
PISTOIESE	2-1	0-0	1-0	1-0	1-0	1-0	0-0	2-0	3-0	2-1	1-0	2-1	●	3-1	0-1	2-0	2-0	0-0	4-1	2-1
REGGIANA	1-0	3-1	1-0	1-2	0-0	1-1	2-2	1-0	3-0	1-1	0-0	1-0	1-0	●	1-0	1-0	0-0	0-0	1-0	2-0
RICCIONE	3-1	0-0	3-0	0-0	1-0	2-1	1-0	1-0	1-1	2-2	1-1	1-4	0-4	0-1	●	1-1	0-0	2-1	3-2	1-1
S. GIOVAN.	1-2	1-1	2-1	0-1	3-0	0-0	1-0	0-2	1-1	2-0	0-0	1-1	0-0	0-0	1-0	●	0-1	1-1	5-0	1-1
SIENA	3-0	0-0	0-0	0-0	0-1	0-1	2-2	3-1	0-0	2-0	1-1	2-3	1-1	1-0	2-1	1-0	●	1-3	2-1	0-0
SPEZIA	3-1	1-0	2-2	1-1	3-0	4-0	3-1	0-0	0-0	1-1	0-1	1-0	0-0	2-1	1-0	0-0	0-0	●	1-0	0-0
TERAMO	1-0	0-0	1-2	1-1	1-1	2-0	2-1	0-0	3-0	0-0	1-0	0-1	0-1	1-0	2-1	0-0	0-0	1-0	●	3-0
VITERBESE	3-0	0-0	1-1	1-0	1-1	0-1	0-0	1-1	5-1	1-1	1-0	3-0	1-1	1-1	1-1	0-0	0-1	0-0	2-0	●

SQUADRE	IN CASA partite vinte	IN CASA partite nulle	IN CASA partite perse	IN CASA gol fatti	IN CASA gol subiti	TOTALE partite giocate	TOTALE partite vinte	TOTALE partite nulle	TOTALE partite perse	TOTALE gol fatti	TOTALE gol subiti	punti
ANCONITANA	8	9	2	23	11	38	10	14	14	34	39	34
AREZZO	6	11	2	15	10	38	7	24	7	26	28	38
EMPOLI	10	5	4	23	10	38	12	10	16	39	38	34
FANO	9	5	5	23	15	38	11	14	15	33	25	36
GIULIANOVA	13	6	0	35	17	38	14	11	13	39	40	39
GROSSETO	6	13	0	17	9	38	9	18	11	27	40	36
LIVORNO	8	10	1	20	8	38	9	17	12	32	37	35
LUCCHESE	12	4	3	23	10	38	14	12	12	31	28	40
MASSESE	8	10	1	24	12	38	9	17	12	34	45	35
OLBIA	10	8	1	20	7	38	10	17	11	32	36	37
PARMA	12	4	3	27	13	38	16	14	8	46	33	46
PISA	9	7	3	25	16	38	15	10	13	38	36	40
PISTOIESE	15	3	1	29	6	38	21	12	5	45	16	54
REGGIANA	11	7	1	21	7	38	13	13	12	35	22	39
RICCIONE	8	9	3	23	20	38	10	16	12	32	38	36
S. GIOVAN.	6	9	4	20	12	38	7	17	14	25	31	31
SIENA	7	8	4	21	15	38	10	18	10	28	28	38
SPEZIA	9	9	1	23	8	38	11	20	7	34	23	42
TERAMO	9	7	3	19	8	38	11	14	13	33	37	36
VITERBESE	6	11	2	22	10	38	7	20	11	34	37	34

FUORI CASA	ANCONITANA	AREZZO	EMPOLI	FANO	GIULIANOVA	GROSSETO	LIVORNO	LUCCHESE	MASSESE	OLBIA	PARMA	PISA	PISTOIESE	REGGIANA	RICCIONE	S. GIOVAN.	SIENA	SPEZIA	TERAMO	VITERBESE
partite vinte	2	1	2	2	1	3	1	2	1	0	4	6	6	2	2	1	3	2	2	1
partite nulle	5	13	5	3	5	5	7	8	7	9	10	3	9	6	8	8	10	11	7	9
partite perse	12	5	12	8	13	11	11	9	11	10	5	10	4	11	9	10	6	6	10	9
gol fatti	11	11	16	10	4	10	12	8	10	12	19	13	16	14	9	5	7	11	14	12
gol subiti	28	18	28	10	23	31	29	18	33	29	20	20	10	25	18	19	13	15	29	27

ROBOTTI

BOLCHI

RECAGNI

La Pistoiese In piedi da sinistra: **Bolchi (allen.), Acquaro, Vellutti, Menconi, Di Chiara, Ottonello, Cini, Paesano, Brio, Dalle Vedove, Malavasi (vice allenatore).** Accosciati, sempre da sin.: **Picella, Colombi, La Rocca, Vieri, Settini, Agostini, Gattelli, Francioni, Palilla**

PANCHINE: due partite per Milan

SI ERANO APPENA giocate due partite che già, nel Girone B, saltava la prima testa: quella di Cipolli, allenatore della Massese al cui posto veniva chiamato Milan. Che però non aveva soddisfazione di finire il campionato in quanto, alla 15. giornata, doveva farsi da parte a favore di Balleri.

Giornata e Società		Avvicendamento
2.	Massese	**Milan** per Cipolli
9.	Empoli	**Melani** per Giorgi
15.	Massese	**Balleri** per Milan
18.	Livorno	**Conti** per Mazzetti
19.	Riccione	**Piaceri** per Castellani
25.	Anconitana	**Cannarozzo** per Luzi
29.	Empoli	**Giorgi** per Melani
33.	Parma	**Mora** per Corsi
35.	Sangiovan.	**Menciassi** (gioc.) per Petagna

GIRONE C

SQUADRE	ALCAMO	BARI	BARLETTA	BENEVENTO	BRINDISI	CAMPOBASSO	COSENZA	CROTONE	MARSALA	MATERA	MESSINA	NOCERINA	PAGANESE	P. VASTO	REGGINA	SALERNITANA	SIRACUSA	SORRENTO	TRAPANI	TURRIS	IN CASA partite vinte	IN CASA partite nulle	IN CASA partite perse	IN CASA gol fatti	IN CASA gol subiti	TOTALE partite giocate	TOTALE partite vinte	TOTALE partite nulle	TOTALE partite perse	TOTALE gol fatti	TOTALE gol subiti	punti
ALCAMO	●	2-1	1-1	0-0	0-0	1-0	0-0	2-1	1-1	2-0	2-0	2-2	0-1	1-0	1-0	1-0	1-0	0-0	1-0	1-1	10	8	1	19	8	38	12	12	14	29	40	36
BARI	0-1	●	3-0	0-0	1-0	0-0	4-1	3-2	1-0	1-0	2-0	1-0	1-0	1-0	1-0	1-1	2-1	1-0	1-0	3-1	15	3	1	27	7	38	21	12	5	51	28	54
BARLETTA	2-0	1-1	●	1-1	2-1	1-1	4-0	2-0	0-0	2-0	2-1	0-0	1-1	0-0	2-0	2-1	0-0	1-0	1-2	0-0	9	9	1	24	9	38	11	15	12	35	39	37
BENEVENTO	2-1	1-1	4-1	●	1-1	2-1	1-0	1-0	2-1	3-1	1-0	0-1	1-0	2-0	0-0	1-0	2-0	1-0	1-0	1-0	15	3	1	27	8	38	15	8	15	30	28	38
BRINDISI	1-1	1-1	2-3	1-0	●	2-0	0-0	3-1	0-0	0-0	1-0	1-1	0-0	2-0	1-0	1-0	0-2	0-0	2-0	1-1	8	9	2	19	10	38	10	17	11	29	28	37
CAMPOBASSO	0-1	0-2	2-0	1-0	0-0	●	2-0	1-0	0-0	1-0	0-0	2-0	0-0	2-1	1-1	0-0	2-0	1-0	0-0	1-1	9	8	2	16	6	38	11	14	13	26	30	36
COSENZA	0-0	0-1	1-0	2-1	3-1	0-0	●	2-0	2-2	2-1	1-2	2-1	0-3	1-2	2-0	0-0	1-3	0-0	0-0	1-1	7	7	5	20	18	38	7	14	17	26	48	28
CROTONE	0-0	2-3	1-1	1-0	1-0	2-1	3-0	●	2-0	1-0	1-0	1-1	0-0	1-1	2-1	1-0	2-1	2-0	2-1	1-0	13	5	1	26	10	38	16	10	12	37	35	42
MARSALA	1-0	1-1	2-1	1-0	1-1	1-2	1-0	1-1	●	1-0	1-1	1-0	0-0	2-1	2-0	1-1	1-1	1-1	0-0	5-1	9	9	1	24	12	38	9	18	11	33	36	36
MATERA	3-0	2-2	2-0	2-0	2-1	2-0	0-0	1-2	2-0	●	1-1	0-0	2-0	0-1	1-0	1-0	0-0	1-0	2-1	3-0	12	5	2	27	8	38	14	8	16	34	32	36
MESSINA	2-1	1-1	0-1	1-0	0-1	2-0	2-1	0-0	0-0	1-2	●	1-0	0-1	0-0	1-1	1-2	1-1	1-1	2-0	1-0	7	7	5	17	13	38	8	12	18	22	38	28
NOCERINA	3-1	1-2	2-0	1-0	1-1	1-0	1-0	1-1	2-1	2-1	3-0	●	0-0	0-0	0-0	0-0	0-0	1-0	0-0	1-0	10	8	1	20	7	38	11	15	12	27	26	37
PAGANESE	0-0	1-0	1-1	1-0	1-0	1-1	2-0	1-0	0-0	1-0	1-0	2-1	●	0-2	1-1	2-1	2-2	1-0	3-1	1-1	11	7	1	22	11	38	14	20	4	30	18	48
P. VASTO	3-1	1-1	1-1	0-0	0-0	0-1	0-0	1-2	2-1	1-0	0-0	1-0	0-0	●	0-0	0-0	1-0	1-1	1-1	2-1	6	11	2	15	10	38	10	16	12	27	32	36
REGGINA	2-0	0-0	3-0	3-0	1-1	1-1	2-0	2-0	2-1	2-0	1-0	1-0	0-0	3-1	●	3-1	0-0	1-0	0-0	4-1	13	6	0	31	6	38	15	12	11	39	27	42
SALERNITANA	3-0	1-0	1-1	1-0	0-0	3-1	1-0	0-0	1-0	1-0	3-0	1-0	1-1	0-1	1-2	●	3-0	0-0	1-0	0-0	11	6	2	22	6	38	12	14	12	31	26	38
SIRACUSA	3-1	2-0	0-0	2-1	1-0	1-0	0-0	0-0	2-0	0-0	1-0	2-0	0-0	2-1	0-2	1-1	●	0-1	1-2	1-0	10	6	3	19	9	38	12	14	12	30	30	38
SORRENTO	2-0	3-3	1-0	1-0	0-2	1-1	1-1	0-1	1-1	1-1	1-0	0-0	1-1	1-0	1-0	1-0	0-0	●	2-0	1-0	9	8	2	19	11	38	10	16	12	23	26	36
TRAPANI	3-2	1-2	1-0	0-0	1-0	2-0	3-3	3-0	3-0	0-1	0-0	1-0	0-0	3-0	1-0	3-1	1-0	0-0	●	2-0	12	5	2	28	9	38	14	11	13	36	30	39
TURRIS	2-0	0-2	2-0	1-0	2-0		3-0	1-0	1-1	2-0	3-0	0-0	0-0	1-1	3-0	0-0	2-0	2-0	1-0	●	13	5	1	29	5	38	13	12	13	38	34	38

FUORI CASA		ALCAMO	BARI	BARLETTA	BENEVENTO	BRINDISI	CAMPOBASSO	COSENZA	CROTONE	MARSALA	MATERA	MESSINA	NOCERINA	PAGANESE	P. VASTO	REGGINA	SALERNITANA	SIRACUSA	SORRENTO	TRAPANI	TURRIS
partite	vinte	2	6	2	0	2	2	0	3	0	2	1	1	3	4	2	1	2	1	2	0
partite	nulle	4	9	6	5	8	6	7	5	9	3	5	7	13	5	6	8	8	8	6	7
partite	perse	13	4	11	14	9	11	12	11	10	14	13	11	3	10	11	10	9	10	11	12
gol	fatti	10	24	11	3	10	10	6	11	9	7	5	7	8	12	8	9	11	4	8	9
gol	subiti	32	21	30	20	18	24	30	25	24	24	25	19	7	21	21	20	21	15	21	30

MUIESAN

PIVATELLI

SACCHELLA

Il Bari. In piedi da sinistra: **Losi (allen.), Ferioli, Maldera, Comola, Materazzi, Ambrosi, Frappampina, Vitolo, Agresti, Penzo.** Accosciati, sempre da sin.: **Chiesa (mass.), Sigarini, Florio, Zizzariello, D'Angelo, Scarrone, Raffaele, Sciannamanico, Biloni**

PANCHINE: la settimana di Napolitano

BEN 19 SONO STATE le panchine « saltate » nel girone meridionale della serie C: il record nel record spetta a Benevento e Brindisi che hanno avvicendato la bellezza di tre tecnici a testa. Di essi uno (Napolitano) è durato esattamente sette giorni: dalla 6. alla 7. giornata.

Giornata e Società		Avvicendamento
3.	Brindisi	**Chiricallo** per Pirazzini
6.	Benevento	**Napolitano** per Orlandi
7.	Benevento	**Bassi** per Napolitano
9.	Alcamo	**Matteucci** per Casisa
9.	Brindisi	**Bellan** per Chiricallo
15.	Siracusa	**Lodi G.** per Sacchella
17.	Messina	**Brach** per Rumignani
18.	Sorrento	**Murgia** per Recagni
19.	Pro Vasto	**Vinciguerra** per Pivatelli
19.	Sorrento	**Bozzato** per Murgia

Giornata e Società		Avvicendamento
21.	Benevento	**Orlandi** per Bassi
21.	**Campob.**	**Lundolfi** per De Petrillo
25.	Pro Vasto	**Lenzi** per Vinciguerra
26.	Marsala	**Rizzo** per Longoni
26.	Cosenza	**Pavoni** per Mannocci
29.	Salernitana	**Mujesan** (gioc.) per Regalia
33.	Messina	**Rumignani** per Brach
34.	Barletta	**Di Paola** per Fortini
35.	Nocerina	**Corni** (d.s.) per Santin

HAPPENING

VARIETA' A CURA DI **PINA SABBIONI**

FotoGiovannotti

Sei donne al traguardo (e Moser perde la volata)

Testimoni attendibilissimi hanno riferito che durante le tappe del 60. Giro d'Italia gli spettatori che si trovavano sulla linea del traguardo (invece di accalcarsi come al solito per veder spuntare i corridori) se ne stavano impalati, lo sguardo calamitato verso l'alto. Gli stessi testimoni dicono anche che, per questa volta, l'oggetto di tanta ammirazione non era l'enciclopedico Adriano De Zan, dall'alto della sua tribunetta, ma le cinque scatenatissime ragazze del complesso musicale « Chocolat's ». Le negrette, cioè, che con le loro canzoni e i loro balli, hanno accompagnato la carovana del Giro. Le « cioccolatine », applauditissime su tutte le piazze, hanno tra l'altro smentito clamorosamente Moser che in un libro aveva appena finito di dire che le donne, con il ciclismo, non c'entrano proprio. Ma a questa affermazione aveva già pensato di rispondere un'altra donna, che vediamo nella foto a destra. Si tratta di un giudice di corsa: Carolina Freddi, 19 anni, pavese, il primo giudice in gonnella per il ciclismo italiano.

Supertifosi

Se c'è di mezzo il calcio, anche la politica può aspettare. E' successo a Bolzano, dove il consiglio comunale, già convocato da una settimana per l'8 giugno alle ore 17, è stato rinviato al giorno dopo. Quella sera, infatti, la TV trasmetteva in diretta l'incontro Finlandia-Italia e, secondo il parere del sindaco (che è anche presidente dell'AC Bolzano), era inutile illudersi: il numero legale non sarebbe mai stato raggiunto. Neppure i consiglieri di lingua tedesca avrebbero potuto protestare. Anche quindici giorni prima la seduta del consiglio era stata annullata: la TV mandava in onda Liverpool-Borussia. Inutile dire che a campionato finito il sindaco ha tirato un sospirone.

« QUEI DUE »
di DALL'AGLIO

Lea in « Bancarella »

Dopo anni di attività, di successi, di titoli vinti e stravinti, senza che nessun'altra atleta riuscisse a contrastarla sui « courts », Lea Pericoli si è rivelata più agguerrita che mai. Anche se ha appeso al chiodo la racchetta (almeno per quanto riguarda l'attività agonistica) la biondissima Lea resta ancora uno dei cardini del tennis italiano: ha portato la sua esperienza di atleta sulle colonne dei giornali e sul video. In televisione non manca mai agli appuntamenti più importanti per commentare, insieme al « collega » Guido Oddo, le fasi salienti degli incontri internazionali. Anche come giornalista e scrittrice non le sono mancate le soddisfazioni: l'ultima è quella di essere stata selezionata per il premio « Bancarella Sport », che sarà assegnato in settembre, con il suo libro « Questa bellissima vita ». Come ogni anno, altri quattro autori partecipano alla selezione del premio, uno dei più importanti per la letteratura sportiva. In questa edizione, Lea è in buona compagnia: gli altri concorrenti sono Niki Lauda (« Io e la corsa »), Ida Castiglioni (« Una barca e l'oceano »), Luigi Lanzillo (« Continente di ghiaccio ») e Gian Carlo Zuccaro (« Il felice dragone »). In bocca al lupo, Lea! La partita questa volta è dura, ma con una grinta e una classe così anche gli avversari hanno molto da temere. E non è escluso che Lea rifili un « cappotto » agli avversari.

»»

Studio Troisi - Foto Toscani

Professione G.O.
"Professione G.O." è come dire "Professione: Amico". Il G.O. (Gentil Organisateur) è un giovanotto sportivo o una ragazza molto bella, che cercano di mantenere intatta la differenza che c'è tra il Club Méditerranée e tutti gli altri modi di fare vacanza. Perché l'importanza del G.O. è proprio questa: è un amico, un'amica, che ti aiutano ad entrare subito nello spirito della tua vacanza.
Un buon G.O. sa cantare, nuotare, ballare, andare sott'acqua oppure a vela, recita, conosce le leggende locali e cento altre cose. Ed è pronto ad insegnarti tutto quello che sa. Ma solo se glielo chiedi. Puoi anche non chiedergli nulla: perché al Club Méditerranée ognuno fa quello che vuole. Se vuoi startene solo a leggere un libro, o a cuocerti al sole, nessuno ti disturba. Ma se vuoi migliorare la tua bracciata, imparare a governare una vela, il ballo locale, o vuoi sgrezzare il tuo francese o chissà quale altra lingua, c'è sempre un G.O. disposto a non lasciarti da solo nei pasticci.
Il G.O. è il folletto - o il sacerdote? - delle tue vacanze. È un amico. Non lo potresti pagare nemmeno se volessi: è una persona come te, ma che sa qualcosa in più al momento giusto. Ed è diventato G.O. perché ha scelto di diventarlo, dopo aver superato una selezione molto dura.
In genere sono studenti, studentesse, sportivi, marinai, hostesses stufe di ritrovarsi ogni giorno in un aeroporto diverso fra gente innervosita. E allora sono entrati nel Club perché il Club è una famiglia straordinaria sempre in vacanza, una consorteria, una società non segreta o - più semplicemente - un club. Una libera associazione di gente che ama la vita, tutta la vita, e ventiquattro ore al giorno. Perché l'amore non ha orario e il G.O. è una persona piena d'amore che ama il suo lavoro. Cioè, la gente; specialmente quella che ha bisogno di lui: egli ha in sè, infatti, saggezze infinite anche se è giovane, perché non è una lunga vita a dare la saggezza, ma quello che della vita si è riusciti a capire subito. Ecco perché il Club Méditerranée è diverso da tutto: perché soltanto qui ci sono i G.O., ragazzi vivi, ragazze belle, che vogliono solo vederti felice, ti danno subito del tu, e vogliono sapere quello che vuoi. Per farlo. Al momento. Con te.
Club Méditerranée
Milano: Largo corsia dei Servi, 11 - tel. 704445/6/7/8/9
Roma: Via Emilia, 72 (angolo Via Lombardia) - tel. 484629/4741086
Torino: Galleria San Federico, 10 - tel. 539975/539901
e in tutte le Agenzie di viaggi

Zigoni sempre in Gamba

« Sono sempre il più in gamba di tutti », ha dichiarato Gianfranco Zigoni commentando a Verona l'esibizione degli azzurri contro gli olandesi del Feyenoord. Abituati da anni alle sue sparate, i critici prevenuti l'hanno preso alla lettera ironizzando su quella che è apparsa ai più un'attestazione di superbia o,

quantomeno, di insopportabile guasconeria. Estroso e imprevedibile come sempre, tuttavia, Zigoni non ha bluffato sulle virgole ma sulle maiuscole. E' in gamba per il semplice fatto che ha allacciato un tenero flirt con Cristina Gamba, una giovane cantante veronese che sembra destinata a raccogliere l'eredità della Cinquetti.
La scintilla è scoccata al « Gran Can » di Pedemonte, nel corso di una festa data dall'orafo-scultore Alberto Zucchetta, spalla di Salvetti a Sanremo e al Festivalbar. Gianfranco e Cristina non si sono lasciati un istante e in seguito hanno continuato a vedersi al Mokador di Giorgio Bissoli, il « salotto » di Verona.
Figlia di un « big » dell'ortofrutticola, Cristina aveva avuto il suo momento magico come cantante tre anni fa al « Disco per l'Estate » con un pezzo molto orecchiabile: « Peccato ». Poi è scomparsa di scena per completare gli studi (è iscritta all'Università di Bologna) ed è ricomparsa adesso sotto l'etichetta Durium con il nome di Cristina Renà. A Telemontecarlo, ospite di Jocelyn, ha presentato « Liberi » e « Ma che pazza che sono », due brani con i quali prenderà parte al Cantagiro e al Festival Bar. L'ultimo disco è chiaramente dedicato a Gianfranco Zigoni: una specie di auto confessione dopo che ha... compiuto il passo. E per filare con Gianfranco, in effetti, Cristina un po' « pazza » lo è davvero! Oppure...

Laura non è ebete

Il Tribunale di Monza ha emesso la settimana scorsa una sentenza singolare, grazie alla quale si stabilisce che Laura Antonelli « non è ebete, antipatica e rigida come un burattino ». Francamente, nessuno l'aveva mai dubitato, tranne chi l'aveva scritto su un settimanale. Redattore e direttore responsabile sono stati condannati al risarcimento dei danni e a 40 mila lire di multa ciascuno. Con grande soddisfazione della bella Laura.

FotoFN

Nonne e nipoti

Parata di stelle, vecchie e nuove, alla rievocazione della Parma-Poggio di Berceto, gloriosa corsa automobilistica nata nel 1913 per onorare il centenario della nascita di Giuseppe Verdi e poi soppressa nel 1954. Alla guida di stupende auto d'epoca erano tutti i più famosi piloti che oggi siamo abituati a vedere sui circuiti di Formula 1. Non mancava neppure Enzo Ferrari: il commendatore (a fianco) non ha perso l'occasione per mostrare la sua Alfa Romeo P3 a sei ruote che debuttò a Parma nel '34 con Varzi e che in quest'occasione è stata pilotata dal veterano Consalvo Sanesi. Sotto, Niki Lauda al volante di una Balilla « Coppa d'Oro » e Carlos Reutemann su una Fiat 525 SS. In basso Clay Regazzoni, in perfetta tenuta anni '20, cerca di farsi largo a bordo di una Lancia Astura, forse la più bella fra le 80 auto iscritte alla

FotoAnsa

FotoAnsa

FotoFN

corsa. Poi tutti gli altri: Brambilla, Favero, Verini, Fittipaldi, Merzario (che si è scatenato a 220 all'ora sull'Alfa 3000 « Disco volante »). Le « nonne » hanno dimostrato di saperci ancora fare e hanno aggredito le salite con grinta niente male, vista l'età. I 52 chilometri del percorso sono stati salutati da una folla numerosa, delusa soltanto dal forfait di Lauda che, dopo soli 5 km, ha fatto il bis del Fuji e ha abbandonato la corsa « mimando » — dicono — un'avaria. Eppure, a Parma, la pioggia non c'era...

ZOYK di Clod & Beniamino

UFO - ESP

di LUCIANO GIANFRANCESCHI

LA MIA ANTENNA È PIÙ LIBERA

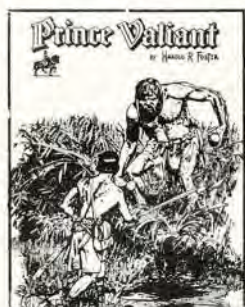
...QUI E' SEMPRE ANGELO, CHE TRASMETTE DA RADIOCITYINTERNATIONAL OKAY? BENISSIMO, E' PARTITO L'ALTRO DISCO FANTASTICOECCEZIONALE ... PREPARATEVI A SENTIRE UN BRIVIDO DI LIBIDINE... E' ANDATO, E' BOB DYLAN IL SUPER BOB DYLAN IN BLOOD ON THE TRACKS TRATTO DAL SUO ULTIMO ELLEPI, VITERROCOMPAGNIAPERCIRCAVENTIQUATTRO-MINUTIANCORA. BOB DYLAN...

In Inghilterra, nel 1958, i teleutenti videro apparire sui loro schermi una trasmissione d'oltreoceano. Le proteste a causa dell'interferenza trovarono un'unica risposta: non era possibile che un programma dall'America fosse ricevuto in Inghilterra, perchè la curvatura della terra ferma le onde corte, impedendo loro di raggiungere l'antenna. (Allora non c'erano i satelliti ripetitori). A dare un pizzico di mistero in più provvidero gli esperti: « Il programma — dissero — appartiene a una stazione televisiva americana che ha cessato le trasmissioni da 4 anni ». Le sue onde non avrebbero potuto in alcun modo rimbalzare sulla terra dopo tanto tempo, perchè (eventualmente) così deboli che la ricezione sarebbe risultata — secondo i tecnici — impossibile: anche se questa drastica affermazione non svela il mistero delle prime... radio libere.

COMICS

di GIANNI BRUNORO

PRINCE VALIANT
di Harold Foster
Ed. Nerbini (Via Panche 141 - Firenze) L. 3.000

Dopo essere stato per alcuni anni un po' trascurato dall'editoria italiana, Prince Valiant trova ora un vivace risveglio di interesse. L'Editrice Nerbini pubblica una serie di albi in grandissimo formato, che si ripropongono la ristampa integrale di tutto il ciclo narrativo quadrettato. Le belle riproduzioni a colori sono particolarmente soddisfacenti per gli amatori « d'epoca », ma anche i giovani dimostrano di appassionarsi a questo genere particolare di albi, un po' costosi ma molto pregiati.

SECRET AGENT X-9
di Mel Graff
Conti Ed. (Via A. Dati, 34 - Roma) - L. 9000

Avventure poliziesche condite da un pizzico di humor, da qualche venatura rosa, da eventuali strappi esotici e sostenute da molta azione. E' in fondo, la formula che ha fatto la fortuna di 007-James Bond: con la differenza che Mel Graff le ha messe a punto per X-9 già nei lontani anni quaranta. Per di più, questo autore è un vero maestro nell'uso del retino, artificio tecnico che dà al disegno in bianco e nero una solida grinta. La dinamica delle situazioni è molto vicina a certi esiti cinematografici.

OROSCOPO

SETTIMANA DAL 22 AL 28 GIUGNO

ARIETE 21-3/20-4. LAVORO: sembrate spesso dei pavoni, ma dovreste guardare alla forma e alla sostanza piuttosto che alle apparenze. Giornata nera giovedì. Opportunità favorevole a fine settimana. SENTIMENTO: Venere vi gira un po' le spalle: niente di allarmante. SALUTE: cercate di riposare!

TORO 21-4/20-5. LAVORO: periodo di netta ripresa anche se non vi sentite del tutto sicuri. Una notizia buona per i nati nella prima decade mercoledì; sfruttate l'occasione. Fortuna al gioco: tentate il tutto per tutto. SENTIMENTO: potevate anche agire in maniera diversa, ma non siete diplomatici. SALUTE: buona.

GEMELLI 21-5/20-6. LAVORO: momento di inevitabile stanchezza: avete preteso troppo e ora ne pagate un po' le spese. Lasciate perdere gli innumerevoli impegni che avete preso e cercate, piuttosto, di vederci chiaro. SENTIMENTO: niente di particolarmente esaltante. Buono il week-end. SALUTE: discreta.

CANCRO 21-6/20-7. LAVORO: non rischiate di perdere capra e cavoli: non siete all'altezza di poter sottovalutare certe persone. E' quindi consigliabile usare tatto e prudenza. Giornata positiva giovedì. SENTIMENTO: non è vero che siete abbandonati a voi stessi: guardatevi un po' attorno. SALUTE: buona.

LEONE 21-7/23-8. LAVORO: chiedere consiglio non è cosa degradante: nel vostro caso, poi, è l'unica cosa che vi resta da fare a meno che non vogliate picchiare la testa come è vostro solito. Buono il 23. Attenti il 26. SENTIMENTO: ha dimostrato molto buon senso, dategliene atto. SALUTE: discreta.

VERGINE 24-8/23-9. LAVORO: niente di meglio che piantare tutto e stare a guardare: spesso assentarsi può essere pericoloso, non lo è se la coscienza è a posto. Una notizia esilarante venerdì: dopotutto avevate ragione a non accettare quella proposta. SENTIMENTO: tutto procederà normalmente. SALUTE: buona.

BILANCIA 24-9/23-10. LAVORO: se sarete molto abili, adesso comincia il bello e potrete essere voi a condurre la danza. Uno Scorpione vi chiederà aiuto: vedete un po' quello che potete fare. Attenti venerdì. SENTIMENTO: possibili litigi e incomprensioni: fate un po' l'esame di coscienza. SALUTE: discreta.

SCORPIONE 24-10/23-11. LAVORO: non complicatevi la vita più di quanto non lo sia già. In fondo, nessuno vi ha mai dimostrato di essere particolarmente benevolo nei vostri confronti. Buono il 24. Attenti però ad un Gemello. SENTIMENTO: le cose stanno migliorando sensibilmente. SALUTE: buona.

SAGITTARIO 24-11/23-12. LAVORO: non allarmatevi: di questi periodi ce ne sono più di uno nella vita di ogni persona che riveste particolare importanza. Fortuna per i nati nella terza decade: aggiungete solo un po' di diplomazia. SENTIMENTO: Venere vi è favorevole. SALUTE: in miglioramento.

CAPRICORNO 24-12/20-1. LAVORO: settimana imprevedibile: notevoli gli influssi sia positivi che negativi. Guardatevi da un Sagittario e cercate di scoprire perché non sia riuscito un piano al quale tenevate moltissimo. SENTIMENTO: « io » questa è la sola parola che sapete pronunciare. SALUTE: discreta.

ACQUARIO 21-1/19-2. LAVORO: pretendere, nella vostra posizione, non è la cosa migliore. Attendere con calma che cambi un po' aria e poi si vedrà il da farsi. Una lettera importante. Attenti i nati nella seconda decade. SENTIMENTO: prendetevi un periodo di riposo: vedrete meno nero. SALUTE: discreta.

PESCI 20-2/20-3. LAVORO: non abbattetevi alla minima difficoltà: in fondo se esagera, lo fa anche per il vostro bene. Ottima la collaborazione di un Toro, non rifiutatela. Fortuna al gioco. SENTIMENTO: i guinzagli servono solamente per i cani, e sono già una crudeltà. SALUTE: buona.

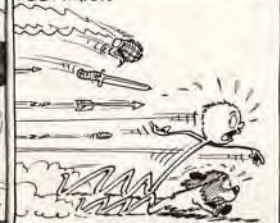
LIBRI

Ando Gilardi
LA FOTOGRAFIA CREATIVA
(F.lli Fabbri - L. 3.500)

La fotografia creativa
Guida a fabbricare immagini diverse
Ando Gilardi

Sapete fotografare il « mosso », o creare quelle immagini fluide che piacciono tanto a Lelouch, o trasformare una macchia di colore in una bella foto artistica? Se non siete capaci, o se soltanto avete bisogno di qualche suggerimento, Aldo Gilardi, giornalista e fotoreporter vi dà una mano a « fabbricare immagini diverse », come dice il sottotitolo del suo libro, dedicato a tutti coloro che, dopo aver sperimentato la fotorealtà, vogliono impadronirsi di quelle tecniche (effetti speciali, mosso, sfocato, ecc.) che permettono di deformare il soggetto, quasi di inventarlo di nuovo a seconda dell'estro, della sensibilità, della fantasia di ciascuno. Oltrettutto si tratta di esperimenti divertenti che serviranno ad aumentare la vostra abilità dietro l'obiettivo. Ovviamente corredato di moltissime fotografie, il libro si apre con una breve panoramica storica che è poi ripetuta all'inizio di ogni capitolo per inquadrare gli argomenti trattati. Si passa poi agli « esperimenti » veri e propri che sono conclusi da « Poche parole difficili », un piccolo dizionario illustrato ricco di spiegazioni e suggerimenti che saranno molto utili

Michèle & Bernhard

E i cavalieri, in segno di saluto, fecero arco delle loro lance... Così nelle favole dei tempi andati. In quelle moderne, invece, i cavalieri in questione non hanno dimenticato il gesto nobile e cortese, ma hanno preferito usare gli sci, visto che si trattava di salutare il campione svizzero Bernhard Russi che si è sposato il 4 giugno ad Andermatt con Michèle Rubli. Abbandonate per l'occasione le fiammanti tute da gara, Bernhard, con tanto di fiore all'occhiello, esce con Michèle dalla cappella di Maria-Hilf subito dopo il sì. Il primo a congratularsi con Russi, considerato uno dei migliori stilisti di tutti i tempi (la sua posizione sugli sci è sempre perfetta), è il collega Heini Hemmi, medaglia d'oro alle ultime Olimpiadi invernali di Innsbruck e suo compagno di squadra.

Ferlaino tradito il giorno delle nozze

di **Anonimo**

I VIGILI STENTAVANO a districare il traffico nella vecchia piazza di Sant'Ambrogio a Milano, quella mattina. Smisurate limousines nere o blu scurissime scivolavano lentamente, silenziose e solenni, alla ricerca di un parcheggio che non avrebbero trovato. C'era tutto il bel mondo del calcio. Da Roma era arrivato Carraro con un'Alfetta blindata, regolarmente provvista di radiotrasmittente, cannoncino retrattile, lanciafiamme posteriore e diffusori fumogeni che, in caso di assalto, l'avrebbero istantaneamente avvolta in una impenetrabile cortina. Il Milan era rappresentato da tutti i suoi innumerevoli governi: con una Rolls erano venuti Rizzoli-Spadacini-Polverini in rappresentanza del cosiddetto Vecchiomilan; il rombo possente di una Porsche trentasei cilindri diciottomila di cilindrata aveva annunciato la presenza di Albino Buticchi in nome del Milan-ombra temporaneamente in esilio; Felice Colombo e Armani, occasionali titolari della presidenza milanista, erano i soli giunti in incognito a bordo di una Fiat 500. C'era anche Duina, che, incapace di tacere, s'affannava a dire a chiunque incontrasse di avere accettato l'invito soltanto per incontrare «certi debitori perennemente irreperibili».

Gli allievi allenatori del Super-corso di Coverciano in parrucca bianca, feluca, livrea nera e polpe cremisi aprivano un lungo corteo, in fondo al quale, mollemente adagiato su una portantina tenuta a spalla da Borgogno, Raule, Bardigotta e Fino Fini e, avvolto in un sari di pregiata seta orientale, il venerabile Allodi avanzava fra due ali di folla genuflessa. Umberto Lenzini aveva tratto dal bagagliaio della sua Mercedes un baule e se lo trascinava, aiutato dall'autista e da Sandro Petrucci, grondando sudore: «E' D'Amico, è D'Amico — sussurrava in risposta agli sguardi interrogativi — l'ho portato pe' facce l'affare». Anzalone s'era informato di quale posto avrebbe occupato Liedholm e aveva subito cambiato direzione, avviandosi verso il lato opposto. Artemio Franchi, reduce dall'immancabile viaggio in India, era sceso dall'auto stringendo una ventiquattrore di pelle nera. Neanche il tempo di andare in albergo a posar la valigia — avevano pensato tutti — ma quanto è impegnato questo Franchi! Invece, non appena raggiunta la poltroncina di velluto rosso a lui riservata, Franchi aveva fatto scattare le due serrature della valigetta e ne aveva estratto, impeccabile nel suo tight, l'avvocato Griffi; spolveratolo velocemente con un piumino che faceva parte della confezione e dati sei o sette giri di carica alla molla che spuntava con una chiave dal dorso, lo aveva disposto, in piedi, accanto al bracciolo destro; Carraro, che aveva seguito la manovra con fugacissime occhiate apparentemente distratte, aveva approvato con un impercettibile movimento del sopracciglione, mentre Brian Glanville, in piedi e travestito da chierichetto, prendeva da dietro all'altare frenetici appunti.

Da un mese il calcio italiano si stava preparando per quel memorabile appuntamento. Da quando millecinquecento cartoncini d'invito avevano fatto sapere che «Ivanohe e Renata Fraizzoli erano lieti di annunciare le nozze della loro figlia Giovanna con l'ing. Corrado Ferlaino». La bomba aveva scatenato le più sconcertanti congetture, con la sola esclusione di quella che si potesse trattare di un matrimonio per interesse. La figlia di Fraizzoli — una figlia segreta, nascosta per 34 anni per paura dei rapimenti — non era bellissima, oltre a non essere più una ragazzina, aveva due gamboni grossi e pelosi, un sedere fin troppo abbondante, una criniera ispida folta e ribelle a ogni lacca, ed era quasi completamente sprovvista di seno. Tuttavia, il disprezzo che Corrado Ferlaino aveva sempre ostentato per il denaro (specialmente nell'acquisto di Beppe Savoldi) era di per sè sufficiente per credere che solo l'amore, solo una travolgente passione, e nient'altro, potesse essere all'origine di quelle nozze sensazionali.

A mezzogiorno in punto la sposa, il volto coperto dal velo, seguita da uno strascico nerazzurro lungo dodici metri, entrò in chiesa non senza aver incespicato in una piega della passatoia srotolata dall'ingresso all'altare. Più avanzava, più il tulle le si allontanava ritmicamente dalla bocca, come sospinto da un respiro di metro in metro più affannoso e frequente. Emozionata, pensò qualcuno. Scarso allenamento, rifletté qualche altro, tentando di immaginare i trentaquattro anni di segregazione negli scantinati di via Mellerio. Le offriva il braccio, a testa e busto fieramente eretti, il rag. dott. Fraizzoli, le cui labbra apparivano stranamente serrate in una smorfia inconsueta.

— Brav'uomo, è emozionato anche lui — bisbigliò verso Pianelli, asciugandosi furtivamente una lacrima, Giampiero Boniperti che era appena arrivato e s'era seduto all'ultima fila a destra per poter sgattaiolare inosservato un quarto d'ora prima della fine della cerimonia.

— E' uno speciale adesivo trasparente, che gli applichiamo prima di mandarlo in pubblico, per non farlo parlare — rivelò invece con carezzevole voce, appena un soffio dolce e soave, come l'altoparlante che annuncia i voli all'aeroporto di Orly, la signora Renata ad Alberto Barbè che l'accompagnava, in seconda posizione nel corteo, con devozione compunta.

Nel chinare lievemente la testa la signora aveva sfiorato la tempia del suo cavaliere con i biondissimi riccioli, ma Barbè aveva avvertito una sgradevole sensazione di freddo e di rigido. E' così saggiamente parsimoniosa, aveva concluso lui in un lampo dentro di sè, da non buttar via neanche un centesimo per quegli spray che fissano morbido morbido: i capelli li tiene fermi con la vecchia, sana, buona colla di pesce. In realtà, la signora Fraizzoli si era fatta sigillare con la gelatina anti-scippo, una speciale sostanza invisibile che le dame della buona borghesia milanese si lasciavano spalmare dalla testa ai piedi dopo essersi ingoiellate e che, indurendosi in pochi istanti all'aria, senza tuttavia perdere elasticità, rendeva impossibile l'asportazione violenta di anelli, orecchini, colliers e altro ben di dio. Era un prodotto tedesco, importato in Italia da Anconetani, di cui Franco Manni era diventato sub-agente per la zona di Milano. Ma Barbè, avvocato ruspante della paciosa provincia novarese, non poteva essere al corrente di queste sofisticazioni della Milano anti-furto.

Quando la sposa ebbe raggiunto l'altare, dalla balconata dell'organo si sprigionò una musica suggestiva e struggente. Le dita sapienti di Sandro Ciotti indugiavano sulla tastiera, prolungando le note. Sulle quali poggiavano la squillante voce tenorile di Serafino, il cui enorme ventre era disegnato in silhouette dal controluce del finestrone di fondo, e quella calda, scandita, ricca di toni gravi e bassi di Enrico Ameri, baritono. Serafino e Ameri intonarono l'Ave Maria di Schubert, mentre padre Eligio, aspergendo champagne sugli sposi (aveva chiesto alla Curia uno speciale esonero dall'uso dell'acqua santa, per motivi di salute), benediceva l'attimo in cui Corrado Ferlaino, tremante, infilava l'anello nell'indice alquanto ossuto e nodoso della Giovanna Fraizzoli.

Il ricevimento che seguì ebbe luogo nei saloni del Leonardo da Vinci, messi a disposizione al simbolico prezzo di lire mille. Il che indusse l'avvocato Campana a redigere seduta stante un comunicato di sdegno, da lui stesso letto con voce alta e chiara agli sbigottiti invitati. Inarcando il sopracciglio destro Franchi ordinò a Carraro di telefonare imme-

E con la benedizione di Peligio, le fortune di Corrado passarono ai Fraizzoli, ad avallo dell'autenticità dei sentimenti dell'ingegnere verso Giovanna

La triste historia dell'ingegnere Corrado Ferlaino, aspirante suicida la notte delle nozze, ebbe inizio a mezzogiorno in punto quando Giovanna Fraizzoli entrò in chiesa seguita da uno strascico nerazzurro lungo dodici metri e sorretto — in pantaloncini da gioco regolamentari — dal padre Ivanhoe. Mentre il super-tifoso Serafino e Ameri intonavano l'Ave Maria

diatamente ad Onesti, che si mise subito in comunicazione telex con Evangelisti, che informò senza perdere un attimo il presidente del Consiglio, Andreotti.
Salvo quello spiacevole episodio, nient'altro turbò la pantagruelica e gaia tavolata. Liberato dall'adesivo anti-dichiarazione per poter mangiare, Ivanhoe Fraizzoli tenne un discorso di quattro ore trentanove minuti e ventisette secondi, invocando la riapertura degli stranieri, chiedendo l'interdizione perpetua di Boniperti da ogni carica federale e spiegando perché tanti anni prima si era lasciato soffiare Chiarugi dal Milan. Ma quasi nessuno gli prestò ascolto. A seguirlo stava soltanto la moglie che, ad ogni incertezza di eloquio, gli suggeriva con un discreto urletto la parola giusta. Lenzini provava intanto a vendere D'Amico a Felice Colombo, che giocherellava distratto con la chiave del baule in cui il giocatore continuava a essere rinchiuso. Due posti più in là Brera spiegava a Palumbo che i lombardi avevano fondato Roma e inventato l'impero latino soltanto come falso scopo, cioè per distrarre l'attenzione dei gallo-liguri, dei celti-berberi, dei galli-franciosi e degli helvezi, che con questo geniale stratagemma essi avevano via via sgominato nei secoli. Per dare una ragionevole base storica alla sua tesi, Brera aveva ineccepibilmente dimostrato come e qualmente le truppe lombarde fossero presenti alle Termopili e che a stringere d'assedio Troia erano stati i pavesi, e non i greci come per tanti anni si era erroneamente creduto. Gualtiero Zanetti aveva rivelato, al secondo bicchiere di champagne, di essere lui l'autore di « Tutti nel pallone », sceneggiatura scritta su ispirazione di un giovane ma promettente soggettista romano, un certo Giulio Onesti. Buticchi intanto, abbronzatissimo e smagliante, stringeva con Duina un patto d'alleanza per la riconquista del Milan, sotto gli occhi di Pianelli ai quali le lenti non spegnevano gli improvvisi lampi della furbizia.
Il brusio dell'immenso salone cessò di colpo, quando da una porta del fondo comparve lo sposo, rivestito e pronto per la partenza del viaggio di nozze. La meraviglia ammutolì tutti. Corrado Ferlaino era in perfetta tenuta di volo, tuta avio con tasconi e zip sulle cosce, casco munito di microfono, paracadute dorsale manovrabile e paracadute ventrale d'emergenza.
— Mme pare 'nu marziano! — *sbottò Giuseppe Pacileo, ricomponendosi immediatamente dopo la fulminea occhiata di Allodi. Entusiasta, come sempre, Gianni Melidoni accennò a un applauso. E subito la sala proruppe in un'ovazione scrosciante.*
— 'A Gaetà, e che te credi, questi so' presidenti! — *urlò l'avvocato Colalucci, saettando col monocolo Anzalone, che scivolò dalla sedia e scomparve, in piedi, sotto al tavolo.*
Anche la sposa s'era nel frattempo rivestita. Pochi minuti dopo, con lacerante stridìo di gomme sull'asfalto e lanciando fiamme dagli otto tubi di scarico, la Ferrari di Corrado e Giovanna schizzava in direzione dell'aeroporto di Linate. Era una finta, per ingannare giornalisti, concorrenti e avversari. Arrivato che fu all'incrocio con viale Forlanini, Corrado, senza far parola con Giovanna che sapeva tutto, debraiò sesta-quinta-quarta-terza-seconda, svolto a destra e ridando con impeto gas si avventò sul raccordo della tangenziale, per prendere l'autostrada Milan-Genova. Dovevano uscirne pochi caselli più avanti. La loro meta era Cozzo. Il castello incantato. Dove, nella pace e nel silenzio puntigliosamente custoditi da Mariolina Mazzola, avrebbero potuto finalmente realizzare il loro sogno d'amore.
Vi arrivarono ch'era già sera. Al secondo piano li attendeva un'alcova con baldacchino, appositamente trasportatavi dalla vecchia sede di Mondo X in piazza Sant'Alessandro. Rifiutarono il frugale pranzo a base di salmone, aragosta e champagne *e si lasciarono servire in camera soltanto una forma di pane campagnolo portata da Pietro Barbaini, un salame offerto da Guido Borghi e tre bottiglie di Montecorona Antognolla, vinificate dalla SAI a Umbertide, parsimonioso e discreto dono nuziale di Boniperti.*
— Quella del matrimonio è sempre una giornata che mi turba, che mi commuove — *pensò ad alta voce Ferlaino, sfilandosi con lente movenze la tuta.*
— Ne ho vissute tante, ormai, eppure mi fa sempre lo stesso effetto.
Giovanna finse di non rilevare l'indelicato accenno di Corrado alle passate esperienze, e con un sospirò esalò:
— Anche a me. Ma è la prima volta, per me. Ah... Corrado. — *E gli passò, vogliosa, una mano sul petto villoso, ormai scoperto. Corrado rabbrividì. Oltre che la carezza, aveva su di lui un irresistibile potere erotico soprattutto il modo in cui Giovanna pronunciava il suo nome. Cioè, arrotondando graziosamente le due erre. Tentò di abbracciarla. Anzi, di abbrancarla. Ma lei si schermì, sgusciandogli dalle mani, come un attaccante sfugge in area di rigore all'abbraccio falloso di un terzino scorretto: così, con una finta di corpo.*
— No, amore. Non devi fare così. I tempi della moglie schiava, della donna oggetto sono finiti. Tu non mi devi possedere, materialmente. Il nostro deve essere un rapporto reciproco... Mi capisci, tesoro? *Ancora un'erre voluttuosamente arrotata. Corrado fremeva. E intanto pensava: ma dove avrà imparato, questa, la lezione delle femministe? In via Mellerio no, casa Fraizzoli è tradizionalista, la signora Renata è una donna all'antica. Dai giornali? Ma nelle cantine in cui Giovanna era rinchiusa entravano soltanto « Alba » e « Famiglia Cristiana ». Mah!? Arrovellandosi e morsicando ogni tanto un tocco di pane e salame, Corrado s'era spogliato. Quasi del tutto. Era rimasto soltanto con un paio di « Eminence » neri, piccolissimo slip, sul fianco del quale spiccava, accanto alla marca, lo stemma dei borboni. Avrebbe fatto cadere anche quell'ultimo velo, se non gli fosse sembrato un po' volgare mostrarsi completamente nudo a Giovanna, che presto sarebbe uscita dalla sala da bagno dove si era rifugiata per una doccia ristoratrice.*
Faceva caldo. Il pigiama stile Kung-fu gli parve troppo pesante. Perciò s'insinuò così, con lo slippino sexi soltanto, fra le lenzuola che lo accolsero con un delicato fruscio di seta appena lavata. Spense la luce e attese, fantasticando. Tentò di ripassare le sue tante « prime notti », di stabilire quale fosse la meglio riuscita, di elaborare un tecnico programma d'assalto. Da dove avrebbe cominciato con Giovanna? Le avrebbe sfiorato i capelli, deponendole poi un bacio sulla fronte, mentre la mano sarebbe lentamente scivolata sulla guancia, sul collo, sul... Oppure, le avrebbe con virile brutalità aperto la scollatura della camicia da notte, per poi accostare con studiata lentezza a un capezzolo labbra lievi più d'una piuma? Ma non riusciva a coordinare i pensieri. L'eccitazione, l'emozione e forse anche la stanchezza, alla sua età, gli impedivano di coordinare quella ridda di ricordi e propositi in un logico, freddo, razionale programma di comportamento.
La voce di Giovanna, che gli sembrava fosse diventata più tagliente e gelida di sempre, lo tirò fuori dalle fantasticherie, preceduta dalla lama di luce che nell'aprire la porta del bagno aveva squarciato di colpo il buio della stanza.
— Corrado — *fece lei, sforzandosi d'essere suadente* — ma noi abbiamo firmato la comunione dei beni?

— La comuché? — *domandò a sua volta lui, distratto e incredulo.*
— La-co-mu-nio-ne-dei-be-ni — *precisò Giovanna, scandendo con decisione le sillabe. Quindi, riaddolcendo la voce aggiunse:* — Sai, col nuovo diritto di famiglia, quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio. Io te lo dico così, alla buona, perché non sono un avvocato. Ma un mio amico avvocato, se vuoi, te lo può spiegare. Noi adesso siamo due corpi e un'anima, come ha detto quel santo di padre Eligio. Ma siamo anche due corpi e una cassa, anzi una cassetta di sicurezza, come dice il mio avvocato.
Parlando parlando, Giovanna aveva raggiunto il letto e vi si era infilata, standosene però piuttosto vicina alla sponda e sfiorando soltanto con un piede la gamba sinistra di Corrado. Il quale non aveva neppure avvertito il contatto, stravolto com'era da quel discorso inatteso. Rapidissimo in questo esercizio, aveva riflettuto: ma guarda un po' come sono diversi questi milanesi da noi napoletani; noi tutto amore e sentimento, tutto impeto erotico e passione, loro invece parlano di diritto matrimoniale prima ancora di aver consumato il matrimonio. Cedendo per un istante alla volgarità s'era anche detto, sogghignando divertito lui stesso per la sua

»»

Fantacronache

segue

battuta: queste ragazze milanesi, anche di buona famiglia, fra le gambe sai che cosa hanno? Un registratore di cassa. Subito aveva però scacciato questa lubrica immagine e, riacquistando di colpo l'abituale lucidità, aveva stabilito che in fondo a lui soprattutto conveniva affrontare l'argomento della comunione dei beni. Non che fosse un povero squattrinato, tutt'altro, ma non era poi un cattivo affare trovarsi in comune con i beni dell'unica erede di Ivanhoe e Renata Fraizzoli. Sempre che, si sorprese a cavillare, dalle cantine di via Mellerio non fossero sortiti altri tre o quattro figli segreti. Comunque rispose, incrociando le mani sotto la testa e fissando il buio del soffitto:

— Certo, Giovanna, abbiamo firmato anche la comunione dei beni. Quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio. Ora siamo una sola cosa, matrimoniale e patrimoniale... Ma adesso, vieni qua, lasciati sentire, vedere, amare...

— Scusa — *incalzò lei, girandosi su un fianco e raccogliendo dal cuscino i lunghi capelli color platino* — ma allora anche il tuo motoscafo d'alto mare Sigarette è mio, per esempio?

— Ma certo — *sorrise Corrado a tanta candida ingenuità.*

— E anche la stazione radiotelevisiva privata?

— Certo, certo Giovanna, tutto...

— Tutto? Anche, per esempio, le azioni del Calcio Napoli sono mie?

— Ma sì, te l'ho detto, tesoro. Anche le azioni del Calcio Napoli sono tue. Ma adesso, amore...

D'improvviso, il grande lampadarione s'accese. Nell'anta spalancata di un armadione antico, che stava contro la parete lunga della stanza e che Corrado aveva guardato con inspiegabile diffidenza fin da quando aveva messo piede in quella stanza, si stagliò la slanciata e nobile figura dell'avvocato Alberto Ledda.

— Cosa ci fa lei qui? — *urlò Ferlaino, annaspando con una mano nel cassetto del comodino alla ricerca di una pistola, che dovea esserci ma che Giovanna doveva aver fatto sparire con previdente destrezza. S'alzò in piedi, saltò giù dall'alcova, con due balzi fu al centro dell'ampio stanzone; dove nel frattempo con incedere lento, sicuro, l'avvocato Ledda, in doppiopetto grigio e camicia azzurrina, si stava portando, stringendo nella mano sinistra un piccolo magnetofono a cassette. S'avventò sull'intruso, lo scosse stringendogli i baveri.*

Senza scomporsi, rassettandosi con due precisi colpetti gli impeccabili risvolti a lancia stropicciati dalla brutalità di Ferlaino, Ledda disse:

— Le do tre giorni di tempo per girare i fissati bollati delle azioni della Napoli Calcio S.p.A. al signor Rivera Giovanni. Lei ha già venduto...

— A chi? — *strepitò ancora Ferlaino con gli occhi fuori dalle orbite. Era al colmo del furore. Si girò verso il letto e là, fra le lenzuola, in camicia da notte, ma senza la parrucca bionda, Rivera immobile lo guardava con un sorriso enigmatico, freddo, impassibile. Ferlaino schiumava di rabbia.*

Ledda, freddamente presente a se stesso, non gli diede tempo di riordinare i pensieri:

— Lei, ingegner Ferlaino — *chiarì con voce monotona, senza inflessioni, professionalmente compita* — ha venduto il Napoli a Rivera. Nel momento in cui ha detto *« certo, anche le azioni del Napoli sono tue »*, lei ha perfezionato il negozio. La sua dichiarazione è registrata. Ora non le resta che firmare questo foglietto sul quale l'ho già trascritta.

— Ma avvocato — *protestò Ferlaino* — qui c'è l'inganno del matrimonio...

— Ingegnere, lei non può insegnare il diritto a me che tratto compravendite di titoli azionari a livello internazionale. Vogliamo scherzare? Anche quando Buticchi andò all'appuntamento con Rivera in casa di Morazzone, fu detto che in quel convegno si voleva cercare una via d'intesa. Eppure, bastò una parola di Buticchi perché il negozio di vendita fosse perfezionato. Ingegnere, c'è una sentenza del tribunale di Milano.

— Ma qui non è vendita, io non incasso niente — *cercò ancora di insistere Ferlaino* —. Io ho dato le azioni, credendo di darle a mia moglie...

— Il codice — *sentenziò l'avvocato* — non tutela gli errori del venditore. Lei aveva il dovere, mentre pronunciava quelle parole, di accendere la luce ed accertarsi compiutamente dell'identità dell'interlocutore, cioè di sua moglie, cioè della sua presunta moglie.

— Peligio — *intervenne Rivera, che si era nel frattempo rivestito* — non celebra matrimoni. Mi ha

... e Giovanna, toltasi la bionda parrucca, si rivelò per Gianni Rivera a caccia di dote per il Milan. E con l'immancabile avvocato Ledda nascosto nell'armadio

dato soltanto una mano per compiere quest'altra missione...

— Quale missione — *sbraitò Ferlaino* —. Questo è una...

— Una missione — *completò Rivera, rubandogli la battuta.* — La missione di levare le società di calcio ai presidenti satrapi, dittatori, affamatori del popolo pedatorio e darle ai giocatori per la gloria di un calcio finalmente migliore.

Rivera aveva pronunciato queste ultime parole con un'enfasi e un trasporto che Ferlaino non gli avrebbe mai supposto. In silenzio Ledda aveva già sfilato dal taschino una raffinatissima stilografica di Cartier e l'aveva pòrta all'ingegnere per la firma, quando dalla corte del castello prese a salire un frastuono di clacson e un vociare confuso di donne. Nella stanza irrupe trafelata Mariolina Mazzola:

— Aiuto, le femministe, le femministe! Un commando della Bonino, vogliono distruggere il castello...

Ferlaino, Ledda e Rivera si guardarono negli occhi, preoccupati: erano tre maschi, dove si sarebbero potuti nascondere? Non ebbero il tempo di elaborare un piano di difesa e dalla porta, lasciata incautamente aperta da Mariolina, entrò una giovane donna. Alta, solida, atletica, bella, dai fluenti capelli castani, un cipiglio inequivocabilmente marxista. Ferlaino stralunò:

— Patrizia!

Era lei, la sua ultima moglie. Non degnò d'uno sguardo gli altri presenti, andò diritta verso di lui.

— Siamo qui tutte...

— Tutte chi? — *balbettò Ferlaino, mentre il sudore gl'imperlava la vasta fronte.*

— Tutte le tue mogli. Dove sono le azioni del Calcio Napoli?

— Sono... Sono... Ma che ne so io, con tanti pensieri — *farfugliò ancora Ferlaino, confuso, mentre Ledda riponeva la stilografica nel taschino e Rivera s'appartava con la Mariolina Mazzola.*

— Dove sono? — *incalzò la donna con un tono che non ammetteva repliche e la cui ineluttabilità fu instantaneamente confermata da un sonoro ceffone. Passandosi una mano sulla guancia dove s'andavano rapidamente disegnando cinque dita rosse, Ferlaino cofessò:*

— Sono nella cassaforte della Flotta Lauro, il Comandante le ha volute per pegno, perché non mi vendessi il Napoli. Era, doveva essere un segreto —. *E scoppiò in un pianto convulso.*

Nella stanza da letto della prima notte di Corrado e Giovanna sposi erano nel frattempo arrivate tutte le altre mogli di Ferlaino. Per discrezione — affaristi sì, ma corretti — Ledda e Rivera si astennero dal contarle: operazione che, comunque, avrebbe richiesto un po' di tempo.

— Sono rovinato, sono rovinato — *si ripeteva singhiozzando Ferlaino, ormai fradicio di sudore e lacrime* —. Doveva essere un segreto. E ora come torno a Napoli, come mi presento al Comandante?

Lucida, lo tranquillizzò Patrizia:

— Siamo venute tutte qui per tutelare i nostri interessi. Perciò noi non parleremo. Mai. E' vero signore? — *domandò voltandosi verso la schiera delle altre mogli.*

— E' vero. Mai. Giuriamo — *risposero in coro.*

— Io — *si pronunciò altezzoso Rivera* — non parlo. I giornalisti li ho squalificati.

— Quanto a me — *ritenne di dover impegnarsi Ledda* — lo sapete, sono una tomba, parlo soltanto con Mulinacci e De Felice.

— E io — *cinguettò per ultima Mariolina Mazzola* — faccio da tanti anni l'assistente di Peligio, volete che non abbia imparato a mantenere i segreti?

Corrado Ferlaino tracannò un bicchiere di Montecorona Antognolla, sentendosi di nuovo saturo di gratitudine e affetto per tutti. Poi si lasciò cadere, esausto, su una poltrona...

E lì, su uno sdraio accanto alla piscina della « Canzone del Mare », a Capri, il marinaio trovò verso le tre e mezzo d'un pomeriggio di giugno Ferlaino che s'agitava nel sonno.

— Ingegnere, ingegnere, il motoscafo è pronto. Alle quattro doveva essere in ufficio, a Napoli.

Ferlaino si levò con indolenza, si stiracchiò, si stropicciò gli occhi. Un sogno, solo un sogno era stato. Lasciò tremila di mancia al bar. E sovrappensiero esortò:

— Andiamo, Salvatò, ch'è tardi.

(Disegni di Marino)

Anonimo

MICHEL POLLENTIER ha vinto il sessantesimo Giro d'Italia che Vincenzo Torriani aveva costruito su misura per Moser o Baronchelli. Ha vinto correndo senza stile, come se soffrisse, come se il ciclismo fosse un lavoro qualsiasi. E per lui lo è: un lavoro che fa per sé ma soprattutto per Maertens, suo capitano sfortunato, al quale ha dedicato la vittoria promettendogli che sarà sempre un bravo e obbediente gregario

L'ombra che pedala

di **Merlin Cocai** - Foto di **Giovanni Giovannetti** e **Ansa**

MICHEL POLLENTIER lo hanno descritto in cento modi gli scrivani così detti **Reputès** del 60 Giro d'Italia, i sopravvissuti dell'ideal pedalato, tranne che come è, e quello che è: vale a dire il gregario di un ciclismo di campioni che sorpassa e piega i campioni del ciclismo dei rimpianti. Secondo me, la lezione del 60. Giro d'Italia non è solamente tecnica, così non può essere intesa da chi da trent'anni si infila nell'automobile e con cartelle stipate di nomi e di cifre cerca di capire il ciclismo. Il ciclismo in Italia è mutato così da non potersi riconoscere come erede di quello non dico di Girardengo e Binda ma degli stessi Coppi e Bartali, Magni e Gimondi.

Cerchiamo di vedere perché i nostri meravigliosi scrivani così detti **reputès** non ci hanno capito molto, non pensando che Pollentier potesse vincere a danno del pompatissimo trentino Moser della Sanson e del civettuolo Baronchelli della Scic, dando per scontato che Gimondi fosse ormai vecchio e non potesse in nessun modo inserirsi nel duello tra questi compari della grandezza, essendo peraltro Gimondi non molto simpatico alla truppa degli scrivani **reputès** che ben altri campioni avevano recensito nella loro prosa seducente.

Il ciclista italiano più amato dai **reputès** si chiama Moser

Moser l'uomo che attacca.

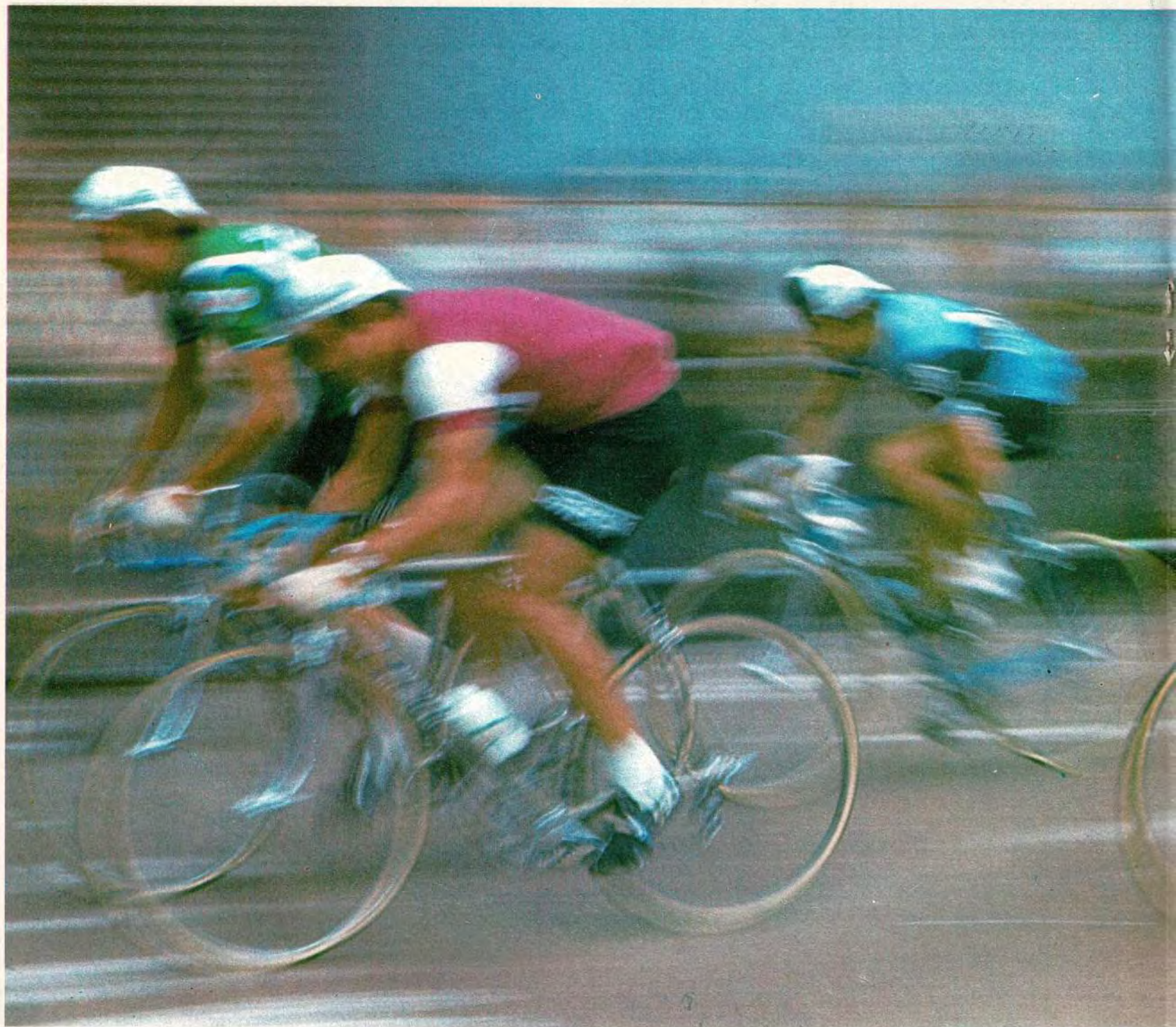
Il ciclista attuale più struggente e meno virile si chiama Baronchelli.

I nostri scrivani **reputès** hanno scritto il Giro in funzione di questi due, ritenendo il Maertens un Moser belga e perciò destinato alla sconfitta. Dal giorno in cui è declinato Merckx si sono costruiti i castelli di Moser e Baronchelli e quel prode di Torriani, il più gaio lestofante della storia del ciclismo, ed altresì un organizzatore con fiocchi, controfiocchi e albero di trinchetto, gli ha costruito addosso il 60. Giro d'Italia. Il risultato di questa costruzione è che il giro di Moser e Baronchelli lo ha vinto il gregario di Maertens e Moser e Baronchelli hanno vinto anzi avvinto soltanto i celebri cronisti **reputès.**

Io non mi sto divertendo, sto raccontando i fatti. Intanto ne approfitto e vi presento Pollentier. Questo « omino » venuto dal niente. L'imprevisto che ha fatto inceppare la strategia e la lungimiranza del nostrano « patron » delle pedavelle. Colui, cioè, che anche nel nome non ha il viatico del grande protagonista e che pareva poter esistere soltanto in funzione di Maertens. Un gregario «naturaliter» insomma.

Dopo l'abbandono di Maertens per caduta al Mugello, via via che il Giro avanzava insieme a Pollentier, ho letto le cronache dei cronisti **reputès.** Erano dedicate ai nostri due eccezionali compari e se ne ricavava il ritratto più confacente del 60. Giro

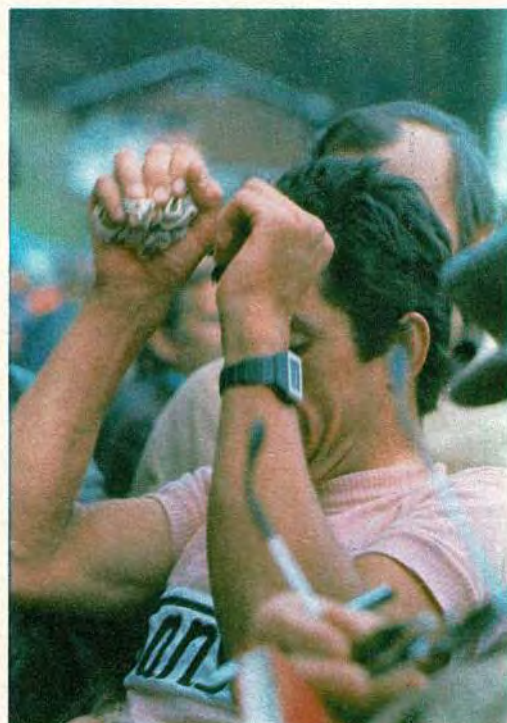
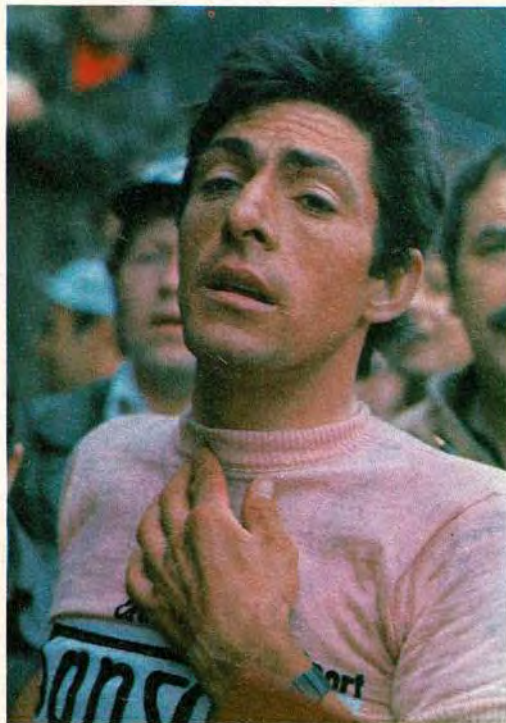
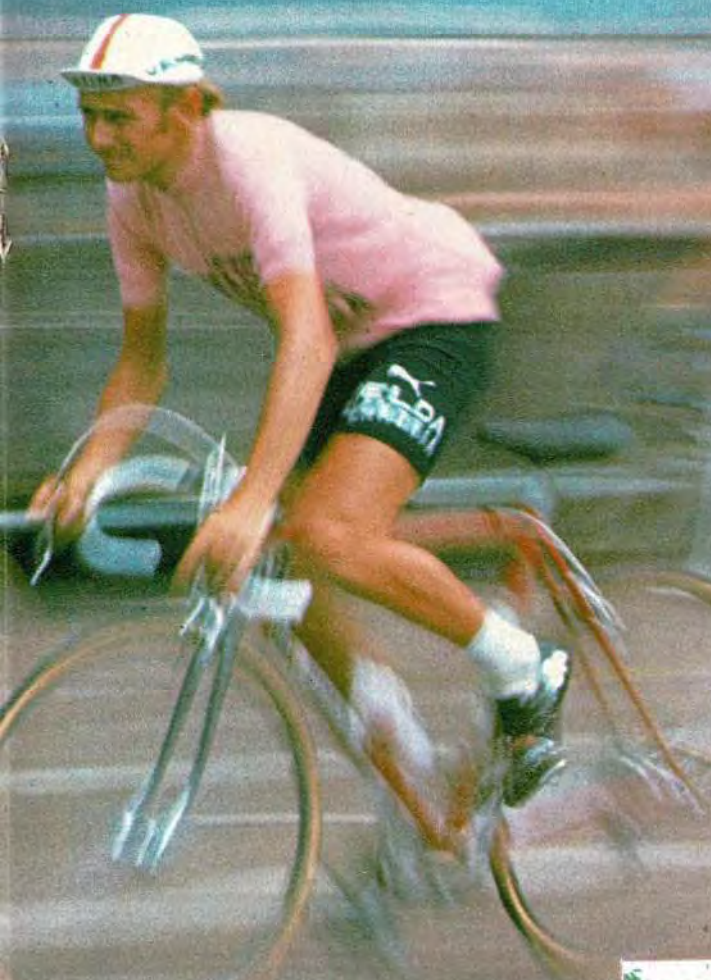
Michel Pollentier conduce, Francesco Moser insegue. Pochi (o nessuno) credevano che il belga sarebbe rimasto « in rosa » fino a Milano, eppure il gregario di Maertens ha resistito e, dalla polvere, è salito all'altare

»»

Pollentier

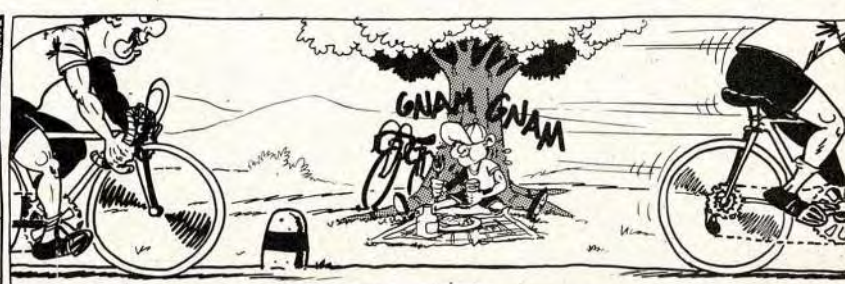
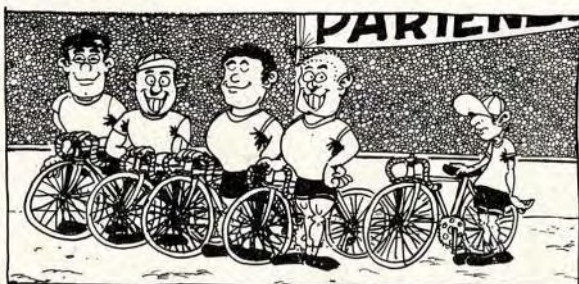
segue

d'Italia negli attacchi e conati di attacchi di Moser e Baronchelli con Pollentier incrollabile alle loro ruote.

Pollentier era brutto, rozzo e tozzo, con occhi per di più strabici.
Quando ha tolto la maglia rosa a Moser ho voluto conoscerlo, grande era la mia curiosità, due cose ho notato: che è bellino e che ha un grappolo di vene varicose al polpaccio destro, il segno del gregariato a sessanta all'ora.
E' bellino da tela fiamminga imperocché Michel Pollentier ha occhi di un azzurro crudele, è tutto ben fatto ed aggraziato, ma sta lontano da te anche quando è vicino e subisce il fascino di Guillaume Driessens, Napoleone del cavolo, che gli ricorda da mane a sera che sta correndo per Maertens, e Michel è d'accordo su questo fatto e non si rallegra mai, ed anche rallegrato è un po' raffreddato, perché si è formato correndo contro il vento e nei geli del Belgio; a differenza dei nostri pompatissimi campioni sa che vuol dire la soerenza, ed il paesaggio del ciclismo belga, che dopo Merckx ha prodot-

to il divino sprinter e passista Maertens, è paesaggio di vero ciclismo sentito da tutti, assaporato dalla gente, non come da noi dove hanno sbrecciato le montagne per fare nuove autostrade, e il consumismo consuma tutto, anche il dolore, e c'è nevrastenia non dolore, e nessuno va più in bicicletta, nemmeno Torriani che organizza il Giro d' Italia, né il panneggiato Raschi, ed il più competente televisivo del ciclismo e graziosuccio ed ameno, altresì delicato, il mio amico Adrianuccio De Zan, ed io vorrei sapere dove può cominciare il vero ciclismo a casa nostra: da quando sono scomparse le vacche e le pecore, i figli dei contadini se ne sono iti dietro il tubo di scappamento, e scappa l'Italia antica e Michel Pollentier vince senza penare il Giro d'Italia di Moser e Baronchelli, ma è un fenomeno solo per noi italiani, Michel Pollentier.

Sissignori, è un gregario. Ma un gregario come Pollentier è qualcosa di più e di meglio dei nostri signori campioni. E il divismo è quello che ci frega, e da noi i campioni arrivano prima di esserlo, nascono ricchi, ed invece Pollentier non è ricco, e corre per la gloria di Maertens. Anche quando parla lavora: il ciclista vero è sempre stato come Pollentier, qui non si parla di classe ma di contenuti, come era Bottecchia, come era Guerra, come era Coppi, com'è

Il Giro delle coppie. Si era partiti dando per scontato il duello Moser-Maertens. Poi il belga era caduto fratturandosi un braccio sul circuito del Mugello. Si era ripiegato su Moser-De Muynck, il «quasi-vincitore» dello scorso anno. Ma poi il belga della Brooklyn è entrato in crisi e così si è passati ad un Giro biancorossoverde con Moser-Baronchelli. Nessuno però aveva notato che Driessens, teneva in caldo Pollentier, numero 52. E così, quando ci si è accorti quale era in realtà « l'ombra » del Checco, era ormai troppo tardi: sul Col Drusciè, Moser entrava in crisi e Pollentier prendeva la maglia di campione

LE AVVENTURE di POLLENTIX

Pollentier

segue

Gimondi? Bartali è stato un'eccezione toscana, interpretata da Malaparte. Il ciclista lassù nella tribunetta della vanità ci sale con le gambe rotte, col cuore che fa tapum e non si diverte. Se si diverte non è un ciclista. Noi abbiamo ammansito tutto, anche la bicicletta, anche il campione in bici. La folla si protendeva ai tempi di Colombo gigantesco scrivano repute o di Carlin del Guerin, il Guerin, voglio dire, delle disegnate e della satira di costume. Pollentier è un personaggio alla Carlin: come lo avrebbe disegnato? Come gli avrebbe disegnato sulla testa in una nuvoletta alla Walt Disney il pensiero di Frederich il secondogenito che ha potuto conoscere soltanto a 60. Giro d'Italia finito? Nella nuvoletta, ol-

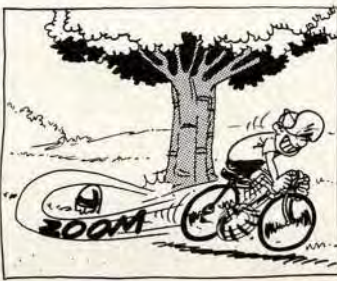
IL BELGIO, come la Germania, pedala come vive.
L'Italia si infila in auto e va al ristorante.
L'Italia è il paese delle pance pensili sul ciglio.
E delle tasse.
E degli onorevoli che parlano per ore e nessuno capisce niente.
E di Fanfani e di Moro.
E del calcio che consente di star seduto e di veder come arricchiscono i Novellino dando pedate.
E del ciclismo sponsorizzato, i campioni belli da vedere che non sanno soffrire: a Pollentier, aduso ai venti ed ai geli belgi, ha fatto un baffo il nostro Moser sempre all'attacco, forse perché tra questo Moser e quel Coppi c'è la differenza che c'è tra Ferretti padre e figlio, anche il figlio Claudio è bravo ma l'altro era un caposcuola, e l'Italia è stata già fatta, con grattacieli e antenna in testa; l'Italia di suo padre, che il 60. Giro ha commemorato in corsa, era tutta

I protagonisti della « festa di maggio ». A sinistra, in alto, **Moser, la delusione. Eppoi la foto di gruppo:** da sinistra: **Pollentier, il vincitore furbo; Maertens, il grande escluso; Moser, il grande sconfitto e Gimondi che ha abdicato lasciando, per... anzianità, il « roseo trono ».** Sotto, **l'altro grande protagonista: le Alpi, severissimi giudici.** A destra in alto, **Moser e Pollentier dopo la « crono » di Binago, l'unica tappa vinta dal belga.** A destra, **Pollentier Baronchelli e Vandi in fuga dopo il «fattaccio» di Pinzolo dove il « Tista », accusato di collaborazionismo col belga ai danni di Moser, è stato accolto a sputi. Infine... Pollentier: «Un gregario che pedala male, con le vene varicose e la testa pelata...» come lo ha descritto un cronista belga**

tre al pupo, in qualche modo avrebbe sistemato anche il bel biondino Maertens, di cui Michel è stracotto, corre per lui dal dì in cui, quindicenne, disputò un circuito a Lombardikyde ed arrivò secondo, battuto da quel biondino di nome Freddy Maertens, suo capitano, anche al suo primo Giro d'Italia.
« DA DOMANI — ha dichiarato tra le guglie e i colombi di piazza del Duomo, a Milano — **torno un gregario di Maertens ».** Ed ha avuto perfin la fierezza di usare l'articolo indeterminativo, un gregario non **il gregario.** Basta allora un gregario belga per battere Moser e Baronchelli? Sissignori. Chi sa più di tutti di ciclismo in Italia non è Torriani, ma è Chierici. Chierici dal baffo intirizzito è un personaggio unico per serietà professionale ed è stato anche l'unico ad inquadrare in modo egregio la situazione tecnica all'indomani della partenza per caduta di Maertens. Né mai Chieri credette troppo in Moser e Baronchelli, per il fatto di avere vissuto con il suo baffo intirizzito quel gran ciclismo, quando le imprese tra le vette erano imprese, le mangiate nei ristoranti erano mangiate, Ciro Verratti strapazzava Dino Buzzati o Orio Vergani, Carlin sentiva freddo e per scaldarsi disegnava, Raro balonzolava trepido dietro Carlin che minacciava di rimandarlo a casa.

da fare, e sognavamo di farla come nel sentiero dei nidi di ragno di Calvino; seria umana meno sindacalista magari e meno turistica. Sono stato a Pisa ed ho visto la torre che non pende, ma non me l'hanno fatta visitare. Volevano mille lire, io non pago mille lire per vedere la torre di Pisa che pende che pende che mai cascherà...
Che somiglia a Michel Pollentier, due figli, vegetariano, sposato a Josiene, nato il 1. febbraio 1951, a Cickmuide, che vive a Keiem, che ha dedicato al suo capitano anche la maglia rosa.

Merlin Cocai

INCHIESTA

I giornali sportivi

Continuano gli interventi nel dibattito aperto da Zanetti sulla stampa sportiva. C'è crisi o no? E i giornalisti sono migliori o peggiori? I fogli sportivi sono troppi? Questa settimana, con Giampaolo Ormezzano (direttore di « Tuttosport ») e Rosanna Marani (redattrice della « Gazzetta dello Sport ») risponde il « grande » Antonio Ghirelli che ha deciso di abbandonare la trincea sportiva. Ecco il suo... testamento

ANTONIO GHIRELLI

Ciao, campione

a cura di **Elio Domeniconi**

ANTONIO GHIRELLI, classe 1922, lascia il giornalismo sportivo. Ma non va in pensione, anche se l'avrebbe maturata. Ha scritto che lascia lo sport, perché non ci sono più i campioni della sua epoca, i Riva, i Mazzola, i Rivera (poi l'Abatino è stato convinto a tirare avanti ancora un anno, ma ormai è sul viale del tramonto, vive di ricordi). Il Corriere dello Sport gli ha dedicato un' intera pagina, perché, come ha scritto giustamente il direttore Giorgio Tosatti, **«quando si ritira un campione è consuetudine di ricordarne le imprese**. Ghirelli, definito dall'allievo « innovatore e maestro », nel nostro ambiente è stato sicuramente un campione, diciamo pure che è stato il Campionissimo. Perché nessuno ha fatto quello che ha fatto lui. Questa non è retorica, è semplice realtà. Ghirelli, napoletano verace, anche se trapiantato a Roma da tanti anni, non è stato solo un grande giornalista sportivo. Ha scritto sia libri di sport (e la sua «Storia del calcio», pubblicata da Einaudi, fa ancora testo) che commedie per il teatro, romanzi, come saggi di storia (soprattutto meridionale). Ha lavorato anche per la TV. Non si è limitato a dirigere giornali sportivi (« Il calcio illustrato », il «Corriere dello Sport» — due volte — e «Tuttosport». Ha diretto anche un quotidiano economico (« Il Globo ») e un settimanale politico culturale di grande prestigio come « Il Mondo » (che abbandonò perché l'editore non tenne fede alle promesse e voleva ridimensionarlo, preoccupato dai bilanci dell'azienda). Adesso lavora per « La Stampa » e commenta con autorevolezza i fatti della politica, come un tempo commentava con pari autorità e ricchezza le vicende dello sport. Durante la parentesi di inviato speciale al « Corriere della sera », tra una direzione e l'altra, si distinse per i suoi « reportages ». Fu il primo a denunciare le miserie del Cile e siccome i suoi articoli fecero scalpore si cercò di scaricare su di lui le colpe dell'eliminazione dai mondiali 1962 che invece erano solo dei tecnici e dei giocatori, che reagirono ingenuamente alle provocazioni dell'ambiente.

Nessun giornalista sportivo vanta il curriculum professionale di Ghirelli, che ha abbracciato tutti i campi (e per il suo eclettismo Giuseppe Pasquale avrebbe voluto affidargli anche la « Fiera letteraria ») e nessun maestro di giornalismo ha lanciato in orbita tanti allievi. Tre direttori dei quattro quotidiani sportivi, Giorgio Tosatti (« Corriere dello sport »), Gian Paolo Ormezzano («Tuttosport») e Adalberto Bortolotti («Stadio») sono cresciuti alla sua scuola. Fu lui ad assumere Tosatti a Torino, poi lo portò con sé a Roma. Gianni de Felice, ora prima firma calcistica del « Corriere della sera », era uno dei tanti scugnizzi napoletani, fu Ghirelli a chiamarlo al Nord (e fu lui ad accogliere a braccia aperte a Torino il giovane Vladimiro Caminiti che per far carriera smaniava dal desiderio di lasciare Palermo anche se era legatissimo alla sua Sicilia). Cesare Lanza, che è stato vicedirettore del «Secolo XIX » e poi direttore del « Corriere d'informazione » (adesso è redattore capo a « Il Giorno ») abitava a Genova dove studiava legge di malavoglia perché sognava di diventare giornalista. Fu Ghirelli a chiamarlo a Roma, e ad insegnargli tutti i segreti del mestiere. E l'elenco potrebbe continuare all'infinito, perché «tutti abbiamo imparato qualcosa da Ghirelli ». Io ho avuto la fortuna di lavorare per lui quando era a « Tuttosport » e poi al « Corriere dello sport ». Son quindi un testimone diretto delle sue grandi doti professionali e umane. E anche a me dispiace di non incontrarlo più in tribuna stampa, anche se avrò sempre il piacere di leggerlo, quando scriverà di politica, di storia e di costume.

Ed ecco l'intervista che Antonio Ghirelli ha rilasciato al « Guerino ».

— Perché hai deciso di lasciare il giornalismo sportivo? Non hai rimpianti per questa professione che mantiene sempre giovani?

« Ho lasciato il giornalismo sportivo, per la precisione, nella primavera del 1972, quando accettai la direzione del quotidiano politico-economico "Il Glogo", che mi era stata offerta dal cavaliere del lavoro Angelo Moratti. Fu in quel momento che scelsi una strada diversa, perché ritenevo che la grave situazione del Paese non consentisse a chi, come me, aveva ed ha una forte passione civile, di isolarsi in un'attività estranea alla lotta politica. Bisogna considerare che io ho cominciato la carriera come giornalista politico, prima alla Radio Alleata, poi all' "Unità", al "Milano sera", alla "Repubblica d'Italia", quotidiano romano della sera di cui a 26 anni divenni redattore capo. Il mio dissenso dalla linea stalinista (di allora) del PCI e dalla politica imperialista dell' URSS nei paesi dell'Est europeo mi suggerì nel 1949 di passare al giornalismo sportivo. Vennero così le meravigliose esperienze del "Calcio e ciclismo illustrato", di "Tuttosport", del "Corriere dello sport", giornali che ebbi l'onore di dirigere tra il 1958 e il 1972. Quando passai al "Globo", mantenni una rubrica-osservatorio ("Visto da fuori": il titolo mi pare eloquente) sulle colonne spor-

segue a pag. 98

Rosanna Marani
e le donne giornaliste

Handicap o cavallino?

Caro direttore, dovrei non rispondere all'ormai « pensionato » (per sua definizione) Gualtiero Zanetti, giacchè donna e conseguentemente priva di fantasia. Ma provo ad immaginarmi uomo, a sentirmi pungere da qualche peso (il potere fallico e non) così difficile da sopportare e da difendere e butto di getto sulla carta ciò che mi ribolle in testa e mi avvampa di rabbia.

Zanetti antifemminista ma non antifemmina, pare, ha della donna una visione molto rosea. Io invece di roseo ho soltanto la carta su cui scrivere. E le notizie le ottengo proprio in confidenza anche se non intima, con i personaggi. Anche non finendo ciucca alle due di notte all'Assassino, anche non beandomi alla vista di particolari nudità fumose e umide di spogliatoi. Perchè preferisco spogliare gli spiriti, far decadere miti o perlomeno sdrammatizzare il pallone così gonfiato da maschie mentalità e virili tecniche. A parer mio intelligenza, fantasia e aggiungi anche un tocco di sensibilità interpretativa, non hanno sesso, casta e razza. Come gli angeli svolazzano liberi e pronti a lasciarsi acchiappare da chi si sforza ad essere bravo.

Per cui, non tocco il risultato ma mi sento toccata (Gualtiero ha fatto centro e non mi vergogno ad ammetterlo) soprattutto come giornalista e dopo come donna.

Già mi ero accorta di differenze, all'inizio del mio mestiere quando proprio a te domandai ascolto per alcuni pezzi sportivi che avevo voluto improvvisare. Tu mi desti credito forse perchè ti parve curiosa l'idea. Ma oggi, a distanza di tanto tempo, tempo in cui credo di avere lottato a sufficienza per dimostrare di essere una professionista e non più una bizzarra, che le donne siano giornaliste sportive e non, poca importanza ha. La strada è aperta a tutti (non sono razzista io) e chi non ha impegno, orecchio, curiosità e ambizione, pazienza, umiltà, costanza e coerenza può anche ambire ad essere « primadonna » in un mondo dove di donne ce ne sono purtroppo ancora poche. Aggiungo che per fortuna i direttori cambiano, i modi di pensare evolvono e che per un'anima speranzosa, magari cocciuta, alla fine della storia può capitare di incontrare e stimare un Gino Palumbo. Che non ha paraocchi e che almeno prima di cattedratticizzare mette alla prova i suoi elementi. Lasciami tra tanti handicap un cavallino: quello di non aver mai voluto essere una mezzala da « grande » e quindi di non portare rancore e presunzione nella mia modesta penna.

Grazie per l'ascolto, scusa se sono sempre una persona dell'altro (?) sesso da portare possibilmente a letto, se i miei argomenti sono sempre gli stessi e se non ho ancora imparato dai colleghi uomini a modificare le mie domande nelle interviste. Prima di andare in pensione, mi auguro, avrò ancora tanto tempo per fare esperienza.

P.S. - Di a Gualtiero che i miracoli possono sempre accadere. Io non dispero.

Rosanna Marani

GIAMPAOLO ORMEZZANO

La crisi c'è ed è colpa soprattutto dei giovani

GIAMPAOLO ORMEZZANO è da tre anni direttore di «Tuttosport». Giglio Panza chiese all'editore di ritirarsi dopo i Mondiali di Monaco. Preferì seguire l'esempio di Valcareggi (però continua a collaborare al giornale, l'hobby della pesca non riempirebbe le sue giornate). Ormezzano, direttore in pectore da tanti anni (per questo aveva sempre rifiutato offerte allettanti) esordì contestando Bernardini. Tra Ormezzano e Panza ci sono 25 anni di differenza, «Tuttosport» doveva per forza prendere un'altra piega. Tanto era pacato con Panza, tanto è diventato pimpante con Ormezzano. Si è aperto ai problemi dei giovani, alla politica. Insomma è diventato un giornale diverso.
Esaminiamo i problemi della stampa con Giampaolo Ormezzano partendo dalle dichiarazioni di Gualtiero Zanetti, ex direttore della «Gazzetta dello Sport».

— Zanetti ha detto che anche nel giornalismo sportivo sono scomparsi i personaggi. Sei d'accordo?

R. - Sono d'accordo. Ma non per rimpicciolimento dei personaggi. Grazie a Dio, per innalzamento dei lettori. Molti dei cosiddetti grandi cantori hanno contato balle per anni a sprovveduti loro lettori. Adesso il lettore sa di più, la tivù gli ha aperto gli occhi. E allora il giornalista non può più stare sul cavallo bianco. Non è vero, dunque, almeno secondo me, che oggi non ci siano giornalisti sportivi di valore. Casomai, non c'è più il lettore plebeo, anzi paria, anzi becero. Con tutto ciò, molto resta da fare, al giornalista sportivo italiano di oggi, che è meno ignorante e meno contaballe di quello di una volta, ma che, mediamente, non è ancora in grado, vedendo una gara atletica, di capire dal ritmo se si stanno correndo gli 800 e i 10.000 (e non parlo poi del nuoto e di altre discipline). Infine, una annotazione particolare: la tivù ha aiutato molti giornalisti sportivi a diventare personaggi, ma in una maniera nuova, molto epidermica, e sempre provvisoria. Niente a che vedere con il carisma segreto, misterioso di un tempo, quando un Ambrosini comandava a un Bartali di lasciare un tour (o almeno Bartali si sentiva comandato: è lo stesso).

— Zanetti ha detto anche che mentre lui alla «Gazzetta» faceva la politica federale, tu su «Tuttosport» fai la politica-politica. Cosa rispondi?

R. - Io non credo che esista una politica diversa da un'altra. Tutto è politico, nel senso che tutto riguarda la vita della polis, della comunità. Fra me e Zanetti, una differenza: che lui faceva politica federale nel senso di costruirla, guidarla, mentre io sono piuttosto un voyeur della politica tout court. Anche perché è più facile far eleggere un presidente federale che far cambiare faccia al Parlamento.

— Zanetti ti considera il numero uno degli inviati speciali nel campo dello sport. E' vero che ti sei convinto di essere nato per fare il globe-trotter e vuoi lasciare la direzione di «Tuttosport»?

R - Zanetti ha giustamente commesso, nella sua vita che tutto sommato gli invidio, un errore: quello di stimarmi troppo, credo addirittura di volermi troppo bene. Immodestamente, avoco al me stesso inviato speciale solo il merito di avere inventato certe inchieste (la donna e lo sport, la tivù e lo sport, la violenza e lo sport, la scienza dei mostri e lo sport...) che una volta non esistevano nel giornalismo sportivo. D'altronde, sull'evento vivo ormai siamo tutti eguali: basta pensare a cosa è una trasferta della Nazionale di calcio, tutti in gregge. Quanto alle smanie da globetrotter, credevo di essermele tolte tutte, e invece sono rinate. Anche perché la parte del direttore sta diventando, sia pure in un giornale che io adoro come è «Tuttosport», e dove si vive secondo me veramente bene, serenamente bene, troppo complessa, con tutte le implicazioni sindacali, economiche, tecnologiche. Andiamo verso il direttore-manager, e dichiaratamente tale. Per adesso cerco di restare alla direzione facendo intanto qualche viaggetto terapeutico.

— Secondo te perché i giornalisti sportivi non sono più divisi in clan?

R - Non ho mai conosciuto bene i cosiddetti clan. Nel ciclismo (ho fatto quattordici Giri d'Italia e nove di Francia) i clan non sono mai esistiti. Oppure io sono cieco e sordo e fesso. Non sono mai riuscito ad appassionarmi alle risse fra Brera e Palumbo.

— Come vedi il futuro del giornalismo sportivo e cosa devono fare, secondo te, i giornali sportivi per fronteggiare la concorrenza dei quotidiani politici che si fa sempre più agguerrita?

R. - Vedo nero. Facciamo una vita troppo bella, non abbiamo retroterra culturale (non l'avevano neanche i giornalisti-cantori, ma allora non ce n'era bisogno), non amiamo abbastanza lo sport, non possiamo coltivare (ragioni sindacali) il vivaio per scoprire chi ha davvero cultura e amore allo sport. Inoltre non abbiamo saputo reperire il linguaggio nuovo per completare la tivù, e non per andarle contro (a parte la critica, che deve essere costante: ma io per andarle contro intendo il vezzo di snobbarla, quasi che si fosse depositari di un'altra verità). La cosa comunque riguarda anche il giornalismo sportivo dei giornali cosiddetti politici (importante questo «cosiddetti»: perché secondo me anche «Tuttosport» è un giornale politico). Io non vedo una crisi del giornalismo sportivo per «colpa» dell'altro giornalismo scritto. Io vedo una crisi assoluta. E' spaventosa la carenza di base grammaticale, sintattica, tecnica, linguistica, culturale, umana delle cosiddette nuove leve. E quelli che dovrebbero essere gli esempi sono già tutti troppo vecchi, io compreso. In chiave pratica, ripeto che il nodo è il rapporto del giornalismo scritto con la tivù. Bisogna scrivere in funzione della novità portata da questo mostro. Mi fa crepare dal ridere pensare che si pubblica ancora la cronaca della partita di football, con il grande specialista il quale descrive, sbagliando, un'azione che, quando il suo articolo viene letto (se viene letto) tutti hanno visto decine di volte in tivù. Però non c'è niente da fare, la partita è il feudo, il giardinetto delle delizie e dei supplizi, il tutto. Come direttore non riesco assolutamente a far scrivere la partita a modo mio. Come giornalista puro e semplice, mi difendo: infatti non ho mai fatto un resoconto di una partita di serie A, e chissà che non riesca ad andare in pensione (il più presto possibile, per scrivere libri) con questo fiore all'occhiello. □

La mappa del giornaltifo

Seconda puntata: NAPOLI

Lauro & Ferlaino Editori

I TEMPI DI ACHILLE LAURO erano altri tempi. Anche in campo sportivo il manager era un'utopia, il presidente si comportava da patriarca. Il vecchio Comandante non poteva pensare di organizzare i tifosi. Per lui i tifosi del Calcio Napoli e gli elettori del Partito Monarchico erano la stessa cosa. Chi applaudiva l'allenatore Eraldo Monzeglio, ex maestro di tennis di Mussolini e figli, doveva votare per forza Re Umberto di Savoia, in esilio a Cascais. La scarpa sinistra prima delle elezioni, quella destra consegnata solo dopo il voto. Erano i tempi dell'indimenticabile Giovanni Guareschi, Peppone e don Camillo. Il suocero di Fulvio Bernardini, il commediografo Guglielmo Giannini, inventava il partito dell'«Uomo qualunque» e punzecchiava l'Italia dei trinariciuti.

Il successore di Lauro, Corrado Ferlaino, è un ingegnere che ha interessi in tutti i campi. E' stato corridore automobilista e produttore cinematografico (ricordiamo «Che Guevara»). Però i miliardi li ha fatti durante il boom dell'edilizia. Spalleggiato dagli amici di Gava, che ha sempre considerato il suo «padrino» ha costruito tutto quello che si poteva costruire (e anche quello che sarebbe stato meglio non costruire). Ora che fa anche l'editore, ha messo sulla copertina de **«Il Napoletano»** un'immagine allucinante di palazzi, uno sopra l'altro e ha lanciato l'SOS: **«Una prigione di cemento: così hanno ucciso Napoli»**. Ferlaino, ormai, non crede più nell'Italia (e forse dopo le ultime delusioni non crede nemmeno più nel Napoli: la sua meta è il Venezuela, fa sempre più spesso la spola tra Napoli e Caracas, dove ha il figlio maggiore che l'ha già reso nonno. Ferlaino è un vulcano come il Vesuvio, l'Italia di Benedetto Croce non gli basta più, dice che l'avvenire è nelle multinazionali. Quando Lauro gli lasciò il Napoli, Ferlaino venne descritto come un uomo di paglia del Comandante, invece abbandonò subito la tutela e cominciò a vedere il calcio in maniera moderna. Volle sulle divise sociali lo stemma dei Borboni, ma solo per ricordare che per secoli Napoli era stata soggiogata dalle dominazioni straniere. Il bieco Nord contro il povero Sud. Gli sfruttatori e gli schiavi. L'hanno paragonato a Masaniello, per questo suo coraggio populista. La questione meridionale svolta in chiave calcistica. Sicuramente Ferlaino non ha mai imitato Pulcinella, ha sempre rifiutato la tarantella e il folcklore. Ha subito cercato di organizzare il Calcio Napoli come una società moderna. Ha snobbato San Gennaro e i relativi miracoli per credere in un'organizzazione a livello industriale.
Ecco quindi un direttore generale dell'azienda Napoli SpA, Franco Janich (ora passato al Como), ecco un'agenzia turistica per i viaggi dei tifosi, ed ecco lo sviluppo editoriale, con «Il Napoletano» che vuole essere qualcosa di più di un giornale sportivo (e difatti si definisce di «attualità, sport e costume»). Ferlaino ci tiene a far meglio di Lauro, vorrebbe far vincere al Napoli quello scudetto che il Napoli non ha mai vinto nella sua lunga storia. La Coppa Italia non gli basta. Ma Ferlaino sostiene che per diventare campioni d'Italia occorre avere un giornale che arrivi sui tavoli che contano, nella Lega e nella Federazione. Mentre Franchi, Carraro e Griffi non leggono sicuramente tutti i giorni **«Il Mattino»** e il **«Roma»**. Qualcuno gli ha fatto notare che nemmeno «Il Resto del Carlino», «La Nazione» e «L'Unione Sarda» arrivano in Lega e in Federazione eppure il Bologna, la Fiorentina e il Cagliari hanno vinto lo scudetto. Ma Ferlaino insiste che la stampa è importante, rappresenta «il quarto potere». Ha tentato di acqui-

»»

I giornali sportivi

segue

stare almeno un settimanale a diffusione nazionale, poi ha dato vita a un proprio mensile.

Negli ultimi anni, la stampa è andata in crisi anche a Napoli. Lauro, passato al MSI-Destra Nazionale, ha chiuso il giornale del pomeriggio, **« Napoli notte »**, (e sta studiando la possibilità di cedere « Il Roma » a Indro Montanelli, per farlo diventare una specie di edizione partenopea del « Giornale nuovo »). Il barone Antonio Scotti di Uccio è sempre il suo braccio destro nello sport, e il vecchio leggendario Comandante segue ora con interesse anche le radio e le tv libere. Ma il tentativo di fare concorrenza al Napoli con la squadra del Sorrento (Lauro è sindaco di quella città) è fallito e l'anziano armatore sembra aver perso l'entusiasmo sia per l'età (ormai ha novant'anni) sia per i lutti a catena: come presidente del Napoli aveva scelto a suo erede il primogenito Gioacchino, ma il rampollo che aveva sempre il sigaro in bocca, non possedeva il senso degli affari. Si lasciò bidonare in un affare di polli, e il padre fu costretto a metterlo in disparte (poi Gioacchino morì, minato da un male che non perdona).

Nel gruppo de « Il Mattino » ci sono due settimanali **« Sport Sud »**, che esce al martedì e **« Sport del Mezzogiorno »**, che esce al sabato. Ebbero un periodo di splendore con la direzione del compianto Enrico Marcucci e di Riccardo Cassero. Rizzoli, subentrato al Banco di Napoli come editore, vorrebbe chiuderli. Per il momento li ha affidati a un esperto di musica leggera, Aldo Bovio, figlio del grande autore di canzoni napoletane. Bovio dirigeva il quotidiano del pomeriggio del gruppo, il **« Corriere di Napoli »**, Rizzoli l'ha soppresso e ha dovuto cercare per Bovio un'altra poltrona da direttore. C'è stato però un avvicendamento anche nel gruppo editoriale di Ferlaino. Il quale è entrato nel mondo della stampa, quando ha assunto nel suo staff un ex-giornalista sportivo, Crescenzo Chiummariello, che faceva parte della redazione napoletana del **« Corriere dello sport »**, sino all'avvento di Mario Gismondi (che lo sostituì con Antonio Corbo). Il Napoli ha già un capo ufficio stampa, il dottor Carlo Juliano, redattore dell'agenzia Ansa. Così a Chiummariello fu affidato l'ufficio sviluppo e un periodico che si chiamò **« Napoli oggi »**. Poi Ferlaino pensò di dar vita a un mensile di maggiori pretese e fondò **« Il Napoletano »** con la consulenza letteraria di Domenico Rea (l'autore di « Gesù fate luce! »). A Ferlaino un giornale interamente sportivo non interessava appunto perchè a Napoli non ha interessi solo nel campo dello sport. **« Il Napoletano »**, giunto al quinto anno di vita, tratta tutti i problemi della città. Sino all'estate scorsa era diretto da Domenico Carratelli, redattore sportivo del « Roma », ora ha al vertice Francesco Degni, capo della redazione napoletana del « Corriere dello sport ». Ciccio Degni è figlio di un ex notabile della Democrazia Cristiana, che era stato tra i fondatori del Partito Popolare. Ha portato il giornale su posizioni moderate e centriste: **« Io invece avevo dato a "Il Napoletano" una spinta troppo a sinistra »**, ha dichiarato Mimmo Carratelli al "Guerino", **« e Ferlaino non ha più potuto resistere a certe pressioni politiche. Ma io non ho alcun rancore nei suoi confronti. A Napoli bisogna accettare certi compromessi »**. Un

CLAMOROSE RIVELAZIONI DI PESAOLA
ALLA VIGILIA DI NAPOLI - LAZIO

Campania SPORT

L. 300	Dirat. Redaz.: Via Salvator Rosa, 146/B - Napoli Tel. 210814 - 210961 - Sped. in abb. post. gr. 2/b	Suppl. n. 8 del 16-11-76 20 Novembre 1976

« L'avessi saputo prima che il comportamento di molti tifosi sarebbe stato questo, ti dico, con molta sincerità, che non avrei accettato. Avevo altre richieste e se anche non ci fossero state a Bologna stavo benissimo. M'è sembrato d'un tratto che tutto quello che avevo fatto a Napoli non contasse più niente. Ho trovato ostilità, notato sospetti. A parte gli amici che mi erano rimasti vicini devo confessare che Ferlaino è stato stupendo. Mi ha sostenuto, mi ha rincuorato e così ho incominciato a sentirmi meno intruso. »

Il servizio a pagina 3

scrivono a turno tutti i più autorevoli giornalisti d'Italia e **« Il Napoletano »** quindi serve a Ferlaino anche per le relazioni pubbliche. Quanto a Chiummariello, quando il Napoli era allenato dal suo fraterno amico Luis Vinicio aveva dato vita in tandem con lui a varie iniziative editoriali compreso il famoso **« Diario scolastico »**, commentato con massime dettate dallo stesso Vinicio. Partito Vinicio, il diario non è più uscito.

Una decina d'anni fa aveva avuto mensile specializzato, « Prima Comunicazione », aveva annunciato che « Il Napoletano » cessava le pubblicazioni dopo aver chiuso la gestione annuale con un passivo di 300 milioni, giudicato troppo oneroso per un mensile. Ma Carratelli smentisce: **« Ti posso assicurare che Ferlaino non ci ha rimesso una lira. Eppoi mi erano stati concessi tre anni di tempo per sganciare il giornale dagli abbonamenti e renderlo quindi indipendente »**. Adesso **« Il Napoletano »** va anche in edicola e costa 500 lire. Ma la sua forza è rappresentata dagli abbonati del Calcio Napoli che sono più di 60.000. Chi si abbona alle partite del Napoli, riceve pure la rivista a casa. Ferlaino storna dalla cifra versata per l'abbonamento allo stadio la quota relativa al giornale e pareggia i conti senza oneri personali. A fianco di Degni, come redattore capo c'è Umberto Carli, che fa parte della redazione sportiva del giornale di Lauro. Ma sul giornale

SPECIALE: Messaggio del «barelliere» da Lourdes
Incontro di calcio nel trigesimo della morte di G. Dattilo

antidoping

Mensile sportivo graffiante irpino - sannita

ANNO IV - N. 10 - Ottobre 1976 — Spediz. in abbonamento postale - Gruppo III/70% — Una copia Lire 200

SPORT *sette*

TURRISPORT

un enorme successo il settimanale **« Sport sette »** creato da Guido Prestisimone; era un giornale polemico, ci scappò anche una querela per certe allusioni tra Pesaola e Montefusco ma tutto finì poi alla maniera partenopea, cioè a tarallucci e vino. Durante l'assenza degli altri giornali napoletani, Prestisimone ha ridato vita al giornale, ma non si è più ripetuto il boom di un tempo. Sempre a Napoli c'è da segnalare **« Campania sport »**, che ha per direttore editoriale Enzo Pagliaro e per direttore responsabile Gregorio Di Micco, costa 300 lire e, tratta di tutti gli sport e dà ampio spazio al calcio minore, però affronta anche i problemi della Nazionale. Tre anni fa, per un articolo al cianuro del direttore, Fulvio Bernardini aveva già passato la pratica all'avvocato, poi amici comuni lo convinsero all'abbraccio.

Nell'ambito della Campania, meritano di essere segnalati anche l'**« Antidoping »** che si definisce « mensile graffiante contro il malcostume sportivo ». Ha periodicità mensile. E' stato fondato da Guido Chiavelli, che ora ne è editore e direttore responsabile e da Salvatore Cifelli. Condirettore è Giuseppe Romano, in redazione troviamo: Vincenzo Ammaturo, Michelangelo De Nigris, Silvio Jannuzzi, Antonio Mataluni, Michele Riccio, ed Enzo Vetro. Costa 150 lire, esce a San Giorgio del Sannio (Benevento) e viene stampato a Marigliano (Napoli). A Torre del Greco, c'è un periodico mensile che si chiama **« Turrisport »**, costa 100 lire, è diretto da Antonio De Ponte. E' edito dalla società, l'AC Turris (che ha la squadra in serie C) e la redazione è infatti presso il campo sportivo.

Tutte queste pubblicazioni danno ampio spazio al tifo organizzato. Per i tifosi Ferlaino ha creato addirittura un'agenzia di viaggi la **« Tursport Napoli Spa »** che organizza tutte le trasferte azzurre. E' stata creata perchè « gli appassionati tifosi del Napoli » possano « sostenere col proprio insostituibile e determinante calore la squadra negli impegni della stagione agonistica ». Ma Ferlaino ha pensato anche ai tifosi che non possono seguire il Napoli tutte le domeniche in trasferta. Ha fondato una radio privata **« Antenna Capri »** dal cui microfono il solito Degni trasmette tutto il Napoli minuto per minuto, a fianco della direttrice Patrizia Boldoni che qualche settimana fa in Sud America, ha sposato Ferlaino.

Quindi: Ferlaino a livello tifosi, stampa e radio ha già creato l'organizzazione per un Napoli da scudetto. Secondo Pesaola gli mancava solo la squadra. A sentire Vinicio gli mancava invece l'allenatore. Ci penserà Di Marzio.

3. continua

PLAY sport
& MUSICA
a pag. 65
Azizi,
sogno naturale
a pag. 67
Vacanze, giovani
a pag. 71
Play-big: Lou Red
Alí
il piú
grande
»»

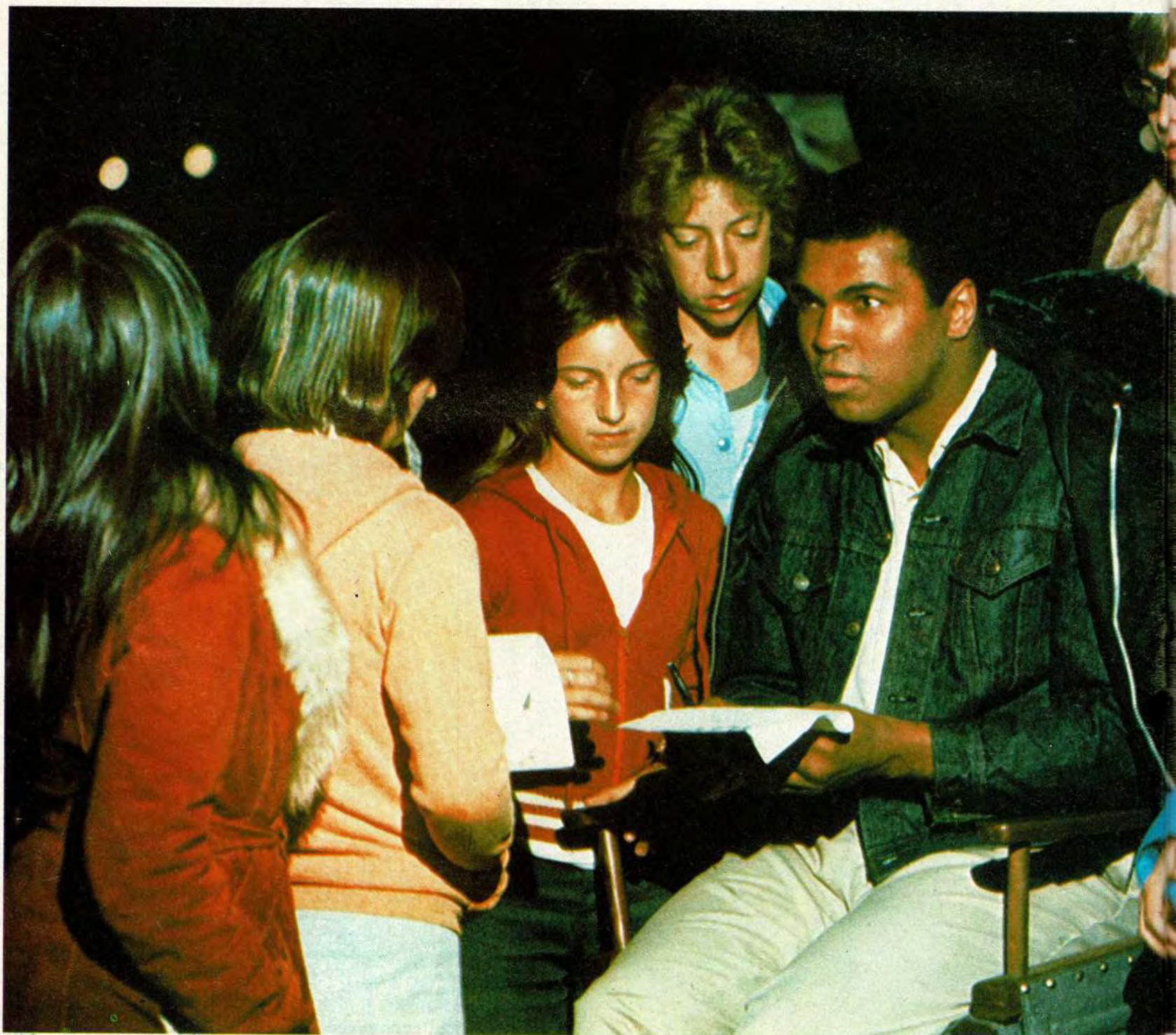
Alì, dal gong al ciak

Cassius Clay, in attesa del match con Alfio Righetti, si è sposato e tenta l'avventura cinematografica. In chiave autobiografica, naturalmente. E fedele al copione seguito sul ring (dove gli avversari debbono adattarsi al ruolo di comparse) « il labbro di Lousville » giura che il suo film avrà più successo dello « Squalo », del « Padrino » e di « Rocky »

Il più grande

di **Pina Sabbioni** - Foto **Yoram Kahana** (Grazia Neri)

« EHI, LISTON: sono qua. Tu non sei niente. Non sei mai stato niente. Sei solo un grosso, brutto orso. Mi hai sentito? Sto parlando con te, parassita. Sei troppo brutto. Un campione del mondo dovrebbe essere bello e intelligente come me. Tu sei brutto e analfabeta ». Dopo aver sparato a zero su Roger E. Mosley, l'attore che interpreta la parte di Sonny Liston nel film « Il più grande », Cassius Clay si passa una mano sugli occhi: **« Sto davvero diventando furioso. Questo brano ha troppi ricordi per me ».**

E' la ricostruzione di un episodio avvenuto agli inizi degli anni '60, al Cesar's Palace Casino, quando Clay, venuto per assistere all'incontro fra il campione del mondo Sonny Liston e lo sfidante Floyd Patterson, aggredì Liston che poi estrasse dalla tasca una pistola,

Muhammad Alì, dunque, mette a riposo i suoi robusti cazzotti ed emigra sul set del film autobiografico « il più grande ». Dimostrandosi parimenti a suo agio nel firmare autografi (sotto) **e tra i tavoli di gioco del Cesar's Palace Casino** (a fianco). **Dimenticando fatica, sudore e botte da orbi**

sparò un colpo in aria e intimò a tutti di andarsene, Cassius compreso.
Al Cesar's Palace Casino, Muhammad Alì è tornato proprio per girare quella scena, come è tornato

sugli altri ring americani per ripercorrere una dopo l'altra le tappe della sua carriera, iniziata a dodici anni quando, insieme agli altri bambini del quartiere, prendeva lezioni di boxe da un poliziotto. A diciott'anni era già una stella: campione olimpico e poi campione del mondo. Oggi ha al suo attivo 55 vittorie contro due sole sconfitte. Per 17 volte ha difeso il suo titolo e si appresta a difenderlo di nuovo contro il nostro Alfio Righetti: un incontro discusso che, fra smentite e conferme, sembra essere definitivamente fissato per la metà di luglio.

QUESTA FOLGORANTE carriera, Cassius Marcellus Clay Jr. (ribattezzatosi Muhammad Alì), nato il 18 gennaio 1942 a Louisville nel Kentucky, l'ha raccontata nell'autobiografia « Il più grande », ora ripresa per girare l'omonimo film che uscirà nei prossimi mesi: **« Credo che questo film sarà più popolare dello Squalo, del Padrino e di Rocky messi insieme —** dice Clay con la sua proverbiale vanagloria — **E quando sarà finito, ci sarà 'Il più grande, parte seconda': qui hanno raccontato solo la metà della mia storia ».**
Quale dei due Clay sta parlando? Il pugile o l'attore? Difficile dirlo. Neppure lui vuole chiarire questo dubbio: **« Sono un grande attore. Mi piace recitare: lo faccio da ventidue anni, da quando ho cominciato a boxare ».** Lo stesso parere era stato espresso dall'ultimo regista di « Il più grande », Tom Gries, oggi scomparso: « E'

»»

Il più grande

segue

un uomo eccezionale. Dietro la macchina da presa è straordinario. Studia la scena, si concentra e recita da vero professionista ». Parlando del film, Gries l'ha definito « Il racconto di un uomo di grandi princìpi, affettuoso, gentile, tenero e tranquillo ». Un giudizio che contrasta con il ritratto che lo stesso Cassius si è costruito con le sparate da megalomane sul ring, con le interviste-show nelle quali non ha risparmiato nessuno dei suoi avversari. Un giudizio, però, che coincide (e come potrebbe essere altrimenti?) con quello di mamma Clay, la signora Odetta Gary Clay: **« E' un agnello, il mio ragazzo. l'immagine che avete voi non è quella del mio vero Alì. E' il più dolce dei figli. Un agnello, ve l'ho detto ».**

MAMMA CLAY, in pelliccia e gioielli, è seduta al bar del Casino dove Alì sta girando la scena di Liston. Il grande Sonny non c'è ma c'è un altro campione di pesi massimi: Joe Luis. Luis adesso lavora al Cesar's Palace Casino, accoglie i visitatori, si mette in posa per le foto ricordo come un vecchio, lento orso ferito che non si decide a chinare la testa. Clay, in mezzo ai fans che vestono tutti la sua maglietta «Volteggia come una farfalla, punge come un'ape», gli passa vicino: **« Via dalla mia strada, Luis, fuori dalla mia scena. C'è posto per un solo campione qui ».** Alì ride, ma Luis non si diverte. Primi attori di epoche diverse, non si sono mai incontrati sul ring e questo genere di confronto non è proprio quel che si definisce « sportivo ».

L'accoppiata vincente (almeno nelle previsioni) de « Il più grande »: Cassius Clay e il regista Tom Gries. Sotto, invece, un tipico **atteggiamento del campione del mondo mentre rifà (secondo copione) la scena del suo scontro verbale (condito d'insulti) con Sonny Liston**

Ma, con buona pace di mamma Clay, Cassius è fatto così. La strada su cui camina tutti i giorni è un palcoscenico dove i partners devono adattarsi ai ruoli di attori minori. Tutto è clamoroso nella vita di Alì: dagli anni duri dell'infanzia, ai combattimenti sul ring a suon di pugni e parole, alla conversione alla religione dei musulmani neri che gli ha valso il soprannome di «santo guerriero». E la crociata di Alì continua con la sua ferma vocazione antimilitarista che gli è costata un anno e mezzo di carcere per non aver voluto prestare il servizio militare durante la guerra contro il Viet Nam: una sosta forzata che, secondo il parere di molti, ha poi giovato alla sua carriera di pugile, un break che, al pari di quelli fra un round e l'altro, fanni riprendere fiato e permettono poi di ripartire all'attacco con più forze e — nel caso di Clay — con la parlantina più sciolta che mai: **« Ve l'ho già detto e ve lo ripeto: Archie Moore lo faccio in quattro ».**

TUTTO E' clamoroso nella vita di Alì, dicevamo. Anche i momenti di tranquillità: sul set del film lo hanno visto più volte fermarsi a chiacchierare con i suoi tifosi, rispondere educatamente alle loro domande, raccontare favole e poesie ai bambini come uno zio affettuoso e pieno di premure: se stava recitando è veramente un grande attore. E il suo repertorio è vastissimo: con una versatilità degna dei migliori animali da palcoscenico passa da questi copioni alla « Senza famiglia » a quelli del tipo « Giulietta e Romeo » recitato la settimana scorsa con Veronica Porsche diventata il 19 giugno la sua terza moglie. Niente da meravigliarsi, dunque, se con Alfio Righetti fra un mese vestirà i panni del « Cid campeador », il grande giustiziere, il più grande, anzi. Da parte sua Righeti, sfidante onesto e meticoloso, sta prendendo provvedimenti per non essere colto troppo di sorpresa: fra un allenamento e l'altro ha trovato anche il tempo di sposarsi. Forse per farsi trovare in condizioni di parità con il campione del mondo anche di fronte all'ufficio di stato civile.

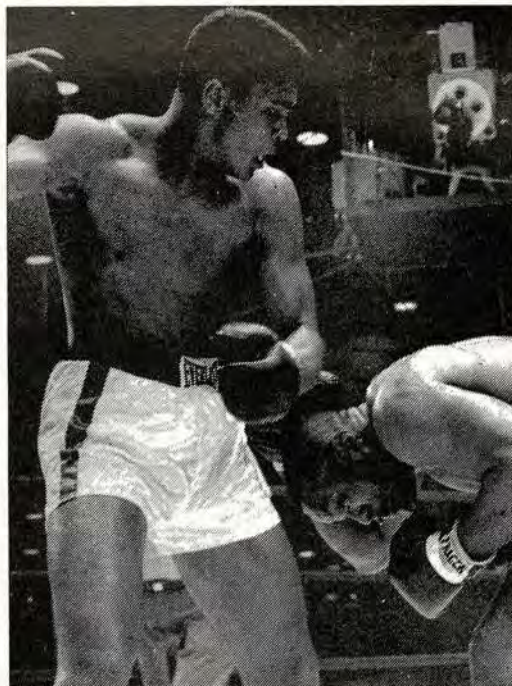
Pina Sabbioni

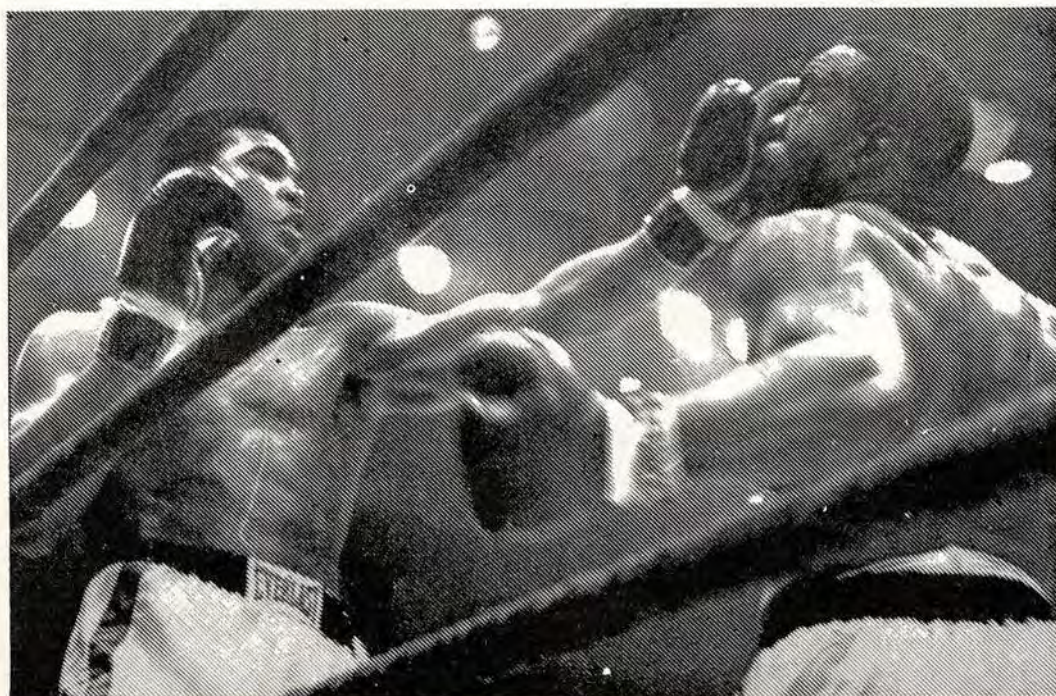
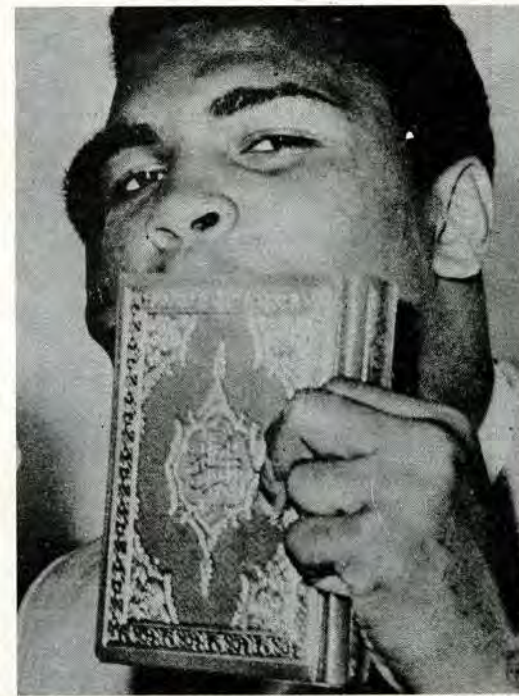
Clay a 12 anni: ovvero i primi pugni

Un medecine ball per rinforzare i muscoli

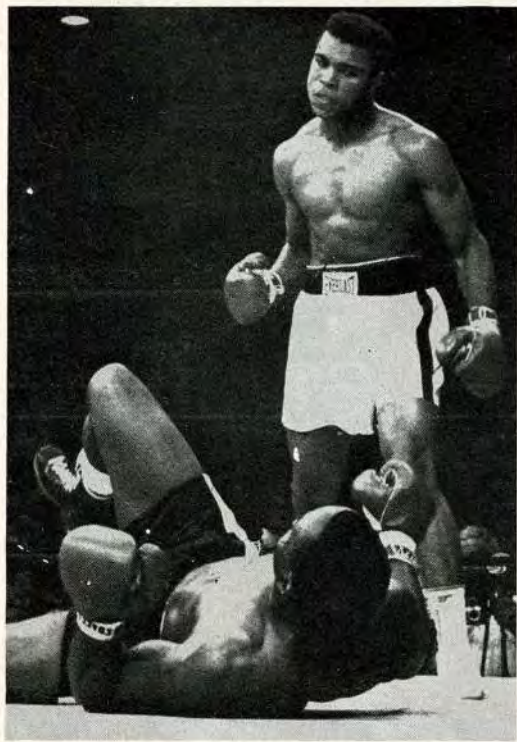
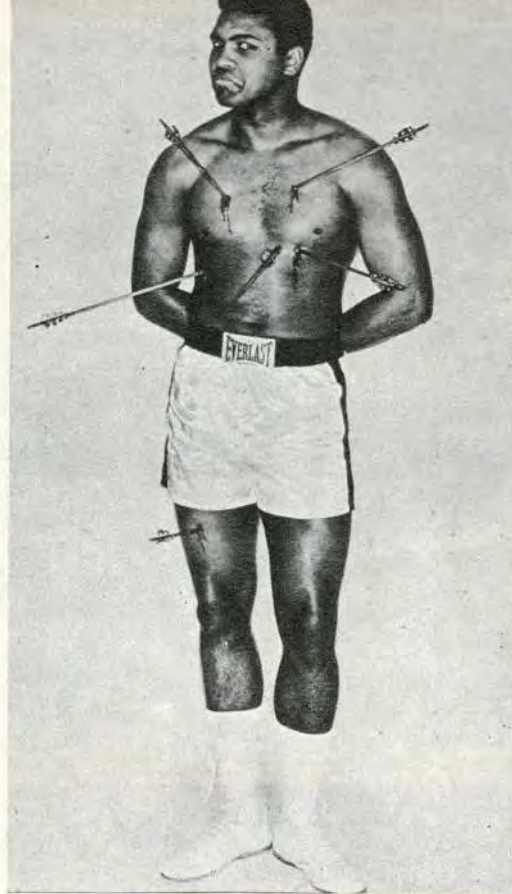
Alla vigilia del debutto tra i professionisti

Le foto sono tratte dal volume « Muhammad Ali » di Don Atyeo e Felix Dennis

Una delle tante vittime: Archie Moore

Miami Beach, 1964: adesso tocca a Liston

I Beatles in adorazione di Clay

Ancora Liston: che botta, Sonny Boy! Il mito-Clay è ormai un fatto compiuto

Clay è Muhammad Ali: il « libro » ora è il Corano

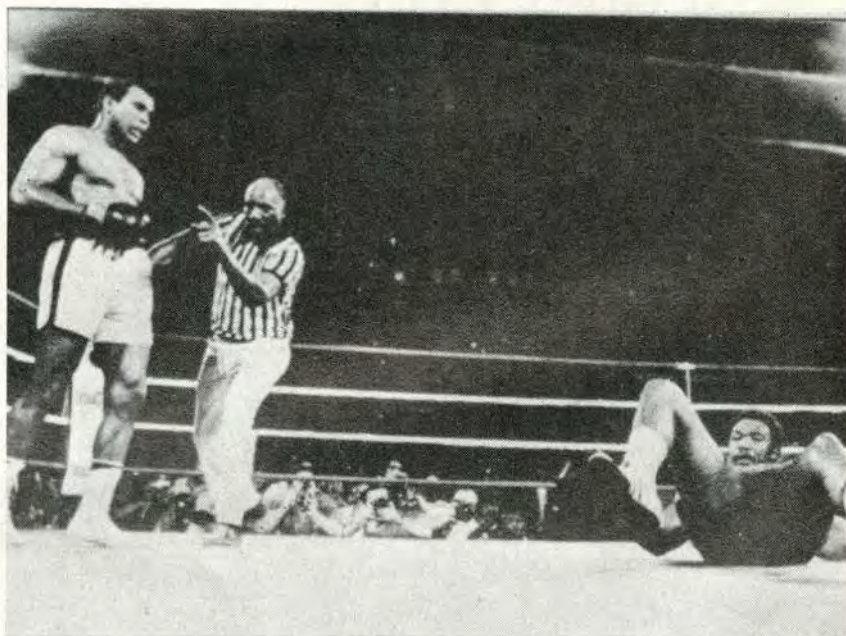
»»

Il più grande

Il matador ha colpito e il toro è a terra

Così Esquire vide Clay: come S. Sebastiano ('68)

Clay in luna di miele a Miami con Belinda

La famiglia Clay al completo a Fighter's Heaven

Le foto sono tratte dal volume « Muhammad Ali » di Don Atyeo e Felix Dennis

Frazier-Clay match del secolo: dei due pugili, qui c'è tutto

Foreman-Clay e Ali non perdona: un destro terribile e il campione in carica è k.o.

Alla Casa Bianca con Ford

FotoAnsa

Muhammad Ali con una fan alla prima di « The Greatest »

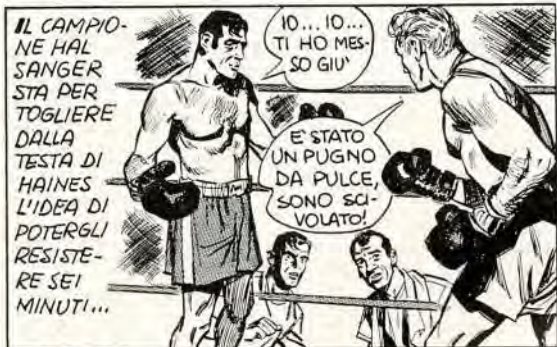
FotoAnsa

Anche Clay può perdere: nei 100 metri, però

BIG BEN BOLT

by JOHN CULLEN MURPHY

RIASSUNTO. Keno, amico di Big Ben Bolt, ha lanciato una sfida a Hal Sanger. Il combattimento deve durare almeno sei minuti. Sanger è fortissimo, ma Keno, nonostante i suggerimenti dei suoi allenatori si rifiuta di lottare in difesa e parte all'attacco. Tentando il tutto per tutto, riesce persino a mettere Hal al tappeto.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

IL GIRO DELLA SETTIMANA

di **Ranuccio Bastoni**

SETTIMANA quasi estiva, scuole elementari chiuse e preannuncio di intensa attività sulle spiagge in vista della calata dei gorgheggiatori stranieri, che sempre più, anno dopo anno, pare si scoprano un amore sviscerato per l'Italia.
« L'America — come diceva Tonin di Bùrio — non è più di là dal mare. E' da noi, in Italia. Per questo tutti vengono qui e nessuno vuole più tornare al suo paese ». Era accaduto con gli attori e le attrici, arrivate a Cinecittà da Hollywood e rimaste appiccicate a Roma come mosche sul miele. Ora lo stesso fenomeno avviene nella musica leggera.

HODGES, JAMES & SMITH

CHARLES AZNAVOUR

Carletto il birichino

Per esempio, c'è il Carletto, cioè Charles Aznavour. Beh, lui è un amante dell'Italia, soprattutto d'estate. Ogni anno è capace di piantare baracca e burattini e lasciare la Costa Azzurra, dove possiede un'incantevole villa a picco sul mare, per venire a lavorare in Italia. A tenere qualche spettacolo in alcuni importanti locali. Un sacrificio. Lasciare la casa, la famiglia, gli affetti più cari, il sole e il mare della Costa Azzurra e piombare in Italia, sulle spiagge affollate, nei locali saturi di sudore e cantare nel brusio, assalito dal bailamme degli ammiratori. Un impresario ha azzardato una cifra: 15 milioni per serata.
Inoltre pare che il Carletto li voglia tutti in biglietti di piccolo taglio, possibilmente in valuta pregiata e magari prima dello spettacolo. Non che non si fidi, ma secondo un detto antichissimo i soldi suoi stanno meglio nella tasca sua. Tanto poi glieli debbono dare e allora... Comunque, dato che importiamo molti prodotti stranieri, importeremo Charles Aznavour anche quest'anno. Meno male, già eravamo in pena all'idea che forse quest'anno non avrebbe voluto interrompere le sue vacanze per venire a cantare in Italia.

Un'estate milionaria

Sarebbe quella di quest'anno. I proprietari di locali si sono scatenati e sono decisi a tutto, pur di rompere il fronte dell'austerità. La crisi, come al solito, verrà abolita per un mesetto affinché tutti gli italiani possano godere tranquillamente delle ferie.
Intanto l'orda degli stranieri si abbatte sulle spiagge. Verranno infatti Donna Summer, direttamente da Los Angeles con nove orchestrali, più undici da assoldare in Italia, per la modica cifra di sedici milioni per sera; Tom Jones, redivivo dalle miniere del Galles con la « mossa » che faceva impazzire le signore negli anni sessanta, per una quarantina di milioni per sera; i Chocolats, con le « cioccolatine » tutto pepe, circa quattro milioni per sera Boney M, attorniati da tre ragazze di colore, sempre poco vestite, per una decina di milioni a spettacolo; Jennifer, una francesina tutto pepe della quale non si conoscono gli ingaggi. A bloccare gli stranieri ci saranno i soliti italiani di turno, a cominciare da Celentano che torna

BONEY M

a cantare in pubblico per un totale di dieci serate per una decina di milioni a spettacolo, spese di trasferta e tasse a carico suo. Ornella Vanoni, con sei milioni per sera; Patty Pravo, Loredana Bertè, Iva Zanicchi, Orietta Berti, Fred Bongusto, Peppino di Capri, eccetera.

Meglio cantante che pastora

La passione per il canto ha fatto sì che la musica leggera avesse una cantante in più e la chiesa di Los Angeles una « pastora » in meno. Ma forse nel baratto ci hanno guadagnato tutte due, la musica e chiesa.
Stiamo parlando di Denita James, solida bellezza di colore, americana che assieme a Pat Hodges e Jessica Smith ha formato il trio « Hodges, James & Smith ». Una società che pare funzioni perfettamente. Da tempo scala le classifiche americane e si appresta ad attaccare anche quelle italiane. Le tre grazie cantano, ballano e sono insomma delle autentiche « show-girl ». Denita cominciò a cantare assieme alla mamma, nel coretto della chiesa. La madre era un'interprete di « gospel ». A tredici anni scrisse la sua prima canzone, la cantò e decise di lasciare la chiesa e affrontale il palcoscenico. La sua amica d'infanzia, Pat Hodges, che frequentava la scuola di danza, la seguì e insieme fecero un duo. Conobbero poi Jessica, nativa di Detroit, che lavorava nella loro casa discografica nell'ufficio « reception ». E nacque, finalmente il trio...

Il Cerrone misterioso

Finalmente, dopo una « suspense » durata alcuni mesi, pare proprio deciso: Cerrone, il misterioso autore e interprete di « Love in C minor » e di Black is black » verrà in Italia.
« Era ora! » ha esclamato qualcuno. Ma se fino ad oggi Cerrone non si era fatto vivo c'era motivo. Si dice che il cantante, sbucato così dal niente e di colpo diventato popolarissimo in mezzo mondo, sia un uomo timido e schivo. La causa di questi suoi complessi sarebbe da ricercare nella statura che non sarebbe proprio da giocatore di basket. Sempre a causa di questi complessi amerebbe circondarsi di bellissime donne, possibilmente di colore, molto alte e in carne. Ciò spiegherebbe il suo hobby di farsi fotografare ogni volta in mezzo a loro. Nell'ultima copertina del suo disco, infatti, una l'ha messa addirittura sdraiata nuda sul frigorifero. Se ne deduce che Cerrone, nella sua casa, tenga qua e là, sparse alla rinfusa, fanciulle in fiore delle quali farebbe abbondante uso. In effetti alcuni studiosi, riferendosi al fatto che Cerrone si dice porti scarpe con tacchi altissimi, esaminando e sviscerando il suo ultimo disco « Cerrone's Paradise » sarebbero giunti alla conclusione che il paradiso al quale il cantante allude sarebbe quello delle « Urì » tanto decantato da Maometto anni addietro. Cerrone quindi non è un femminista.

CERRONE

L'amico Carlos

Lui pesa un quintale e forse più e Johnny (Hallyday) pensava che con quella stazza non avrebbe avuto di che preoccuparsi. Invece, poverino, si allevava... il cantante in seno! Eh, sì, perché Carlos, che era segretario, tuttofare, accompagnatore di fiducia di Sylvie, si è messo in proprio. Addirittura partecipa al Festivalbar in Italia con la canzone « Big Bisou ».
Tempo addietro, vista l'assiduità

CARLOS

con la quale Carlos stava alle costole di Sylvie, la moglie di Hallyday, qualcuno pensò che fra la flessuosa e bionda cantante e il pachidermico accompagnatore ci fosse del tenero. Le smentite piovvero a decine. Ma ora le cose sono cambiate. Carlos come cantante sta andando forte; Syvie e Johnny si vedono di rado e sempre per motivi estranei alla vita coniugale. E così la voce che fra Carlos e Sylvie ci sarebbe qualcosa di più della semplice amicizia ha trovato terreno fertile.
« Il mio successo — ha detto Carlos **— è legato al mio fisico. Sono un grosso simpatico ».**
Un fascino da un quintale, oppure un quintale di fascino? Eh, eh, eh...

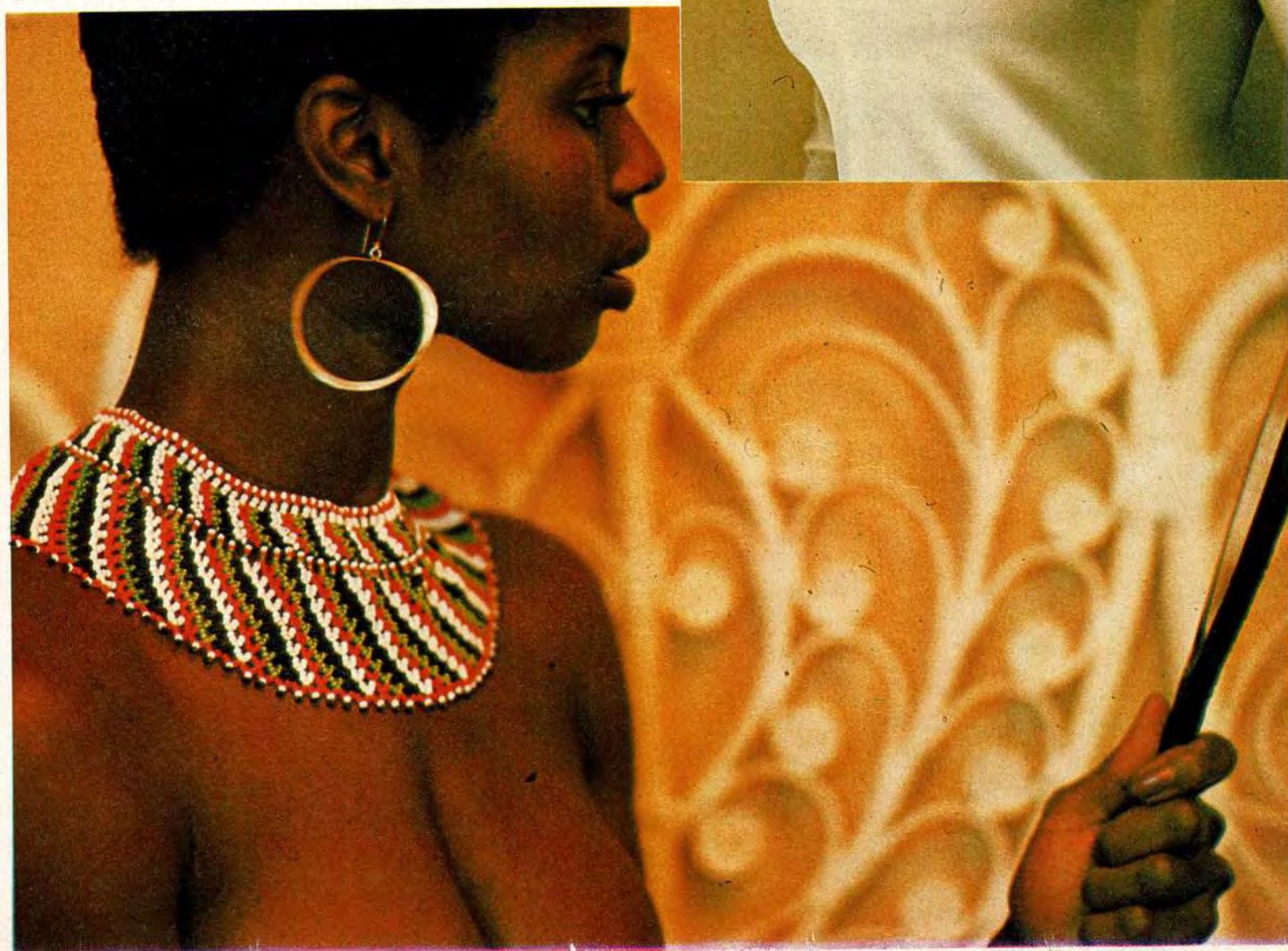
Grazie ad un poster che la raffigura mentre esce nuda da una nuvola di fumo, è diventata la show-girl più contesa da registi e impresari ed il sogno proibito dell'intera America. Così, naturalmente...

Azizi, sogno naturale

Foto **Yoram Kahana** (Grazia Neri)

E' USCITA da un poster che l'ha resa famosa in tutta l'America e ora è contesa da registri e impresari. Si chiama Azizi Johari, un nome d'arte (quello vero non l'ha mai rivelato a nessuno) che nella lingua swahili indica un gioiello raro e prezioso. Tanto raro e prezioso che Sammy Davis, dopo aver visto la sua fotografia, l'ha voluta nel suo show. Erano due anni che il popolare cantante teneva nella sua stanza, dovunque andasse, il poster che, sotto la scritta « Sogno supernaturale », raffigura Azizi seminuda che esce da una nuvola di fumo. Un amico musicista ne parlò alla ragazza; Davis,dal canto suo, stava cercando una nuova ballerina per il suo spettacolo: Azizi era proprio quello che ci voleva, anche se più tardi l'unione artistica fra i due non si rivelò fra le più tranquille: **« La vita con Sammy era movimentata, anche abbastanza dura —** dice Azizi **— forse perché lui è sempre circondato da gente che gli dà ragione su tutto. Io invece non sono troppo diplomatica, quando mi sento di dire una cosa la dico senza tanti preamboli e con Davis ho usato delle parole che devono averlo shoccato, almeno all'inizio. Dopo, invece, si è abituato alle mie contestazioni: aveva bisogno, anzi, di qualcuno che non gli dicesse sempre sì ».**

UN'ABITUDINE, quella di far di testa sua, che Azizi non ha cambiato neppure dopo aver lasciato la compagnia di Sammy Davis. Lo dimostra il suo incontro con

»»

Azizi, sogno naturale

il regista John Cassavetes. Lui voleva parlarle di Rachel nel suo ultimo film « Killing of a Chinese Bookie », lei stava cenando con un amico. Cassavetes dovette aspettare due ore: **« Forse un'altra non si sarebbe comportata così, sarebbe corsa subito da lui, ma io me lo sentivo: era l'atteggiamento giusto, al posto giusto, nel momento giusto**. Una sicurezza sbalorditiva, puntualmente premiata dal contratto come protagonista femminile del film. **« Lavorare con Cassavetes** — afferma Azizi — **è stato meraviglioso. Non usava copioni scritti, c'era soltanto una trama appena abbozzata. Improvvisava, insomma, e mi lasciava improvvisare. Abbiamo discusso insieme la scena finale, una scena d'amore che io giudicavo offensiva, negli atti e nelle parole, per tutte le donne negre e per me. La violenza proposta dal copione non serviva né al film, né alla soluzione dei problemi razziali messi a nudo nel film stesso. Così Cassavetes mi ha ascoltato e ha cambiato il finale come avevo suggerito io ».**

UNA RAGAZZA di carattere, senza dubbio. Creola, è nata in Luisiana, ha vissuto per molti anni in Germania e ama definirsi « letteralmente la pecora nera della famiglia » per l'indipendenza che ha sempre dimostrato anche da ragazzina, quando decise di diventare buddista contro il parere di tutti: **« Soltanto mia madre mi ha sempre approvato. Non si è opposta alla mia decisione di diventare hostess, un lavoro che ho fatto per sei anni, né al fatto che più tardi mi facessi fotografare nuda, né al cambiamento del mio nome: quando sono nata lei aveva solo quindici anni, siamo cresciute insieme come due buone amiche ».**

Idee chiare su tutto, anche sugli uomini: **« In un uomo cerco l'intelligenza e la sensibilità. Naturalmente, non mi dispiace se a questo si aggiunge anche la cosiddetta bella presenza. Fra i negri ce ne sono moltissimi che rispondono a questi requisiti, così non ho bisogno di cercare al di fuori della mia razza. Non ho niente contro i bianchi, dico solo che non ho bisogno di un bianco per essere felice. Non mi serve neppure il denaro: i soldi mi piacciono come piacciono a tutti, ma non sacrificherò mai la mia vita a un conto in banca ».**

AZIZI, sogno supernaturale di molti uomini, negri o bianchi che siano, farà molta strada, dicono i critici cinematografici. Lei non si stupisce, sembra che sia la prima a saperlo. Per questo sta preparando un libro sulla sua vita, sulle cose che le sono successe, sulle celebrità che ha incontrato. Nessuna indiscrezione sul contenuto; si sa soltanto il titolo che suona più o meno così: « Più nera della bacca, più dolce del succo ». Niente male per questo frutto, gustoso e proibito, del nuovo cinema. □

Diventate « obbligatorie », le ferie hanno raggiunto costi proibitivi. Per agevolarvi, noi vi proponiamo un prezioso vademecum alternativo. E per chi preferisce i campi di lavoro o i vari corsi che insegnano le più diverse specializzazioni, indichiamo tutte le formalità necessarie per frequentarli. Il tutto, naturalmente, all'insegna del risparmio

Sapore d'estate

Testo e foto di **Giovanni Giovannetti**

GLI ITALIANI l'anno scorso per le ferie hanno speso circa 4.000 miliardi. Ora questa cifra non basta più. Chi se la cavò, diciamo, con cinquecentomila lire, oggi ne spenderebbe ben centomila in più. Lassù gridano « L'Italia fa acqua da tutte le parti, quindi spendere un 20% in più per le ferie è ancora il minore dei mali ». Il proclama non fa una grinza, l'unico neo è che la voce « ferie + 20% » lo andiamo a scrivere in fondo ad una lunga fila di percentuali in più, tipo benzina, latte, ecc. Siamo, cioè sempre più a bolletta. Domanda: cosa fare, allora? Cinque le vie: la prima (accondiscendente con i « poveri di palazzo ») spendere di più; un'altra drastica è quella di non andare in ferie e le rimanenti tre sono accomodanti: ferie in bassa stagione, ferie autoridotte, e ferie austere.
Giugno e settembre sono meno cari di luglio e agosto e una legge matematica fa sì che tre settimane costino meno di quattro. La bassa stagione e l'autoriduzione non fanno al caso nostro? Allora perché non cogliere la palla al balzo e col pretesto del carovita non provare a cambiare stile di vacanza unendo l'utile al dilettevole? Queste le soluzioni che ci proponiamo.

VACANZE DI LAVORO

Va decisa subito la priorità. Se vi interessa guadagnare, allora è il caso di mettersi per tempo a sondare le possibilità di lavoro presso ristoranti, alberghi, bar. Il sondaggio lo si può estendere anche a villaggi o agenzie turistiche. Oltre a camerieri, cuochi, baristi e inservienti nei villaggi serve un po' di tutto: chitarristi, bagnini, esperti in discipline sportive (nuoto, tennis, calcio, vela, sub, ping pong, judo ecc...) e poi baby sitter, disc jockey, interpreti, accompagnatori con conoscenze specifiche (studenti o laureati in storia dell'arte e altre discipline classiche). Chi desidera, invece, trovare lavoro all'estero può rivolgersi direttamente all'ambasciata del paese che interessa. In Gran Bretagna, ad esempio, esistono molte possibilità di lavoro saltuario: dalla raccolta della frutta all'occupazione (se sai l'inglese) in uno dei ristoranti di Londra e dintorni. Anche per i musicisti c'è possibilità di mettere qualche sterlina in tasca suonando e cantando in uno dei molti locali. Sempre in G.B. esistono agenzie che, trattenendo una percentuale a volte pari anche al 50% del salario, trovano lavoro subito a chiunque. La morale di questo malcostume va collocata tra i fenomeni negativi di quel paese.
Quando non ti importa guadagnare, fermo restando la concezione austera della vacanza, puoi trovare interessanti altre soluzioni come proposte di lavoro collettive a sfondo sociale. Vediamole assieme.
In Italia se ne occupano cinque organizzazioni nazionali, più due a livello internazionale. Quasi tutte sono di ispirazione cristiana e il primo si chiama, MOVIMENTO CRISTIANO PER LA PACE. Pagando una quota di iscrizione pari a lire 16.000 (per l'Italia) o 20.000 (estero) si va per un numero fisso di 25 giorni in una delle sedi sparse nel mondo. Vengono garantiti vitto, alloggio e assicurazioni varie (malattie, infortuni ecc...). Prezzo del biglietto a carico dei partecipante. Con l'anno prossimo anche la LOMBARDIA SOCIALTURIST organizzerà campi di lavoro: raccolta di frutta, taglio di boschi e vita spartana con un compenso per il lavoro svolto. Infine, molte le organizzazioni che all'estero intervengono nel settore. Ce ne sono ovunque per tutti i gusti. Potete avere il programma mondiale dei campi di lavoro scrivendo direttamente all'UNESCO (I rue Miollis 75015 Paris - France). Se le suddette ipotesi di vita comunitaria non fanno al caso tuo vediamo qualche altra soluzione.

te. Il lavoro consiste nell'aiutare materialmente e spiritualmente collettività e bisognosi. Pressoché analoghe le iniziative dei SOCI COSTRUTTORI, i quali organizzano campi di lavoro al servizio di comunità o persone emarginate (vecchi, bambini, anziani...).
Rapidamente in carrellata le altre: MANI TESE che raccoglie, carta, ferro, oggetti vari (età minima 17 anni); L'ASSOCIAZIONE PER IL FONDO MONDIALE PER LA NATURA che si occupa di ecologia (difesa antincendio di boschi, pulizia di sentieri e parchi nazionali). Vitto a carico dei partecipanti. C'è poi il SERVIZIO VOLONTARIO GIOVANILE (avvistamento incendi etc...). Per finire, LA NOSTRA FAMIGLIA e il CENTRO NAZIONALE COOPERATORI nei cui campi di lavoro tra una preghiera e l'altra si convertono bambini handicappati o si fa dell'animazione.

CORSI DI SPECIALIZZAZIONE

Ti interessa l'archeologia? il G.A.I. (Gruppi archeologici d'Italia) organizza un campo scuola a Tolfa in provincia di Roma, 6-7 turni di due settimane per 80.000 lire, quota che comprende partecipazione, vitto e alloggio. I corsi prevedono ricognizioni di ricerca e seminari con la partecipazione di esperti.

Campi di lavoro: dove chiedere in Italia

MOVIMENTO CRISTIANO PER LA PACE
via Rattazzi 24 - 00185 ROMA - Tel. 06/734430

SOCI COSTRUTTORI
Pontenure - PIACENZA - tel. 0523/51108

MANI TESE
via Canevaghi 4 - MILANO - tel. 02/697188

ASSOCIAZIONE PER IL FONDO MONDIALE PER LA NATURA
via P.A. Micheli 50 - 00197 ROMA - tel. 06/802008

SERVIZIO VOLONTARIO GIOVANILE
casella postale 22 - 81100 CASERTA

LA NOSTRA FAMIGLIA
via D. Luigi Monza 2 - 22037 PONTE LAMBRO - COMO

CENTRO NAZIONALE COOPERATORI
viale dei Salesani 9 - 00175 ROMA

LOMBARDIA SOCIALTURIST
via Bossolaro 27 - 27100 PAVIA - tel. 0382/35195

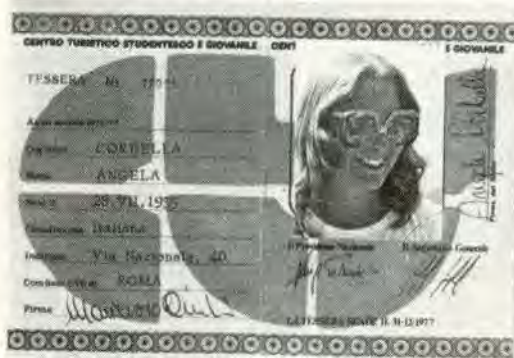
»»

Sapore d'estate

segue

Dall'archeologia all'artigianato. A Lido Adriano (Ravenna) ti verranno svelati i segreti dei maestri del mosaico. Età minima 14 anni. I prezzi variano da cinquanta a sessantacinque mila lire, vitto e alloggio esclusi, a seconda del tipo di corso. Per informarti scrivi o telefona all'azienda autonoma di soggiorno e turismo (via S. Vitale 2, 48100 Ravenna. Tel. 0544-35375). Se poi ti piace la tessitura, nel periodo luglio-agosto, per 130.000 lire la settimana, puoi prendere parte ai corsi di tessitura su grandi telai che Lorenza Stucchi organizza a Monti di Sotto in provincia di Siena. Più austeri invece i corsi di lavorazione di corda e legno che Giancarlo e Antonia Vertemati tengono a S. Paolina (Avellino). 15 giorni, 40.000 lire.
Interessante per finire la proposta che viene dalla comune di Fronzola in Toscana. Francis Kueg non molti anni fa, fondò a Poppi in provincia di Arezzo, quella che oggi rimane una delle poche esperienze comunitarie sopravvissute all'usura del tempo. Le sorti finanziarie del gruppo sono sorrette dal lavoro nei campi e dalla realizzazione e vendita di bracciali, collane, opere grafiche ed oggetti in cuoio, metallo, lana. Durante l'estate funzionano corsi bisettimanali sulle varie tecniche di lavorazione. Per l'iscrizione si pagano 40.000 lire tutto escluso. CI si può però accampare, con tende e sacchi a pelo. Ma andiamo avanti. Per chi non sa star fermo venate linee si può viaggiare spendendo il 30% in meno. Per usufruire di questi ed altri servizi è necessario possedere la tessera C.T.S. (costa 5.000 lire). Avrai sconti sui biglietti acquistati presso le sedi italiane ed ai terminali di Londra e Parigi.
L'I.S.T.C. (international student travel conference) delega poi al C.T.S. la distribuzione in Italia della « international student identity card » meglio nota come « student card. ». Questo documento è rilasciato senza limiti di età a chiunque sia in grado di dimostrare la propria iscrizione ad una scuola di qualsiasi ordine e grado. La « student » card è riconosciuta in tutti i paesi del mondo: ovunque vai la presenti e ti fanno gli sconti previsti per gli studenti in quel paese. Costa 5.000 lire e a chi ne ha diritto viene rilasciata assieme alla tessera C.T.S. Se non siete studenti e avete meno di 26 anni potete pressoché ottenere gli stessi servizi con la tessera FIYTO, un documento internazionale altrettanto valido per l'estero. Giova però rammentare che fino al ventunesimo anno di età, presentando un documento di identità, si possono ottenere riduzioni fino al 30% e oltre su quasi tutti i percorsi con qualsiasi mezzo.
In appendice alla parte riservata ai voli aerei andrebbe detto qualcosa pure sulla organizzazione di voli + soggiorno. Qui il mercato è addirittura saturo di proposte: soggiorni di studio, liberi, presso famiglie, itineranti. Ve ne sono di ogni tipo, impossibile essere cosa con questa tessera.
Viaggiare, dunque, costa. Quale alternativa alle tariffe esose dei tradizionali mezzi di trasporto? Soltanto una: pugno chiuso e pollice ben disteso, ovvero l'autostop. Gioverà quindi ricordare alcune norme e consigli utili a chi si mette in strada.

VADEMECUM DELL'AUTOSTOPPISTA

Innanzi tutto poca roba a rimorchio. Oltre agli abiti che hai indosso un ricambio, l'impermeabile, un asciugamano, sacco a pelo e qualche oggetto utile: cucchiaio, forchetta, borraccia, coltello. Un documento di identità ed una carta geografica. Il minimo indispensabile.
E' bene partire in compagnia (max 3) anche per garantire una più razionale divisione della zavorra. La tenda da campo può essere divisa: teli uni e pali l'altro.
Ci possono stare anche fornellino da campo e torcia elettrica. Perché massimo tre persone? Ovvio: è praticamente impossibile trovare passaggi per quattro o più alla volta. Oltre alla paralisi anche la frustrazione del dover rinunciare ad eventuali buoni passaggi. Niente, però, vieta però di fare in tanti la stessa via, divisi per gruppi dandosi appuntamenti sul percorso.
Se hai fretta o mete lontane l'ideale è rappresentato dai luoghi di sosta e ristoro. Qui è possibile contattare direttamente il passaggio, aumentando le possibilità di successo. Una ottima sede è anche il casello autostradale o il semaforo. In questi casi gioca molto il fattore sorpresa: « Scusi va verso Roma? », se questa domanda la fai a Milano al conducente di un auto targata Roma, 80 su 100 dice sì. A questo punto scattano mec-

La tessera C.T.S.: convenzionata con l'Itavia, fa risparmiare il 30% sui voli. Costo: 5000 lire

La tessera FIYTO: utile strumento per i giovani che vanno all'estero consente notevoli riduzioni

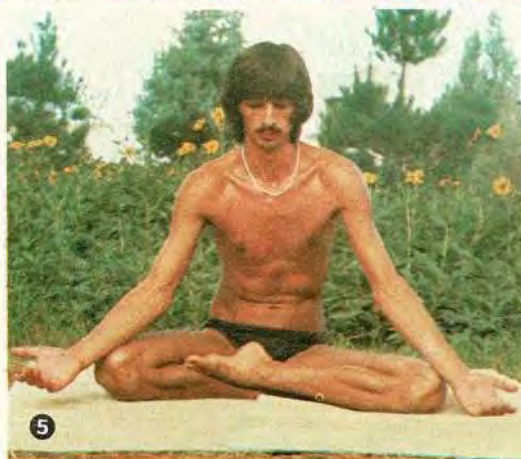
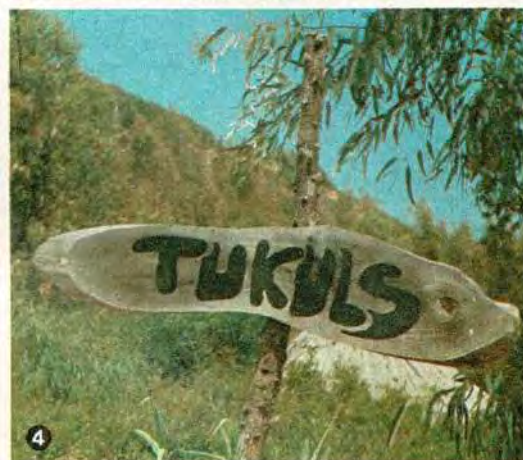
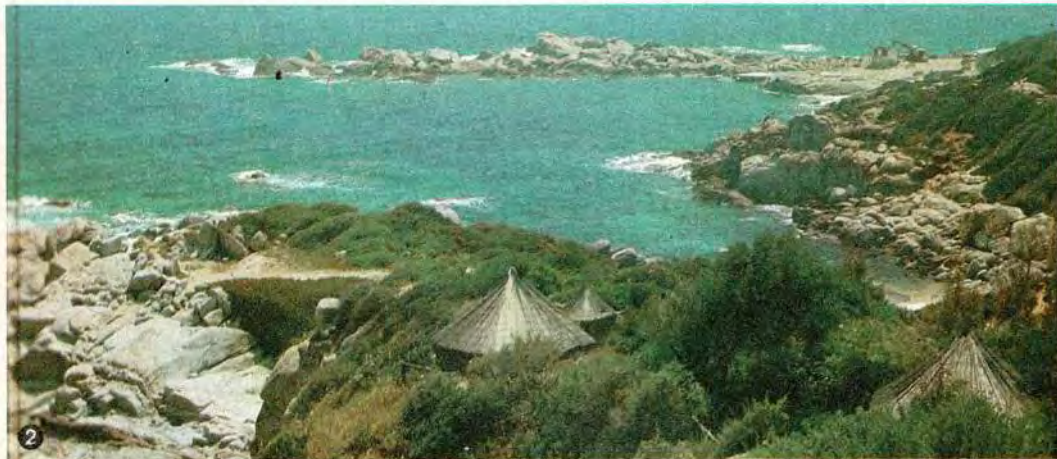
La STUDENT CARD: è universale ed è rilasciata agli studenti. Costo: 5000 lire

diamo tra mare terra e cielo quali sono le condizioni migliori.

TRENO-NAVE-AEREO

Condizioni pessime! Nel 1973 andare a Londra in volo charter costava 21.000 lire. Oggi... più del doppio. La tariffa ridotta per studenti è slittata ovunque a quota 50.000.
In Italia nessuna compagnia aerea organizza voli charter. Vi sono società turistiche convenzionate con compagnie aeree, o società che a loro volta affittano dalle compagnie l'aereo per il volo charter. Le agenzie o società turistiche nostrane funzionano da terminali per la vendita in Italia dei loro biglietti.
L'aereo arriva, scarica « boys » o **« garcionnes »** e subito riparte carico di giovani italiani. Vendono biglietti per voli a tariffa ridotta VACANZE, MARENEVE e C.T.S. Come detto, un volo per Londra mediamente costa 50.000 (a/r 95.000 Biglietto valido due mesi). Per Parigi, più o meno la stessa cifra (voli solo da Roma) mentre ad Amsterdam ci si va giusto con qualche mille lire in più. Una qualsiasi agenzia turistica può informarti su altre destinazioni e relativi prezzi. Lievi variazioni tra società e società (mai superiori a qualche migliaio di lire) sono per lo più dettate da motivi di concorrenza reciproca.
Il C.T.S. (centro turistico studentesco e giovanile-ex C.T.G.S.) è l'unica società italiana che organizza voli in proprio, cioè che affitta direttamente l'aereo: un volo a settimana sulla linea per Londra. Grazie ad una convenzione C.T.S.-ITAVIA, inoltre, su determiesaurienti. Mediamente, comunque, questo modello di vacanza è caro. Chi vuole imparare una lingua tenga poi conto dei giorni a disposizione e delle proprie convinzioni morali e religiose. Adocchiando i depliant l'alternativa all'istituto dalla spiccata matrice laica e libertaria è il « convento » di clausura monosesso.
Chiuso il capitolo voli torniamo giù e parliamo di treni. Le linee nazionali sono tabù: valgono le tariffe F.S. Si risparmia qualcosa col biglietto chilometrico (41.000 lire per 3.000 chilometri - validità un mese). Se hai meno di 26 anni puoi andare all'estero usufruendo di riduzioni fino al 40% con i biglietti B.I.G.E. (biglietti internazionali gruppi studenteschi). Punto e basta. Sulle rotte dei traghetti, poche le novità: Per le isole maggiori costa quattro soldi il traghetto delle ferrovie dello stato: Civitavecchia - golfo Aranci (Olbia) 3.700 lire, affrettarsi però a prenotare! Posti di ponte vengono venduti ancora pochi giorni prima dell'imbarco, se hai l'automobile però conviene prenotare per tempo. Piemontesi e lombardi diretti in sardegna troveranno scomodo o sconveniente calare a Civitavecchia. Genova è a due passi e da qui la società Tirrenia, unica superstite su queste rotte dopo il fallimento della Canguro, ti porta dove vuoi: Cagliari (II classe L. 25.500), Arbatax, Olbia o Porto Torres (L. 17.700). Il prezzo, però, è salato: infatti i biglietti costano quattro volte gli F.S.! Sconti pari al 30% sui biglietti Tirrenia puoi ottenerli con la tessera C.T.S. Anche chi va in Grecia risparmia qualcanismi psicologici che inducono chi guida a concedere il passaggio.

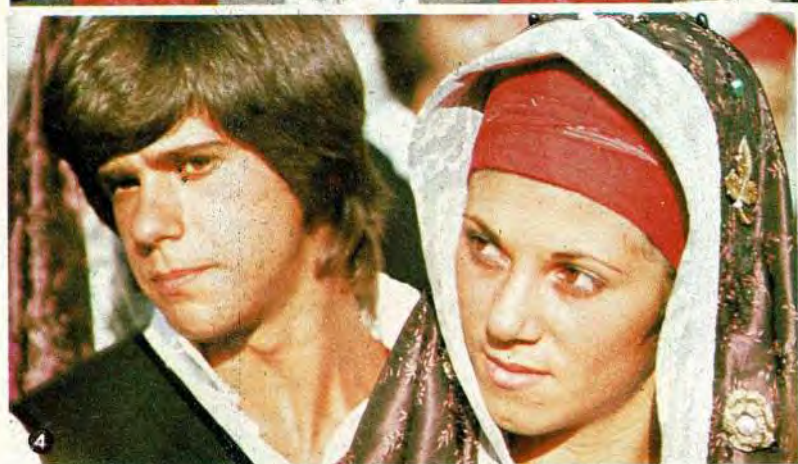
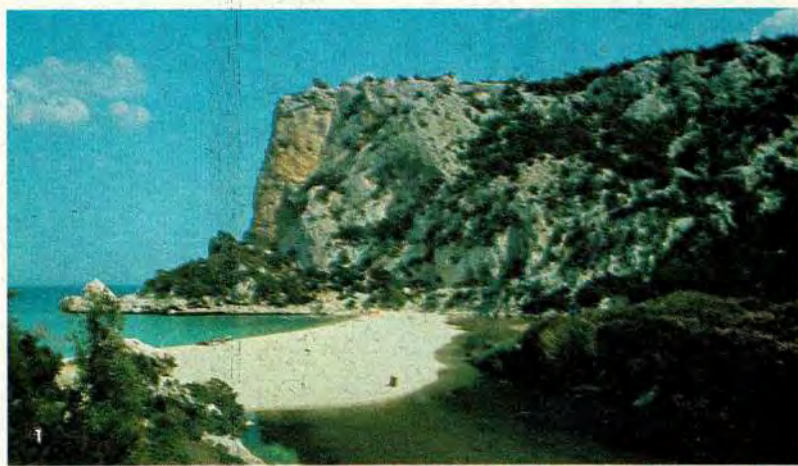
ITINERARI

E le isole? Sono ancora terreno per chi ama la tranquillità, il mare, il sole lontano dal super intasamento di certe spiagge nostrane? Diciamo che è ancora possibile anche se mali cronici come la speculazione edilizia e l'interesse per terreni vergini da destinare a sfruttamento turistico si stanno facendo sentire. La Sardegna rappresenta, con la Calabria il caso emblematico di un ambiente che muta a vista d'occhio. Forse tra qualche anno le eccezionali bellezze naturali non appariranno ai nostri occhi così come possiamo tutto sommato vederle ancora ora. La lunga spiaggia di Barisardo o più su quella di Calaluna, al centro del golfo di Orosei, un vero e proprio paradiso terrestre fatto di mare, sabbia, grotte, vegetazione e l'acqua dolce di un fiume sotterraneo che qui sale in superficie e corre parallelamente al mare (« travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto » con Giannini e la Melato e « il signor Robinson » protagonista Paolo villaggio sono girati a Calaluna). La si raggiunge solo via mare (da Calagonone funziona un traghetto). In agosto, però, ci si pesta i piedi, peggio che a Rimini. Chi rimane anche la notte, se ne sta in santa pace dalle sei di sera in poi. Meno ressa in luglio e settembre. Quattro chilometri più a nord la grotta del « bue marino » e ad un tiro di schioppo

Il nostro vademecuf tradotto in immagini: ❶ vacanza collettiva in barca, ❷ ❸ ❹ il tukul può essere un'alternativa simpatica e divertente ai lussuosi alberghi, ❺ lo yoga, come vacanza dello spirito, spesso è incluso nella retta, ❻ musica « open » molte organizzazioni prevedono pure corsi accelerati musicali, ❼ ❽ un'estate all' insegna del classico: dal festival di Spoleto al concerto di Braxton

la Barbagia. Oliena, Orgosolo, Mamoiada, Fonni sono validi riferimenti per escursioni all'interno. A Orgosolo per ferragosto è festa grande: danze, canti e tanto vino. Per la fine di agosto un appuntamento importante è la festa del « Redentore » a Nuoro, una parata di due giorni a cui partecipano le rappresentative folkloristiche di tutti i paesi della Sardegna nel loro costume tradizionale.
Torniamo in continente e andiamo a vedere quali saranno qui gli appuntamenti che sempre nell'ambito culturale, caratterizzeranno l'estate.

APPUNTAMENTI

Decedute o in naftalina i festival di Pescara e « Umbria jazz » non ci saranno nemmeno i grandi raduni stile Parco Lambro o Ravenna. « Re nudo » ha convocato gli amici del « giro » dal 9 al 12 giugno nell'intimità di Guello, sul lago di Como, non distante da Bellagio. Niente manifesti, solo il tam-tam dell'informazione orale. Già nel cassetto anche la rassegna dedicata al jazz d'avanguardia « JAZZ DEL NOSTRO TEMPO » che ARCI, comune, cooperativa l'orchestra e pomeriggi musicali hanno organizzato al Lirico di Milano (Mazzon, Schiano, Tommaso, Centazzo, Murhal Richard Abrams, George Lewis, Steve Lacy, Antony Braxton, Kent Carter). Lo stesso dicasi per LOVERE JAZZ sul lago d'Iseo (Julius Hemphill, Sam Rivers...); dal 2 al 9 luglio ci sarà « Spezia-Jazz » con finale di Charlie Mingus.
Dal 22 giugno al 15 luglio a Spoleto c'è il « festival dei due Mondi ». Quest'anno Eduardo De Filippo presenta il rifacimento di « Napoli milionaria ». E poi 18 concerti di mezzogiorno, 7 concerti da camera, 23 rappresentazioni di balletto, 30 di prosa.
Il cartellone estivo dell'arena di Verona (14 luglio - 28 agosto) ripropone un classico del-

»»

Ancora sulle nostre vacanze-alternative: ❶ esperienza da pionieri (magari in tenda) sulla stupenda Calaluna, ❷ cavalieri sardi alla festa di Orgosolo: come dire, le ferie possono diventare una simpatica maniera per conoscere usi e costumi locali, ❸ ❹ ❺ ancora Sardegna con le sue tradizioni: la « festa del Redentore » (con canti e balli) accomuna villeggianti e « indigeni » in una conoscenza reciproca, ❻ ❼ ❽ infine, per chi vuol fare una vacanza di lavoro, vi è la possibilità di seguire corsi che insegnano le varie tecniche per la lavorazione dei materiali poveri: dai manufatti in cuio (alle Canne di Franzola, durata 15 giorni) ai vasi in terra dalle diverse forme

SEGUE

l'opera, « l'AIDA » di Verdi (16, 21, 24, 30 luglio 2, 5, 12, 15, 18, 11 agosto) a cui fanno da contorno « CAVALLERIA RUSTICANA » e « PAGLIACCI » (23, 26, 28, 31 luglio 4, 6, 9, 14, 16, 20 ag.). In tono la serata inaugurale con il balletto « ROMEO E GIULIETTA » e, dulcis in fundo, Maurice Bejart col suo « BALLETTO DEL XX SECOLO »; Quattro spettacoli il 25, 26, 27, 28 agosto). Stresa nell'ambito delle settimane musicali (28 ag. - 19 sept.) proporrà un grande del pianoforte: Sviatoslav Richter.

Siamo giunti alla fine. Tante ancora le cose degne di menzione. Una per tutte. Dove è possibile fare delle vere vacanze sportive?

SPORT D'ESTATE

Solo all'estero. Purtroppo. Alla tragica carenza di attrezzature si affianca la politica delle federazioni sportive le quali nella migliore delle ipotesi organizzano « campus » selezionatissimi riservati agli eletti dello sport. Tutti gli altri si devono arrangiare. Le vacanze sportive sono una pratica costante in molti paesi del centro e nord europa. Il surrogato italiano lo si trova nei villaggi turistici formula « tutto compreso ». Fa scuola nel settore il CLUB MEDITERRANEE, primo a lanciare la formula della « vacanza-villaggio »: sono 60 in tutto il mondo, 7 dei quali in Italia: Donoratico (Livorno), Palinuro (Palermo), Nicotera Marina (Catanzaro), Otranto (Lecce), Cefalù (Palermo), Caprera (la Maddalena), Santo Stefano.

Dopo « papà » ecco i due figli maggiori. VACANZE con quattro villaggi: a Tropea (Catanzaro), Arbatax (Nuoro), Ustica (Palermo), Favignana (Trapani). E poi VALTUR con cinque villaggi a Brucoli (Siracusa), Cefalù (Palermo), Capo Rizzuto (Catanzaro), Ostuni (Bari), Alimini (Lecce).

Istruttori qualificati tengono corsi sportivi dal nuoto al tennis, all'equitazione.

Giovanni Giovannetti

Nell'America degli anni '60, quando regnava il beat, Lou Reed fu subito una voce « diversa ». Dai Velvet Underground fino ai nostri giorni, è stato l'interprete della decadenza, dell'autodistruzione e di ogni fenomeno posto ai margini della società

Lou, padre di tutti i vizi

di **Luigi Romagnoli**

L'AMERICA, PRIMA della grossa deflagrazione, dà spazio a tutti: a chi fa del beat mal scopiazzato o cerca il nuovo esplorando lande deserte, ai conformisti, agli innovatori (vecchi e nuovi). Il panorama musicale statunitense attorno alla metà degli Annisessanta è estremamente complicato: costituisce il presupposto del fenomeno che scuoterà i corpi e farà vibrare i cervelli. Non solo Beatles e Stones, ma anche altre nuove concezioni prendono piede per spartirsi il potere: il nuovo, il tradizionale, il commerciale. C'è anche qualcuno che si muove ai margini della percezione e tenta la carta dell'inganno colorandosi a tinte moderniste, portando sotto braccio « il manuale del perfetto beat » (Beach Boys); ma il loro spazio resterà limitato a poche persone. Se dalla tradizione e dagli elementi tradizionali di un sound veramente nuovo nasce il beat e il pop nel '65, è anche vero che una spinta assai importante e decisiva è data dagli artisti che, in antitesi col passato, cercano di utilizzare gli elementi del « new-sound » non imbellettandolo ma scardinandolo da certe « imposizioni nascoste » del Sistema per indirizzarlo verso altri fini. Sono i primi nuovi artisti, i lapidatori del beat. Se da un lato la spinta sonora la danno i gruppi concentrati nella leggendaria West-Coast, dall' altro i fautori di una piena utilizzazione espressiva del Suono sono localizzabili nella Costa atlantica con i suoi Universi in fermento e con una New York « patria del vizio ». « ... Vizioso, tu mi colpisci con un fiore / lo fai sempre / Caro sei tanto vizioso / Vizioso desideri che ti colpisca con un bastone, / ma non ho altro che il plettro della mia chitarra / Sei così vizioso caro... ». **« Vicious »**, il colpo fortunato: Lou Reed sale nell'Olimpo delle star d'oggi.

Nel '64 dei Velvet Underground non c'era traccia e il vizio e la dissolutezza facevano da padroni a New York. Intellettuali e pseudointellettuali, grandi artisti e straccioni, Captain Beefheart e miriadi di gruppi rock, i Fugs e i Beach Boys, l'urlo arrabbiato e la canzonetta orecchiabile; e c'è anche Lou Reed in questo baillame di cose semiserie e con lui l'amico-genio: John Cale. Così, affiancati e sconosciuti, desi-

Bibliografia

Riccardo Bertancelli: **«POP STORY»**, Arcana Editrice 1973.

Stampa Altrenativa: **«LOU REED IN CONCERTO»**, Savelli Editore 1975.

Anonimo: **«LIBRO BIANCO SUL POP IN ITALIA»**, Arcana Editrice 1976.

Autori vari: **«GLI UNI & GLI ALTRI»**, Arcana Editrice 1976.

Riccardo Bertoncelli: **«UN SOGNO AMERICANO»**, Arcana Editrice 1976.

Testi esemplari

LADY DAY

Quando passava per la strada
pareva una fanciulla che si guardava i piedi.
Ma quando oltrepassava il bar
e sentiva la musica suonare
non poteva fare a meno di andare a cantare.
Doveva essere così.
Doveva andare a cantare.
Doveva essere così.
Ed io dissi: no, no, no
Lady Day
no, no, no, no, Lady Day.
Dopo che l'applauso s'era spento
e la gente cominciava a dirigersi verso l'uscita
Risaliva le scale del locale
passava la porta
e andava all'albergo che lei chiamava « casa ».
Aveva pareti verdine
un bagno all'ingresso.
(dall'album **« Berlin »** uscito nel 1973)

ROCK'N'ROLL

Jenny, a soli cinque anni, disse
che nulla stava accadendo.
Ogni volta che accendeva la radio, non c'era nulla che andasse.
Poi, un bel giorno, si sintetizzò su una stazione di New York
e, sapete, non credeva alle sue orecchie.
Cominciò a muoversi al ritmo di quella musica eccezionale.
La sua vita fu salvata dal rock'n'roll.
Con il rock'n'roll di quella stazione
se anche avessi avuto un'amputazione,
non avresti potuto evitare di metterti a ballare.
Tutto ottimo, tutto ottimo.
Jenny, a soli cinque anni circa, disse:
« Sapete che i nostri genitori saranno la morte di noi tutti
e le Cadillac, bé, non mi saranno di grande aiuto ».
Questo disse Jenny, quando aveva solo cinque anni circa.
Ma un bel giorno, ascoltando una stazione di New York disse:
« Avete sentito?
No? »
Ed iniziò a ballare con quella musica scatenata.
La sua vita fu salvata dal rock'n'roll.
(dall'album **«Rock'n'Roll Animal»** uscito nel 1974)

Lou Reed

segue

derosi di fare del nuovo, si ritrovano a New York, ai margini della società benpensante, per far scaturire dalle loro menti un nome che è già tutto un programma. Il loro esordio è un energico distinguersi da tanti altri innovatori meno audaci. Emerge anche l'arte di Andy Warhol, il santone di tutta la nuova avanguardia. Lou Reed plasma il gruppo: grinta dei primi Stones, voce calda e possessiva, violenza, testi nuovi e ironici, e ancora l'amore per gli stupefacenti, l'anima senza pace. Ecco l'opera: **« Velvet Underground »** del '67. E' Lou stesso che narra la sua storia, che aspetta la sua donna che gli porti la droga, e, in più, il masochismo tetro, agghiacciante. Il discorso dei Velvet è indirizzato più alla cura del suono che alla parola. Forme musicali si fondono con altre forme artistiche come era avvenuto per i primi Fugs: manca comunque il piglio aggressivo. Sono più quieti, sensitivi, inseguono una sonorità strana, fatta di assoli monocordi della voce di Lou. Gli album successivi vedono diverse defezioni, senza che Lou se ne renda conto. Esce **« Loaded »** che rappresenta il canto del cigno. Il comportamento stravagante, l'essere uomini « diversi » viene mal compreso e tutto sfocia nel plagio e nel manierismo.

LOU REED risale la china per essere di nuovo promosso a star internazionale, esaltato dal suo discepolo Bowie che lo aiuta nello straordinario lavaggio dei cervelli dei fans. Lou Reed ritorna « on the road », intraprendendo la dura attività solistica: due album per questo grande rientro, **« Lou Reed »** e **« Transformer »**. Brani nuovi che rispolverano vecchi amori, isterismo raddolcito, estetismo più curato, la solita voce asettica come in **« Take A Walk on the Wild Side »** e il ricordo di Warhol in **« Vicious »**, in cui l'irriverente linguaggio di un tempo fa di nuovo capolino. Non manca neanche l'aspetto triste che s'evidenzia in una **« Goodnight Ladies »** che dice: « ... ora la forte luce delle stelle che spuntano / è tutto ciò che resta ad applaudire / la mia tristezza... ». Sembra un testamento ma ecco giungere **« Berlin »**, l'album che ridà vigore al mito, riportando Lou agli stessi livelli creativi dei primi Velvet Underground. Il tono si è fatto un po' più limpido, meno ripetitivo, meno ossessivo, le atmosfere sono più cesellate e complete. Lou Reed ha raggiunto la maturità.

« Berlin » è opera assai emblematica di un'intera generazione che vive i contrasti dell'attuale società del benessere. Storia di freaks dediti alle droghe pesanti, rinchiusi in un ghetto di Berlino. Caroline è il personaggio chiave della narrazione Reediana: una giovane cantante che vive in posti malfamati e purtuttavia cerca continuamente di emergere dal fango sociale in cui vive, ricadendo però nell'anfetamina. La descrizione di Caroline inizia con il brano **« Lady Day »**.

Discografia a 33 giri

☐ **1972: «Lou Reed»** (RCA 4701): I Can't Stand It - Going Down - Walk & Talk It - Lisa Says - Berlin - I love You - Wild Child - Love Make You Feel - Ride Into The Sun - Ocean ☐ **1972: « Transformer »** (RCA LSP 4807): Vicious - Andy-s Cheat - Perfech Day - Hangin'Round - Walk on the Wild Side - Make Up - Staellite of Love - Wagon Wheel - New York Thelephone Conservation - I'm So Free - Godnight Ladies. ☐ **1973: « Berlin »** (RCA APLI - 0207/D): Berlin - Lady Day - Men Of Good Fortune - Caroline Says - How Do You Think You Feel? - Oh Jim - Carolyne Says 2 - The Bed - Sad Song. ☐ **1974: «Rock' n'Roll Animal»** (RCA APLI-0472): Intro - Sweet Jane - Heroin - White Light, White Heat - Lady Day - Rock'n'Roll. ☐ **1974: «Sally Can't Dance'»** (RCA CPLI-0611): Ride Sally Ride - Animal Language - Baby Face - N.Y. Stars - Kill Your Sons - Ennui - Sally Can't Dance' - Billy. ☐ **1975: «Lou Reed Live»** (RCA APLI-0959): Walk en the Wild Side - I'm Waiting for the Man - Vicious - Satellite of Love - Oh, Jim - Sad Song. ☐ **1976: «Coney Island Baby»** (RCA APLI-0915): Crazy Feeling - Charley-s Girl - She's My Best Friend - Kicks - A Gift - Ooohhh Baby - Nobody's Business - Coney Island Baby. ☐ **1976: «Rock and Roll Heart»** (Arista 3C 064-98284): I Believe in Love - Banging on My Drum - Follow the Leader - You Wear It So Well - Ladies Pay - Rock and Roll Heart. ☐ **1977: «Walk on the Wild Side»** (RCA PL 12001): Satellite of Love - Wild Child - I Love You - How Do You Think It Feels - New York Telephone Conversation - Walk on the Wild Side - Sweet Jane - White Light/White Heat - Sally Can't Dance - Nowhere At All - Coney Island Baby.

(raccolta antologica contenente brani già precedentemente editi).

Hanno detto di lui

MANUEL INSOLERA: « ... iniziata l'avventura solistica, Lou dà l'avvio ad una difficile combattuta essenzializzazione-spiritualizzazione del suo macerato codice poetico... il grandissimo capolavoro sotterraneo di « Berlin », dall'impatto spirituale-estetico di una « Guernica » in chiave underground... ». (da: « CIAO 2001 » n. 43 del 27 ottobre 1974).

JANICE COMSTOCK: « Lou Reed rimarrà sempre per New York un sinonimo di Velvet Underground, di quel circolo culturale nato intorno ad Andy Warhol e di quell'essenziale ruolo che il complesso svolse nell'affermare la cultura underground... egli è il padre spirituale della decadenza, è colui che ancora può affascinare e provocare con sottili implicazioni sado-masochiste per quanto esplicite e pesanti le esibizioni di perversione a cui il pubblico è stato abituato... ». (da: « Muzak » n. 6 dell'aprile 1974).

PEPPO DELCONTE: « ... In genere i personaggi Velvet portano (più o meno) le maschere di se stessi: solo il grande Lou-Lou esaspera la carica emblematica della sua presenza con funerei vestimenti, maquillage, manifestazioni provocatorie della propria passione omosessuale incatenata alla polvere bianca... ». (dal volume: « Gli Uni & gli Altri » Editrice Arcana).

ALDO BAGLI: « ... Nel settembre '73 viene pubblicato quello che si può definire il suo capolavoro in assoluto, « Berlin », disco multicolore, dove tonalità cupe si fondono mirabilmente con tonalità allegre, tra i solchi dell'album sembrano rivivere le « antiche » creature velvettiane rivisitate totalmente dalla magica atmosfera dell'ambigua Berlino dell'immediato anteguerra ». (da: SUPER SOUND » n. 11 del 16 marzo 1974).

Il protagonista della storia vien fuori subito dopo, nel brano **« Men of Good Fortune »** che dice: « Gli uomini di buona fortuna sono spesso la causa della caduta di imperi / mentre gli uomini di povera stirpe spesso non possono fare proprio nulla. / Il figlio ricco aspetta che il padre muoia / Il povero beve e piange / io, me ne frego / ...Ci vogliono soldi, per far soldi, si dice / Guardate i Ford, non hanno cominciato proprio così? / Comunque per me non fa differenza / Gli uomini di buona fortuna spesso desiderano morire / mentre gli uomini di povera stirpe vogliono quel che hanno / e vogliono mantenerlo fino alla morte... ». Poi c'è la descrizione del matrimonio di Caroline nel brano **«Caroline Says»**: « ... Carolina dice che i suoi momenti, nel tempo / non potranno continuare ad essere solo i miei / Carolina dice, oh Carolina dice. / Mi tratta come fossi matto, / ma per me è e rimane sempre una Regina Germanica ». C'è poi **« How Do You Think It Feels »**, che completa la descrizione dell'ambiente dei drogati e del loro circolo vizioso, e **« Caroline Says 2 »** con molta violenza testuale e strumentale: « ... puoi malmenarmi quanto vuoi / ma non ti amo più / ... tu devi imparare a guardare più a te stesso, / invece di giudicare solo me... ». Il più emozionato pezzo dell'intera opera viene poco dopo: **« The Bed »** che dice « Questo è il posto in cui poggiava la testa / quando andava a letto, la notte. / ... questo è il posto in cui vivevamo / e l'ho pagata con sangue e amore. / queste sono le scatole che teneva sullo scaffale / piene della sua poesia e della sua roba / ... Non avrei mai iniziato se avessi saputo che doveva finire in questo modo. / Ma la cosa strana è che non sono per nulla triste / che sia finita in questo modo ». L'opera si chiude con il brano **« Sad Song »** e con il suicidio: « ... ho provato tanto, ciò dimostra come ci si possa sbagliare. / Devo smettere di perdere il mio tempo... ».

In un altro eccezionale album, **« Rock'n'roll animal »**, Reed riesce a recuperare pienamente certe atmosfere primi Velvet e a farle rivivere aggiungendovi in più il fascino di tutto il neoedonismo europeo filtrato alla luce dei vari Jim Morrison e Mick Jagger. Il lavoro risente molto dei climi tipicamente elettrificanti e più « sanguigni » dell'epoca (1974) e regala un Reed assai sagace e fresco in creatività e testuale e strumentale. Passano appena pochi mesi ed ecco uscire un nuovo album, **« Sally Can't Dance »** che è forse il più esistenziale degli album Reediani. Vita e morte si scontrano a vicenda e testimoniano il vigore creativo dell'artista che vive il suo tempo e lo descrive piano-piano senza nessuna difficoltà. Dice giustamente Manuel Insolera: **« ... Il rock riveste la poesia di suoni, di sensazioni tattili, di stati d'animo cangianti, 'trasformati': chi comprende questa caratteristica del rock, il suo retaggio più sublime non è certamente un 'cantante pop' ma è un artista degli anni '70... ».** Reed crea quest'opera avvalendosi dei seguenti strumentisti: Prakash John (basso), Danny Weis (chitarra), Michael Fonfara (tastiere), Withey Glan (batteria). L'album s'apre con il brano **« Ride Sally Ride »** con molta calma e il testo che dice: « ... Siediti / Perché credi abbiamo portato tutta questa gente / Miss Brandy? / Non è bello, se ha il cuore di ghiaccio? / Cavalca Sally, cavalca, / perché altrimenti ti procurerai una contusione ». Segue, poi, l'emblematico **« Animal Language »** che è descrizione dell'amore fra un cane e un gatto, e alla fine il cane verrà divorato. **« Baby Face »** è un brano in cui si possono assaporare certe atmosfere primi Doors (il richiamo al «morbido» Jim Morrison è chiaro). Il testo dice: « Jim vivere con te non è certo divertente / Non sei l'unico / Non sei poi così bello / Non sei più quello di una volta / e vi sono persone in strada che mi verrebbero a cercare / ... Ora, ultimamente, si sta facendo duro / il tuo modo di parlare, / il tuo modo di camminare. / Non so neanche cosa stia veramente avvenendo / Io ho detto no, no, no, no, faccia da bambino ». **« New York Stars »** è brano acre: « ... Aiutatemi stelle di New

Luigi Romagnoli

segue a pagina 98

a cura di **Daniela Mimmi**

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

Z. Z. TOP - Tejas (London LDUI/I)

Formatosi artisticamente nel '70 dalla scissione di due gruppi texani, gli American blues e i Moving Sidewalks, il trio degli Z. Z. Top ha ottenuto parecchi consensi negli Stati Uniti (più dal pubblico, meno dalla critica) mentre da noi sono pressoché sconosciuti. Hanno, infatti al loro attivo quattro LP e tre singoli, nonché due dischi d'oro e due di platino. Perché piacciono al pubblico e un po' meno alla critica? Perché a un primo ascolto la loro musica appare piena di sfacettature, di momenti molto dolci e di imrovvise violenze e soprattutto, con tutti gli stili e i generi musicali che gli Z. Z. Top mescolano insieme, la loro musica risulta molto varia. In realtà, approfondendo la cosa, il loro discorso ci sembra, oltre che discontinuo, anche un po' caotico: predomina la linea rock-blues dei Cream (il primo nome del trio, guarda caso, era proprio « Texas Cream »), c'è la chitarra che spesso e volentieri esce sugli altri strumenti senza bisogno, c'è un'accozzaglia di stili disparati in un connubio a volte stridente, e ç'è infine ancora una volta il rock, easy alle volte fino all'eccesso, ma sempre piuttosto violento. Ma, a ingarbugliare ancora di più un giudizio su di loro, c'è un pezzo che non esito a definire meraviglioso che si intitola « Asleep in the desert », un brano dolcissimo, interamente strumentale, carico di immagini delicate di atmosfere incredibilmente dolci. Ricordate il pezzo di Jerry Garcia alla chitarra in « Zebrisky Point »? O avete presente certi momenti estremamente lirici dei Pink Floyd? Li ritroverete tutti qui, in questo fantastico pezzo strumentale eseguito quasi esclusivamente dalle chitarre. A questo punto ci stiamo ancora chiedendo chi siano in realtà gli Z. Z. Top!

33 GIRI

LEANO MORELLI
Leano Morelli
(Philips 6323 047 A)

Senz'altro uno dei migliori a San Remo (e naturalmente non è arrivato alla finalissima) con una canzone piuttosto bella intitolata « Io ti porterei » (senz'altro una delle migliori del famigerato festival), Leano Morelli ha finalmente pubblicato il suo primo LP, che ci da la possibilità di avvicinarci a questo cantautore con un po' di « materiale » in mano. Autore e compositore dei testi e delle musiche di questo LP, buon chitarrista, Leano Morelli è un ragazzo che ispira subito simpatia per quel suo fuggire la pubblicità, il suo accettare quasi con timidezza le domande dei giornalisti, la sua spontaneità e la sua semplicità. Semplicità che naturalmente si ritrova in questo album, una raccolta di gradevoli brani, tecnicamente molto curati ed eseguiti molto bene da Morelli che qui si dimostra anche un ottimo cantante, dotato di una bella voce calda e virile e anche abbastanza personale. La sua sicura carta vincente, al di là di tutti questi innegabili pregi, è il fatto di non assomigliare a nessuno, E questo, in un momento di spudorate contraffazioni e imitazioni, è una gran bella cosa.

SWEET
Off the record
(RCA PL 25072)

La cavalcata veloce degli Sweet continua incontrastata, e continua soprattutto a incontrare il favore degli appassionati e ultimamente, anche quello dei critici i quali, almeno la maggior parte, hanno smesso di considerarlo semplicemente semplicisticamente, un fattore di costume, ma piuttosto ad analizzarli come si analizza qualsiasi altro gruppo. Questo « Off the record » contenuto tra parentesi in una bellissima copertina, è infatti un nuovo punto d'arrivo del gruppo inglese: non più la violenza facile e fine a sé stessa dei primi tempi, con più la facile polemica musicale. Gli Sweet sono cresciuti, (probabilmente anche d'età!) e non chiedono più solo alla musica di esaltare e caricare isteriche « audiences » di teen-agers. La loro musica si è fatta più raffinata, più curata, più tranquilla (se pure è possibile per un gruppo inquieto come quello degli Sweet), più calibrata, meno violenta. Il loro rock ora è scarno, spoglio di quelle sovrastrutture da dare in pasto ai suddetti teen-agers, ma non meno immediato e coinvolgente. Gli Sweet riescono infatti ancora a coinvolgere, a modo loro, l'ascoltatore. Magari ora è un ascoltatore più « vecchio », certo più maturo e preparato. Ho cercato di fare una segnalazione dei brani migliori, ma non ci sono riuscita: nessuno di questi risplende come una stella (ma la RCA ha scelto « Fever of love » per il 45 giri) ma sono tutti di un buon livello.

BREAD
The best of Bread
(Elektra W 42115)

Anche i Bread, ai loro tempi, erano conosciuti in Italia solo da una ristretta elite di musicofili, ma la grande massa non li ha mai conosciuti. Ma questa volta il fenomeno si è riscontrato anche in America dove

CLASSICA

JACQUES OFFENBACH
Antologia di brani
RCA/LINEA TRE

Prima di parlare delle musiche, occorre soffermarsi sulla figura del direttore d'orchestra Arthur Fiedler, che con la sua grandissima personalità dà ai brani un'impronta di altissimo valore. Dopo aver incominciato gli studi col padre, si perfezionò in Austria e in Germania e, tornato negli Stati Uniti, dal 1930 è direttore della Boston Pops Orchestra, sostituendo l'italiano Casella. Fin dall'inizio si dedicò alla divulgazione di un vasto repertorio jazzistico e « popolare », inaugurando, dietro personale intuizione, la moda dei concerti all'aperto che prendono il nome di Esplanade Concerts. Offenbach è uno degli autori di arie per operette fra i più affermati e conosciuti dal vasto pubblico e nel microsolco sono raccolte alcune delle sue musiche di maggior successo. L'«Ouverture dalla Bella Elena » apre la rassegna: col pretesto della parodia del mondo omerico, l'autore prende chiaramente in giro la politica guerrafondaia del Secondo Impero: ma al di là delle motivazioni politiche, il brano, ricco di brio, trova i suoi momenti migliori nel valzer centrale e nell'impetuosa conclusione, carica di grande vitalità. Stesso tipo di satira la troviamo nella « Grande duchessa di Gerolstein », dove è messa in evidenza la consueta esuberanza dei suoi migliori can-can. Nella raccolta è pure compresa «La belle Americane», «La Perichole», «Genevieve da Brabant» e «Musette». Ma i due brani più prestigiosi sono «I racconti di Hoffman» e «Orfeo all'inferno». Nel primo, a parte la bellezza intrinseca di molte melodie, si riconosce soprattutto la completa rinuncia agli stilemi wagneriani, allora tanto in voga, rinuncia che è da considerare come un atto di coraggio (ma d'altra parte il compositore dimostra in più di una occasione, con le già citate satire contro il Governo, di aver coraggio da vendere). Nel secondo si ribadiscono i primitivi concetti di smantellamento dei luoghi comuni, degli austeri miti del mondo classico, con un can-can finale che ha una forza e una potenza comunicativa degne della massima ammirazione.

a cura
di **Paolo Pasini**

JAZZ

TEDDY WILSON
Live at Santa Tecla
(Carosello CLE 21032)
PILLOT-FARMER QUARTET
Brother Man
(Carosello CLE 21031)

Ecco due dischi « made in Italy » e che tranquillamente reggono il confronto con quanto si va facendo al di là dell'Atlantico. Anche e soprattutto perché, nell'uno come nell'altro, c'è — e chiaramente avvertibile — la presenza di un jazzista americano di prim'ordine. Assecondato al meglio dagli « indigeni » che sono al suo fianco. E se nell'L.P. di Wilson, è proprio il pianista ex goodmaniano ad improntare di sè tutto il microsolco (Patruno e Sola, infatti, non fanno che le comparse o poco più, ma bene!) in quello di Pillot e Farmer sono proprio gli italiani ad esprimersi al meglio: il bassista « importato » da Gaslini, infatti, è uno dei tanti musicisti statunitensi che sanno suonare (e anche bene) ma che sono tutt'altro che « stelle » da brillare di luce propria. Qui infatti, a impressionare più favorevolmente chi ascolta, sono proprio gli italiani tra i quali vorrei sottolineare quel Larry Nocella che, venuto alla luce da poco, è tra i sassofonisti meglio e più dotati (soprattutto tra i giovani) che si siano in circolazione. Con lui, nel disco, ho ritrovato con piacere anche il miglior Franco D'Andrea, qui tornato al jazz vero dopo una sin troppo lunga parentesi nel Perigeo. La musica del quartetto di Pillot e Farmer appartiene in certo senso allo stile del « middle jazz » anche se, la sua base è il «bop» o, meglio, l'«hard bop». E anche se, di tanto in tanto, si tentano strade un po' più avanzate, cioè Coltrane. La musica del trio di Wilson, da parte sua, è swing della più bell'acqua con il buon Teddy a riproporla con il consueto e noto entusiasmo

a cura
di **Stefano Germano**

IL « 45 » DELLA SETTIMANA

MARILYN CHAMBERS - Benihana (Roulette)

Americana, altissima, molto bella, si muove come una pantera e canta con una voce dolcissima, vellutata, grintosa e sensuale allo stesso tempo. Marilyn Chambers è il nome nuovo della musica americana, quella musica che sta cercando di portare avanti, con un po' più di impegno, un po' più di idee, un po' più di gusto, la disco-music. Stanchi di fare musica solo per ballare, molti gruppi e cantanti americani si sono messi a scrivere e incidere musiche molto più raffinate ed eleganti, E' il caso di Marilyn Chambers che della disco-music conserva il ritmo e la carica, cambiando tutto il resto del suo discorso musicale. La sua è, in definitiva, una musica molto dolce, molto istintiva, molto raffinata nei suoi passaggi di tonalità, nella sua carica sensuale che non raggiunge mai la volgarità anche se Marilyn (Donna Summer docet) si esibisce in una dozzina di orgasmi abilmente contraffatti e nascosti dai synth e dagli altri strumenti elettronici. La prima cosa che salta all'occhio ascoltando questo disco è che Marilyn ha una sua spiccatisima personalità, e soprattutto ha classe da vendere, cosa che le permetterà probabilmente di restare a galla anche quando questo genere musicale sarà fatalmente finito e dimenticato. Sfruttando a pieno le sue doti vocali (neppure tanto eccezionali), Marilyn fa sfoggio di professionalità e di una certa carica sexy che certo contribuiranno a far svettare il suo disco in testa a tutte le classifiche. Molto curati anche gli arrangiamenti creati apposta per il suo timbro vocale e la sua aggressività felina. Piacevolissima, infine, entrambi i brani di questo singolo che, oltre che sulla personalità della Chambers, si basano molto su musiche dolci e grintose allo stesso tempo. Sui veloci passaggi di atmosfera, sugli arrangiamenti.

hanno avuto successo, ma non sono mai stati dei miti. Perché? Per la loro semplicità, forse, in un periodo nel quale (siamo tra gli ultimi anni dei sessanta e i primi del settanta) erano i musicisti « spettacolari » per un verso o per l'altro, ad attirare se non altro la curiosità, poi l'attenzione del pubblico. I Bread invece, per tutta la loro vita, non hanno mai praticamente mosso un passo avanti. Ma James Taylor l'ha mai fatto? O Judy Collins o tanti altri? In quel momento era obbligatorio andare avanti: i Beard invece rimanevano tenacemente ancorati al loro schema alla loro musica fatta di dolcezza e semplicità, di candore eppure tanto affascinante tutt'oggi. Ascoltando questo disco che raccoglie alcuni tra i loro brani più belli, sembra sia stato inciso ieri, pur con quella semplicità dei giri armonici della chitarra, quegli arrangiamenti stringati e incredibilmente dolci. Non è eccessivo dire che questa raccolta è tra i dischi più affascinanti di quest'anno, anche perché si scopre un capitolo molto bello, e per la maggior parte sconosciuto, della storia della musica americana e soprattutto ci dà la possibilità di riscoprire un gruppo ingiustamente dimenticato

IVA ZANICCHI
Cara Napoli
(RIFi RDZ-ST 14276)

Abbiamo sempre parlato della crisi del pop, ma in realtà la crisi peggiore ce l'ha la musica leggera. Sta a dimostrarlo il fatto che non ci siano cantanti nuovi, che quelli « tradizionali » stanno bene attaccati all'ancora della loro salvezza (magari un po' vacillante), ma soprattutto che mancano delle belle canzoni. Ecco quindi anche Iva Zanicchi che ripiega su un repertorio di facile presa e di successo ormai scontato, come la canzone napoletana. Il risultato finale è abbastanza buono sia per la scelta dei brani (dagli ormai classi « Munasterio 'e Santa Chiara » o « Anema e core » o « 'Nu quarto 'e luna » al nuovissimo « O' destino » di Tullio de Piscopo) sia per la cura negli arrangiamenti, veramente azzeccati ed effettistici.

45 GIRI

JAMES LAST
Don't cry for me Argentina
(Polydor)

James Last ha sempre inciso degli ottimi disuo ultimo LP conferma questa schi, e questo sua fama. «Don't cry for me Argentina » perde infatti quel tanto che ha di classico e di tradizionale, per diventare un brano freschissimo e nuovissimo. Ottimo arrangiatore dotato di un gusto particolare per il raffinato e l'elegante, Last ha « rivisto » il pezzo a modo suo, decisamente personale affidando l'esecuzione a un coro femminile e a pochissimi strumenti. L'effetto finale è ottimo e sta a dimostrare come, con un arrangiamento semplice, ma con un po' di gusto e delle idee in testa, sia possibile fare delle cose eccellenti. James Last, con tutti i successi che ha alle spalle, non mancherà di fare il bis con questo disco.

LA PICCOLA DIMENSIONE
Selvaggia
(C & M)

E' bello vedere che anche in Italia, paese invaso da esterofili, c'è chi non accetta il compromesso e preferisce suonare musica italiana. Come la « Piccola Dimensione » un gruppo milano-barese formatosi nel 1970. Dopo tanti anni il loro riconoscimento ufficiale è arrivato solo adesso, con questa « Selvaggia » con la quale hanno vinto il festival « Europa Amsterdam '77 » davanti a ben 459 cantanti e formazioni di tutta Europa. La loro musica, decisamente italiana, anche se forse a volte eccessivamente italiana, è molto dolce, delicata, sorretta da arrangiamenti molto curati. A volte però la loro musica cade un po' nello sdolcinato, soprattutto nelle parti cantate. Ma nell'insieme il disco è molto piacevole.

JAMES BROWN
Kiss in 77
(Polydor)

La disco-music sta accusando i primi sintomi di una morte a breve termine. Prova lampante è questo « Kiss in 77 » di un cantante, James Brown, che anni fa aveva precorso, con messianica veggenza, la disco-music. Infatti il brano è molto lontano da quel genere musicale e anche dal primo James Brown: è abbastanza lento, piuttosto curato negli arrangiamenti. Lo stesso Brown è cambiato, ma in meglio. Non ha bisogno di urlare per farsi apprezzare, anzi questo brano lento, triste e dolce insieme, gli dà modo di sfoderare tutta la sua carica e il suo feeling, e soprattutto di farsi apprezzare, oggi come un tempo.

T-CONNECTION
Do what you wanna do
(RCA)

I T-Connection furono uno dei primi gruppi a entrare nelle file che la RCA aveva riservato alla disco-music e tutt'ora resistono all'assalto dei gruppi più nuovi. Ora che anche nella disco-music è avvenuta una sorta di naturale selezione è possibile dare un'occhiata un po' più obbiettiva a questi gruppi, e i T-Connection ora sono tra i migliori. Questo « Do what you wanna do » infatti rinuncia ai facili espedienti disco-music per lasciare più spazio alla musica e alle voci senza essere soffocate dalla ritmica spesso fine a sé stessa. Il pezzo, che a volte si avvicina a un certo tipo di soul abbastanza veloce, è molto piacevole ed eseguito molto bene dal gruppo americano che ormai, come si dice, si è fatto le ossa ed ha migliorato repertorio ed esecuzioni. In un mare di gruppi pop che ossessionano le discoteche con musiche di qualità mediocre, ogni tanto fa piacere ascoltarne qualcuno che non si accontenta di seguire il gregge solo perché va di moda.

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard
a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **Io tu noi tutti**
   Lucio Battisti
   (Numero Uno - RCA)
2. **Alla fiera dell'est**
   Angelo Branduardi
   (Polydor-Phonogram)
3. **Animals**
   Pink Floyd (EMI)
4. **Solo**
   Claudio Baglioni (RCA)
5. **Works**
   Emerson, Lake e Palmer
   (Manticore-Ricordi)
6. **Disco Dance**
   Adriano Celentano
   (Clan-MM)
7. **Songs in the Key of Life**
   Stevie Wonder
   (Motown-EMI)
8. **Zodiac Lady**
   Roberta Kelly (Dorium)
9. **Diesel**
   Eugenio Finardi
   (Cramps-Baby Records)
10. **Love in C minor**
    Cerrone (WEA-MM)

45 GIRI

1. **Amarsi un po'**
   Lucio Battisti
   (Numero Uno 1 - RCA)
2. **Black is black**
   La belle Epoque (EMI)
3. **Alla fiera dell'est**
   Angelo Branduardi
   (Polydor-Phonogram)
4. **Tu mi rubi l'anima**
   Collage (SAAR)
5. **Gonna fly now**
   (dal film « Rocky »)
   Maynard Ferguson (CBS-MM)
6. **Orzoway**
   Oliver Onions (RCA)
7. **Bella da morire**
   Homo Sapiens (RIFI)
8. **Ma perché**
   Matia Bazar
   (Ariston Ricordi)
9. **A woman in love**
   Adriano Celentano
   (Clan-MM)
10. **Miele**
    Il giardino dei Semplici
    (CBS-MM)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **Changes**
   Charles Mingus (Atlantic)
2. **Black Market**
   Weather Report (CBS)
3. **Closeness**
   Charlie Haden (A&M)
4. **Water Babies**
   Miles Davis (CBS)
5. **A love supreme**
   John Coltrane (Impulse)
6. **The way Ahead**
   Archie Shepp (Impulse)
7. **The quest**
   Sam Rivers (Red Record)
8. **Ella & Louis**
   Fitzgerald-Armstrong
   (Verve)
9. **Focal point**
   McCoy Tyner (Milestone)
10. **Groovin**
    Chet Baker (Prestige)

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA

incontri 77
di alternativa musicale

Il simpatico e bravissimo show-man Franco Romeo, animatore di numerose trasmissioni radiotelevisive, presenterà le serate degli « incontri '77 »

Giovani (e ancora sconosciuti) musicisti italiani alla ribalta in 22 serate sulle piazze di altrettante città. Trofei e premi (strumenti musicali per oltre 20 milioni) ai finalisti

Venga ad ascoltare una canzone da noi

IL NOSTRO LUNGO viaggio sta per cominciare. Fra due settimane, il 5 luglio, partiranno da Lanzo d'Intelvi (Como) gli **« Incontri '77 di alternativa musicale »**, una manifestazione, nuova e unica nel suo genere, organizzata da Mario Acquarone e patrocinata dal nostro giornale.

Gli « Incontri » sono un appuntamento interessantissimo per la musica italiana, quella giovane, tutta da scoprire. Protagonisti delle 22 serate che si svolgeranno per tutto il mese di luglio in altrettante città italiane, sono infatti i giovani musicisti dai 16 ai 20 anni che si esibiranno per la prima volta di fronte a un pubblico vero. Vi parteciperanno infatti tutti i cantautori e i gruppi pop che parteciperanno infatti tutti i cantautori e i gruppi pop che invieranno la loro adesione attraverso la scheda che pubblichiamo in questa pagina. Ricordiamo a tutti che per partecipare agli « Incontri » non è necessaria nessun'altra formalità: basta spedire il tagliando e, naturalmente, non aver superato i 20 anni di età. L'iscrizione è completamente gratuita per garantire a tutti la possibilità di dire, senza vincoli di sorta, una parola nuova nella musica italiana.

« Gli "Incontri" — afferma infatti Mario Acquarone — **non sono un amo gettato nel vivaio degli aspiranti divi: per la prima volta in Italia si è invece voluto aprire un discorso realmente alternativo che, però, non sarà pronunciato dall'alto, ma da quanti, partecipandovi, ne saranno diretti protagonisti: senza mediazioni mentali o speculative** ».

Fra tutti i giovani che parteciperanno alle serate che si terranno nelle località segnate sulla cartina qui riprodotta, sarà selezionato, da una giuria composta prevalentemente di ragazzi, un cantautore e un gruppo pop per ogni tappa: i 22 cantautori e i 22 complessi scelti parteciperanno poi alla finalissima che si terrà a Silvi Marina in Abruzzo dal 26 al 28 agosto. Ai vincitori saranno assegnati i due trofei Drink Pack **« Junior Pop Italia '77 »** e **« Giovani Cantautori '77 »**. Saranno assegnati inoltre il **Gran Premio delle Regioni Italiane**, il **Premio Radio Montecarlo** e numerosi strumenti musicali, impianti voce e amplificazione per un valore che supera i 20 milioni. Il gruppo pop vincitore, poi, terrà il suo primo concerto retribuito in occasione del Salone Internazionale della Musica, che si svolgerà a Milano dall'8 al 12 settembre: un'occasione preziosa nell'ambito di uno dei più prestigiosi appuntamenti internazionali con operatori e specialisti musicali.

« Incontri '77 », che ha interessato non solo i moltissimi giovani che si sono già iscritti, ma anche critici e studiosi del settore, offrirà inoltre la possibilità a questi ragazzi di esibirsi, durante le varie tappe, ai microfoni delle radio e delle televisioni locali, di Radio e Tele Montecarlo e anche della RAI: il TG 1 e le due reti radiofoniche hanno già programmato diversi collegamenti con questa manifestazione.

COME SI SVOLGERANNO gli « Incontri »? Ogni serata sarà aperta dagli ospiti fissi; il Gruppo Artisti Riuniti: Mimmo Accardo con il suo cabaret « Copriti che fa Freud: discorso semiserio sulle frustrazioni, ovvero il subincosciente »: i Kobra di Ezio e Tino; il trio delle scatenatissime Lotus Express. Presentati dal vivacissimo animatore Franco Romeo, sarà poi la volta dei veri protagonisti: i giovani cantautori e gruppi pop. E qui non è possibile fare nessuna anticipazione, non perchè ci si affidi al caso, ma perchè non esiste una formula: tutti i giovani potranno esprimersi liberamente, a seconda delle loro esigenze e delle loro proposte. Il motivo lo spiega proprio l'organizzatore: **« Gli "Incontri" non hanno formula perchè sono "antiformula". Il loro scopo è quello di infrangere la tradizionale e spesso alienante barriera che divide in due il campo della musica: da una parte il "messaggio", l'offerta del prodotto, dall'altro la fruizione, il "consumo". Si può dire semmai che stavolta i termini vengono rovesciati ».**

Dal 5 al 27 luglio, dunque, assisteremo ad una importante verifica che senza dubbio porterà finalmente un po' d'aria nuova nel mondo musicale italiano. Porterà, cioè, in primo piano le proposte (sia musicali che di contenuti) dei giovani: i cantautori interpreteranno loro composizioni e i complessi pop eseguiranno un pezzo di loro scelta, secondo la loro sensibilità, tecnica e interpretazione (soltanto nella finale dovranno esibirsi anche in un brano di loro composizione).

PRIMA DI DARVI appuntamento a questo giro d'Italia sonoro, vogliamo ricordare a tutti gli interessati che potranno richiedere ulteriori informazioni direttamente agli organizzatori oppure alle Aziende di soggiorno delle seguenti località (che hanno la funzione di raduno, di punto di riferimento primo che l'intera manifestazione prenda il via) **Como** e **Varese** per i concorrenti del Veneto, della Lombardia orientale e del Piemonte orientale; **Gabicce Mare** per l'Emilia-Romagna; **Teramo** per l'Abruzzo e il Molise; **Porto Recanati** per l'Umbria e le Marche; **Alberobello** e **Trani** per la Puglia, la Calabria e la Basilicata; **Liberi** e **Vitulazio** per la Campania; **Cassino** e **Frosinone** per il basso Lazio; **Bracciano** per l'alto Lazio; **Follonica** per la Toscana; **Bordighera** e **Imperia** per la Liguria e il Piemonte occidentale. Nessuna tappa è prevista nelle isole: i giovani siciliani e sardi potranno comunque rivolgersi indistintamente ad ognuna delle Aziende di soggiorno già citate. In bocca al lupo, dunque. A tutti i giovani musicisti degli « Incontri » i migliori auguri degli organizzatori e del Guerino.

□

RITAGLIARE E INDIRIZZARE A: **MARIO ACQUARONE · INCONTRI 77 · VIA CROCE ROSSA 2 · 20121 MILANO**

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA

incontri 77
di alternativa musicale

Io sottoscritto ______________________
nome e cognome
____

abitante a ______________________
indirizzo completo
____

desidero partecipare a **incontri '77**

□ come cantautore   □ come gruppo pop

Firma ______________________

□ Se si desiderano chiarimenti dall'organizzazione scrivere lettera in busta chiusa accludendo i francobolli per la risposta

Lo scettro tenuto per anni da Harry Belafonte è ora nelle mani di Bob Marley, il capo indiscusso del reggae, la musica del terzo mondo che ora cerca spazio anche in Europa

Il re di Giamaica

di **Stefano Lecchini** - Foto **Burnett-Reininger (Grazia Neri)**

PETER TOSH e Bunny « Wailer» Livingston sono oggi affermati solisti. Alla guida dei Wailers è rimasto il solo Bob Marley: per alcuni un santone, per altri un profeta, per altri ancora il corrispondente nel reggae di ciò che Bob Dylan e Mick Jagger sono — o furono — per la musica rock. In Giamaica lo venerano da oltre dieci anni. Negli Stati Uniti gli riconoscono la fama di uno dei più incredibili personaggi saliti alla ribalta negli ultimi tre anni.

La storia comincia la bellezza di tredici anni fa, nel 1964: un trio con una voce solista, Bob, un chitarrista, Peter, ed un arrangiatore, Bunny. Gli anni '60 scorrono — prevalentemente — a 45 giri: con una carica sorprendente ed un gusto squisito, calibratissimo. Il gennere è lo ska, parente diretto del calypso di Harry Belafonte e progenitore indiscusso del reggae più evoluto (sia musicalmente che politicamente) degli ultimi anni. Restano, documento ideale di quel periodo, un'infinità di singoli, recentemente raccolti in una doppia antologia intitolata **«The birth of a legend»**, due albums per la Upsetter, **«Soul rebel»** e **«Soul revolution»**, ed altri due 33 che la Trojan — la più popolare etichetta caraibica — si è affrettata a ristampare lo scorso anno, sull'onda del clamoroso successo di Bob: **«African Herbsman»** e **«Rasta revolution»**. Già in queste incisioni si coglie la chiave religiosa e politica che influenzerà i successivi capitoli: sono presenti, sfumati, ma abbastanza evidenti, l'amaro quadro della vita nel ghetto ed i riflessi delle contraddizioni che Kingston, dietro la ridente facciata turistica da cartolina, vive giorno per giorno. Agli inizi degli ani '70 si aggregano al gruppo Aston' Family man' Barrett, numero uno tra i bassisti giamaicani, ed il batterista Carlton Barrett. Il '71 è un anno importante, perché il gruppo incontra Blackwell, che li porta alla Island, offrendo loro la possibilità di incidere il primo album per la celeberrima etichetta di Traffic e King Crimson: **«Catch a fire»**. Il gruppo arriva al recentissimo **«Exodus»**, attraverso le tappe di **«Burnin»**, **«Natty dread»**, **«Livel»** e **«Rastman vibrations»**, con una formazione che vede, accanto a Bob ed ai due Barrett, il tastierista Tyrone Downie, Alvin «Seeco» Patterson, Julian (Junior) Marvin e le tre ragazze delle «I threes». Ma, naturalmente, vari componenti si sono alternati nelle file dei Wailers.

IL REGGAE è musica, politica, sociale ed etnica. Politica e sociale perché si serve delle chitarre «chaka-chaka», dei controtempi inconfondibili (il cosidetto offbeat), delle suggestioni caraibiche, cubane, africane arricchite dall'influenza del SOUL e del rock di queste e delle trascorse generazioni, per illustrare a tutti l'urgente piano di riscatto elaborato dal popolo Jamaicano: Jah è la divinità assoluta della religione Rastfari, il Negus Hailèe Selassiè ne era l'incarnazione terrena, Marcus Garvey il profeta; l'Etiopia sarà meta dell'esodo massiccio delle popolazioni fedeli a Jah. Il reggae, poi, è musica etnica perché rivaluta le componenti folkloristiche del terzo mondo tramite un linguaggio modernissimo, accessibile a tutti. In questo senso, gli ultimi tre albums di studio dei Wailers risultano veramente indispensabili. Ed i capolavori di **«Natti dread»** e di **«Rastman vibrations»** sono ormai noti a chiunque si sia interessato anche soltanto in superficie, all'intero fenomeno. Su tutti, basti ricordare **«Lively up yourself»**, **«No woman no cry»**, **«Them belly full»**, **«Talkin' blues»**, **«Positive vibration»**, **«Roots, rock,reggae»**, **«Johnny was»** e **«War»**.

«EXODUS» recupera la vena più scarna ed elementare dei precedenti albums, dai quali, fondamentalmente, non si discosta. Manca ormai la novità, e la musica scorre un tantino più uniforme che in passato. Pochissimi gli assoli, di modo che al nuovo chitarrista Julian Jr. Marvin (attenzione, non è Junior Marvin, quello di «Police & thieves») viene concesso un numero ridotto di possibilità per mettersi in luce. **«Turn your lights down low»** è il capolavoro melodico dell'album, sulla scia di **«No woman no cry»** e di **«Johnny was»**; **«Exodus»** una grande canzone-manifesto intorno al movimento migratorio della gente di Jah: **«The heathen»**, la più complessa strumentalmente; **«One love / people get ready»** la più vicina allo spiritual; **«Jammin»** la più adatta ad essere ballata in discoteca. Oggi, infatti, ad un anno esatto di distanza, il problema si ripresenta con urgenza: sarà possibile inserire il reggae nelle sale da ballo? Se ci si basa sui risultati della scorsa estate, viene spontaneo rispondere di no. Gli amici dee-jays, tuttavia, giochino l'ultima carta.

Stefano Lecchini

A due anni dal loro esordio, i cinque ragazzi della Bottega dell'Arte sono già diventati personaggi di tutto rilievo: i loro brani, melodici e dolcissimi, li hanno imposti ai giovanissimi

Musica di Bottega

CON UN'ETA' media che sfiora appena i ventidue anni, i cinque componenti del complesso **«La Bottega dell'Arte»** sono fra i più giovani e promettenti portavoce della nuova musica italiana. Piero e Massimo Calabrese, Romano Musumarra, Fernando Ciucci e Alberto Bartoli costituiscono un gruppo affiatatissimo: amici fin da bambini, soltanto due anni fa hanno deciso di far musica sul serio, di affrontare un pubblico vero. Prima suonavano solo per divertire gli amici: il loro incoraggiamento e la grande passione per la musica (tutti e cinque hanno alle spalle un'esperienza di Conservatorio) li hanno convinti ad incidere il primo disco **«La Bottega dell'Arte n. 1»**, un LP uscito nel giugno 1975. E' stata poi la volta dei 45 giri **«Come due bambini»** e **«Amore nei ricordi»**: un disco, quest'ultimo, che il ha imposti definitivamente all'attenzione dei giovanissimi. Infine, due mesi fa, il secondo long playng, **«Dentro»**, inciso come gli altri per la EMI. **«Abbiamo scelto questo titolo** — spiegano i ragazzi della Bottega — **perché il nostro disco è nato dall'esigenza di esprimere i risultati maturati in un anno di esperienze e d'evoluzione musicale, di mettere a fuoco la vita, la musica e le passioni che nascono "dentro" di noi».** Un momento di riflessione, dunque, vissuto attraverso dieci brani che sono frutto di una collaborazione corale: i cinque ragazzi sono infatti autori delle musiche, delle liriche e degli arrangiamenti. Le « firme » ufficiali sono quelle dei due Calabrese e di Musumarra, ma anche gli altri hanno modo di dire la loro: **« Nella creazione dei nostri brani c'è sempre un'idea base proposta da qualcuno di noi sulla quale, poi, lavoriamo tutti in piena armonia. Alla fine della... colluttazione, chi sopravvive ha il diritto di decidere ».**

NELLA SCELTA delle musiche, la Bottega punta decisamente sul melodico, un genere sempre gradito ai giovani, anche a quelli più arrabbiati: lo dimostra il successo che ha ottenuto subito il 45 giri tratto da **« Dentro »** che contiene **« Che dolce lei »**, davvero dolcissima, e **« Pastelli »**, un brano strumentale in cui le tastiere si fondono alla perfezione con le chitarre classiche, l'arpa (felicemente riscoperta da questi ragazzi), il flauto traverso, il polimoog.
Musiche tantno dolci e melodiche che qualcuno — i guastafeste non mancano mai — li ha accusati di essere troppo «suadenti», troppo preoccupati del successo commerciale. Ma i ragazzi della Bottega si difendono innanzitutto con la loro preparazione musicale, indubbiamente notevole, e con un ragionamento che non fa una grinza: **«Noi suoniamo per il pubblico e gli parliamo con una lingua che va bene anche per noi stessi, convinti come siamo di crescere insieme in un discorso musicale che si evolve per gradi. C'è poi da dire che sempre più il termine "commerciale" diventa sinonimo di "popolare" e, a nostro avviso, ciò che è popolare è inequivocabilmente valido ».**

AVANTI COSI' e niente paura, allora. Molto sportivamente i «bottegai» ammettono che anche qualche critica non nuoce, semmai serve da stimolo: **« Prima di ogni serata ci siamo sempre detti che uova e pomodori potevano benissimo costituire la dieta base in questo primo anno di attività, e se adesso possiamo vantarci di una splendida linea, lo dobbiamo proprio alle critiche ».** Scherzi a parte, ormai anche i censori più feroci e più puntigliosi di questi ragazzi sembra proprio che si siano decisi a lasciarli ingrassare in piena tranquillità.

I « bottegai », uno per uno

PIERO CALABRESE. Tastiere, voce e autore. Nato a Roma, 26 anni, studia scienze politiche. Sportivissimo, pratica calcio e tennis. Nei momenti di relax, però, non desidera occuparsi d'altro che di godersi la quiete domestica: per questo l'hanno soprannominato « Pantofola ».

MASSIMO CALABRESE. Voce e autore. Fratello di Piero, ha 21 anni e studia medicina dopo aver frequentato il corso di contrabasso al Conservatorio. E' un collezionista accanito: raccoglie foto e ritagli che riguardano il mondo musicale, ma la sua vera passione sono i barattoli di bibite che ha ammucchiato dappertutto.

ROMANO MUSUMARRA. Tastiere, flauto, chitarre, voce e autore. Romano, studia pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia ed è appassionato di musica classica e balletto artistico. Con i suoi 19 anni, è il più giovane del gruppo: niente di strano, quindi, se i suoi compagni lo chiamano « Cucciolo ».

FERNANDO CIUCCI. Voce solista e chitarre. Durante le esibizioni dal vivo si cimenta spesso anche con le tastiere. Nato a Roma, 24 anni, studia giurisprudenza. Ha l'hobby del modellismo: una passione da certosino che contrasta con l'etichetta di «disordine personificato» che gli hanno affibbiato i suoi amici. Adora i Beatles.

ALBERTO BARTOLI. Batteria. Anche lui romano, studia strumenti a percussione: li trova dappertutto, anche oggetti più strani che riesce puntualmente a trasformare in tamburi e simili. Oltre alla batteria, ha tre grandi passioni che gli tolgono persino il sonno: il calcio, le moto e le ragazze.

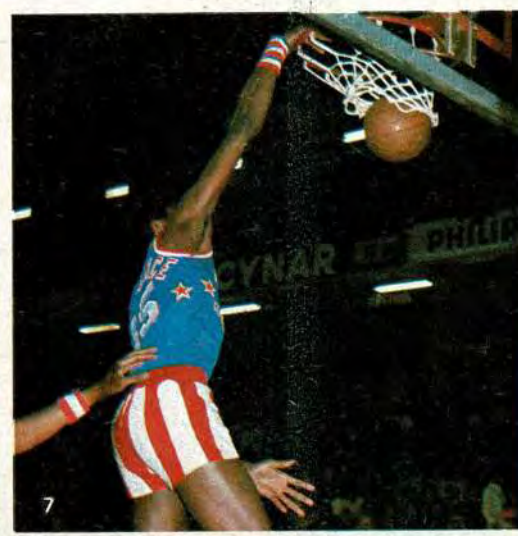
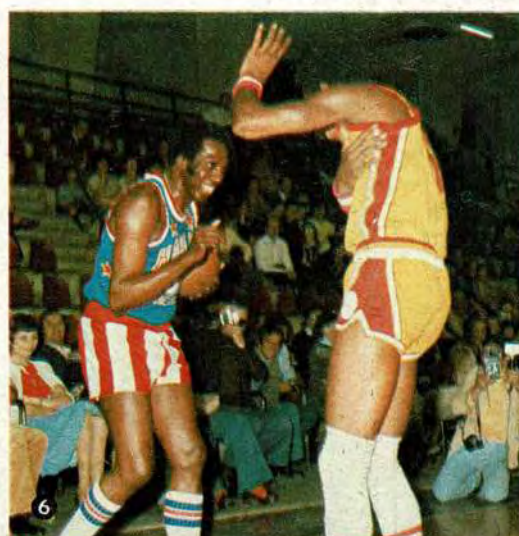
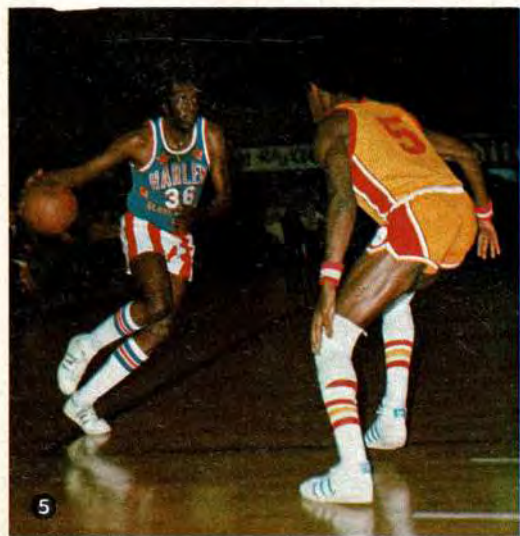
a cura di **Aldo Giordani**

Tra mito e realtà

Gli Harlem Globetrotters più forti del tempo: ancora adesso con la palla fanno tutto, fuorché mangiarla

L'eterno incanto dei maghi d'ebano

Fotoservizio di **Daniele Pratesi**

❶ Lemon, il super-clown, nel numero del gancio con caduta. ❷ Thorton e Rasmussen, due dei protagonisti ❸ Rivers-acrobata puntuale va a canestro. ❹ Ancora Rivers, ma questa volta in edizione palleggio. ❺ Lemon si prepara a far secco il difensore. ❻ Chi ha detto che gli Harlem non sono dei superatleti? Guardate Paige, prego. ❼ « Clownerie » basket: ecco cosa sono gli Harlem

«Scattando» s'impara

Molto spesso, la fotografia spiega e insegna: per migliorare, è indispensabile guardare quello che fanno i « grandi ». Il basket s'impara vedendo

A scuola col flash

LE FOTO, alle volte parlano più di un libro stampato. Il basket è detto « no-design-game », perché il disegno non può rendere i movimenti, le posizioni, gli atteggiamenti. Però ci riesce la foto. Per questo è detto « photogame ». Spesso la foto dà l'avvio ad un processo di miglioramento. Si è notato che in Italia, come già accadde in America, la fase di progresso tecnico è iniziata da quando sono apparse le pubblicazioni illustrate. Perché il basket s'impara vedendo. In America, alle partite di basket, molte « high school » agevolano la vendita degli apparecchi fotografici « scatta-e-butta » perché i ragazzi, immortalando il gesto a buon mercato, possono migliorare poi la propria esecuzione.

Quando in Italia non avevamo i modelli visivi, il gioco soffrì di una tale involuzione che rimase indietro di qualche secolo, divenne addirittura qualcosa di « differente » (sic!). Quelli che ricordano la « pallacanestro » sanno che non era basket giocato peggio, sanno invece che era uno sport simile ma differente. In America facevano il jump-shot nel '30, da noi è arrivato nel '52, (perchè qualcuno lo vide ad Helsinki da Pippin): il caso isolato di Stefanini, irripetibile autodidatta, conferma la regola.

DUNQUE la foto. Prendete le tre foto di questa pagina. Hanno colto aspetti ascosi del gioco. Hanno fermato attimi istruttivi. Può essere utile studiarle. Queste ed altre. Se qualcuno ha foto istruttive, le mandi. Avrà collaborato al miglioramento tecnico del gioco. Lasciate stare la foto con la scia. Quella è roba da professionisti. Poi è bella, d'effetto, di filtro, ma non è che sia didascalica. I giocatori non emettono fumo. Il fumo lo emettono i dirigenti. Dal naso. Ma è meglio non imparare. □

1 Quella che in Toscana chiamano «rificolona» è un'altra cosa: questa è l'estensione di Morse che sale col braccio « interno », più vicino alla palla

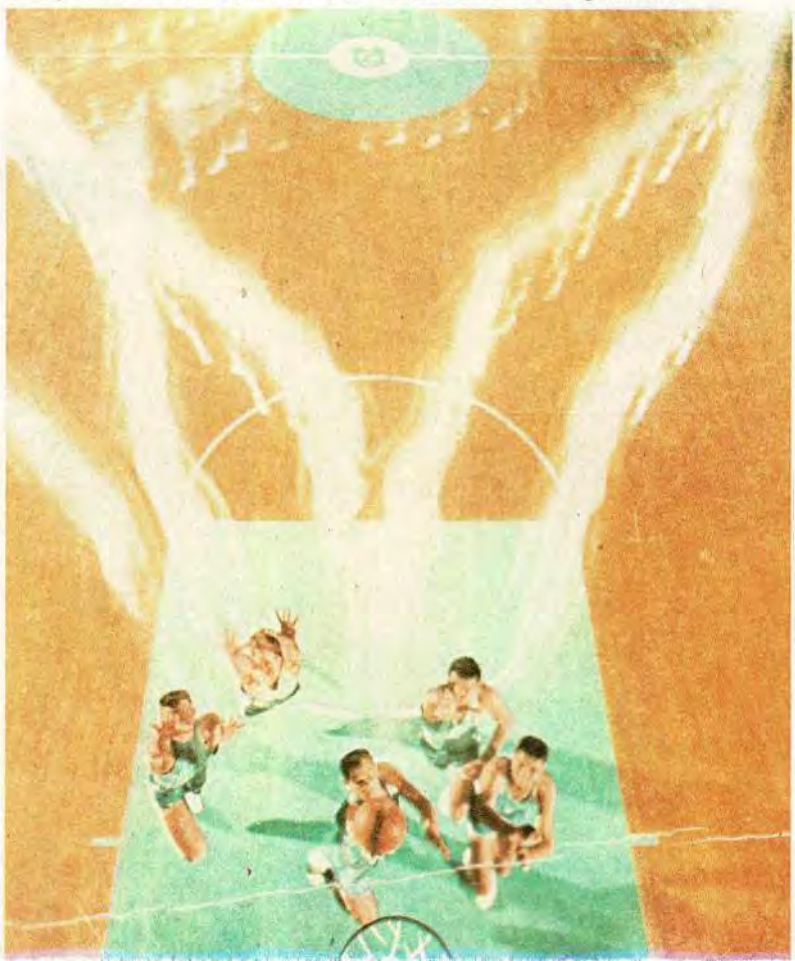
3 L'outlet pass, cioè il passaggio d'apertura del contropiede, inizia così: Bonamico guarda per servire lungo

2 Il braccio sinistro del difensore doveva starsene lungo il corpo: l'intervento sarebbe stato regolare

(FotoBonfiglioli)

QUESTA FOTO rivela un trucco. Abbiamo potuto svelarlo con un filtro specialissimo, al nichelcromo. Si vede infatti che i « razzi » della North Carolina, quando vanno in contropiede, lasciano la scia come gli aerei a reazione. E' vero che la velocità è la caratteristica delle squadre di Dean Smith, l'allenatore vittorioso nelle ultime Olimpiadi. Però i razzi sono vietati dall'art. 45 del regolamento

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Balle fiorite

☐ **Caro Mister, lei dovrebbe aver più rispetto dei giocatori italiani che si battono per la loro pagnotta (...)**

GABRIELE FERANTINO - Teramo

Alto là, signor mio. Se essi dicessero quanto lei afferma, se cioè — nei loro comunicati, nelle loro interviste — dichiarassero esplicitamente: « Noi non vogliamo i giocatori stranieri perché vogliamo dividerci da soli la torta », tutti dovrebbero aver rispetto della loro sincerità, e tutti dovrebbero prendere atto della piena legittimità della loro lotta. Si potrebbe tutt' al più invitarli ad essere un po' più lungimiranti, a guardare verso il domani che — in regime di autarchia — sarebbe molto meno « grasso » dell'oggi (e la « torta » finirebbe per diventare una ciambellina irrisoria); però ci troveremmo almeno di fronte ad un leale gioco delle parti. Perché noi ci battiamo per un basket sempre più grande? Perché abbiamo tutto l'interesse, prima di tutto di soddisfazione personale, ma anche — come è ovvio — di interesse materiale nel nostro lavoro, di occuparci di un settore che abbia sempre maggior « peso » ed importanza. Se andassimo a raccontar balle d'altro genere faremmo ridere. Quando le posizioni sono chiare, ogni opinione va rispettata. Ma a nessuno fa piacere esser preso per fesso con motivazioni e spiegazioni che sono autentici insulti al buon senso. Guardi che magari i giocatori sono anche in buona fede, quando dicono che il secondo straniero sarebbe dannoso: «putant quod cupiunt», ecco un principio tecnico che — come lei vede — era già in vigore presso gli allenatori romani.

Mostri e no

☐ **Egregio Giorda, farà paura, in Belgio, il gigantissimo russo?**

NANI GOLA - Venezia

Scusi, quale gigantissimo? Ma intanto, parliamone, di questi « mammuth ». Qualcuno degli appassionati meno giovani, ricorderà certamente Krumin, il boscaiolo del Baltico che portò a Milano un paio di volte la sua ciclopica e sgraziatissima mole (m 2,18) una ventina d' anni fa. Forse lei allude al suo... sosia di vent'anni dopo, quel Silantiev altrettanto mastodontico e goffo (m 2,15). Ma non è questo « mostro » l'avversario più temibile: sotto canestro Silantiev è pericoloso per la sua stazza, ma il motore della squadra russa, ed anche l'infallibile « cecchino », è Vladimir Arzamaskov, tipico giocatore costruito, ma nondimeno utilissimo. Poi, in questa squadra che resta sempre impostata sui veterani, ci sarebbe Alexander Belov, autore dell'ultimo contestatissimo canestro contro gli Stati Uniti alle Olimpiadi di Monaco '72. Ma questo Belov, pivot di taglia possente e di gamba esplosiva, ha dei problemi per espatriare. Una volta lo lasciavano uscire dall'URSS quando era di scena la Nazionale, ma con la sua squadra di club non gli consentivano di partire. Ma l'uomo più pericoloso sarà il giovanissimo pivot della Dinamo Tiflis, veramente un fuoriclasse. Eppoi i vari Salnikov, Sidiakin, che giovani non sono di certo.

Classiche-U.S.A.

☐ **Caro Gior., quali sono state le classifiche del campionato « prof » americano?**

MIRKO VIDELIC - Trieste

Quella che gli americani chiamano « regular season » è terminata con le seguenti classifiche: **Atlantic:** nell'ordine Filadelfia, Boston, Knickerbockers, Buffalo, Nets; **Central:** Houston, Washington, San Antonio, Cleveland, New Orleans, Atlanta; **Midwest:** Denver, Detroit, Chicago, Kansas, Indiana, Millwaukee; **Pacific:** Los Angeles, Portland, Golden State, Seattle, Phoenix. Poi ci sono stati i playoffs. La peggior classifica è stata conseguita dai Nets, seguiti dai Bucks di Milwaukee. Prima dei playoffs, due fatti... storici: Holzman si è ritirato da allenatore dei Knicks (con un totale di 607 vittorie), e Bradley si è ritirato dall'attività (con 9730 punti). La loro squadra ha fallito l'ingresso nei playoffs. Come è noto, in America, le classifiche sono quattro (per accrescere l'interesse) ma tutte le squadre si sono incontrate più volte l'una contro l'altra come in un girone unico, come lo chiameremmo noi. Miglior rapporto tra vittorie e sconfitte è stato quello dei Lakers di Los Angeles con 53-29.

Lunga stagione

☐ **Poliedrico Mister, come vengono formati i playoffs in USA? E il famoso sciopero degli arbitri? (...)**

GINO NANNI - Lucca

Come si disputano i playoffs? E' presto detto. Atlantic e Central formano una « conference »; Widwest e Pacific formano un'altra « conference ». Le vincenti di ciascuno dei quattro gruppi passano direttamente al secondo turno. Giocano il primo turno la terza, quarta, quinta e sesta squadra di ogni « conference », secondo il miglior rapporto tra vittorie e sconfitte. Le superstiti giocano contro le seconde classificate. La squadra che è terza nella suddetta classifica gioca con la sesta; la quarta gioca con la quinta al meglio di tre partite. Dal secondo turno in avanti ogni playoff è giocato al meglio di sette. Nella prima « conference » la classifica valida per i « playoffs » è terminata così: Filadelfia, Houston, Washington, Boston, San Antonio, Cleveland. Nella seconda « conference » abbiamo invece: Los Angeles, Denver, Portland, Golden State, Detroit, Chicago. E' vero che quest' anno i playoffs sono iniziati nel segno di uno sciopero degli arbitri della NBA, che volevano negoziare un nuovo contratto, ed erano anche contrari al triplo arbitraggio. I sostituti sono stati presi dalla Eastern League, e hanno ricevuto 300 dollari a testa per incontro, più una diaria di 45 dollari. Il maggior costo per la NBA si è aggirato sui 40 milioni di lire. Due dei 25 arbitri non hanno aderito allo sciopero e hanno diretto regolarmente. Sono Richie Powers e Earl Strom. Poi lo sciopero è rientrato. Al momento dei playoffs, è difficile valutare l'efficienza delle squadre, perché — dopo 82 partite disputate da ciascuna squadra — gli incidenti sono numerosissimi, e la validità degli uomini non è sempre pari alla loro fama. Alle volte, nei playoffs, decidono i rincalzi, meno usurati dalla lunga stagione.

Leonard-pro?

☐ **Caro Jordan, ho letto che Leonard difficilmente tornerà perché tenta l'avventura tra i « pro ». Tu cosa ne pensi?**

CARLO STEPPINI - Bologna

Penso che il « negrone » dell'Alco faccia bene a tentare la sua avventura; penso però anche che difficilmente potrà trovare una sistemazione. Per lo meno a livello di uno che giochi più di qualche minuto a partita. Tanto per citare un esempio, ricorda che Driscoll, quando militava nei « Celtics », collezionava soprattutto panchina. E quanto valga Terry in Italia lo abbiamo visto tutti!

Ecco Leonard in una foto... d'epoca con la maglia della Furman University, prima che vestisse quella « italiana » dell'Alco

Domani azzurro

☐ **Signor Lei, perché difende sempre a spada tratta il suo delizioso Commissario Tecnico?**

MARIO VANESSA - Bologna

Non è che io difenda « sempre » l'operato di Giancarlo Primo. Tanto per dirne una, proprio in occasione delle ultime convocazioni, mi pare di aver dissentito senza mezzi termini su molti nomi. Però io non posso seguire lei (e gli altri accusatori di lui) quando — magari facendo rilievi azzeccati — vien sbagliato l'indirizzo degli strali. Mi segua, per favore: l'attuale CT nel 1984, è naturale che ne avrà piene le tasche, e che vorrà passare la mano. Dico il 1984, ma potrebbe anche essere che egli sia già stufo nel 1980, chi lo può sapere? E' dunque normale, è umano che egli non si preoccupi troppo di quello che potrebbe accadere dalla data del suo ritiro in poi. Non tocca a lui preoccuparsi di questo. Spetta caso mai ai dirigenti di predisporre programmi a lunga scadenza, di preoccuparsi del domani, di pensare al suo successore. Ma il CT che c'entra? Certo, altri — di diversa indole — magari affronterebbero personalmente il problema. Ma **non** siamo per certo tutti uguali, a questo mondo. Anzi, siamo tutti diversi. L'egalitarismo è la più grossa follia del secolo. L'attuale CT si preoccupa di tenersi buoni i giocatori di oggi, lei dice. E cosa dovrebbe fare? E' anche umano se lui si preoccupa precipuamente — come lei dice — dei risultati che ottiene la sua gestione. Se quelli che verranno dopo si troveranno nelle peste, avranno meno successi, e ancor più risulterà ingigantito al confronto il suo lavoro. Secondo me, il CT non fa di questi calcoli. Lei invece ritiene di sì. Ammettiamolo: ma lei vorrebbe andare contro la natura umana? Spetta ai dirigenti — ripeto — di preoccuparsi per quanto accadrà dopo. Se non si preoccupano loro, sta a vedere che dovrebbe preoccuparsene il CT!

Svincolo opportuno

☐ **Illustre signore, oserà opporsi anche alla richiesta di svincolo da parte dei giocatori?**

ARMANDO PESCATORE - Livorno

Per sua norma e regola, io chiedo sulla stampa lo svincolo dei giocatori dal 1955. Sono convinto che gioverebbe immensamente all'insieme del basket italiano, oggi basato su un sistema di compravendita che illusoriamente giova alle società che « vendono », mentre le frega perché fa alzare il costo di tutta l'attività. Ne risulterebbe compromessa la retribuzione media dei giocatori, ma alla lunga sarebbe un bene anche per gli atleti, in quanto il loro stipendio sarebbe meno aleatorio di adesso.

Mare grosso

☐ **Caro Aldo, debbo riconoscere che avevi ragione. La stoffa dei dirigenti (...)**

CARLO FRANZINI - Roma

Quando il mare è calmo, una barca so portarla anch'io, che avrò tenuto il timone in mano due volte in vita mia e basta. L'abilità del nocchiero si vede quando c'è burrasca. L'ordinaria amministrazione, più o meno bene la « mandano avanti » tutti. E' nei momenti d'emergenza che casca l'asino. Ed io ho una gran paura che nel basket italiano, i ragli si sprechino! Però è anche giusto che ogni sport abbia il destino che si merita. Se l'unica dote per andare al governo è quella di possedere dei voti, appena le onde s' increspano, si finisce in secca, questo è poco ma sicuro.

TIME-OUT

☐ **GIANNI RIVOSECCHI, Grottammare** - Ti ho risposto privatamente, ma la lettera è ritornata per indirizzo incompleto. Se mi mandi l'indirizzo esatto, la rispedisco.

☐ **GINO BIRLINCIONI, Paderno** - Non credo che andrò a molti tornei. A me il gioco di una Bulgaria o di una Romania non piace di sicuro.

☐ **FELICE VAPRIOLI, Bergamo** - Francamente, mai sentito che un arbitro abbia commesso simili nefandezze. Se lei ha prove, denuncia il fatto al CIA. Ma non dia retta alle chiacchiere.

SCRIVETE
A « GUERIN BASKET »
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b
MILANO

Il panorama internazionale

Ecco cos'è successo
nella stagione ormai agli sgoccioli
nei diversi paesi d'Europa

Sintesi dell'anno

AD ATTIVITA' conclusa pressochè ovunque, diamo un breve sguardo riassuntivo di quello che è successo in Europa.

FRANCIA. Il titolo se l'è aggiudicato, soffrendo, il Villeurbanne. 2. Caen, 3. Le Mans, 4. Nizza, 5. Berck. I campioni uscenti del Tours sono finiti soltanto settimi. La classifica dei realizzatori è stata appannaggio di John Dearman (Tarare), con 983 punti (Orthez-810).

SPAGNA. Ennesimo successo del Real Madrid, che ha preceduto di un sol punto il Barcellona (in Spagna c'è ancora il pareggio). I bianchi madridisti hanno perso una sola partita, appunto a Barcellona. Terzo il Badalona; le altre staccatissime. Trionfale vittoria di Guyette (Barcellona) fra gli « anotadores » (32 punti a partita).

JUGOSLAVIA. Coppa e campionato alla Jugoplastika. Quest'ultimo è stato spuntato solo dopo spareggio con i caparbi bosniaci di Sarajevo. Terza poltrona per il Partizan. Dalipagic (Partizan) s'è fatto una scorpacciata di canestri, chiudendo a 38 per gara e lasciandosi alle spalle Delibasic, Solman e Kikanovic.

INGHILTERRA. Un'occhiatina anche oltre Manica, laddove diversi volenterosi stanno facendo sforzi enormi per mettere in orbita il basket. Lo scudetto è stato appuntato sulle maglie del Cinzano di Londra. Seguono i Giants di Manchester e l'Embassy di Milton Keynes. Anche qua (come dappertutto) la testa fra i realizzatori è tenuta dagli americani, guidati da Bunting (Metros), che ha segnato quasi 40 punti a partita. Dopo di lui Jim Guymon (Cinzano) a 31 di media. Miglior giocatore inglese dell'anno Carl Olssen, 1 e 97 del Loughborough.

GERMANIA. Dopo anni di Leverkusen, quest'anno cambia il disco e si laurea campione l'Heidelberg, proprio davanti agli « ex » del TUS 04 Leverkusen. Capocannoniere il noto jugoslavo Simonovic (Bamberg), che precede l'americano Presley (Giessen).

Brabender (con Meneghin) è stato tra gli artefici dell'ennesimo successo del Real nel campionato spagnolo

BELGIO. Anche qui accoppiata Campionato-Coppa per lo Standard Liegi. In Campionato è stato spodestato il Racing Malines, dopo alcuni anni di regno. Etienne Geerts (chiamato anche nella Selezione Europea) è stato proclamato dalla stampa specializzata il miglior giocatore belga dell'anno. Fra i cecchini il più prolifico è stato l'USA Katherman (Alost), con 1021 punti in 36 partite (media 28); 2. Dinkins (Standard), 962.

CECOSLOVACCHIA. Lo Zbrojowka Spartak Brno è primo senza eccessivi patemi. Le « mummie » dello Slavia di Praga hanno concluso seconde.

OLANDA. Campione l'americanizzatissimo Kinzo Amsterdam, davanti a Pioneer Punch e Remington. Topscorer è Moore (Arke Reizen) con 870 punti (25,6 p.p.).

SVEZIA. Canestri infuocati anche nella terra del freddo, con tanto di playoffs per il titolo. Campione l'Alvik Stoccolma. 2. il Sodertalje.

SVIZZERA. 3. titolo consecutivo per la Federale Lugano ed ennesima piazza d'onore per il Friburgo. Completano il dominio ticinese Viganello (3.) e Lugano (4.). Il migliore ad imbucare risulta Stew Johnson (Federale: 802 p. - media 36,5), che in una occasione ha raggiunto quota 72. Lo segue una nostra vecchia conoscenza, John Fultz (Viganello - p. 766). La Coppa svizzera va al Viganello.

Massimo Zighetti

DIMOSTRAZIONE DI SPORTIVITA'

E' DIFFICILE disconoscere che i fratelli Girgi abbiano dato una dimostrazione di disponibilità, di passione cestistica davvero impensabili in uno « sponsor ». Avevano un contratto di ferro. Avrebbero potuto impuntarsi e pretendere il rispetto. In fin dei conti, nessuno li obbligava a fare pallacanestro: non sono per certo né proprietari né presidenti di una squadra. Invece sono « andati incontro » in tutti i modi alla soluzione del nodo gordiano: hanno dato la facoltà di cedere giocatori, hanno messo mano al portafogli in eccedenza enorme rispetto al cànone pattuito. In definitiva, la conclusione è la solita. Prima si entra nel basket per legittima e naturale speranza di tornaconto promozionale. Poi ci si resta perché quando il bacillo « prende », non si guarisce più.

BARIVIERA ha un contratto per tre anni. E' passato un solo anno, ma è andato a chiedere otto milioni in più. Quando uno firma, la durata non ha importanza. La professionalità, chi era costei?

LE CURIOSITA' DELL'AMERICA IN PILLOLE

QUANDO I NETS persero per infortunio il piccolo e terribile Nate Archibald, per sostituirlo pensarono a Ron Boone. Appena arrivato, e mostrando molto spirito, Boone fece notare: « Se i Nets necessitano di un piccolo che tiri, prendendomi hanno fatto un affare ». Adesso gli manca solo un piccolo che « segni ».

IL GIOCATORE più alto delle Università USA è John Holllenden, della Oral Roberts: m. 2,26. Tra le femmine il pinnacolo è la famosa Guendalina Bachman, 2 e 11, dell'Immacolata College.

anno di convivenza nei Philadelphia 76ers è stato alquanto difficile. « Erving è uomo da 25 tiri e passa a partita — osserva McGinnis — ma, con la mia presenza e a causa della sua scarsa propensione al tiro da fuori, in questa stagione spesso ha tentato il tiro non più di 15 volte a partita ». Replica Erving: « Io sono nato lo stesso giorno di Turquoise, la moglie di George, ed è quindi il destino che ci unisce! ».

NELL'ULTIMO anno di attività dell'ormai defunta A.B.A. fu stabilito un curioso record: quello dei falli personali fischiati in una sola partita. Furono la bellezza di 83, nell'incontro Denver-Utah (48 minuti). Inoltre, sempre in quella circostanza, la panchina dei Denver Rockets fu capace di farsi affibbiare qualcosa come 6 falli tecnici.

GEORGE MCGINNIS e Julius Erving sono amiconi, eppure il loro primo

LA MERCER UNIVERSITY possiede, sottocanestro, il duo più alto d'America, formato da McIntyre (2,06) e Hazel (2,01). Niente di straordinario, si potrebbe obiettare. Sì, senonché i soggetti in questione sono le due lunghe della squadra femminile dell'Università!!

di **Aldo Giordani**

Tutta l'aristocrazia internazionale
ha mostrato a Stresa vivo interessamento
per le italiche « bazurlonate »

Dopo i convegni è tempo di tornei

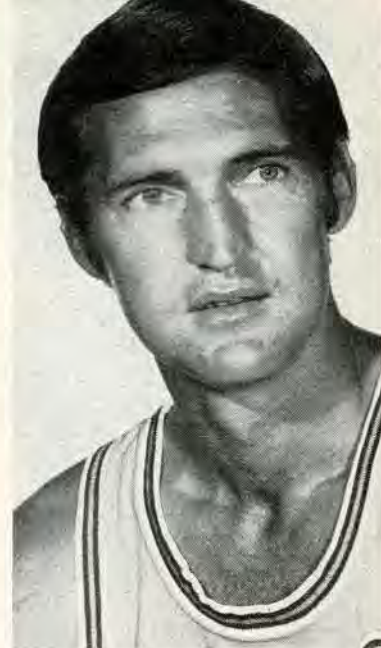
Witt Chamberlain (a sinistra) e Jerry West (a destra) Sono due dei campioni forgiati da Mullaney, il tecnico che, dopo i « Lakers », potrebbe allenare una squadra italiana

STRESA. Tutta la « crème » europea del basket è qui riunita. E tutti si sono felicitati con Enrico Vinci, l'uomo forte della pallacanestro italiana, per la fermezza con la quale ha respinto il tentativo di prevaricazione del CONI. Io mi picco di essere leale. Pertanto, come non ho mai risparmiato a Vinci anche le critiche più aspre, ammetto ora (battendomi il petto) che non lo credevo capace di padroneggiare con tanta sicurezza le insidie dei molti nemici interni, e di opporsi con tanta dignità all'indebita ingerenza altrui. Sono lietissimo di essermi sbagliato e gli do atto ben volentieri del notevole merito che ha acquisito.

IL SIGNOR CONI voglia cortesemente prendere atto di un piccolo particolare: la Serie A di basket è completamente autonoma sotto l'aspetto amministrativo. Non soltanto non riceve una sola lira del « contributo-CONI », ma dà invece alla Federazione una somma annua che — se non è superiore — è molto vicina alla sovvenzione annua che il CONI stesso versa per il basket minore e per i servizi. Così stando le cose, neanche i delegati dei paesi orientali (!) si spiegavano qui a Stresa in base a che cosa il CONI possa pretendere di interloquire su faccende che fra l'altro non conosce. Un componente della Giunta ha raccontato a me personalmente: « Ma a noi avevano detto che la federazione di pallacanestro aveva aumentato gli stranieri tesserabili! Come potevamo sapere noi che li aveva diminuiti? ». Sì, non potevano saperlo. Ma proprio per questo — siccome i presidenti delle federazioni non possono ovviamente essere ferrati in tutti gli sport — evitino di metter bocca nei problemi che non conoscono. Eviteranno delle brutte figure.

IL CONI ricordi che il grande basket ha senza dubbio molte anomalie, molte cose che potrebbero andar meglio. Ma vive di quanto il pubblico paga, e dei quattrini che i dirigenti versano, e le industrie investono. A differenza del calcio, non ha neppure i debiti! Quindi cerchi di occuparsi di altro, il signor CONI, e lasci che i problemi del basket sia il basket a discuterli e risolverli. Eviti anche di inventare barzellette valutarie che — raccontate qui a Stresa ai delegati di ogni latitudine — hanno fatto ridere tutt'Europa.

Io ero personalmente contrario a concedere il secondo straniero **a tutte** le ventiquattro squadre di « A ». Ma ero contrario per ragioni strutturali, organizzative. Però mi ribello quando sento ripetere oggi (spesso dalle medesime persone di allora) i luoghi comuni che vennero stambureggiati allorché fu concesso il primo straniero. Si disse allora che la Nazionale sarebbe stata rovinata, e che sarebbe finita negli ultimi posti internazionali; che le nostre rappresentative giovanili sarebbero diventate autentiche nullità; che i vivai sarebbero stati distrutti; che il basket sarebbe decaduto perché la gente vuol vedere gli italiani; che non avremmo avuto più campioni; e via comicheggiando. Chi ha la memoria corta, controlli i giornali del tempo.

LO STESSO CONI (che potrebbe almeno andare a rivedersi i suoi atti) volle indicare la FIP al pubblico ludibrio, e la tenne « responsabile » (sic!) per tutte le conseguenze negative che si sarebbero immancabilmente avute. Ebbene, tutti sanno che invece: a) mai la Nazionale ha conseguito successi onorevolissimi, come da quando abbiamo gli stranieri nelle nostre squadre; b) mai abbiamo ottenuto altrettanti successi di club, che sono stati decisivi per l'affermazione del basket; c) mai sono emersi tanti talenti. E se in questi ultimissimi anni, la produzione è rallentata, ciò dipende dal fatto ovvio che — stranieri o no — non si può certo sfornare un Mennea all'anno neanche tra i canestri; d) mai abbiamo ottenuto tanti successi delle rappresentative giovanili; e) mai sono stati altrettanto curati i vivai; f) mai l'affluenza del pubblico è stata altrettanto folta. Dunque, coloro che strimpellavano allora queste corde stonate, dopo aver preso quelle storiche cantonate, abbiano almeno il pudore di tacere.

QUI A STRESA ci hanno fatto notare che non abbiamo invece allenatori in gamba. Questo è vero. Non ne abbiamo in numero sufficiente. Ma se oggi io, mentre scrivo questo articolo, ho davanti a me la foto dei mitici « Lakers » dei tempi di Chamberlain, West e Baylor, e vedo che a lato di quelle favolose « stelle » c'è un allenatore chiamato ora in Italia da una società italiana, avrò pure il diritto di essere fiero, oppure debbo vergognarmi della potenza del nostro basket? Chamberlain, West e Baylor, ogni volta che entravano in campo, si poteva tranquillamente cominciare a scrivere « novanta », perché in tutta la loro carriera, la loro media complessiva per partita era appunto di novanta punti! Bene: l'ometto che guidava quei « brocchi » — se accetterà — potrà sedere su una nostra panchina. E' una buona notizia o no?

QUI A STRESA poi (a parte le notizie già pubblicate dal Guerino, come le formule delle manifestazioni future e i play-offs olimpici) si apprendono cose molto interessanti. Per esempio, in Spagna, hanno rapidamente nazionalizzato Sibillo, e così lo vedremo in maglia spagnola a Mosca per le Olimpiadi del 1980. Si parla tanto, qui, di statuto dei giocatori, ma se gli altri nazionalizzano e noi invece no, a gioco lungo non è difficile immaginare come andrà a finire. Qui si è appreso che sono state comminate due giornate di squalifica a Rovati e McMillen per i fatti di Genova, ma adesso ci sono le minacciose intenzioni del Giudice sportivo italiano, che vuole andare al di là di queste punizioni, per irrogarne altre molto più gravi. Sono sempre gli italiani, e non gli stranieri, i peggiori nemici nostri! Qui si è anche appreso che Cosic si è appellato alla Costituzione del suo paese per essere libero di giocare dove crede. Si è appreso che la Spagna manderà a Porto San Giorgio la sua « Under 23 »; che a Messina, l'incontro Italia-Usa è in programma il 3 agosto, mentre Italia-Jugoslavia si giocherà il 6. Si è appreso che ora hanno varato un'altra Coppa (intitolata a Decio Scuri) ma non si capisce dove le squadre possano trovare il tempo per partecipare a tutta questa roba. Si è confermato che il punteggio di Usa-Urss (149 a 144) è record assoluto d'ogni epoca per gare della FIBA. Si è, per la prima volta, sentito parlare dai dirigenti ufficiali di basket « open »; si sono nuovamente udite proposte per limitare l'influenza della statura dei giocatori, ma non se ne farà niente. Si è ribadito che Rafaelli, per giocare ancora in Italia, ha bisogno di un altro problematico nullaosta; si è cominciato a stabilire che il protezionismo deve essere svalutato sulla base del tempo dedicato ad ogni sport, e non sulla base del denaro percepito, visto che oggi il denaro lo prendono tutti, tranne quelli che non sono abbastanza bravi per essere pagati.

Ma anche qui a Stresa si è soprattutto parlato di tornei: da quello di Abbiategrasso (con l'esordio della squadra americana che allinea anche i tre oriundi Bucci, Giovacchini e Piacenza) a quelli di Pesaro e di Bari fino a quello super di Chieti, con le due squadre americane a garantire il bel gioco. Il basket dei convegni è bello, ma quello che si fa in campo vale di più.

Le azzurre bussano a quattrini

LE AZZURRE hanno preso esempio dai maschi ed hanno approfittato dell'allenamento collegiale di Cantù per dibattere soprattutto problemi sindacali. Hanno inviato una lettera alla Federazione chiedendo l'estensione del (famigerato) « Premio Fedeltà » anche alla categoria femminile, come d'altra parte la legge prescrive; ed hanno chiesto che la diaria venga portata a cinquemila cocuzze.

CONFERMATO a Stresa: quale che sia la disposizione della Federitalia, gli oriundi dopo tre anni sono fuori quota per le partite internazionali. Cade quindi la figura dell'americano di Coppa, e nasce quella dell'italiano di Coppa. Qualche squadra può essere interessata a prendersi un oriundo che per tre anni (in teoria) potrebbe non giocare, oppure giocare come straniero, per averlo fuori quota dopo tre anni.

COI SICUTRONIC, tornati anche Yelverton e Piacenza. Per Ed Gregg c'è uno stretto interessamento del cav. Sales, gran maestro delle promozioni.

JOHN MCMILLEN assisterà dal 4 al 7 luglio ai « test » dei professionisti liberi a Los Angeles.

Cose così

Sono pochi in Italia quelli che capiscono qualcosa nei «provini» degli stranieri

I maghi più orbi che mai

FotoOlympia

I giocatori italiani sbirciano male gli stranieri. Vecchiato e Ferracini (foto sopra) **ne danno una dimostrazione con Kozelko. Invece Fuss, pur proveniente dall'estero va benissimo perché è arrivato tra noi implume. E poi Claudio dos Reis ha già dato la sua benedizione...** (foto in basso)

UN ESEMPIO recentissimo ha riportato di stretta attualità la scarsa attitudine che ha la maggior parte degli allenatori italiani a capire al volo, vedendolo, se un giocatore americano è buono o no. Viene in Italia la consueta squadra di McGregor, effettua alcune partite nel nostro paese, e naturalmente moltissimi « maghi » in servizio permanente effettivo sulle italiche panchine vanno a dare un'occhiata, nella speranza di trovare qualcosa di buono. Qualcuno dice: « Si, c'è una guardia molto valida, ma io ho bisogno di un "lungo", e di "lunghi" in gamba non ce ne sono, in quella squadra! ». Dopodiché la NBA fa le sue scelte, e si scopre che gli « sprovveduti » dei Detroit Pistons, che evidentemente non capiscono un' acca (tanto è vero che non hanno neanche la tessera del CAF perché non hanno seguito i nostri corsi-allenatori) ecco che indicano come loro « seconda (!) scelta » proprio Bop Poquette della squadra di McGregor. In Italia, nessuno l'aveva notato, nessuno l'aveva avvicinato: molto meglio, a quanto sembra, correre fino in America a prendere le bufale. Se qualcuno ti porta un « pezzo » sotto gli occhi allora vuol dire che vale poco! Naturalmente questo è solo l' ultimo caso. Ma esempi identici, negli anni passati se ne sono avuti a bizzeffe. Willie Norwood ha giocato un'estate intera in Italia, i giornali parlavano ammirati delle sue gesta, ma non lo prese nessuno. Dopodiché da otto anni svetta nella NBA!!

Legge famosa sempre valida

NEL BASKET ha pieno vigore la famosa legge di Sesto Empirico, riportata da tutti i testi di erudizione, secondo la quale — come è noto — « ogni problema urgente e importante, se adeguatamente invecchiato, si estingue ». Tale legge fa parte integrante del regolamento esecutivo.

STAN KLOS, 2 e 03 dell'Ohio State University, è stato ribattezzato col nomignolo di « Serpente » per il suo sconfinato amore verso i lunghi rettili striscianti. Nella sua stanza, ne tiene infatti un gran numero, dei quali nove molto velenosi, il tutto per la gioia assai contenuta dei suoi compagni, che hanno informato il loro allenatore Jim Killingsworth. Klos garantisce: « Nessunissima allusione agli arbitri ». E neanche a Brosterhous...

CONTINUA, attraverso il basket, la politica del disgelo fra Cuba e gli Stati Uniti, iniziata qualche tempo fa con la visita nell'isola centramericana dell'Università del Dakota. Ora la visita viene ricambiata. Infatti la Nazionale cubana femminile seguirà quest'estate uno stage a Long Beach, nel camp di Jim McGregor.

IL DEBUTTO, per un arbitro, è sempre una circostanza abbastanza emozionante. Ma nel caso del brasiliano Josè Vidal, 41 anni, di San Paolo, è stata addirittura un'esperienza traumatizzante. Infatti, nel corso della sua « prima », Vidal è stato fatto segno di lanci ripetuti di oggetti di ogni genere. Al termine del gioco alcuni scalmanati si sono scagliati contro il poveretto. Il giorno appresso Vidal ha restituito la tessera dicendo: « Per me, una volta e mai più ». Purtroppo, invece, i vigliacchi che l'hanno colpito, potranno farlo ancora.

TRA NIKOLIC E SLAVNIC i rapporti continuano ad essere tutt'altro che idilliaci. Il Professore, si sa, ama il gioco ragionato, l'applicazione rigorosa degli schemi, mentre Slavnic è l'estemporaneità fatta persona, sino all'esasperazione. Tuttavia, il piccolo e rossiccio play della Stella Rossa, pur con tutte le sue « pazzità », rimane l'indiscutibile guida in campo della Jugoslavia. Certo, Slavnic a parte, tutti i componenti della troupe dei «plavi», seguendo l'andazzo del campionato, si sono disabituati al gioco organizzato e ora a Nikolic i problemi non mancano di certo per incanalare (o, per meglio dire, calmare) la fantasia dei singoli e darle un minimo di raziocinio. Ma Slavnic ha tagliato corto accordandosi col Barcellona.

MOLTO PROBABILMENTE, l'anno prossimo anche in Svizzera ci sarà il Gran Premio Minibasket sponsorizzato, come ovunque, dalla Coca Cola. L'iniziativa servirà molto alla propaganda del basket elvetico, sempre più in espansione.

FotoDiLeno

I migliori realizzatori da fuori degli ultimi 9 campionati

MORSE	1977-1	166-263	63%	TESORO	1975-2	56-109	51%
DRISCOLL	1976-2	63-111	57%	MALAGOLI	1976-1	151-304	50%
LAURISKI	1975-1	205-368	56%	ANTONELLI	1977-1	130-262	50%
MENEGHIN	1977-1	64-114	56%	SORENSON	1976-1	119-236	50%
ZANATTA	1976-1	94-172	55%	IELLINI	1971	105-208	50%
ALBONICO	1976-1	78-141	55%	FARINA	1977-2	60-120	50%
BERTOLOTTI	1977-2	49-89	55%	MENEGHEL	1977-2	42-84	50%
COSMELLI	1975-2	45-84	54%	VIANELLO	1970	107-219	49%
GIOMO	1976-2	80-150	53%	RECALCATI	1975-2	92-189	49%
BRUMATTI	1975-1	136-261	52%	FLEBUS	1977-1	54-111	49%
RAGA	1972	114-219	52%	FERELLO	1977-1	85-175	49%
SUTTLE	1977-1	166-324	51%	MC MILLEN	1975-1	213-443	48%
STAHL	1976-2	81-158	51%	SUTTER	1976-1	209-436	48%
				MELCHIONNI	1977-1	80-165	48%

Nel paese del valzer cronico

E' giusto riconoscere al presidente della federpaniere un'esemplare fermezza di fronte all' assurdo «diktat» che i nemici intendevano imporre

E partì un cablo: Veni, Vidi, Vinci

Gli farà male, all'italianuzzo sciolto, imparare a vedersela con Jura! Prendiamone molti, di americani così, e — con simili «sparring-partners» — anche i nostri, se hanno stoffa, miglioreranno! (FotoBonfiglioli)

PER FORTUNA la stragrande maggioranza dei dirigenti e dei commentatori ha ora correttamente impostato il problema del (cosiddetto) «secondo straniero». Esso va guardato sotto questa duplice angolatura :

❶ utilità e opportunità del provvedimento in sè e per sè. Qui è ovvio che si può essere favorevoli oppure contrari, e che tutte le opinioni, purché suffragate da motivazioni circostanziate, sono rispettabili;

❷ a chi spetta di decidere. E su questo punto vi è unanimità. Debbono deliberare i dirigenti del settore in causa. Sono gli esperti di basket a sapere cosa serve al basket. Non sono certo gli esperti di pagaie, di fuoribordo di stile libero o di rotelle, a poter dire se gli stranieri nel basket sono utili oppure no. Così come non è di sicuro un esperto di panieri come il presidente della federcanestro a poter dire se è giusto che Ferrari affidi le sue macchine a un austriaco e a un argentino, oppure se la Brooklin deve o non deve tesserare per intero una squadra di stranieri per la sua attività ciclistica.

IL PRESIDENTE VINCI — è doveroso dargliene atto — si è mostrato finora molto fermo nel difendere la propria dignità e quella del Consiglio Federale. Ha saputo superare — così come è d'obbligo — le proprie convinzioni personali, e ha fatto capire che il CONI, se intende fare un sopruso deve farlo fino in fondo, mettendo un Commissario. La federbasket, senza aspettare ordini da chicchessia, aveva varato il provvedimento a «titolo sperimentale». Al termine dell'esperimento (dodici mesi) ne valuterà i risultati, tenendo naturalmente nel dovuto conto anche la raccomandazione del CONI. Dire che il Consiglio Nazionale del CONI ordinerà una riduzione del 50% (gli sport che ne hanno quattro, potranno averne due; quelli che ne hanno due, potranno averne uno) è un'altra solenne sciocchezza. Per taluni sport, quattro stranieri possone essere pochi; per altri sport, due stranieri possono essere troppi (potrebbe essere in teoria il caso del basket). Noi comunque vorremmo proprio vedere chi sarà capace di ordinare a Ferrari di dare le sue macchine ad altri piloti che non siano quelli decisi da lui, a qualsiasi nazionalità appartengano!

IL FORO ITALICO, intanto, ha dovuto prendere atto del clamoroso errore di aritmetica fatto dalla Giunta del CONI. L'errore era anche sfuggito a molti osservatori superficiali, ma i tapinotti del «Guerin Basket» avevano ben messo in evidenza con molto anticipo che la federazione aveva **ridotto** da 56 a 48 (e non certo aumentato) il numero dei «tesserabili» provenienti da federazione straniera. Infatti la delibera presa dal Consiglio Federale a Milano nel maggio 1977 (quella cosiddetta del «doppio straniero») è **restrittiva** rispetto a quella di Livorno 1976, che consentiva uno straniero e un oriundo per squadra (dunque 48 giocatori provenienti dall'estero), **più** gli stranieri di Coppa, ovvero altri otto giocatori, quante erano le squadre italiane nelle competizioni internazionali. La delibera del '76, dunque, ammetteva un totale teorico di 56 giocatori provenienti dall'estero. La delibera del 1977 consente invece in tutto e per tutto un totale ipotetico di 48 giocatori (quindi otto in meno fino a prova contraria rispetto al totale teorico dei giocatori tesserabili un anno fa). Si è trattato di una delibera **restrittiva**, e non certo di **allargamento**. Che poi l'anno scorso non tutte le squadre si siano avvalse della facoltà loro concessa, nulla toglie all'eloquenza di questo rilievo. Del resto, nessuno può garantire che quest'anno, tutte le squadre prenderanno il secondo straniero. In ogni caso, è incontrovertibile che la Federazione ha ridotto — e non certo aumentato — il numero degli stranieri tesserabili.

PARE SCONTATO che per quest' anno le cose restino come è già deciso. Il colpo mortale al basket verrebbe sferrato l'anno venturo. Auguriamoci che non sia così, ma c'è poco da illudersi. Per ora, sette società hanno già i contratti con il secondo straniero; e — ove per ipotesi dovesse venir abolito — sarebbe il CONI a dover pagare il primo anno. Che poi si debba essere severi nell'osservanza delle leggi; che si debba intervenire se qualche società infrange le disposizioni valutarie, questo è pacifico. Ma non è materia di pertinenza del CONI o della federazione. E dunque non tocca a questi enti preoccuparsene. Ogni ente resti al suo posto, e faccia quel che deve. Le cose andranno certamente meglio.

IN QUESTO beneamato paese in cui le leggi consentono sempre tutto e il contrario di tutto, nessuno mette in dubbio che la lettera dei regolamenti e degli statuti consenta al CONI (ente istituito con legge fascista) di bloccare le regolari delibere di organi federali liberamente eletti. In Italia ci sciacquiamo molto la bocca con la parola democrazia, ma — quanto ad applicarla — capita ben di rado. Si trova molto spesso, nei meandri delle mille leggi e leggine, un appiglio che consenta la prevaricazione del potere. Però il Consiglio Nazionale del CONI non si presterà a queste squallide esercitazioni di autoritarismo. E' vero che Onesti è appena reduce da Praga, e che in questo momento egli vuol compiacere i suoi nuovi amici orientali, che hanno fatto pressioni perché siano tolti gli stranieri (così loro potranno vincere qualche partita in più). Ma i presidenti delle varie federazioni ben difficilmente accetteranno di asservirsi ai potenti di turno.

IN OGNI CASO, il nostro suggerimento, per le società italiane, è (molto sommessamente) questo: se anche sarà consentito il secondo straniero, prendano o tengano un oriundo. Conoscendo le inclinazioni ai valzer che sono in uso nel nostro paese, e soprattutto le manovre sotterranee sempre in atto dai sicofanti del basket, è probabile che il secondo straniero l'anno venturo sia abolito. Invece l'oriundo, se è in regola coi documenti, a gioco lungo non potrà che essere equiparato alle norme-FIBA. Il signor Nebiolo, presidente delle piste e pedane, è contrario al secondo straniero nel basket però fa ponti d'oro ai Fiasconaro e Fruguglietti della situazione. Un cittadino italiano, in possesso di tutti i documenti, prima o poi otterrà — anche in questo nostro delizioso «quarantotto» perenne — di essere equiparato a tutti gli altri cittadini italiani. Le società facciano quello che vogliono, evidentemente: quelle che debbono puntare alla vittoria nella Coppa dei Campioni, o nella «Korac», prendano pure due negroni immensi; tutte le altre, in vista del futuro prendano almeno un oriundo. E prendano Paterno, se possono. Tentino di prendere Graziano, se possono. Questa gente servirà anche alla Nazionale. Prima o poi — volenti o nolenti — dovremo adeguarci a ciò che fa il resto del mondo. □

Perché non facciamo una Coppa «tuttitalia»?

PER EVIDENZIARE gli italiani, per dare un ulteriore sprone ai nostri, facciamo una Coppa Italia nella quale possano giocare soltanto gli italiani. Non avrà nonnne interesse, perché le squadre di «tutti-indigeni» interessano ovviamente meno di quelle con le «stelle» straniere. Però avrebbe un certo qual significato tecnico. Adesso che si deve ristrutturare l'attività, perché non trovare un buco anche per una manifestazione così?

CIO' CHE E' ACCADUTO con la nazionale americana (che annoverava soltanto le riserve) ripropone il discorso, anche in chiave cestistica, delle varie Nazionali USA. Se la federazione di atletica manda l'invito alla AAU, per prima cosa questo ente può «invitare» solo gli atleti che da esso dipendono: in secondo luogo, gli «invitati» possono tranquillamente rinunciare all'invito. La stessa cosa avviene nel basket. Se la FIBA manda l'invito all'ABAUSA per la Coppa Intercontinentale, è già molto se questo ente trova ascolto nei «Metro Seven». Adesso, per Messina, la situazione è migliore, perché a Messina verrà la squadra-USA delle Universiadi. Come si è sempre detto, l'invito per le Universiadi viene invitato direttamente alla NCAA, che è l'ente universitario, e che anche sovrintende all'attività degli squadroni più forti. Pertanto, un primo vantaggio ci sarà in quanto l'invito della NCCA sarà effettivamente diretto ai giocatori migliori. Ma che questi accettino, è un altro discorso. Nessun ente, in USA, ha la possibilità di costringere un cittadino a fare attività sportiva, se egli non la gradisce. Dunque, bisognerà vedere chi accetterà l'invito di far parte della squadra delle Universiadi. Però è probabile che qualcuno degli assi accetti. Nel passato, a Budapest vedemmo un Bradley. A Mosca vedemmo un Thompson. Chissà che i Benson, Johnson, Green, Ballard e soci non accettino? E' possibile, anche se molto difficile.

DAO ha fatto desistere l'americano naturalizzato Riley dal proposito di rinuncia alla nazionale francese. In, più il CT transalpino ha immesso nella rosa dei «coqs» Apollo Faye, negrone di 2,08 per 110 chili.

IN FRANCIA, Jim Lister (2,06) ha firmato per Le Mans. Kevin Finerty (2,06, dall'Oklahoma) per l'Avignone. Leroy Chalk (2,03) per lo Challans.

Il concentramento dei cervelloni

GAMBA trova a Torino i suoi grandi amiconi Trapattoni e Radice. Ricostituita così sotto la Mole la triade degli allenatori lombardi di successo.

UN DIRIGENTE rumeno ha chiesto a Rho: « Ma perché in Italia ammettete i giocatori americani? ». Gli ha risposto il Jordan: « Per non ridurci a giocare in maniera schifosa come voi! ».

IL CONSIGLIO FEDERALE si riunisce l'uno e il due luglio, dopo la seduta-CONI che dovrebbe dare ordini, secondo taluni, alle singole federazioni. In Italia ci si riempie la bocca con la parola democrazia, ma è diffusissima la vocazione all'autoritarismo.

DUE TIRI LIBERI soltanto, in venticinque minuti, è un po' poco. La spiacevole avventura è toccata agli azzurri in Canada. Essi hanno così constatato che qualche volta gli arbitri danno i numeri. Che restano tali, beninteso, anche quando a giocare in casa sono i nostri.

GLI AZZURRI hanno riferito di essere stati vessati dall'arbitro Motta. Dev'essere la nemesi degli ...oriundi! « I quali sono cattivi specie quando sono arbitri » ha detto Bonamico che si ricordava perfettamente di Meinini nella finale di « Korac » a Genova tra Alco e Jugoplastica.

ALDO OSSOLA, come fa da vent'anni, si è ritemprato a Diano Marina. E' pronto per fare altre due stagioni.

Nel Guinness dei primati

GIANCARLO PRIMO noin dimenticherà mai più il trionfo di Memphis, dove fu invitato a salire su una macchina scoperta, compiendo il percorso aeroporto-albergo sotto una fitta pioggia di fiori, come già toccò a Lindbergh in Broadway dopo la prima traversata dell'Atlantico. A causa della robusta vittoria di Milano, tutti i nostri giocatori ebbero richieste di autografi a tonnellate, mentre spregevoli agenti della NBA tentavano di indurre Dordei, Lazzari, Bianchi e il trainer Galleani a passare nei professionisti. I « Metro Seven » (che in America — per effetto delle diverse misure lineari — venivano accuratamente chiamati « Yard Seven » dai nostri colti giocatori) avevano dato opportuno risalto ai 73 tiri liberi fischiati a favore degli azzurri nella partita di andata. Questa prodezza, che è stata ovviamente inserita nei « Guinness dei primati », aveva avuto naturalmente il meritato risalto in tutti gli ambienti del Mississipi. Il trionfo ai nostri giocatori era stato decretato prima della partita. Dopo, di trionfo non si è più parlato. Ma uno degli sconfitti, con chiara intenzione polemica, ha dichiarato al ritorno: « Noi non siamo affatto peggiori dei titolari rimasti a casa. Se avessimo avuto 73 tiri liberi a favore, saremmo stati capaci anche noi di battere gli Stati Uniti ». Come si vede, i volonterosi « Yard Seven », ripristinate le normali misure lineari, erano ridiventati i prestigiosi USA.

B maschile

Adesso urge lo spareggio per la promozione

Il «miracolo» del Mecap

UN PUNTO che vale lo spareggio. Il Mecap è riuscito a superare la drammatica e decisiva trasferta di Caserta vincendo per 69-68. E' stata la vittoria del carattere e dell'orgoglio di una squadra che è stata protagonista per nove decimi di un lungo ed estenuante campionato e che, proprio in vista della meta, ha accusato qualche colpo a vuoto. A Vigevano dicono che l'atmosfera di Caserta era impossibile, che si era creata una specie di prefaida, ma il verdetto del campo è stato favorevole alla formazione in possesso di maggiori capacità tecniche ed agonistiche. I locali erano ad un passo dalla serie «A», ma sono stati traditi dal nervosismo e solo nel finale sono riusciti ad esprimersi al loro abituale livello, portandosi addirittura in vantaggio dopo essere stati sotto di ben nove lunghezze. Negli ultimi spiccioli della gara il Mecap riusciva, però, a riorganizzarsi conquistando meritatamente il diritto a disputare lo spareggio fissato per domenica 26.

UN CORTESE lettore di Caserta pensa che sia stata fatta della... ironia (?) dicendo che la vittoria di Vigevano era stata festeggiata al ristorante « Tirreno ». Ma quale ironia? Chieda conferma ai giocatori campani. Quella vittoria fu proprio festeggiata in quel ristorante, nella piazza della stazione centrale di Milano.

IL CASERTA non intende cedere Donadoni, per il quale sono già piovute offerte dell'ordine di 180 milioni.

L'INOSSIDABILE Pinti del borghese gentiluomo cav. Sales don Riccardo visiona Gregg nel torneo di Abbiategrasso. A Sales piacciono i soggetti dell'Utah.

PER IL PROSSIMO anno si spera che il Consiglio Federale prenda la palla al balzo e vari una «B» più seria, quindi più ristretta. Basta col guazzabuglio osceno di quest'anno, basta con l'immondo calderone che ha putrefatto tutta l'attività italiana al di sotto della «A».

MAGNIFICO un pivottone adolescente di m. 2,07 per sedici anni, proveniente dal San Severo, è virtualmente del Banco Roma che si è garantito uno dei giovani lunghi più interessanti delle ultime covate.

Daniele Pratesi

Ecco l'elenco delle « prime scelte »

ECCO LE PRIME SCELTE. Millwaukee: **Benson;** Kansas **Birdsong;** Millwaukee: **M. Johnson;** Washington: **Ballard;** Phoenix: **W. Davis;** Los Angeles: **Carr;** Nets: **King;** Detroit: **Sikma;** Denver: **Lagarde;** Knicks: **R. Williams;** Millwaukee: **Grunfield;** Boston: **C. Maxwell;** Cleveland: **T. Armsan;** Atlanta: **Rollins;** Los Angeles: **B. Davis;** Golden State: **R. Green;** Washington: **Bo Ellis;** Golden State: **W. Cox;** Portland: **R. Laurel;** Filadelfia: **G. Mosley;** Denver: **A. Roberts;** Los Angeles: **N. Nixon.** Molte squadre, come è noto, scelgono più volte in luogo di altre per diritti acquisiti in precedenti trattative.

Un missionario a Vasto

CAPITA IN VASTO un giovanotto con la vocazione del « missionario-di-basket » e subito smuove lui pure le montagne. Questo missionario si chiama Luigi Patelli, si accorge che in quell'eccellente località sull'Adriatico (in Abruzzo), di basket se ne fa poco e allora si rimbocca le maniche e si mette al lavoro. Parla, telefona, chiede, supplica, bussa, perora, scongiura, fatto sta che trova qualcuno che gli dà una mano, così mette in piedi per il 24-25-26 di giugno un bel torneo giovanile a carattere nazionale, con Cinzano, Canon, IBP, Alco, Chinamartini e Cosatto. Proprio una robetta chic, cui sarebbe tanto bello poter dare un'occhiata. Passano gli anni, adesso siamo ormai alle soglie del duemila, ma l'uomo è sempre alla base di tutto. Per quanto riguarda il nostro piccolo mondo, ovunque si trovi un pioniere, un locomotore, un uomo che tiri la carretta, che abbatta i muri e segni la strada, il basket pian pianino sfonda. Dove quest'uomo non c'è, marca il passo. Legge eterna, che nessuno cambierà mai.

La legge dello sport

SI FANNO in questo periodo delle partite amichevoli. La Xerox gioca spesso. La squadra è tutta di italiani (Jura non c'è) ma Antonucci gioca poco lo stesso. Come si spiega? Non si spiega certo con la presenza degli... stranieri. Molto semplicemente, Antonucci non è ancora in grado di giocare molto. Quando sarà in grado, giocherà, anche con gli stranieri. E se non sarà in grado, starà a sedere, anche senza stranieri. Piaccia o non piaccia, questa è la legge dello sport.

MARQUES HAYNES, il celeberrimo « palleggiatore folle » degli Harlem, ha vinto a New York l'award della moda (è proprietario di un atelier).

ALAN BRISTOW, professionista di buona quotazione, sarà in Italia col Sicutronic.

LE « SCELTE » americane sono state effettuate per collegamento elettronico tra la sede della NBA e quella delle diverse società. In mezz'ora sono stati ripartiti ed assegnati 220 giocatori!

AL TORNEO di Pesaro (23-24 giugno) giocano Scavolini, Hurlingham,

Peggio tardi che mai!

IL CONSIGLIO FEDERALE si degnerà probabilmente di decidere la nuova formula ai primi di luglio. Che tempestività, non è vero?

LUCIANO ACCIARI si è aggiudicato il premio (messo in palio dalla CIT) per l'accompagnatore azzurro che ha trascorso più giorni lontano dall'Italia effettuando nel contempo più chilometri.

CARRARO E DELLA FIORI hanno avuto l'offerta di borse di studio dalla Memphis University. Non è un gran titolo di merito. Le borse di studio, per solito, vengono offerte dalle Università americane, ai migliori liceali, cioè diciassettenni.

DUCATI

350 - 500
SPORT DESMO

La nuova serie dei bicilindri paralleli dalle forti emozioni.

Tanti cavalli esuberanti per una guida sportiva che solo i desmodromici DUCATI sono in grado di offrire.

Un impianto frenante da far invidia alle maxi-moto, tre freni a disco di ∅ 260 mm. montati di serie (anche sul modello 350 S), telaio e motore dalle prestazioni eccezionali. Ruote in lega a razze, avviamento elettrico di serie.

Per chi, della moto, ne conosce i segreti.

DUCATI MECCANICA GRUPPO EFIM - 40132 Bologna - Via A.C. Ducati, 3 - Tel. (051) 405049 - Telex 51492 Ducatmec

AS CAR film agenzia di pubblicità Bo

AUTO: vincitore
a sorpresa
nel GP di Svezia
ad Anderstorp

La prima volta di Laffite

JACQUES LAFFITE, trentaquattrenne pilota francese, della Lieger Matra, è stato il vincitore (prima sua vittoria iridata) a sorpresa del GP di Svezia svoltosi sul circuito di Anderstorp. In realtà, il vero protagonista della corsa è stato il pilota italo-americano della Lotus Mario Andretti, il quale ha condotto la gara fino a tre giri dal termine quando, con 16" di vantaggio su Laffite, doveva rientrare ai box per la rottura della pompa della benzina e ripartire con notevole ritardo. Non hanno concluso la corsa il campione del mondo James Hunt, la cui McLaren quest'anno sembra proprio senza cavalli, Jody Scheckter il leader della classifica generale che ha riportato seri danni alla sua Wolf dopo un tamponamento alla Brabham-Alfa di Watson (dopo Andretti a Zolder, Scheckter ad Anderstorp, Watson comincia a pensare che stia diventando un'abitudine) e Niki Lauda che ha fatto un dritto al quindicesimo giro nel tentativo di superare Stuck. Resta l'ottimo terzo posto di Carlos Reutemann, l'altro pilota della Ferrari che si avvicina così, in classifica generale, a Jody Scheckter. Questi i risultati di Anderstorp: 1. Laffite (Lieger-Matra); 2. Mass (McLaren); 3. Reutemann (Ferrari); 4. Depailler (Tyrrell); 5. Watson (Brabham-Alfa) 6. Andretti (Lotus JPS); 7. Regazzoni (Ensign); 8. Jarier (Penske); 9. Oliver (Shadow); 10. Stuck (Brabham-Alfa). Questa la classifica del « Mondiale » piloti dopo il GP di Svezia: 1. Scheckter punti 32; 2. Lauda 31; 3. Reutemann 27; 4. Andretti 23; 5. Mass 14; 6. Nilsson 13; 7. Depailler 10; 8. Hunt e Laffite 9; 10. Fittipaldi 8; 11. Pace 6; 12. Peterson 4; 13. Brambilla e Watson 3; 15. Jones e Stuck 2; 17. Regazzoni, Zorzi e Jarier 1.

Terzo giro del G.P. di Svezia: Andretti prende decisamente la testa seguito da John Watson (FotoAnsa)

MOTO: un morto
e moltissimi feriti
nel GP di Jugoslavia
ad Abbazia

Non per sport ma per ingaggio

ULRICH GRAF, trentun anni svizzero, morto durante il trasporto in ospedale, Giovanni Ziggiotto in fin di vita, Uncini con un tendine sfilacciato e un gomito rotto e un'altra numerosissima serie di braccia, polsi, gambe fratturate sono il tragico bilancio del GP di Jugoslavia corso sul contestatissimo e pericolosissimo circuito stradale di Abbazia. A questo punto è inutile fare qualsiasi commento: da anni i piloti si battono per correre con la massima sicurezza (« **Siamo motociclisti e non gente votati alla morte** » ha dichiarato una volta Agostini) eppoi, puntualmente, si ritrovano tutti a correre su circuiti che, come quello di Abbazia, farebbero rizzare i capelli anche al più pazzo degli acrobati. Ma la cosiddetta « sicurezza personale » sembra passare in second'ordine quando entrano in ballo « grossi interessi finanziari » e allora, molto meglio parlare della corsa in se stessa: niente sentimentalismi, niente pianti. Un grandissimo Mario Lega nelle 250 e Pierpaolo Bianchi nelle 125, hano esaltato i colori italiani e quelli della Morbidelli sulla torre di Tito. Lega con questa vittoria ha superato il sudafricano North, lasciato fuori dalla frontiera jugoslava per i soliti « motivi politici ». Hanno ancora deluso sia Agostini che Villa nella 350: il primo s'è ritirato al quarto giro per una caduta in seguito alla collisione con Sarron, Villa, invece è stato arrestato dalla rottura della pompa dell'acqua. Splendida la prova del nipponico Katayama vincitore della 350 che solo la settimana scorsa in Belgio si era fratturato una clavicola e che, nonostante ciò, con l'arto tenuto insieme da un chiodo all'interno, ha ottenuto il benestare medico per partecipare alla corsa (!) vincendola. Buone anche la prova di Nieto vincitore delle 50 che con questa affermazione torna in testa al mondiale, sorpassando Lazzarini che ad Abbazia ha avuto noie all'impianto elettrico. □

MILLE MIGLIA. L'equipaggio tedesco Heff-Bauer con un'« Alfa Romeo 3000 » del 1925, ha vinto la « Mille Miglia Storica », rievocazione della famosissima corsa protagonista, sulle strade italiane, per circa venticinque anni. Alla rievocazione della corsa, cui hanno preso parte cento equipaggi giunti da tutte le parti del mondo, sono sfilate le vetture che, nel corso delle 24 edizioni, resero famosa la « Mille Miglia »: come la « Bentley » del '26 dei coniugi Nagel di Norimberga, giunta seconda o l'« Alfa 1750 SS » del '29 portata al terzo posto dalla «vecchia gloria» Giambattista Guidotti o come la «Fiat Balilla Sport» del festeggiatissimo Gigi Villoresi, il vincitore della «Mille Miglia» edizione 1951.

TOTIP. Questa la colonna vincente: 1. corsa: 1. Caccio 1; 2. Paraguay 1; **2. corsa:** 1. Go 1, 2. Ismicora 1; **3.a corsa:** 1. Marfis x, 2. Presage 1; **4. corsa:** 1. Bipia 2, 2. Busso x; **5.a corsa:** 1. Timavo x, 2. Crinto 1; **6.a corsa:** 1. Bella di Schio 2, 2. Maganoce 2.

Gigi Villoresi con la sua Balilla (FotoVillani)

PALLANUOTO. Risultati e classifica della dodicesima giornata: Recco-Camogli 6-5; Can. Napoli-Mameli 6-5; Intersori-Chiavari 12-8; Nervi-Civitavecchia 10-6; Florentia-NR Napoli 12-9; Lazio-Carabinieri 12-8; La classifica: Can. Napoli e Recco 22; Florentia 20; Nervi 14; Civitavecchia 13; Mameli e Lazio 11; Intersori 10; Camogli e Carabinieri 6; NR Napoli 4; Chiavari 2.

LUTTO. Il giornalista Lino Italiano, da cinque anni redattore del « Corriere dello Sport », è molto in una clinica di Roma dopo lunga malattia. Aveva 39 anni ed era padre di due figli. Nel quotidiano sportivo romano curava il settore della motonautica. Ai congiunti del collega scomparso le più sentite condoglianze da parte della Redazione del « Guerin Sportivo ».

BASEBALL. Campionato e Coppa dei Campioni nell'ultimo week end. Per il primo, ferme Germal e Derbigum, triplice vittoria della Biemme (che quindi si è assicurata un posto in poule) sul Firenze e inutile doppietta del Novara a Milano. Per il girone A, quindi, a giocarsi lo scudetto saranno certamente Germal e Biemme con il Firenze lievemente favorito nei confronti del Frigette per la terza poltrona a disposizione. Nel girone B, invece, le cose sono un po' più chiare: certe qualificate sono ormai Derbigum e Colombo mentre il Grosseto non dovrebbe temere più di tanto il ritorno dell'Hary's. In Coppa dei Campioni, Germal e Derbigum si sono aggiudicati i rispettivi concentramenti passando alla fase finale della manifestazione in programma a settembre. Con gli italiani, si sono qualificati i Nichols di Haarlem (che incontreranno la Derbigum) e il Luchtbal di Anversa (che se la vedrà con la Germal).

BOXE. Riuscitissima riunione al Palasport di Roma che vedeva come incontri clou Righetti-Wallace, Galindez-Kates (valevole per il campionato del mondo WBA, pesi medio-massimi) e Mattioli-Ortiz. Righetti ha battuto il durissimo Wallace ai punti in otto riprese, mentre Rocky Mattioli s'è reso protagonista di uno splendido match, mandando Ortiz a KO nel corso della terza ripresa. Per quanto riguarda il mondiale, Victor Galindez, il detentore argentino, ha conservato sulle tredici riprese il suo titolo, piegando ai punti lo statunitense Richie Kates. Nel frattempo è stato reso noto chet l'incontro Zanon-Norton, fissato per il 17 luglio a Las Vegas, è stato annullato in quanto — stando alle dichiarazioni di Branchini, manager dio Zanon — non è stata data garanzia da parte degli organizzatori americani di versare al pugile italiano la borsa pattuita di circa cinquanta milioni di lire.

Polemiche e contestazioni alla vigilia della sfida europeo-americana Italia-Inghilterra-Stati Uniti

Un triangolare con troppi... spigoli

LA VIGILIA del confronto internazionale di Torino fra le rappresentative di Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia non è certo risultata avara di notizie ed avvenimenti. Tutt'altro. Al centro delle polemiche la formazione americana, priva degli assi, ed il comportamento del bizzoso Mennea. La nazionale USA s'è dimostrata di grande valore benché abbia dovuto fare a meno dei suoi uomini migliori ai quali è stata concessa massima libertà in vista dell'appuntamento settembrino della Coppa del Mondo. Questi ultimi hanno promesso di prepararsi a dovere e di presentarsi a Dusseldorf, sede della manifestazione, al massimo della forma: in cambio hanno avuto il permesso di partecipare ai meetings europei, che costituiscono importante fonte di ingaggi, e di tralasciare gli impegni della Nazionale.

NON APPENA è stata comunicata questa decisione, Primo Nebiolo, capo supremo dell'atletica azzurra, s'è messo le mani nei capelli (che non ha) al pensiero delle scalee vuote del Comunale torinese. Quanti appassionati, infatti, sarebbero rimasti a casa in considerazione delle assenze dei più celebrati assi USA? Molti, davvero molti. Ne è scaturito così l'ingaggio di Stones e Williams i quali hanno preso parte alla manifestazione fuori gara ed hanno salvato, in parte, l'incasso.

IN PISTA s'è visto pure Pietro Mennea il quale è stato convinto a vestire la maglia azzurra da personaggi illustri quali Boniperti, Berruti e Nebiolo. Di certo non era stato il ventilato malanno muscolare all'adduttore alla coscia sinistra a convincere il velocista di Barletta a lasciare Torino ed a tornare a casa: lo ha escluso, infatti, la sua successiva partecipazione al meeting. Lo stesso Vittori, che pure inizialmente aveva tentato di difendere il suo allievo, non ha potuto non evidenziare la sua amarezza.

IN ALTRO SENSO ha costituito fonte di valida sintesi del movimento atletico statunitense di cui desideriamo porre in evidenza quattro personaggi di amplissime prospettive. Cominciamo con il negro Larry Doubley, saltatore in lungo e autore, ai Campionati Universitari Americani (NCAA), svoltisi nell'Illinois, della migliore prestazione stagionale con metri 8.22. Ultimo di cinque fratelli, Larry (che si avvale d'una statura fuori dalla norma, essendo alto mt. 2.03) è entrato con una borsa di studio all'Università della California del Sud. Lo hanno soprannominato « Baby Alì » per via della struttura fisica dell'inventiva e della sbruffonaggine, che possiede in misura molto simile a quelle del campione mondiale dei massimi, Muhammad Alì. E' sbalorditivo constatare come questo ragazzo abbia scoperto le sue doti straordinarie saltando a piedi uniti al di sopra dei tetti delle automobili (sic!) per divertire i compagni di scuola. Poi, per fortuna, è stato incanalato nel sano agonismo dal suo attuale allenatore, Kern Wolfe. La stagione scorsa Doubley vantava un primato personale di mt. 7.91, portato quest'anno a mt. 8.22. Attualmente l'obiettivo principale di Larry è rappresentato dalle Olimpiadi di Mosca del 1980. Dopo — si dice — passerà al football americano. La notorietà gli ha conferito sicurezza: afferma pacatamente di poter fare meglio di Beamon qualora gli si presentino le stesse condizioni che hanno permesso al vincitore di Mexico City di saltare mt. 8.90.

NEL SETTORE del salto in alto si sono posti alla ribalta due giovani astri. Il primo è Kyle Arney, studente ventunenne all'Università dell'Arizona, dalla statura stratosferica (è alto due metri esatti). Con una progressione sbalorditiva e con un anno di anticipo rispetto alla sua tabella di marcia, è arrivato a valicare l'asticella posta a 2,28 ed a prepararsi alla sfida con sua maestà Dwight Stones. L'altro, anch'egli estremamente interessato e giovanissimo, è Kranklin Jacob, diciannovenne atleta di colore originario del New Jersey, dove studia all'Universit6 Fairleigh — Dickinson, un ateneo famoso negli States per la facilità con cui sforna campioni di atletica leggera. Jacobs è arrivato (per ora) a mt. 2,27, pur essendo praticamente all'anno zero, visto che ha appena cominciato a saltare: come inizio non c'è davvero male!

NELL'AMBITO degli ostacolisti c'è un giovane atleta per il quale sono in molti a sognare ad occhi aperti. Protagonista di tanto interesse è Nehemiah, un diciottenne della Plains High - Scholl (New Jersey), indicato come l'erede naturale del grande Rodney Milburn sui 110 hs. Nehemiah ha migliorato due volte di fila il record liceale statunitense sulle 120 yards (con ostacoli di un metro) portandoli dapprima a 13", quindi a 12"9.

Campionati di società

Una formula che funziona

ALL'ARENA di Milano, venerdì e sabato prossimi, avrà luogo la fase finale dei Campionati Italiani di Società che interessa ventiquattro squadre in campo maschile e sedici in quello femminile: davvero il meglio del movimento atletico nazionale. Dei « grandi », infatti, mancherà solo Pietro Mennea la cui squadra (Fiat Carrelli Elevatori Bari) non ha caratura in campo nazionale. Per il momento, almeno.

HA SUSCITATO qualche perplessità, all'atto della formulazione e dello svolgimento delle prime due fasi, il nuovo regolamento che caratterizza i Campionati di Società. La suddivisione in gironi (« A », « A1 » e « B », quest'ultimo solo nel settore maschile) delle migliori squadre, con un particolare meccanismo di promozioni e retrocessioni, verticizza indubbiamente l'attività. Costituisce, però, l'unica possibilità di avvicinare all'atletica le industrie e di portare, di conseguenza, i necessari abbinamenti.

SECONDO Giuseppe Mastropasqua — consigliere nazionale della Fidal e presidente della Pro Patria AZ Verde, una delle società finaliste — la nuova formula è realmente valida in considerazione, soprattutto, dell'interesse che ha suscitato fra i clubs e fra gli atleti. Con quali aspirazioni, abbiamo chiesto al dirigente milanese, si presenta la sua società alla finale?

«Innanzitutto — ha risposto Mastropasqua — **premetto che il risultato conseguito dalla Pro Patria AZ Verde, con la qualificazione alla fase conclusiva, è di per sé lusinghiero e va a merito di tutti gli atleti che sono scesi in campo; senza distinzioni particolari. Alla finale ci presentiamo con la squadra al completo che può avvalersi di tutti i migliori elementi: Abeti, Fiasconaro, Molinaris, Magnani, Piccolo, Frugugliett. Penso che dovremmo ottenere la quarta piazza**.

— A chi, invece, il successo?

« Nella lotta per la conquista del titolo vedo favorite le « Fiamme Gialle » sulle « Fiamme Oro » e sul « Fiat Iveco ». Vi sarà, comunque, incertezza fino all'ultima gara. In campo femminile, invece, non dovrebbe avere rivali il Fiat Om Brescia, la società di Rita Bottiglieri ». □

□ **VIVACI** polemiche ha suscitato a Cerritos, negli Stati Uniti, il successo di Mc Tear nei 100 metri contro gli altri « ras » dello sprint. Il piccolo colored volante s'è affermato in 10"14, ma molti hanno sostenuto che Mc Tear abbia anticipato, seppure d'un soffio, la partenza, prendendo un incolmabile vantaggio sugli altri concorrenti rimasti ai blocchi di partenza. Con il lungo e dinoccolato Steve Riddick in testa.

Le stelle non stanno a guardare

IN ATTESA degli « scontri » di Coppa Europa e di Coppa del Mondo, l'attività internazionale non conosce soste grazie ai meetings che, in tutto il Vecchio Continente, hanno il merito di avvicinare al grande pubblico i campioni dell'atletica leggera. In questo ambito svetta, per importanza ed interesse, l'ottava edizione del « Meeting Città di Milano » che, grazie alla competenza ed alla serietà degli organizzatori, è sempre riuscito a proporre un « cast » di eccellente qualità tecnica.

ALLA MANIFESTAZIONE meneghina, organizzata dalla Pro Patria AZ Verde, hanno preso parte sia campioni già affermati (leggi Guarrie, Gilkes, Williams, Crawford, Riddick, Mennea) sia atleti che hano confermato, in seguito, il loro valore. Come alcuni dei cubani che presero parte all'edizione del '74: l'incommensurabile Juantorena (che ha fallito, domenica scorsa, di soli due decimi il suo stesso primato mondiale sugli 800), il vice campione olimpico Casanas e il proietto Leonard.

RICORDIAMO, al proposito, il « caso » di cui si rese protagonista Steve Riddick, sprinter di vaglio olimpico della staffetta 4x100 con gli Stati Uniti. Questi, nel '75, quando era ancora semisconosciumondiale e attuale campione olimpico della staffetta 4 x 100 con gli Stati Uniti. Questi, nel '75, quando era ancora semisconosciuto, vagava per l'aeroporto di Linate alla ricerca dei dirigenti della Pro Patria a cui chiedere la possibilità di gareggiare ad un grande meeting di cui, però, non aveva precisa cognizione. In considerazione del fatto che l'appuntamento milanese rappresenta un valido banco di prova per gli atleti in predicato di vestire, a metà luglio, la maglia azzurra in Coppa Europa, gli organizzatori hano cercato di favorire i programmi della Commissione Tecnica ed, in particolare, di quegli atleti (Grippo e Mennea) che possiedono maggiore caratura internazionale. Di qui la cura con cui vengono approntate le gare degli 800 e dei 200 che costituiranno parte integrante del clou della manifestazione.

SUGLI 800 Grippo vorrà dimostrare d'essere all'altezza del primato mondiale indoor, che ha conquistato proprio a Milano, e del titolo di finalista olimpico. Al contempo vorrà rinverdire il ricordo che ancora data la prestigiosa prova con cui Marcello Fiasconaro conseguì il record del mondo quattro anni fa. Sui 200, Mennea avrà l'occasione per «vendicare», sotto il profilo agonistico, la recente sconfitta di Montreal, avendo di fronte velocisti di valore assoluto.

OLTRE a tutti i migliori atleti italiani saranno presenti, all'Arena di Milano, almeno venti

GRIPPO

«stars» di calibro mondiale fra cui i migliori (e costosi) campioni cubani ed alcuni degli statunitensi che hanno preferito i lucrosi meetings europei alla maglia della nazionale. Eppoi i più rappresentativi atleti del Vecchio Continente.

UNO SFORZO, questo, non indifferente, valutabile intorno ai cinquanta milioni, che rende onore agli uomini della Pro Patria (Mastropasqua in primis) i quali nulla hanno tralasciato pur di qualificare l'avvenimento meneghino, in programma il due luglio. □

VOLLEY

Mentre alcune società stanno cambiando «nome» in vista del prossimo campionato, infuria il «volley-mercato»

La danza degli spettri

SONO QUATTRO le società della « A 1 » che potrebbero mutare denominazione a partire dal prossimo campionato, che avrà inizio il 29 ottobre: il Milan Gonzaga, il Panini, il Cus Trieste e la Novalinea.

Il futuro della società meneghina è legato ai programmi sportivi del Milan, dell'Ismil e di Duina. Se il club di Ferrauto prenderà le distanze del Milan Calcio (attualmente presieduto da Colombo) potrebbe assumere la denominazione di « Duina Milano » o quella di un gruppo industriale che sponsorizzerebbe volentieri la squadra lombarda. Ciò che preoccupa, comunque, in seno alla società di via Vitruvio, non è il problema economico bensì il programma che intendono attuare i suoi dirigenti apparsi, finora, piuttosto distanti dalla realtà del volley italiano. E' assurdo, infatti, pensare che il Gonzaga possa evitare la retrocessione avvalendovi solo dei giovani, come propugnano alcuni reggenti. Tanto più che non è affatto sicuro il ritorno del polacco Ambroziak. Vale la pena, quindi, di definire al più presto alcune delle trattative in atto: ad esempio con Di Coste (ma la Federlazio starà a guardare?), Sibani, Bertoli, Pilotti ed altri ancora.

IL PANINI, a sua volta vive un periodo alquanto incerto: ci sono alcuni giocatori, infatti, che vogliono, ad ogni costo, lasciare Modena. E, fra questi, i più coerenti con i propositi evidenziati appaiono Giovenzana e Montorsi. Sibani, invece, è legato, per motivi personali, a Giuseppe Panini per cui ha dichiarato che lascerà la società emiliana solo se quest'ultimo non risulterà più competitiva a livello di vertice. Intanto lo sponsor non arriva anche perché lo staff dirigenziale non intende abbandonare del tutto l'attuale denominazione.

A TRIESTE, infine, non mancano le possibilità economiche: la squadra universitaria, avendo alle spalle una forte « finanziaria », potrebbe mantenere l'attuale denominazione oppure assumere quella di « Radio 99 », un'emittente commerciale che opera brillantemente nella città alabardata.

INFURIA, nel frattempo il « volley - mercato »: le cifre di cui si sente parlare sono da capogiro e, non di rado, superano la diecina di milioni. A cartellino, beninteso. Finora, comunque, alle parole non hanno fatto seguito i fatti anche perché i pezzi pregiati e più richiesti non sempre sono disponibili a cambiare club e maglia. Certo è che i cartellini costano: a tal riguardo appare acronistica la norma che prevede il trasferimento d'ufficio di un atleta per motivi di lavoro o di studio e che non tutela, quindi, il valore del cartellino e la società che lo possiede. Fra i clubs in fermento il Paoletti Catania occupa la prima posizione: i dirigenti catanesi hanno richiesto, infatti, numerosi atleti (da Martino a Matassoli) per coprire il vuoto che lascerà Koudelka e per rafforzare la striminzita rosa di prima squadra.

S TROVA, forse, in peggiori condizioni il Dermatrophine Padova che ha quattro giocatori (di cui tre titolari) in prestito: Bertoli, Dal Povo, Beccegato e Savasta. Quest'ultimo è del Sai Belluno, il cui presidente, Zanella, vorrebbe trattenere il giocatore con sé per realizzare una forte squadra: a tal riguardo è in trattative con Manzin e con un forte atleta polacco che dovrebbe assolvere pure le funzioni di tecnico. Beccegato, invece, è del Cus Venezia il cui comportamento non appare dissimile da quello della società bellunese. Resta da vedere, però, il comportamento degli interessati: vorranno proprio giocare in « B »?
Mentre Dal Fovo dovrebbe rimanere a Padova, il destino di Bertoli appare quanto mai incerto.

f. a.

IL PUNTO

Perchè Moser non va al Tour

DAL GIRO AL TOUR: tre settimane scarse che i corridori italiani stanno riempiendo in diversa maniera; tre settimane che recano il marchio di un interesse acuto anche se non sono i risultati a contraddistinguerlo. Attività immediata, programmi a breve scadenza, progetti a lunga gittata: uomini e squadre si stanno esprimendo non sempre al meglio. Anzi.

PAURA E QUATTRINI: il capitolo si riferisce, in particolare, alle tre vedettes Moser, Baronchelli e Gimondi, « colpevoli » di aver preferito i facili e comodi ingaggi di Nino Recalcati per i circuiti post-Giro ad un impegno serio e qualificante come quello costituto dalla « cronometro » internazionale di Castrocaro. In passato l'appuntamento romagnolo con la corsa della verità aveva il prestigio di una promozione per coloro che vi erano ammessi poiché significava appartenere ad un'élite, quest'anno — dopo due stagioni di forzate rinunce — gli organizzatori forlivesi hanno dovuto stringere i denti (e chiudere anche un occhio) per mettere assieme i dieci che hanno recitato come hanno potuto la loro parte e tra i quali, comunque, è brillata vividamente una stella che promette di far tanta luce: il campione olimpionico Bernt Johansson, svedese dalla faccia curiosa e divertente e dalle doti primarie come ciclista.

L'ERRORE DI MOSER che marca questo periodo è comunque costituito dall'aver supinamente accettato la più comoda rinuncia al Giro di Francia ad un impegno verso il quale avrebbe dovuto tendere senza troppe alchimie. Partecipare a questo Tour avrebbe dovuto essere automatico per il campione trentino perché:

1. La sua stagione '77 è stata sin qui una delle più brevi in quanto s'è iniziata alla fine di gennaio (un mese dopo a quasi tutti gli altri big, un mese dopo a quanto — inevitabilmente — gli toccherà fare negli anni futuri).
2. La sua squadra a fine giugno sarebbe stata certamente in grado di spalleggiarlo nella « Grande Boucle » meglio di quanto la « Sanson » ha preteso di far credere.
3. Il giro di Francia di quest' anno presentava a Moser vantaggi non facilmente ripetibili rappresentati dalle caratteristiche altimetriche del percorso e dalla partecipazione, una delle più modeste per una serie di concomitanze propizie. Moser avrebbe dovuto impuntarsi con patron Sanson e Bartolozzi: non l'ha fatto per comodità sua forse pensando di poter vivere di rendita sul non troppo onorevole secondo posto al Giro d'Italia...

L'ERRORE DELLA SANSON nell'imporre la rinuncia a Moser è stato determinato soprattutto da un altro grossolano errore dovuto all'insaziabilità di patron Teofilo il quale, per cercare di battere un Maertens sempre più ostico da domare, s'è messo in testa di unire le forze dei due campioni che sulla scala dei valori mondiali seguono l'iridato: il suo Moser ed il belga De Vlaeminck. Sta puntando tutto per realizzare il supersquadrone del '78. Se la mossa può essere accettata sotto un profilo tecnico-tattico sul piano sportivo e pratico è già stata respinta dagli appassionati che mal vedono l'abbinamento del « bocia » con il suo più feroce avversario fiammingo (oggi in libertà per la rinuncia della « Brooklyn » a proseguire l'attività agonistica). I tecnici poi sono perplessi sul funzionamento di una coppia imperniata su due personaggi dal carattere scomodo come Francesco e Roger. Così dall'errore rappresentato dall'inserimento di De Vlaeminck nella « Sanson » '78 è nato l'altro della rinuncia al Tour pressoché già programmato nell'illusione, quanto poco giusta lo dimostrerà il futuro, di poterlo affrontare tra un anno con la spavalderia derivata da una supercombinazione più valida sulla carta che sulla strada.

Giorgio Rivelli

Chi raccoglierà l'eredità di Bitossi?

ANCHE SE gli resta quella di ciclocross, Franco Bitossi svestirà definitivamente domenica la terza maglia tricolore della sua gloriosa carriera. Un poker di « Cuore matto » ha il sapore di pura fantasia, ma la sua successione — l'appuntamento è fissato sull'inedito traguardo di Sorrento per un Giro della Campania che non ha riferimenti — appare non facilmente prevedibile considerato il momento del ciclismo nazionale. Il più quotato dovrebbe essere Francesco Moser, dice la logica anche se più di lui dovrebbero essere rodati i bianconeri della « Scic » reduci dal « Midi-Libre » e dal Giro dell'Aude per cui Paolini, Saronni, Panizza e Baronchelli potrebbero costituire un blocco pressoché insuperabile. Malmessi Gimondi, Vandi, Battaglin, Bertoglio e Tino Conti, le candidature che più si fanno raccomandare sono quelle di Gavazzi, Francioni, Borgognoni, Bergamo, Fraccaro, mentre i « deb » Barone, Vittorio Algeri, Ceruti Beccia, Franco Conti, Sgalbazzi, Polini, Martinelli (sulla carta i più rinomati), dovrebbero fare un miracolo per arrivare a quel titolo che, comunque, sino ad oggi, nessuno di loro ha mostrato di meritare.

PERSONAGGI

Il piccolo grande Miro

CON IL DENTE avvelenato per essere stato scavalcato da Vandi nella « cronometro » ed aver così perduto il quarto posto nella classifica finale del Giro d'Italia, Vladimiro Panizza è andato, con quasi tutta la « Scic », ad aiutare il « baby » Saronni a ritrovare la miglior forma (dopo la sosta dovuta alla caduta di Lugo) in una breve e pur non facile corsa a tappe: il « Midi libre ». Ha svolto così bene il suo lavoro il « piccolo gigante » varesino da concludere la corsa con la strameritata vittoria finale in tasca (così come aveva fatto Moser nel '75) a dispetto di avversari come Thevenet, Zoetemelk, Hinault che l'hanno impegnato sino all'ultimo metro. Non solo, ma mentre Saronni progrediva, un altro campione della « Scic », il pesarese Paolini, forte della bella condizione palesata nel Giro d'Italia otteneva due franche vittorie di tappa « bollando » così finalmente il suo ancora vergine palmares del 1977.

Pezzi, « voce nuova » di Castrocaro

E' VERO chè la « cronometro » di Castrocaro è stata vinta da uno svedese, Johansson, davanti ad un siculo-toscano Barone, ma è soprattutto vero che i due neo-professionisti appartengono alla « Fiorella Mocassini » la squadra che da poco più di un mese è affidata alle capacità tecniche ed umane di Luciano Pezzi. Preparati e guidati con la sapienza usata da Pezzi una dozzina d'anni or sono nel lancio e nella consacrazione di Felice Gimondi, i due portacolori della giovanissima pattuglia pistoiese hanno fatto il vuoto alle loro spalle con una freschezza ed una determinazione che hanno fatto dire al loro « condottiero »: **« Anche se si può pensare che senza il crollo clamoroso di Knudsen sarebbe stato il norvegese a vincere e che i miei due ragazzi sarebbero stati secondo e terzo, io sono contento ugualmente perché hanno offerto prestazioni di valore tale che restano valide a parte qualsiasi confronto ».**

TELEX

IL GIRO SECONDO VINCENZO - In occasione di un suo intervento al Panathlon di Bologna, il patron Vincenzo Torriani ha rivelato alcune cifre interessanti che danno un quadro di assieme del Giro d'Italia sin qui non del tutto noto. Ecco i dati: della « carovana » hanno fatto parte circa mille persone; la corsa ha attraversato 800 comuni; per il servizio d'ordine sono stati impiegati 12.000 agenti; 120 giornalisti hanno seguito, in tutto o in parte, la manifestazione; le telefonate dalla sala stampa sono durate complessivamente 100.000 minuti; la televisione ha offerto in tutto 50 ore di trasmissione; circa 15 milioni di spettatori sono stati mobilitati sulle strade che hanno visto passare i corridori; il giro d'affari del Giro è stato valutato all'incirca sui tre miliardi di lire. Così disse, ma è proprio tutto vero?

GIMONDI PACIERE - Al termine del circuito notturno di Cantù, insultato da uno spettatore Francesco Moser ha risposto passando a vie di fatto; buon per lui che il vecchio, saggio Gimondi, che gli era vicino, sia intervenuto a far da paciere facendogli limitare i danni... a un po' di paura.

MAERTENS SENZA PAUSE - In bicicletta (a furor di franchi svizzeri servitigli in valigia...) di nuovo dal 15 giugno nel Tour de Suisse il campione del mondo Maertens ha già anticipato il suo programma sino alla fine del '77 che prevede altre 70 corse su strada di varia portata. Driessens sostiene che correre fa bene dimenticando però che tutto ha un limite!

OROLOGIAIO RECORD-MAN - Non è tempo di primati questo eppure un dilettante franco-elvetico di 22 anni Daniel Gisiger da Bienne che lavora in una grande fabbrica di orologi girando sulla pista coperta dell'Hallenstadion di Zurigo ha ottenuto in un'ora km. 46,745 nuovo limite indoor della categoria (con un balzo di 1158 metri rite). Bravo davvero, Daniel!

SINTESI delle vittorie post Giro: **Marino Basso** a Conegliano Veneto; **Giuseppe Saronni** a Verona; **Giacinto Santambrogio** a Cantù; **Carmelo Barone** a Firenze; **Francesco Moser** in Svezia ed a Balso; **Franco Bitossi** ad Arco; **Vladimiro Panizza** nel Giro del Midi Libre (Francia) dove **Enrico Paolini** ha vinto due tappe; **Bernt Johansson** nel G. P. Castrocaro Terme, a cronometro.

CALENDARIO

23 giugno: conclusione Giro dell'Aude (Francia).

26 giugno: campionati nazionali in Belgio (Yvoir), Francia (Chateau-Chinon), Spagna (Catalogna), Gran Bretagna (Londra), Olanda (Beek), Lussemburgo-Svizzera-Germania. In Italia: a Sorrento, Giro della Campania.

30 giugno (prologo) **al 24 luglio:** Giro di Francia.

1 luglio: circuito Arezzo.

2 luglio: circuito Montecatini (Biscolla).

3 luglio: circuito Valdengo (Vercelli).

5 luglio: G. P. Larciano km. 221.

8 luglio: circuito Ajello del Friuli.

9 luglio: circuito di Novellara.

10 luglio: Milano-Vignola.

Dal 12 al 14: Giro della Sicilia.

17 luglio: circuito S. Vendemiano (Treviso).

23 luglio: G. P. Montelupo Fiorentino.

24 luglio: Circuito S. Fedele d'Intelvi.

28 luglio: circuito di Pistoia.

31 luglio: Trofeo Matteotti - Pescara.

«Basso gradimento»

Dall'esperienza de « L'altra domenica » all'accusa all'altra Italia: quella, cioè, delle Canzonissime, delle mamme e dei Caroselli che plagiano i bambini

Arbore, l'anti-Provolino

di **Gianni Melli**

RENZO ARBORE

ROMA. Per spiegare il suo umorismo strampalato e paradossale hanno scomodato perfino Jonesco. Per capire il suo teatro dell'assurdo, fatto di improvvise battute, di freddure, di piccole sfumature, di guizzi sarcastici ed elettrizzanti, la maggior parte degli italiani ha impiegato anni, anni in cui Renzo Arbore è andato avanti a suo modo, con la fede del missionario, infischiandosene se gli venivano sbattute porte in faccia o se i personaggi politici, molto influenti ed importanti alla radio e alla televisione, si facevano negare quando lui andava a cercarli. Con « Alto gradimento » ha indossato, per diversi anni, la maglia rosa della nostra satira: la trasmissione, nata tra mille perplessità e a cui si è cercato a lungo di creare il maggior numero di ostacoli possibili, è diventata ben presto una vetrina di contro programmi, che ha scatenato l'ira dei detrattori, ma anche consensi sfrenati per molte stagioni.

Oramai Renzo Arbore non ha però più voglia di parlarne. Per lui il passato non ha più senso e conta pricipalmente il futuro, con la prospettiva di altre difficili battaglie, per affermarsi alla televisione come vuole lui. Arbore è certamente un personaggio scomodo che rappresenta la cattiva coscienza dell'italiano medio. Non sempre, le sue iniziative all'avanguardia, il suo umorismo da élite, vengono recepiti. Con « L'altra domenica » doveva definitivamente consacrarsi numero uno dei personaggi ed invece non vi è riuscito, per disfunzioni del programma, di cui di certo non è colpevole. Non si dà per vinto e l'appuntamento è solo rinviato di qualche mese.

— Conclusa « L'altra domenica », qual è il tuo bilancio?

« Sono abbastanza soddisfatto di come sono andate le cose nell'ultimo periodo. Abbiamo avuto un incremento notevolissimo d'ascolto, in parte rilevato ufficialmente, in parte ufficiosamente da noi. Questo lo dico in aperta polemica con il Servizio Opinioni della RAI, verso il quale ho già avuto modo di dimostrare, in altra sede, il mio dissenso. Comunque, la nuova struttura del programma ci ha permesso di gettare le basi di altre iniziative. A L'altra domenica abbiamo fatto un vero e proprio telegiornale dello spettacolo; dirette, corrispondenze, constatando dal vivo successi ed insuccessi: dal lavoro off a Carmelo Bene; da Gigi Proietti a Domenico Modugno. Ci tengo a precisare che non abbiamo avuto preclusioni di sorta sulle scelte. Abbiamo volutamente ignorato artisti ormai decaduti, eroi di diverse Canzonissime o dei festival di Sanremo, superdecorati di sceneggiati melensi e lacrimevoli. Tutto ciò perché, a mio avviso, sono fantasmi che fanno parte di un'altra Italia. Al contrario, abbiamo cercato invece di inserirci nelle diverse e varie forme di spettacolo corrente. Noi, per esempio a L'altra domenica, abbiamo abolito le vallette. Sì, d'accordo, sono popolari fanno richiamo occhieggiando dai rotocalchi. Ma l'Italia del vallettume è un'altra, non s'addice alla mia mentalità al mio modo di concepire il mezzo televisivo. Ho quindi sostituito le vallette con donne parlanti, forse ancora un po' inesperte come giornaliste, ma comunque valide. Sono, ad esempio Isabella Rossellini e Fiorella Gentile ».

— E' vero che c'è stato un braccio di ferro tra te e Barendson per questioni di trasmissione?

« No. E' vero invece che c'è stato del nervosismo. Ci siamo trovati a gestire un determinato spazio insieme, ovvero lui le dirette dello sport e io quelle dello spettacolo. Accadeva che non si sapesse mai prima, quando una manifestazione in telecronaca lievitasse, sia su un fronte sia sull'altro. Lucio Dalla si vedeva sfumare per fare spazio ad una corsa ippica, che poi non manteneva le aspettative. Così, abbiamo trovato difficile unire lo sport e lo spettacolo dal vivo. Di qui a sorgere problemi di coabitazione è stato tutt'uno. Una spartizione netta delle responsabilità si è resa quindi necessaria. E allora per il mio settore, ho preferito realizzare una televisione d'appuntamento dove il pubblico sapeva quello che vedeva. Chiesi soltanto che mi venissero forniti orari precisi ».

— Barendson ha detto: « Siamo tutti un po' conservatori quando ci mettiamo davanti alla TV... ». l'opposto del tuo modo di pensare. E' così?

« E' così perché per anni siamo stati tutti conservatori mettendoci davanti alla TV. E così per anni i giovani hanno guardato il televisore, considerandolo una specie di lavatrice o un elettrodomestico qualsiasi e preferivano l'ascolto della radio. E' tempo di cambiare: personalmente non voglio determinare reazioni d'urto; però, anche per una scelta di rete non posso dare in pasto argomenti scontati e usuali. Mi riferisco al cantante di Canzonissima, all'inserto di Provolino, al polpettone senza senso. La televisione dei provolini, io non voglio realizzarla! Fa parte dell'era della paleotelevisione e quell'epoca è finita. Non vogliamo indulgere, insomma, a quelli che sono stati soltanto i divi di ieri. Del resto, la professione del cantante o dell'attore ha di questi rischi: o ti aggiorni o rimani superato, salvo alcuni classici come Modugno, Murolo, la Vanoni, la Pravo che si rinnovano sempre. Allora, se operiamo una scelta di qualità, è scontato che chiamiamo Sergio Endrigo o Lucio Dalla e non Mino Reitano o Orietta Berti. Capiamoci: sono il primo a voler evitare lo snobismo culturale, perché anche quello non è spettacolo. Mi sembra allora evidente che non ami vie di mezzo e che abbia sempre cercato di realizzare trasmissioni nuove, uscendo dagli schemi usuali, angusti e consumistici. E sono anche coerente: mi offrirono, tempo addietro, di fare Gran Varietà su un piatto d'argento e su un piatto d'oro ho fatto pervenire loro il mio diniego ».

— Ma torneresti a fare « L'altra domenica »?

« Sì, subito. Il perché è presto detto: ho sperimentato sulla mia pelle determinati fatti. L'esperienza mi è servita, mi ha fatto modificare un po' il mio modo di vedere lo spettacolo. Sono poi convinto che la televisione gioca oggi un grosso ruolo, è di moda, è seguita. Inutile realizzare gli spettacoli curatissimi nei particolari, alla Antonello Falqui, tanto per intenderci. Quello non è il vero ruolo del video, diventa soltanto un sottoprodotto del cinema. E così non è la televisione, almeno per me... ».

— Dicono che sei abbastanza presuntuoso...

« Non è vero. Ho certe mie idee di lavoro, proprio perché sofferte, maturate. Speciale per voi, una mia rubrica radiofonica di gran richiamo, finì nel 1970. Nonostante questo, ho impiegato sei anni per arrivare vicino alla scrivania di Maurizio Barendson... La paleotelevisione mi aveva sempre ignorato ».

— I detrattori dicono che tu sia « voce », non « volto ». Perché?

« E' un luogo comune. Nella realtà io mi agito e mi butto a capofitto nelle cose. Rispetto il pubblico, il pubblco è il mio lavoro e vado avanti secondo i miei criteri. Quindi, fatalmente, arrivo ad un bivio: o rispetto il pubblico o rispetto i miei carissimi amici e di conseguenza determinate pressioni, precisi compromessi. Anna Melato, ad esempio, cantante, sorella della mia fidanzata, non l'ho mai chiamata a L'altra domenica ».

— Dicono che sei permaloso...

« Non dicono invece che sono molto sensibile, che per un nonnulla mi adombro, anche se sto diventando abbastanza coriaceo. Rispetto le mie convinzioni e le vie del diavolo sono lastricate da inimicizie. Chiaro che devi pagare qualche scotto, tante malignità... ».

— Attacchi anche « Provolino », perfino la TV dei più piccini non rispetti. Come mai?

« Perché rispetto i bambini, tant'è vero che scrivo per giornali adatti a loro. Attacco invece certi sistemi che hanno determinato un malcostume televisivo. Se divertire i bambini significa accalappiare le mamme, coinvolgere le nonne, catturare perfino i papà, io mi ribello. Su questo solco di sottocultura c'è la ricerca della frase ad effetto, del programma senza contenuti e il bambino viene irrimediabilmente catechizzato, appiattito nella fantasia ».

— E di Corrado, tuo concorrente, cosa pensi?

« Che è bravissimo, che è un uomo dotato di fantasia, che ha modi accattivanti, non è mai sopra le righe e ha sempre un'aria disincantata e sfottitoria anche perché, da persona intelligente, conosce lo squallore di determinati personaggi che è chiamato ad intervistare. E' il miglior acquisto che abbia fatto la rete 1...». □

Programmi della settimana da giovedì 23 a mercoledì 29 giugno

GIOVEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Il soldato di piombo » con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer.

20,40 TV CIAK
Speciale da Salsomaggiore in occasione del « 17 Premio Nazionale Regia Televisiva 1977 » con Loredana Berté, il Complesso Champagne, Rosanna Fratello, Daniel Gerard, Sandro Giacobbe, Minnie Minoprio, Mino Reitano , Luciano Rossi, Steven Schlaks, Umberto Tozzi. Presenta Daniele Piombi. Regia di Antonio Moretti.

22 SCATOLA APERTA
Rubrica di fatti, opinioni, personaggi, a cura di Angelo Campanella.

RETE DUE

17-18 PALLANUOTO
Da Sanremo incontro internazionale.

18,30 IL LAVORO CHE CAMBIA
A cura di Vittorio De Luca e Fulvio Rocco. « Beni culturali e occupazione » di Giuliano Tomei. Terza puntata.

20,40 IL VENTRE DI NAPOLI
Una giornata nella « città del sole ». Un film-documento di Marisa Malfatti e Riccardo Tortora. Prima parte.

22 TRIBUNA POLITICA
A cura di Jader Jacobelli. Intervista con il Segretario politico del PSDI on. Pier Luigi Romita. Intervista con il Segretario nazionale del MSI-DN on. Giorgio Almirante.

22,30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA...
« Tutto contro Eva », telefilm con Anne Francis, Ruth Roman, Glady Cooper. Regia di Jack Smight.

VENERDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Ostaggio volontario » telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Robert G. Walker.

20,40 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD
« La signora Marsh » telefilm con Stephen Brooks, Cristopher Stone, Hal Frederick, Elaine Giftos, Mike Marrel. Regia di Jerry Thorpe.

21,35 TAM-TAM
Attualità del TG 1.

22,25 RIVEDIAMOLI INSIEME
Luigi Proietti in « Sabato sera dalle nove alle dieci ». Spettacolo musicale a cura di Ugo Gregoretti, orchestra diretta da Vito Tommaso, coreografie di Gino Landi. Regia di Giancarlo Nicotra. Terza puntata.

RETE DUE

18,30 IL GIORNALE DI BORDO DI AIMARO
« Le vele e i venti ».

18,50 BOMBETTA E NASO A PATATA
Telefilm. Regia di Istvan Bacsakai-Lauro « Il colpevole in trappola ».

20,40 DELITTO SULLE PUNTE
Dal romanzo « A bullet in the ballet » di C. Brahmas e S. J. Dimon. Sceneggiatura di Lucio Mandarà con Renzo Palmer, Danilo Mattei, Raffaele Spina e Gerardo Amato. Regia di Pino Passalacqua. Prima puntata.

21,45 PORTOBELLO
Mercatino del venerdí di Enzo e Anna Tortora, Angelo Citterio. Condotto da Enzo Tortora. Regia di Gian Maria Tabarelli.

23 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce e Isabella Rossellini. Prima puntata.

SABATO

RETE UNO

17-18 ATLETICA LEGGERA
Da Milano Campionati italiani di società.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« La luce che si spegne » telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Douglas Heyes.

20,40 SAINT-VINCENT ESTATE
Dal Salone delle Feste del Casinò de la Vallée. Con partecipazione di Isabella Biagini, Franco Franchi, Pippo Franco e Oreste Lionello. Regia di Antonio Moretti.

22,25 SPECIALE TG 1
A cura di Arrigo Petacco.

23 PRIMA VISIONE
Presenta l'Anicagis.

RETE DUE

18,15 DOPPIA COPPIA
Con Alighiero Noschese. Spettacolo musicale di Amurri e Verde con Bice Valori, Sylvie Vartan e Lelio Luttazzi. Regia di Eros Macchi. Terza puntata.

20,40 MATTI DA SLEGARE
Un film-inchiesta di Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Seconda ed ultima parte.

21,45 LE BELLE DELLA NOTTE
Film. Regia di René Clair con Gerard Philippe, Martine Carol, Gina Lollobrigida, Magali Vandel, Paolo Stoppa.

23,05 PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO
Telecronista Gianni Manzolini.

DOMENICA

RETE UNO

17-19,50 DOMENICA IN RETROSPETTIVA
Realizzata da Perretta, Corima, Paolini e Silvestri. Condotta da Corrado. Regia di Lino Procacci.

17 IN...SIEME
Con Corrado.

18,45 NOTIZIE SPORTIVE
19 IN...SIEME
Con Corrado.

20,40 UN NIDO DI NOBILI
Dal romanzo di Ivan Sergeevic Turgenev con Leonid Kulagin, Irina Kupchenko e Victor Sergachov.

22,05 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura di Tito Stagno e Carlo Sassi, con la collaborazione di Enzo Casagrande, Paolo Rosi e Sandro Petrucci. Regia di Sergio Le Donne.

23,05 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci.

RETE DUE

14,45-18,05 DIRETTA SPORT
Telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero. Ciclismo: da Sorrento, Giro della Campania; Atletica Leggera: da Milano, Campionati italiani di società; Automobilismo: da Monza, Gran Premio Lotteria (Ottava prova europeo F. 3); Hockey: da Pordenone, gare su pista.

18,05 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci.

18,30 NAKIA
« L'ostaggio » telefilm con Robert Forster, Arthur Kennedy, Gloria De Haven. Regia di Lee Philips.

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della domenica sportiva, a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pa-

Atletica: la «due giorni» di Milano

Sabato ore 17 - RETE UNO
Domenica ore 17 - RETE DUE

PIETRO MENNEA

LA TELEVISIONE dedica spazio e risalto a questi campionati italiani per società, di scena a Milano. Due giorni di atletica, otto società in gara, spettacolare parata delle nostre migliori forze in questa disciplina. Al gran finale si è giunti attraverso una fase selettiva, che si è svolta in base ai punteggi delle tabelle internazionali. Sabato e domenica le otto società giunte a questo traguardo, lotteranno per aggiudicarsi il titolo di club campione. Si tratta di una rassegna abbastanza imponente, che ha provocato non pochi grattacapi agli organizzatori, per i diversi problemi che manifestazioni di questo genere comportano. Va sottolineato anche il valore tecnico della rassegna dove partono, nel ruolo delle favorite, le compagini delle Fiamme Gialle e della Fiat di Iveco. Si guarda poi a Milano con molta curiosità per quelli che saranno i risultati che potrebbero scaturire da ogni singola gara.

Terzo appuntamento con « Giochi senza frontiere »

Mercoledì ore 21,30 - RETE DUE

ROSANNA VAUDETTI e Giulio Marchetti tornano a giocare « senza frontiere » ovvero ad essere gli animatori per l'Italia di questo spettacolare torneo, trasmesso in eurovisione. In fondo, ambedue confessano che non potrebbero vivere senza questo appuntamento estivo, che fa parte ormai da anni della loro vita. Oggi si gareggia a Carouge in Svizzera e l'Italia è rappresentata dalla squadra di Moena. La nostra è una formazione agguerrita, che si batte con buone possibilità di spuntarla contro le diverse antagoniste europee. Stasera, oltre alla rappresentativa italiana e a quella svizzera, scenderanno in lizza per il Belgio la squadra di Lwevtgem, per la Francia quella di Blanzac, per la Germania Federale i ragazzi di Swabisch Gmund, per la Gran Bretagna la rappresentativa di Macclesfield e infine l'Olanda con Nieuwegen.
L'edizione della presente stagione, dopo la manche odierna che vede impegnata appunto Moena, proseguirà con le rappresentative di Lagonegro, Gubbio, Vignola e Viterbo. Giulio Marchetti sintetizzando il significato della trasmissione, dice: **« Oramai per noi questo è il più bel messaggio di fratellanza che possiamo portare tra gli italiani ogni volta che torna la bella stagione. Con questi giochi, molti giovani si verificano come sportivi e si riconoscono più uniti, al di là di lingue e confini. Questo, in realtà, è il vero e particolare significato di "Giochi senza frontiere" ».**

Hit parade di pallanuoto

Giovedì ore 17 - RETE DUE

SANTE MARSILI

QUESTA SERA si vedrà se la rinnovata nazionale di pallanuoto, guidata da un trainer esperto e capace come Gianni Lunzi, è sulla buona strada e a che punto si trovi l'intesa tra i nuovi, in questo meeting internazionale di Sanremo. In lizza il fior fiore europeo di questo sport: dall'URSS alla Jugoslavia, dall'Ungheria all'Olanda. E' utile ricordare, che Sanremo serve da prova generale per i campionati europei che si svolgeranno in Svezia a metà agosto. Infatti le rappresentative citate si ritroveranno tutte nel girone delle prime otto che gareggeranno per la medaglia d'oro. L'Italia, pur se in fase di rinnovamento, è convinta di poter difendere le posizioni di prestigio conquistate in precedenza e si prepara ostinatamente per presentarsi fortissima al prossimo appuntamento di rilievo in Svezia. L'ultimo trionfo riportato dagli

segue

scucci e Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo.

20,40 C'ERA UNA VOLTA...

« Il musichiere ». Conduce in studio Alberto Lupo. Regia di Francesco Dama.

21,45 TG 2 - DOSSIER

Il documento della settimana a cura di Ezio Zefferi. « Palermo, una città che va morendo ».

LUNEDI'

RETE UNO

18,15 TEEN

Appuntamento del lunedì, proposto da Angelo D'Alessandro, Oretta Lopane, Mario Pagnano, Rosella Labella. Conducono Federico Bini, Lelia Guidotti e Mario Grazzini.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN

Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer.

20,40 DOMICILIO CONIUGALE

Film. Regia di Francois Truffaut con Jeann-Pierre Leaud, Claude Jade, Danile Ceccaldi e Calire Duhamel.

22,25 PROIBITO

Di Enzo Biagi con la collaborazione di Giuseppe Pardieri. Regia di Rane Bozzi.

RETE DUE

18,30 ANTE, RAGAZZO LAPPONE

Telefilm. Regia di Arvid Skauge. « Alla ricerca di Isaksen ».

19,45 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD CONTRO L'ODIOSO SCERIFFO

Una serie di Mel Brooks, John Boni e Norman Stiles « Le ville di Sherwood ».

20,40 IL BORSACCHIOTTO

Gioco a premi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo. Regia di Mario Landi.

22 VIDEOSERA

Un programma proposto da Claudio Barbati e Francesco Bortolini. Questa settimana: «Silvana Pampanini, Ninì Pampan».

23 SPOLETO, O CARA...

Attualità del Ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce e Isabella Rossellini. Seconda puntata.

MARTEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN

Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer.

20,40 L'ERMELLINO DI BUGGIN

Telefilm. Regia di Michael Apted con William Russel, Mary Miller, Barbara Young, John Barry e Betty Hardy.

21,35 BELLA SENZ'ANIMA

Canzoni degli ultimi vent'anni. Al pianoforte Augusto Martelli. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni.

RETE DUE

19,10 ALBUM

Fotografie dell'Italia di ieri. Un programma di Piero Barengo Gardin e Virgilio Toso, realizzato con la partecipazione dei telespettatori. Collaborazione di Jole Sabbadini.

20,40 IL SENNO DI POI

del TG 2 - Dossier, a cura di Ezio Zefferi. Le grandi scelte: se ne parlava ieri, ne discutiamo oggi. « La Riforma agraria » di Carlo Bernari.

21,30 MATTATOIO 5

Film. Regia di George Roy Hill con Michael Sacks, Ron Lebman, Eugene Roche, Sharon Gans, Valerie Perrine.

MERCOLEDI'

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN

Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer.

20,40 L'UOMO DEL TESORO DI PRIAMO

Soggetto e sceneggiatura di Mino Damato e Paolo Gazzarra con Romina Power, Sergio Graziani e Carlo Hintermann. Sesta ed ultima puntata.

21,40 LE DUE INGLESI

Film. Regia di Francois Truffaut con Jean Pierre Leaud, Kika Markham, Stacey Tendeter e Msrc Peterson.

RETE DUE

18,30 TRENTAMINUTI GIOVANI

Settimanale di attualità per i ragazzi a cura di Enzo Balboni.

19,15 IL CANTAPOSTA

Canzoni richieste dal pubblico e cantate da Claudio Villa.

20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA

Piccola rassegna dell'umorismo televisivo inglese. Terza puntata.

21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE

Da Carouge (Svizzera) collegamento tra le reti televisive europee per il torneo dei giochi. Terzo incontro.

TELEVACCA

CERCAVAMO affannosamente un programma per giovani, disimpegnato e spumeggiante, che s'accordasse con l'ora legale e con tutte le altre esigenze della stagione estiva; ci siamo, invece, piacevolmente scontrati con la prima puntata del film-inchiesta di Marco Bellocchio « Matti da slegare ». Ed è stato un bel rivedersi, un po' come ricontrare il compagno di banco del liceo perso di vista da parecchi anni. Tre stagioni orsono, alla sua premiere, « Matti la slegare » pareva destinato a circolare esclusivamente nei ristrettisimi circuiti d'essai, davanti ad una platea esigua, anche se qualificata e preparata. Il nostro primo incontro con il documentario-verità di Marco Bellocchio avvenne appunto nella saletta appartata ed ovattata di un cineforum, in compagnia d'un pubblico d'avanguardia, che, come tutte le avanguardie di questa terra, aveva il solo macroscopico difetto di rappresentare una sparuta minoranza. A proiezione conclusa, mentre un trombone che viaggiava a colpi di tosse e ad acqua minerale imboniva i presenti con l'usuale orazione di commento, ci rammaricavamo dentro di noi d'immaginare la sorte di quest'ottimo lavoro strangolata fra le quattro anguste mura di un circolo privato: non pensavamo, certo, di rivederlo a distanza di mille giorni sul piccolo schermo a disposizione di un pubblico tanto vasto com'è quello della televisione. In questo senso, ci sembra doveroso ringraziare la Rete-2, da noi spesso criticata per la sua oziosità e per i suoi bizantinismi a catena, del coraggio dimostrato nel mettere in onda la pellicola di Bellocchio, per di più il sabato sera, quando, cioè, il teleutente è abituato a vedersi propinare i cabaret di pastafrolla e i cinguettii delle ugole di regime. E, nonostante la spietata concorrenza del « Guazzabuglio » di Aroldo Tieri e di Jenny Tamburi, tutte cosce e niente cervello, siamo convinti che il numero di telespettatori di « Matti da slegare » sia stato di tutto rispetto, anche se non altissimo, da « Scommettiamo » per intenderci.

MARCO BELLOCCHIO, assieme ai suoi validi collaboratori Sandro Petraglia, Stefano Rulli e Silvano Agosti, ha dimostrato ai paparazzi del tubo catodico in che modo si conduce un'inchiesta, come si usciva senza vittimismi nelle aree emarginate della nostra società. Tema del film è la drammatica condizione degli ospedali psichiatrici, lo scopo è altrettanto trasparente: denunziare, senza mezzi termini, le amare vicissitudini dei « pazzi ad ogni costo ». La novità, che la regia di Bellocchio ci propone, è la diretta testimonianza dei pazienti, quale unico veicolo d'informazione: esattamente il contrario di ciò che fanno nelle loro inchiestonzole profumate gli impiegati della Rai, sempre desiderosi di sovrapporre alle immagini la loro vocetta argentina ed i soliti commenti scontati. Unico difetto del film è la divisione in due parti, che nuoce alla violenta compattezza dell'inchiesta. La seconda puntata verrà dedicata all'ospedale psichiatrico di Colorno, vicino Parma, che ha dato vita ad una ristrutturazione delle terapie, offrendo al paziente un'adeguata assistenza anche fuori del manicomio. Questo è il messaggio finale di Bellocchio: un'autentica guarigione può avvenire solo fuori, attraverso un responsabile reinserimento nella vita sociale.

Pinuccio Chieppa

azzurri, è doveroso ricordarlo, viene dalla medaglia d'argento ottenuta l'anno scorso a Montreal. Il torneo di Sanremo servirà inoltre a Lunzi per constatare la validità o meno di certi innesti nel blocco della nazionale. Atleti del calibro di Sandro Ghibellini, che ha rinunciato per motivi di lavoro, non è tanto facile rimpiazzarli agilmente. Dal lato tecnico sarà opportuno vedere se, il modulo di gioco praticato dalla nostra rappresentativa, risulti quanto mai efficiente ed utile, per progredire, nel futuro, in campo internazionale.

Un traguardo tricolore a suon di tarantella

Domenica ore 16 - RETE DUE

FELICE GIMONDI

GIRO DI CAMPANIA ovvero Campionati nazionali su strada. Il ciclismo nostrano si spinge al sud, a Sorrento, nella città del sole, per trovare un degno campione. La corsa, inutile dirlo, è ambita da tutti: da campioni e da promesse. Il percorso, ad ogni modo, sembra idoneo a grossi fondisti dai garretti tosti, capaci di resistere alla fatica, che via via diventa impressionante, e al caldo implacabile. Difficile comunque fare un pronostico perchè l'itinerario, ondulatissimo e ricco di trappole, può presentare sorprese al traguardo. Ci sarà il meglio del ciclismo nazionale, da Felice Gimondi a Francesco Moser. Attesi anche Emilio Paolini, il quale ha mostrato di essere in ottima forma al Midi Libre (la corsa francese da lui disputata come preparazione a questi campionati italiani) e Giuseppe Saronni, il ragazzo d'oro del nostro ciclismo, rientrato in lizza in Francia dopo il noto incidente, dove ha recitato un ruolo importante, proprio per porre una seria candidatura sulla corsa di Sorrento. Possiamo anticipare che si prepara un campionato italiano molto combattuto.

Silvana « Ninì Pampan »

Lunedì ore 22,10 - RETE DUE

SILVANA PAMPANINI

DOPO Catherine Spaak, ecco questa sera ad affrontare il tema del divismo un'attrice che per diversi anni è stata elevata a fenomeno di costume: Silvana Pampanini, che, tempo addietro, un redattore del « Figaro » ribattezzò in Francia « Ninì Pampan ». E' sempre Ludovica Ripa di Meana a proporre questo « terzo grado », al quale la Pampanini risponde a briglia sciolta. E lo fa liberamente, in modo insolito, raccontando del mondo e del cinema in cui ha vissuto, dell'immagine di donna che proponeva e rispecchiava nei suoi film, di com'è oggi e di com'era allora. Racconta dei suoi inizi come aspirante cantante lirica all'Accademia di Santa Cecilia, poi l'impatto improvviso ed inaspettato con il mondo della celluloide: « Il segreto di don Giovanni » il primo dei settanta film che ha interpretato. La conquista dell'America con due storie neorealiste « La strada lunga un anno » e « Un marito per Anna Zaccheo », firmate ambedue dal regista Beppe De Santis, che suggerirono in Usa delle rassomiglianze tra lei e la Magnani.
Spiega della sua rinuncia ai ponti d'oro di Hollywood, racconta di presunti flirt che le attribuirono con attori come Jean Gabin, Pierre Brasseur, William Holden, Jean Louis Trintignant, accenna con toni melanconici al grande amore di Totò nei suoi confronti, soprattutto dopo che avevano girato assieme « 47 morto che parla ». Poi, quando il grande attore vide che questa storia sentimentale non sbocciava mai, le scrisse indispettito « Malafemmena ». Sì, la famosa canzone che tutta l'Italia ha cantato, era diretta a lei, a Ninì Pampan, che s'affretta a spiegare come « Malafemmeno » non significhi donna facile, bensì gelida. Il tono si fa ossequioso come rivede il suo incontro con Papa Pacelli e ripete le frasi che le disse Sua Santità: « Silvana **è più difficile comportarsi bene in un ambiente come il tuo, che essere missionarie in Congo** ».

Cruciverba a chiave

Nel settore a bordo ingrossato risulterà il nome di una spettacolosa squadra di basket.

ORIZZONTALI: 2. Ex-allenatore di rugby - **8.** Posta in basso - **11.** Sport col battitore - **13.** Sigla di Varese - **15.** Mezzo anno - **16.** Il paradiso terrestre - **17.** La terza nota - **18.** Famosi quelli siciliani - **20.** Ha la forma di un cilindro - **22.** Le prime in moto - **23.** Squadra all'inglese - **24.** Parenti ascendenti - **25.** Simbolo dell'ettaro - **26.** Ottusa di mente - **27.** Iniziali di Bordon - **29.** Togliere ogni dubbio - **32.** Negazione bifronte - **34.** Una sigla del Touring - **38.** Resa paga - **39.** Andrea di un'opera di Giordano - **40.** Nome dell'ex calciatore Tognon e dell'ex ciclista Meco - **42.** Ultime di undici - **43.** Gli elementi per risolvere il problema - **45.** Alle spalle del portiere - **47.** Il nome di Sivori - **49.** Metallo rossastro - **51.** Uniche in centro - **52.** Testardi, caparbi - **55.** Et cetera in breve - **56.** Somma di primavere - **57.** La prova del ... cuoco.

VERTICALI: 1. Cubetto per giocare - **2.** Ha due squadre di calcio in A - **3.** Iniziali di Bearzot - **4.** Braccio dell'albero - **5.** L'attore Wallach - **6.** Consonanti per scrivere male - **7.** Il nome della Ninchi - **9.** Con Danton e Robespierre - **10.** Ve ne sono da cortile - **11.** Il giovedì grasso - **12.** Tessuto frusciante - **14.** Mary del vecchio cinema - **18.** Ultime di nuovo - **19.** Un modo di ... andare dentro - **21.** Associazioni di alghe e funghi - **22.** Il divo Brando - **25.** Due noti allenatori di calcio - **26.** Tamburo primitivo - **28.** Bruno che fu mediano dell'Inter - **30.** La occupa il professore - **31.** Può offrire riparo dalla pioggia - **33.** Frutto che si schiaccia - **35.** Sigla di Cosenza - **36.** Bonarietà - **37.** Un comune anestetico - **41.** Colpiscono l'orecchio - **44.** La scommessa ippica del venerdì - **46.** Si dice mostrando qualcosa - **47.** Il decimo mese in breve - **48.** Sigla di Ancona - **50.** La cantante Martini - **53.** Si dice supponendo - **54** Sigla di Taranto - **55.** Principio di eguaglianza.

Nome del comico

Trascrivete sotto a ogni figurina le ultime due lettere del cognome del personaggio stesso. Tali lettere daranno il nome di un non dimenticato attore comico americano.

Rebus (frase: 9-11)

Casellario del baseball

Inserire nello schema, verticalmente, le parole rispondenti alle definizioni. A gioco risolto, nei settori a doppio bordo ingrossato risulteranno i cognomi di tre giocatori di baseball, che hanno giocato o giocano nelle seguenti squadre: Derbigum, Colombo, Cercosti.

DEFINIZIONI: 1. Il nome di Boninsegna - **2.** Ha per capitale Parigi - **3.** Famosa quella delle Marmore - **4.** Anche la matematica è una . **5.** Come deve stare la sentinella - **6.** Uno storico Muzio - **7.** E' famoso per le lamentazioni - **8.** Si può coniugare ... in alto e in lungo - **9.** Comando militare che fa scattare - **10.** Animati al cinema - **11.** Periodi di 36 mesi - **12.** Tipica imbarcazione veneziana - **13.** Un chiasso indiavolato - **14.** Né vegetale né minerale.

Personaggi dello sport

Trascrivete le lettere che nei cognomi dei personaggi occupano il posto indicato dai numeri. Tali lettere daranno di seguito il nome e cognome di un ex campione dell'automobilismo.

SOLUZIONI

REBUS (frase: 9-11): Capello N - epa L e R - Mita NO = Capellone palermitano.

PERSONAGGI DELLO SPORT: Clay (CA) - Albertosi (RL) - Boninsegna (OS) - Panatta (PA) - Pecci (CE) = Carlos Pace.

NOME DEL COMICO: 1. Ferrari (RI) - 2. Brando (Do) - 3. Celi (LI) - 4. Carlini (NI) = Ridolini.

Ghirelli

segue da pagina 54

tive del "Corriere della Sera" ed analogamente (la nuova rubrica si chiamò pirandellianamente "Così per gioco") sulle colonne della "Stampa". A mano a mano, però, che mi allontanavo dalla milizia effettiva nell'ambiente sportivo, mi accorgevo di perdere contatto con la sua realtà quotidiana. In cinque anni sono cambiate troppe cose nel mondo del football e delle Olimpiadi — i due settori di cui mi ero occupato più da vicino per circa vent' anni — perché io continuassi a scriverne con cognizione di causa. Mi sfuggivano troppe notizie, troppi personaggi, troppe situazioni. E' per questo che ho deciso di smettere la rubrica e quindi ogni tipo di collaborazione sportiva. Potrei ricominciare, naturalmente, ma solo a patto di consacrarmi di nuovo e seriamente al giornalismo specializzato. Quanto alla seconda parte della domanda, ebbene, non so se sia vero che la professione del reporter sportivo mantiene giovane, ma confesso senza mezzi termini che l'ho rimpianta un secondo dopo averla abbandonata. La sua forza, starei per dire la sua superiorità su ogni altro tipo di giornalismo sta in due punti: primo, che si occupa di cose reali, di fatti che accadono e che accadono spesso in modo imprevisto; secondo, che si lega costantemente ad un fitto dialogo con il pubblico dei lettori».

— Gualtiero Zanetti rimpiange il giornalismo dei vostri tempi, quando eravate divisi in ferocissimi clan. Perché ora sono spariti i clan da giornalismo sportivo e i critici sono diventati amici?

« Premetto che sono molto amico di Gualtiero Zanetti, che ho riscontrato in lui sempre la massima lealtà nei miei riguardi (quando Rusconi mi licenziò, la prima volta, dal "Corriere dello Sport", Gualtiero mi offrì nel giro di 24 ore una interessante collaborazione alla "Gazzetta"), e che lo considero uno dei più preparati giornalisti sportivi di tutti i tempi. Ciò posto, devo precisare che i "ferocissimi clan" di venti anni fa sono resi tali, probabilmente, dalla memoria, dalla nostalgia del tempo perduto. In realtà c'erano due forti posizioni di potere, due posizioni egemoniche nel giornalismo sportivo di allora: quella dello stesso Zanetti a livello politico-sportivo; quella di Gianni Brera a livello critico. Ce n'era, poi, una terza un po' defilata, quella del povero e adorabile Aldo Bardelli, che con con Giordano Goggioli dominava i giornali dell'Italia centrale. Al sud, spuntò poi la stella di Gino Palumbo e del sottoscritto, che pur avendo fatto carriera separatamente e attraverso strade diverse, furono abbinati in parte per una ragione folkloristica, la comune origine napoletana; in parte per la fraterna amicizia che li univa e li unisce. Successe, semplicemente, che Palumbo e Ghirelli non accettassero l'egemonia di Zanetti e Brera, pur riconoscendone il talento e la competenza. La disputa pro o contro il difensivismo fu solo una delle manifestazioni di questo rifiuto del "padrino", tanto più che nel caso di Brera al dissenso di natura tattica si aggiungeva un contrasto a proposito della feroce ostilità della scrittore padano contro ogni forma di «meridionalità», contrasto che portò in effetti a durissimi scontri giudiziari (col sottoscritto), e pugilistici (con Gino). E vengo anche qui, alla seconda parte della domanda. I clan sono spariti, e i critici sono diventati amici, come sostieni almeno tu Domeniconi (a me manca, ora, la possibilità di controllare la tua tesi), probabilmente perché i tempi sono cambiati. Non ci sono più centri di potere giornalistico, non si riconosce più l' autorità di nessun giornalista, si è diffusa una coscienza più egualitaria e livellatrice dei valori ».

— Come vedi il futuro del giornalismo sportivo e dei quotidiani in particolare? Cosa possono fare per opporsi alla concorrenza dei giornali politici che danno sempre maggiore spazio alle cronache sportive?

« Il discorso è lungo. Personalmente, lasciai il "Corriere dello Sport" nel 1972 anche perché non ero riuscito a persuadere l'ottimo editore della opportunità di modificare radicalmente la fisionomia del quotidiano sportivo, collegandolo ai problemi dei giovani. La nostra pagina dedicata a questi problemi, "Forza ragazzi", non venne sviluppata, come era nei miei voti, ma anzi fu soppressa all' indomani delle mie dimissioni dalla direzione del grande giornale romano. Naturalmente, continuo a credere in un tipo diverso di quotidiano sportivo, in cui il tempo libero, la ricreazione, il lavoro, il sesso — insomma tutte le questioni che coinvolgono i giovani — trovino tanto spazio quanto gli argomenti tradizionali dell'attività agonistica. un'altra tematica fondamentale, per il "Corriere dello Sport", è quella meridionalistica: e posso assicurare, sulla scorta dell'esperienza accumulata attraverso decine e decine di conferenze in tutte le regioni del Sud, che si tratta di un tema estremamente appassionante per i lettori di quel quotidiano. Fare in modo diverso il quotidiano sportivo è anche (secondo me) il solo modo per resistere alla concorrenza sempre più preoccupante dei giornali d'informazione ».

— Zanetti dice anche che il giornalismo sportivo è in decadenza perché, come già accade nello sport agonistico, tra i giovani leoni della tribuna stampa non ci sono più personaggi. Come mai?

« Zanetti non ha torto, ma non ha neppure completamente ragione. Il fenomeno che egli lamenta è comune tanto al giornalismo non solo sportivo, quanto allo spettacolo e allo stesso mondo politico. Salvo pochissime eccezioni (penso a Montanelli e a Biagi, penso a Tognazzi e alla Melato, penso a Pannella e a La Malfa), i "personaggi" scarseggiano ormai su tutto il palcoscenico nazionale, e non credo che ciò accada per caso. Ripeto che siamo entrati in un' epoca egualitaria e livellatrice dei valori — e lo stesso Gualtiero riconosce che ciò è vero anche per lo sport agonistico, ad esempio per il calcio dove si è arrivati addirittura all'abolizione del "regista" in campo a favore di "regia" in un funzionamento collettivo della squadra. Se sia un bene o un male, questo evidentemente è un altro discorso, che dipende in gran parte dai propri gusti intellettuali e dalle proprie inclinazioni ideologiche ».

— Tu hai deciso di gettare la spugna, il tuo coetaneo (e fraterno amico) Gino Palumbo invece è stato lieto di tornare in trincea. Cosa vedi di nuovo nella "Gazzetta dello Sport" edizione Palumbo?

« Cominciamo col dire che io non ho gettato la spugna, perché continuo a fare il giornalista, il solo lavoro col quale riesca a misurarmi, e lo farò finché avrò fiato in corpo e un briciolo di cervello. Ho solo cambiato specialità, ma il giornalismo è uno ed indivisibile come la repubblica dei Giacobini. Chi mi conosce, del resto, sa che non sono tipo da gettare la spugna: la mia bandiera è rossa, non è bianca. La "Gazzetta" di Palumbo rassomiglia al suo Direttore: è traboccante di curiosità, di notizie, di indiscrezioni, di UMANITA'. Palumbo è un grande organizzatore e un grande giornalista. Brera e Zanetti mettono l'accento sui fatti tecnici, il sottoscritto preferisce l' indagine sociale, Gino si colloca sempre dal punto di vista del lettore — come Montanelli — e come Montanelli lo anticipa sempre, e solo, di un quarto d' ora. Prima di concludere, però, chiedo la parola per due precisazioni. La prima è che ringrazio te e l'amico Cucci per questa intervista, che mi fa piacere e mi lusinga. La seconda è che non credo affatto che noi vecchi fossimo dei giganti e voi giovani dei pigmei. Io ho una fiducia illimitata nel futuro di questo Paese, anche se camminiamo tra bombe, bottiglie molotov e P. 38. Sarei in contraddizione se pensassi che gli Ormezzano, i Tosatti, i Baretti, i Bernardi, i Perucca, i De Felice, i Gherarducci, i Pilogallo, i Bortolotti, i Nicolini, i Pistilli, i Pozzetti, i Carratelli, i Pacileo, i Melidoni, i Cascioli e via dicendo valgono meno di noi. Semmai, è vero il contrario: i giovani sanno tutto ciò che noi abbiamo saputo e fatto, e in più hanno qualcosa di originale, di nuovo da dire. Solo che, ripeto, i tempi sono cambiati: oggi il "team work" conta più del lavoro individuale. E' solo per questo che il panorama del giornalismo sportivo assomiglia più ad un altopiano che ad una catena di alti picchi. □

Elio Domeniconi

Lou Reed

segue da pagina 73

York / Vengono accettati lo stesso tutti gli aiuti / Abbiamo necessità di molta gente nuova / E siamo molto bravi nei giochi / ... Scusi Signora Sciocca, lei forse non sapeva che era un gioco / Io sto solo attendendo che si sbrighino a morire / Comincia a diventare troppo affollato qui dentro; / Aiutatemi, Stelle di New York». Segue **« Kill Your Sons »** che è brano elettrico, con testi ottimi e decadenti: « Tutti i tuoi psichiatri da due soldi ti fanno l'elettroshock / dicevano che ti avrebbero fatto vivere a casa con papà e mamma / invece che in ospedali psichiatrici / ma ogni volta che hai provato a leggere un libro, non sei mai arrivato a pagina diciassette / perché già avevi dimenticato dove eri. / ... Tutte le droghe che abbiamo preso / sono state molto divertenti / ma quando ti atterrano con Torizene su fumo di cristallo / tu soffochi come un figlio di buona donna. / Non sai che questo ucciderà i tuoi figli / ucciderà i tuoi figli / ti uccideranno i figli / a meno che non fuggano, non fuggano via ». C'è poi il brano che intitola la raccolta, **« Sally Can't Dance »**, che vede ospiti ben tre componenti dei Blood Sweat & Tears: Steve Katz, Lew Soloff, Lou Marini. Il brano è un'aria tipicamente rythm & blues con sul fondo una grande amarezza: « Sally danza sul pavimento / Dice di non poterlo fare più / Cammina per St. Marks Place / e mangia cibo genuino al posto mio. / ... L'anno appresso è la consacrazione: **« Lou Reed Live »** vede l'artista esprimersi al meglio delle sue possibilità in un particolare momento del rock. E' di lì a poco l'uscita dell'ennesimo capolavoro dell'artista decadente: **« Coney Island Baby »** in cui si assaporano ancora più chiaramente certi toni decadenti primi Velvet. L'opera è dedicata al suo amico Rachel. **« Walk on the Wild Side »** apre l'album con un andamento assai consono alla ritmicità reediana. C'è, a questo proposito, da ricordare che questo brano venne reinterpretato in Italia da Patty Pravo con il titolo **« I giardini di Kensington »**. Lou Reed, nel frattempo, taglia i ponti con la vecchia casa discografica e si lega all'Arista di Clive Davies. Ecco che, sul finire del '76, esce **« Rock'n'Roll Heart »** in cui Reed si dimostra evoluto anche strumentalmente introducendo il sax (Ornette Coleman è stato uno dei suoi primi amori artistici). Accanto a Lou troviamo gente del calibro di Michael Fonfara (piano), Bruce Jaw (basso), Michael Suchorsky (batteria), Marty Fogel (sax). I brani sono tutti ottimamente costruiti e con una minor rabbia esistenziale rispetto ai vecchi album. Reed dimostra di essersi accostato pian piano ad uno stile sonoro più pacato anche se **« Ladyes Pay »** dimostrerebbe il contrario. Vengono poi le storie ultime, le antologie che ripescano un vecchio suono distante oramai miglia e miglia. Nasce così **« Walk on the Wild Side »**.

Luigi Romagnoli

CASIO

COMPUTER QUARTZ CQ-1

novità mondiale

Garanzia Internazionale

HA TUTTE QUESTE FUNZIONI

OROLOGIO DI PRECISIONE AL QUARZO (± 15 secondi al mese) con programma calendario permanente.

SVEGLIA ELETTRONICA con possibilità di memorizzare 4 posizioni sveglia diverse nelle 24 ore.

CRONOGRAFO A 1/10 DI SECONDO 3 versioni: tempi normali, intertempi e tempi netti.

CALCOLATORE per le 4 operazioni base e per calcoli di tempo e di data.

Non è mai esistito un apparecchio tanto conciso, quale il CASIO COMPUTER QUARTZ, che potesse offrire prestazioni per una così vasta gamma di impieghi.
Ogni possessore di CQ-1 avrà uno strumento del futuro che confermerà il suo valore, giorno dopo giorno, con la sua avanzatissima tecnologia.

CHIEDETELO AL VOSTRO OROLOGIAIO DI FIDUCIA

CASIO

LORENZ s.p.a. - via Marina 3 - MILANO

Esposizione Centro P. R. LORENZ via Montenapoleone 12 - Milano - tel. 794232

EXTRA 77

EMENTO AL **GUERIN SPORTIVO N. 25** DEL 22 GIUGNO 1977 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. II 70 - **L. 1500**

QUESTA COPERTINA E' AUTO-ADESIVA

La storia della Juve

A colori i gol dello scudetto n.17

Le 16 protagoniste a colori

Il campionato ai raggi X

Statistiche dei tornei a 16 squadre

Le tre promosse in serie A

L'AUTO-ADESIVO DELLA VOSTRA SQUADRA